

La rivista del

Club Alpino Italiano

Novembre
Dicembre
2002



Alpinismo invernale
L'epoca d'oro
Sciescursionismo
in alta Pusteria
Scialpinismo
a Nord di Gemmi

CASCATA SEEBENER EHRWALD, 160 m

PIT STOP.

100% Protection

estremamente
traspirante

ANATOMIC JACKET

resistente all'abrasione

Christoph Hainz e Matthias Rofl,
Wetterstein, Cascata Seebener WI 6+



STRETCH



SALEWA
alpineXtrem

Nel settembre del 1991 scrissi su questa rivista un articolo dal titolo " Dall'uniformità didattica all'Università della montagna" nel quale, a conclusione di un'iniziativa rivolta ad individuare le modalità per uniformare le svariate attività didattiche che si svolgevano nel Club Alpino Italiano, proponevo di costituire in seno alla nostra associazione una "Università della montagna".

Quella mia proposta, per alcuni versi provocatoria e forse prematura, venne più tardi ripresa nelle linee programmatiche della presidenza di Gabriele Bianchi; per le verifiche e le modalità d'attuazione si formò un gruppo di lavoro composto da Mario Bertolaccini, Angelo Brambilla, Giancarlo Del Zotto, Stefano Protto e Claudio Smiraglia.

Questi soci hanno lavorato con grande competenza e passione, si sono confrontati con le varie realtà interessate all'interno del sodalizio ed hanno prodotto un documento, che è all'attenzione del Consiglio Centrale, nel quale, sciogliendo ogni riserva, si prevede la costituzione della " Università della Montagna del Club Alpino

Italiano".

Questa struttura che avrà sede organizzativa presso la Sede Centrale di Milano, ma che di fatto opererà sul territorio, utilizzando le tante basi

Università della montagna

d'appoggio già esistenti (ad esempio il Centro Bruno Crepez al Pordoi, il Rifugio Regina Margherita al Monte Rosa, la nuova prossima realtà del Pian dei Resinelli, la Torre di Padova, ecc.) si articolerà in tre aree: una tecnica, una scientifica ed una gestionale, rispettivamente con dieci, cinque e sei specialità. Un direttivo ne garantirà il funzionamento con operatività immediata utilizzando le nostre scuole centrali e nazionali, i nostri istruttori ed esperti, gli organi tecnici centrali e periferici e le delegazioni. La sperimentazione è programmata su un arco di tre anni e si focalizzerà su progetti ed obiettivi precisi, prioritariamente rivolti a:

1. Definire la cultura di base comune a tutti gli operatori del CAI.
2. Individuare il percorso formativo per ogni figura tecnica titolata, secondo le caratteristiche che gli organi tecnici centrali avranno definito.
3. Creare l'organizzazione dell'Università della Montagna.

L'operatività sarà garantita dai soci già impegnati nell'insegnamento nelle numerose strutture didattiche e scientifiche che si occupano della formazione di istruttori ed esperti; non dimentichiamo che nel CAI oggi operano 4875 soci con ben 21 diversi titoli riconosciuti di istruttore, esperto o tecnico. Il corpo docente sarà perciò costituito dal nostro straordinario volontariato che potrà contare su supporti organizzativi di segreteria e che si potrà avvalere, su un piano d'assoluta pariteticità di trattamento, anche di professionalità esterne (esperti, accademici e guide alpine).



Si aprirà un vasto panorama di intese e collaborazioni sia con le Università dello Stato e private, con le quali già il CAI intrattiene rapporti regolati da convenzioni specifiche (Università di Torino, di Chieti, di Padova), sia con gli istituti di ricerca quali l'INRM, l'IREALP, o con i settori di ricerca di imprese interessate al tema della montagna; in futuro si potrà anche pensare a collaborazioni nella gestione di corsi universitari o master per operatori nei territori di montagna.

Il Club Alpino Italiano vive una fase di forte rinnovamento con riforme statutarie e regolamentari che gli consentiranno di adeguarsi ai tempi mutati e di affrontare le difficoltà tipiche di un'epoca di transizione come questa: di fronte alla perdita di riferimenti fissi e tradizionali non dobbiamo

commettere l'errore di sottrarci al confronto con le nuove realtà e con le virtualità del terzo millennio e dobbiamo tutti avere il coraggio di metterci in discussione.

Come nel XII secolo a Bologna gli studenti dettero vita ad una corporazione denominata Università, che li associava nel comune scopo di studiare meglio, così oggi i saperi presenti nel CAI debbono confrontarsi, debbono avere il coraggio di "mettersi in rete", debbono rompere i compartimenti stagni che li distinguono, debbono accettare la sfida di sviluppare nuova cultura nella pluralità delle conoscenze.

Il nostro Club non è solo un'associazione che eroga servizi, ma è soprattutto un grande insieme di persone, con forti tradizioni e saldi principi etici, che vogliono

trarre da questa tensione morale stimoli e gratificazioni capaci di dare più qualità alle loro esistenze, con esperienze complete vissute in montagna.

L'Università della Montagna diventerà così una grande occasione per una crescita del nostro Club con il fine di perseguire questi scopi:

- Favorire lo scambio ed il confronto fra diverse competenze.
- Uniformare le metodologie didattiche nel rispetto delle specificità.
- Diventare un centro di progettazione delle strutture e dei contenuti dei corsi di formazione, costituendo il luogo per eccellenza della formazione dei formatori.
- Interfacciarsi con altri enti ed istituzioni ad alta specializzazione.
- Fare da supporto ai progetti ambiziosi che il CAI sta elaborando.

• Costituire un centro di eccellenza europeo nelle conoscenze sulla montagna e sull'alpinismo, diffondendo una cultura multidisciplinare.

Il percorso intrapreso ormai più di dieci anni or sono si va compiendo; ma non è il punto d'arrivo; è viceversa la partenza per un nuovo entusiasmante viaggio che ci arricchirà tutti, sia dentro che fuori del Club Alpino. Affrontiamolo con fiducia nel futuro, con serenità e determinazione, con l'orgoglio di aver saputo avviare un nuovo straordinario progetto, ricordandoci della memorabile sentenza di Robert Luis Stevenson secondo la quale "viaggiare con speranza è meglio che arrivare".

Stefano Tirinzi

(componente del comitato di presidenza)

Amo la libertà del **vento**
la forza del **fiume**
la solitudine della **montagna**



e le mie
zamberlan



Discover the Difference

SKI TRAB

*Vieni a scoprire
una montagna di emozioni
con facilità e sicurezza*



TECNOLOGIA
del
leggero

www.skitrab.com

**WORLD
CHAMPION
2002**

SKI TRAB

- FILMA

The lightest ski
in the world

radiografia di un successo

Antibatterico, Antistatico, Termoregolatore, Antistress.



ANTIBATTERICO



ANTISTATICO



TERMOREGOLATORE



ANTISTRESS



- massimo potere coibente
- velocità d'asciugamento
- minimo assorbimento d'acqua
- massima permeabilità al vapore acqueo



Fascia elastica pretensionata

Rinforzo localizzato a densità graduata

Fascia elastica "piatta" per limitare le sollecitazioni della volta plantare alta o bassa

Protezione da microtraumi generati dall'impatto dell'arto al suolo nella zona di intersezione del tendine d'achille

Protezione da compressione delle teste delle ossa metatarsali

mico® X-static

è la fibra che fa la differenza.

Le calze Mico X-Static®, grazie alle proprietà dell'argento puro, tengono lontani funghi e batteri, prevengono cattivi odori e gonfiori e, con la loro struttura differenziata, rinforzata nei punti di maggiore appoggio ed attrito come tallone, tarso e metatarso, assicurano una protezione assoluta contro i microtraumi. L'intimo Mico X-Static® svolge un'efficace azione termoregolaritrice, espelle naturalmente e velocemente il sudore e lascia freschi e asciutti. Mico X-Static®: nuovi record d'igiene e comfort in ogni condizione climatica, anche la più estrema.

Nei migliori punti vendita d'Italia e d'Europa, il miglior punto di partenza per il successo delle vostre imprese: MICO Socks & Under-Wear.



mico®

SOCKS & UNDER-WEAR

X-static®
The Silver Fiber™

**ANNO 123
VOLUME CXXI
2002 NOVEMBRE DICEMBRE**
Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
Direttore Editoriale:
Italo Zandonella Callegher
Assistente alla direzione:
Oscar Tamari
Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta
Impaginazione: Alessandro Giorgetta
Redazione: Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02/205723.1. (ric. aut.) Fax 02/205723.201.
CAI su Internet: www.cai.it
Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.
Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpono: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: € 10,35; soci giovani: € 5,20; sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10,35; non soci Italia: € 33,60; non soci estero, comprese spese postali: € 51,70. Fascicoli sciolti, comprese spese postali:
bimestrale + mensile (mesi pari): soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile (mesi dispari): soci € 1,80, non soci € 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione. Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.
Servizio Pubblicità GNP sas. sede: Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv pubblicità istituzionale:
Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208 servizi turistici:
Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it
Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna
Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
Tiratura: 197.454 copie.



Copertina
ALPE DI NEMES,
DOLOMITI DI SESTO
(foto Francesco Carrer)



Editoriale

UNIVERSITÀ DELLA MONTAGNA

Stefano Tirinzoni

1

Lettere alla rivista

6

Ambiente

ESISTE LA NATURA ALPINA?

Pierachille Barzaghi

10

Sotto la lente

IL SACCO DEL MUSEO

Roberto Mantovani

14

Attualità

...IN PUNTA DI PIEDI

Mauro Bole

Federico Bressan

16

Cronaca alpinistica

a cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

20

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilli

22

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

24

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

26

Alpinismo invernale

PIZZO BADILE, VIA CASSIN

Alessandro Gogna

28

PUNTA GNIFETTI

LA "VIA DEI FRANCESI"

Armando Chio

33

CIVETTA

LA "VIA DEI 5 DI VALMADRERA"

Aurelio Garobbio

37

Sciescursionismo

NELLE DOLOMITI DI SESTO

Francesco Carrer

Luciano Dalla Mora

42

Scialpinismo

A NORD DI GEMMI

Jacopo Pasotti

48

Escursionismo

L'ALTA VIA TULLIO VIDONI

Elio Protto

54

IL SENTIERO DELLA VAL CALANCA

Giacinto Tomaselli

58

Arrampicata

MOTTARONE, UNIVERSO DI GRANITO

Massimo Bodi

62

Ghiaccio

CASCATE IN VALNONTHEY

Davide Chiesa

66

Spedizioni

AFGHANISTAN '74

Pierluigi Airoldi

71

Speleologia

NEL DESERTO OCCIDENTALE EGIZIANO

Rosario Ruggieri

75

Libri di montagna

80

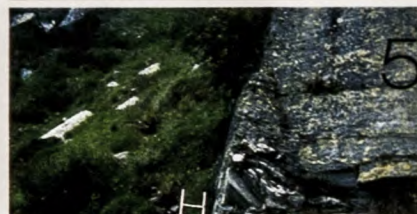
Va sentiero

IL SENTIERO ITALIA

NELL'APPENNINO MERIDIONALE

Teresio Valsesia

88



58



66



LE SEZIONI DEL CAI, VERE SCUOLE DI MONTAGNA

L'attività di formazione dei soci per la sua valenza etica è il vero fiore all'occhiello del nostro Club, ha rilevato il Presidente generale Gabriele Bianchi nella sua relazione all'Assemblea dei delegati di Bormio 2002. Ben presenti negli intenti dei nostri padri fondatori, i compiti educativi ci sono stati assegnati anche dalle leggi dello Stato italiano (1) e non solo dalla nostra storia.

Il combinato legislativo, infatti, stabilisce che il nostro club, nell'ambito delle facoltà previste dallo Statuto e con le modalità ivi indicate, ha tra l'altro la facoltà di organizzare Scuole e corsi di addestramento a carattere non professionale per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche e per la formazione dei relativi istruttori ed inoltre ammonisce che nessun'altra associazione può denominare "scuola di alpinismo" o di "sci-alpinismo" le proprie attività didattiche.

La legge quindi implicitamente riconosce

1 - Legge n 91/1963 - Legge n 776/1985 - Legge n 6/1989.

che il Club alpino italiano, ente di diritto pubblico connotato da strutturazione sezionale (2), è il depositario delle conoscenze relative all'ambiente montano.

Il Cai provvede all'adempimento dei compiti formativi attraverso gli Organi Tecnici Centrali (art. 24 dello Statuto), cui il Consiglio Centrale affida funzioni operative ed anche deliberative per lo svolgimento delle attività loro riconosciute (art. 3 Reg.to degli Otc-Otp). Agli OTC è assegnato il compito di indirizzare tecnicamente e moralmente gli analoghi organismi tecnici interregionali, regionali e sezionali (art. 56 RG, che con tutti gli altri articoli relativi agli Otc dovrà essere riorganizzato e riformulato, nell'ambito delle cosiddette modifiche di "secondo livello"). Quindi anche gli Organi tecnici delle tante Sezioni distribuite sul territorio le quali, sancisce l'art. 12 dello Statuto, "godono di piena autonomia e di piena libertà di iniziativa e di azione".

Il Regolamento Generale, in merito alla formazione, stabilisce che il nostro Club: - promuove l'educazione spirituale e l'istruzione tecnica degli alpinisti, specialmente dei giovani, mediante la pratica dell'alpinismo, dello sci-alpinismo e della speleologia; con l'organizzazione di escursioni e di ascensioni collettive, di scuole e di corsi, di conferenze e riunioni didattiche (art. 1 lettera b);

- provvede alla formazione di guide, di istruttori di alpinismo, di sci-alpinismo e

2 - Parere della Corte dei Conti n 1958 del 2-2-1988.

di speleologia e alla loro organizzazione (art. 1 lettera e); ed inoltre che i soci ordinari, famigliari e giovani hanno diritto: ...d) ad essere ammessi alle scuole e ai corsi istituiti dagli organi centrali, dalle sezioni e dalle sottosezioni, e a tutte le manifestazioni didattiche e tecnico-culturali organizzate dai suddetti organismi, sempre a norma dei rispettivi regolamenti (art. 12).

Il Titolo V del Reg.to degli Otc-Otp (approvato dal Consiglio Centrale tra il 1988 e il 1992) è dedicato all'Attività didattica. È sancito che le materie d'insegnamento sono di competenza degli Otc e che la formazione si realizza attraverso sia Scuole centrali e periferiche, sia Corsi per gli Otc che non gestiscono Scuole. Il Consiglio Centrale, è stabilito al comma 2 dell'art. 31,

"costituisce e nomina un gruppo di lavoro permanente per la regolamentazione dell'attività delle Scuole, per il conseguimento dell'uniformità didattica e per la risoluzione dei problemi comuni agli Otc".

È questo Gruppo di lavoro che, con gli anni, si è evoluto nel Gruppo di lavoro per l'Università della Montagna. L'Università della Montagna dovrà tendere a "valorizzare l'attività formativa elevandone la qualità e caratterizzandola con contenuti didattici forti supportati da valori etici".

"Per un grande salto di qualità" afferma Bianchi "è necessario trasformare le strutture didattiche centrali da un'impostazione prevalentemente disciplinare, com'è oggi, ad una caratterizzata dall'interdisciplinarietà.

Per sfruttare le sinergie della formazione trasversale e

perché gli Istruttori e gli Accompagnatori, prima di essere specialisti della loro disciplina, devono essere persone esperte e con buone conoscenze della "cultura alpina".

E dove si acquisiscono i primi rudimenti di queste conoscenze e capacità? Naturalmente nella propria Sezione, frequentandone le attività, affidandoci ai soci anziani, veri maestri di montagna per la grande quantità di esperienza acquisita in anni e anni di partecipazione alla vita sociale.

Come già ho avuto modo di scrivere, ripensiamo a quando, tanti anni fa entrammo a far parte delle nostre rispettive Sezioni, desiderosi o di imparare ad andare in montagna o di perfezionare il nostro bagaglio di capacità e conoscenze. Siamo stati presi per mano da persone che si sono dimostrate autentici maestri ed inseriti nel gruppo dove abbiamo avuto insegnamenti, abbiamo trovato consigli, esempi di comportamento, mutua assistenza, tutti fattori positivi che non solo hanno diminuito la percentuale di rischio nelle ascensioni, ma ci hanno acculturato e consentito di apprendere la filosofia di come si vive la montagna. Ci hanno trasmesso la passione e l'amore per la montagna, che implicitamente comprendono il rispetto della stessa e sottintendono altri valori: i sentimenti di fraterna amicizia, il legame con coloro che la vivono con unitarietà di intenti. Siamo cresciuti sotto tutti gli aspetti, in tecnica ed umanità, aiutati dal gruppo: "Culla della nostra cultura, dove si coltivano quei valori e quegli ideali", come ha

AVVENTURA

FUORIPISTA ...



Alexander Huber, 3 Zinnen-Südtirol - inverno 2000

... CON LA MASSIMA SICUREZZA

E PER UN BENESSERE SEMPRE MAGGIORE!

LA GIUSTA SCELTA DELL'ATTREZZATURA!
SVILUPPATA DA PROFESSIONISTI AI QUALI
POSSIAMO FIDARCI.

PIU' LEGGERO

**PUO' ESSERE RAPIDAMENTE
TRASFORMATO IN UNA SONDA DA
VALANGA DI 250CM**

**POWER LOCK LOCKING SYSTEM - REGOLABILE
ANCHE ALLE PIU' BASSE TEMPERATURE SENZA
TOGLIERE I GUANTI**

KOMPERDELL

www.komperdell.com

KOMPERDELL GmbH · 5310 Mondsee · Tel. +43/6232/4201-40

Fax +43/6232/3545 · E-Mail: sales@komperdell.com

DISTRIBUTORE ITALIANO:

United sports · 39100 Bozen · Tel. +39/0471/933500

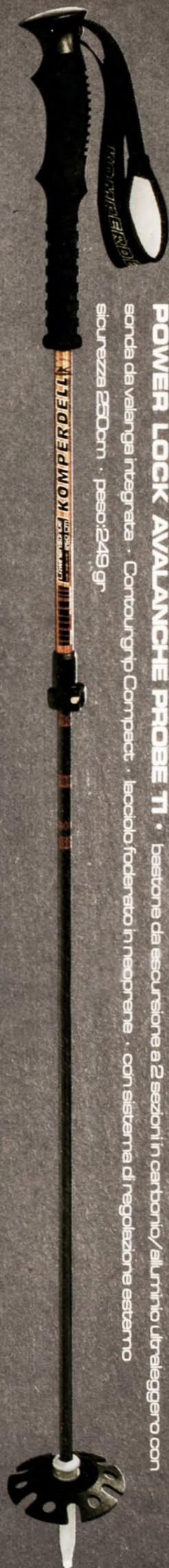
Fax +39/0471/200450 · E-Mail: info@unitedsports-it.com

**POWER
LOCK
SYSTEM**

per una facile
e sicura regolazione
del bastone senza
togliere i guanti



POWER LOCK AVALANCHE PROBE TI · bastone da escursione a 2 sezioni in carbonio/alluminio ultraleggero con
sonda da valanga integrata · Contour Grip Compact · lacciolo foderato in neoprene · con sistema di regolazione esterno
sicurezza 250cm · peso: 249gr



ricordato il Presidente generale, valori ed ideali che oggi è nostro compito primario, tramandare, congiuntamente alla cultura ed all'esperienza. Dobbiamo essere capaci di diventare maestri di conoscenza verso chi a noi si affida. Sono maturi i tempi per attivare una più ampia partecipazione alla vita sezionale, recuperando le grandi potenzialità del corpo sociale. Sensibilizziamo quei consoci che verificheremo essere seriamente motivati, ad affiancarci in questo progetto ed accettiamo la loro disponibilità a collaborare alle varie Scuole di Montagna di ogni Sezione, per meglio trasmettere sapere alle nuove generazioni.

Consentitemi di concludere con un pensiero tratto da un documento presentato anni fa a Spilimbergo ad un Convegno delle Sezioni Venete, già citato sullo Scarpone dall'ex Presidente generale Roberto De Martin: "dobbiamo essere consci che un'unica, ampia, instancabile opera di educazione alla conoscenza garantirà a tutti una fuga dall'irresponsabilità, una scorciatoia verso la serenità".

Piero Bordo

*(Anag - Sezione Ligure -
Sottosezione Bolzaneto)*

**VETTE SOGNATE E
VETTE SEGNATE**

Amo definirmi alpinista della domenica e non di tutte le domeniche, in quanto ancorché nato in montagna

vivo e lavoro in città e quindi costretto, nella mia attività alpinistica, ai tempi e ai ritmi di un cittadino. Le mie ambizioni alpinistiche ritengo possano rientrare nella media dei lettori, vie in roccia di IV grado e salite in alta montagna AD/D; prediligo queste difficoltà perché mi consentono di bilanciare l'impegno tecnico alla riflessione e al totale godimento della salita, godimento che spesso parte da una lunga preparazione a valle, anzi in pianura, e viene poi vissuto più frettolosamente nei fine settimana di meteo favorevole, pochi negli ultimi anni, statistiche alla mano. Proprio perché stiamo parlando di itinerari

accessibili a molti, è normale che gli stessi siano molto frequentati (Catalano docet), in particolare nella stagione estiva. La ragione che mi spinge a scrivere quanto segue nasce dalla constatazione dell'aumento del degrado dell'ambiente montano che, se associato al riconosciuto calo del numero di alpinisti, lascia mal presagire per il futuro, parafrasando quel tale che sosteneva che l'intelligenza totale sul pianeta è costante ma la popolazione è in aumento. Volete degli esempi, di cui mi scuso fin d'ora, che purtroppo credo molti di voi hanno sperimentato in prima persona, eccoli: mozziconi di sigaretta infilati negli spit o nelle fessure lungo la via,

GRISPORT CAMMINA CON LA NATURA.



Ogni suola Vibram® è studiata per offrire il massimo per prestazioni e durata. Collaudi e controlli severi fanno della suola Vibram® il merito che una scarpa possa indossare.



Il tessuto ad elevate prestazioni per massima durata. Grande resistenza a strappi, abrasioni e perforazioni.



GRISPORT SPA
Via Erega, 1 - 31030 Castelcucco (TV)
Tel. 0423 962064 - Fax 0423 563511

Grisport Store:
Via Dante, 16 - 20121 Milano
<http://www.grisport.com> - e-mail: info@grisport.it

ICE TREK

bottigliette e lattine piegate con invidiabile maestria e malamente occultate in ogni anfratto; chiazze gialle di indubbia provenienza sulle bianche vette; mucchietti marroni (poi neri) di altrettanta indubbia provenienza lungo i "piston" caratteristici delle frequentatissime normali; bustine, sacchetti e oggettistica di ogni genere abbandonata nemmeno con discrezione, che niente e nessuno potrà mai distruggere (e pensare che l'inventore del mopen, la madre di tutte le plastiche, oltre che premio Nobel per la chimica fu anche un vero amante della montagna, si chiamava Giulio Natta e insegnava al Politecnico di Milano).

Storia vecchia si dirà, minestra riscaldata, discorsi fatti e rifatti, e allora? E allora piacerebbe provare a capire cosa spinge un "alpinista" a comportarsi in tal modo? Aiuterà questo a risolvere il problema, sempre ammesso che sia un problema e che quindi meriti la ricerca di una soluzione? Perché una persona normale deve sentire il bisogno di lasciare un segno, questo tipo di segno, del suo passaggio?

Quale soddisfazione si prova ad orinare in vetta ad una montagna? E' forse un segno di dominio, di conquista? Il piccolo uomo che ha vinto la grande montagna, l'ha sottomessa e quindi ha acquisito su di lei ogni diritto? Piccolo uomo sappi che non ci sono montagne vinte ma solo montagne che si sono lasciate vincere dagli alpinisti!

Perché non si può perdere cinque minuti di tempo per allontanarsi e nascondere ciò che nessuno, chi scrive per primo, è in grado di

trattenere in certi momenti? Prima ancora che di rispetto della montagna, stiamo parlando di educazione verso i propri simili. Non si dica che, come per Pollicino, quel tipo di segnale potrebbe essere utile in caso di ritirata ... non è così, almeno nella modesta esperienza di chi scrive. In montagna ci si saluta dandosi del tu, da amici quindi, eppure viene da pensare che molti farebbero questo anche a casa di un amico!

È vero che le grandi montagne, l'Everest per citare la più grande di tutte, sono, nelle parole di chi le ha salite (non vinte), ridotte a delle discariche, ma il trasformare il nostro più modesto Castore in una discarica non lo renderà, alpinisticamente parlando, più simile all'Everest, che continuerà ad essere 4.627 metri più alto, con tutto quello che questa differenza comporta.

Lo scorso 11 dicembre l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha dichiarato il 2002 "Anno Internazionale delle Montagne", certamente i componenti di un così importante organismo avranno voluto associare nobili e importanti significati nel dedicare un anno intero alle terre alte; per parte nostra potremmo provare a dare il nostro contributo, non dando alcun contributo... materiale, credo sia chiaro cosa io voglia significare. Scusandomi nuovamente per la qualità degli argomenti trattati, lascio ai lettori il compito di educare meglio i loro compagni perché non riesco a credere che l'alpinismo in solitaria venga praticato sugli itinerari da me frequentati.

Gianni Perelli Ercolini

PICCOZZA CLASSICA
Becca e puntale:
Acciaio UNI 42 cromo molibdeno 4
Manico: lega leggera 6061T6
Mis. 55-62-69-76
Peso 494 gr (mis. 55)



RAMPONE 10 PUNTE
Materiale:
Acciaio UNI 42
cromo molibdeno 4
Tempra Bainitica
Peso 640 gr

Attrezzi ideali per lo sci alpinismo classico, escursionismo e salite classiche. Non sono consigliati per arrampicate su ghiaccio, terreni misti impegnativi e altre applicazioni particolarmente tecniche.



ANDE s.r.l. - via Rivolta, 14 - 23900 Lecco
Tel. 0341/362608 - fax 0341/368065 e-mail: info@ande.it

di
Pierachille
Barzaghi

ESISTE LA NATURA ALPINA?

Le discussioni degli alpinisti intorno al modo di intendere la loro attività hanno spesso raggiunto una straordinaria asprezza, che d'altra parte è tipica dei gruppi che si riconoscono in un'unica idea o impegno. E a volte, di fronte a certi scontri, mi sono chiesto se questa idea esisteva davvero, o ci riuniva solamente una comune attività. In passato il mondo alpinistico aveva di sé una concezione piuttosto elitaria, ma i tempi passano ed oggi nell'ambiente degli alpinisti si è diffusa una più forte coscienza della nostra presenza nel mondo sociale e del nostro inserimento nel mondo fisico terrestre. Ed è di questo secondo aspetto della nostra coscienza di gruppo che intendo occuparmi.

Anche nel nostro ambiente, dove per molto tempo è prevalsa l'idea di conquista, seppure idealizzata in conquista più spirituale che fisica, e dell'ambiente e del paesaggio alpino si aveva una concezione il più spesso romantica, cioè pur

Esiste la natura alpina?

sempre riferita all'uomo, si sono fatte strada idee ben più radicali che finiscono col considerare l'uomo, e quindi l'alpinista, quasi un intruso nel mondo, e della conservazione dell'ambiente fanno un credo altrettanto radicale che arriva fino all'estremo rifiuto di qualsiasi segno dell'uomo nella natura alpina. Se il primo atteggiamento rispecchiava la concezione tradizionale, di una evoluzione finalistica che partiva dall'inanimato movendosi verso le specie viventi culminanti nell'uomo, il secondo sembra aver rovesciato questa concezione in quella opposta di una Natura nella quale l'uomo è quasi più la comparsa negativa che non sa intendere la armonia del mondo nel quale è approdato.

Ho l'impressione che alla base di questo radicalismo di opinioni ci sia, magari non esplicitamente espresso ma implicitamente assunto come vero ed evidente, un principio che a me pare invece arbitrario e assolutamente infondato. Si presume cioè che l'idea di Natura sia un concetto di per sé evidente ed ovvio, vorrei dire naturale, che la

Natura sia una forza auto-conservatrice, e che sia guidata da una sua intima finalità se non addirittura saggezza. L'assumere come vera questa ipotesi, che considero falsa, porta inevitabilmente ad una conseguenza logica: la conservazione dell'Ambiente, e della Natura Alpina in particolare, non è più una scelta culturale da definire, ma una regola etica, generale ed assoluta, da applicare con totale rigore in ogni luogo ed in ogni situazione, senza ammettere compromessi. Dal giusto rifiuto di una nuova strada in una valle ancora non toccata dallo sfruttamento, fino al sabotaggio irresponsabile delle attrezzature di sicurezza disposte su un itinerario escursionistico frequentato.

Si tratta di idee contraddette dalla evidenza prima ancora che dalla scienza: le montagne si sono formate per una lenta erosione accelerata periodicamente da una serie di naturali catastrofi: le tracce più antiche di queste vicende le leggiamo nella geologia, delle più recenti è traccia nella storia e nelle

leggende. E quale potrebbe esser assunto come l'aspetto "naturale" della montagna? È istintivo, per me almeno, pensare a quello di prima della diffusione del turismo, quando la montagna era abitata e largamente coltivata dai nativi, ma chi lo dice? Perché non potrebbe esser invece quello del basso medioevo, quando la montagna era spopolata e coperta di boschi? Fra le coltivazioni, la patata, base dell'alimentazione della gente delle Alpi, non è affatto "naturale", perché è arrivata dall'America poche centinaia di anni fa, e la coltivazione della vite, coi suoi terrazzi gradinati, impone al paesaggio un aspetto caratteristico ed armonico ma certo ben poco rispettoso della originaria morfologia. Sono solo esempi, perché la gran massa delle specie arboree della montagna non sono affatto originarie dei luoghi. Che la Natura sia poi guidata da una finalità evidente è risultato falso persino per quanto riguarda lo sviluppo delle specie animali: la concezione oggi accettata dalla scienza è quella della selezione fra differenti evoluzioni casuali, delle quali a volte



restano anche negli organismi evoluti elementi "dimenticati". Tanto che in un articolo lo scienziato Stephen J. Gould ironicamente osserva che, se il mondo è destinato ad una specie vivente, si tratta probabilmente dei microrganismi, la specie, se così vogliamo dire, più arretrata, ma che è sempre stata abbondantemente presente fin dai tempi preistorici. Nessun evidente disegno risulta dalla storia della Terra, anche prima della comparsa dell'uomo, semmai si è ricostruita una evoluzione disordinata con una serie di discontinuità prive di relazione logica. Un modello, insomma, decisamente competitivo e non equilibrato, ed è semmai l'idea di equilibrio e di ordine ad essere tipicamente umano. Quindi, proprio nulla ci permette di affermare che il camoscio sia presente nella montagna a maggior diritto dell'uomo. Persino quelle modificazioni del clima indubbiamente prodotte dalla attività umana sono di difficile valutazione proprio perché si sovrappongono a modificazioni spontanee che hanno sempre avuto influssi violenti nel modificare l'aspetto della terra. Ora, da quanto ho premesso risulta che, non per mia opinione personale ma come stato attuale della conoscenza, la Natura non è un concetto naturale ma una convenzione culturale, ed ha senso solo in relazione all'uomo, il quale è lui pure parte della natura. Siamo, in altre parole, solo noi che possiamo decidere quale tipo di Natura vogliamo conservare, se non addirittura creare, e dove.

Siamo noi a decidere che vogliamo conservare le marmotte perché abbiamo deciso che ci piace un ambiente alpino che comprenda questo simpatico animale: infatti il mondo come ce lo raffiguriamo esiste soltanto perché ci siamo noi a raffigurarcelo, e come sia visto il problema nella cultura delle marmotte non lo sappiamo. I topi sono altrettanto naturali delle marmotte, e noti per la loro intelligenza, però un progetto per la loro protezione riscuoterebbe scarsa simpatia: sono bestie che non fanno parte della nostra visione delle cose. Per tutti questi motivi, e venendo a problemi più specifici, pretendere di applicare un criterio di conservazione identico dappertutto è insensato e non può che portare a risultati assurdi. Eliminare ogni attrezzo di protezione da certi itinerari delle Prealpi dove ogni domenica si affollano centinaia di escursionisti servirebbe solo a render più pericoloso il percorso (a meno di includere fra gli eventi naturali anche il precipitare di alpinisti), non certo a restituire ai luoghi il silenzio la solitudine ed il fascino dell'ambiente non toccato. Queste emozioni però chiunque se le può procurare scegliendo itinerari non frequentati, spesso non lontani da quegli stessi, dal punto di vista dei puri, così "profanati". Ben diverso, e culturalmente deplorabile, sarebbe il facilitare con strumenti artificiali certi classici itinerari di arrampicata anche delle stesse Prealpi, che hanno un

"Le voglio perfette per arrampicare ma anche comode per camminare. Calde ma capaci di non farti sudare. Precise in salita ma guai se battono in punta in discesa. Compatte e leggere ma anche..."

J. Lafaille



www.asolo.com

**Jean Christophe Lafaille
e Asolo AFS 8000**



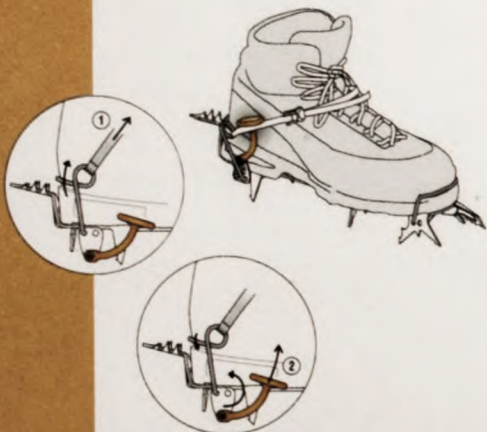
Asolo

PETZL**charlet moser****DART**

Rampone tecnico monopunta nato per le competizioni di scalata su ghiaccio, misto e dry-tooling.

Il Dart apporta un insieme di vantaggi determinanti per la tecnica di alto livello. Calzato più vicino al piede, garantisce un contatto ravvicinato con il ghiaccio o la parete. Lo sperone, le punte verticali sotto l'avanpiede, le punte di aggancio, la monopunta dentellata permettono di realizzare differenti agganci. La monopunta decentrata offre un'ampia gamma di movimenti del piede ed una maggiore precisione. La regolazione della lunghezza del rampone è più precisa grazie alla nuova barretta centrale (fori ogni 4 mm). Possibilità di avvistamento allo scarpone, per guadagnare in leggerezza.

Il Dart è dotato di un nuovo concetto di attacco Sidelock che evita così l'ingombro di una talloniera posteriore: migliore aggancio del tallone, utilizzo dello sperone senza difficoltà. L'attacco Sidelock garantisce maggiore sicurezza, soprattutto nella tenuta dello scarpone e permette un risparmio di peso del 10 % sul rampone rispetto ad un attacco con talloniera classica.



DART 2x405g = 810g (con attacco) Misure: 34 a 48 CE/UIAA

Distribuito da: AMORINI srl
Via del Rame, 44 - 06077 Ponte Felcino - Perugia
Tel. 075/691193 fax 075/5913624
www.amorini.it - amorini@amorini.it

valore alpinistico, storico ed estetico e costituiscono da sempre un terreno di prova per i più esperti. Come decidere, dove sì e dove no? Non può esserci altro criterio che la sensibilità ed il buon senso. Mi piacerebbe pensare ad una Commissione di Saggi, alpinisti di riconosciuta autorevolezza, che rilasciasse una specie di Certificazione, non un parere legale ma culturale. Bisogna rendersi conto che, quando si parla di "interventi nella Natura alpina" si tende spesso a confondere come analoghe situazioni che sono del tutto opposte. Esistono interventi, come la apertura di una pista da sci o la costruzione di una diga, che modificano in modo macroscopico l'ambiente, sia dal punto di vista del paesaggio che della situazione di equilibrio del terreno e del clima: vanno valutate e regolamentate tenendo conto di questo punto di vista. Esistono invece situazioni, come la apertura di una via ferrata, che non hanno nessun impatto ambientale del tipo prima descritto, risultano praticamente non visibili ad un osservatore che non sia a contatto diretto, e vanno valutate da tutt'altro punto di vista, della opportunità, del buon gusto, diciamo pure dell'etica alpinistica. Se riempire di cavi e catene un classico itinerario di arrampicata sarebbe deplorabile, strappare le catene da una via ferrata è un arrogante imporre a tutti la propria legge, e andrebbe considerato tentato omicidio. In certe zone più selvagge delle Alpi può esser giusto non solo non disporre attrezzature artificiali ma

addirittura limitare le segnalazioni, non costruire rifugi o rifugi troppo confortevoli, lasciare a chi lo desidera la possibilità di vivere una Natura davvero primitiva. Altre zone possono esser dedicate ad un pubblico più vasto: non esistiamo solo noi, esistono anche i contemplativi, gli inesperti, i semplici turisti. C'è indubbiamente il rischio che anche in montagna, come è successo in molti punti delle coste marine, lo sviluppo finisca col distruggere le ragioni stesse, la ricerca di un contatto con la natura, che lo avevano originato. Sarebbe bello, forse utopico, se con la consulenza del Club Alpino, in analogia a quanto si fa in Urbanistica, si potesse suddividere il territorio alpino in Zone che prevedano differenti criteri di conservazione: per esempio una Zona 1, già largamente turisticizzata, una Zona 2, di media conservazione, ed una Zona 3, di massimo rispetto. Per concludere, vorrei proporre questa un po' provocatoria ipotesi: supponiamo che la vetta di una famosa montagna, per esempio il Cervino, si stesse del tutto naturalmente sfaldando, minacciando di franare a valle, e che fosse possibile, con un intervento artificialissimo a base di tiranti di acciaio e iniezioni di cemento, consolidarla: sarebbe più giusto consolidarla, o lasciarla seguire il suo naturale, fatale destino? Io non avrei dubbi per il restauro, proprio come si fa per un antico monumento.

Pierachille Barzaghi
(Sezione di Milano)

PANCH CHUZI II, 6904 m. COSÌ SFILANO LE NOSTRE MODELLE

POWERTEX. abbigliamento decisamente forte



SALEWA

POWERTEX

www.salewa.it

Il sacco del museo

di
Roberto
Mantovani

Il vecchio museo della vita di intere generazioni era ridotto a uno sfascio. Letteralmente. Non era la prima volta che mi capitava di imbartermi in una cosa del genere. Avevo visto situazioni simili in un'infinità di altre occasioni, ma quel pomeriggio m'era sembrato di entrare in una di quelle allucinazioni che ti agitano il sonno a metà della notte e ti fanno torcere lo stomaco dall'angoscia. Scherzi dell'inconscio, penserà qualcuno. Invece no. Anche se, diciamola tutta sino in fondo, l'atmosfera non era quella di una favola. Eravamo finiti lì per via di uno dei soliti temporali di fine estate, scoppiato d'improvviso il giorno prima. Saranno state le sei di sera: in meno di un quarto d'ora il bosco di larici era stato invaso da una bruma prima livida e poi scura, nera e opprimente. Oltre il crinale erano apparsi bagliori intermittenti, mentre si avvicinava l'eco di un brontolio sordo, sempre più distinto. Infine era arrivato il primo scroscio di pioggia, violentissimo, come capita dopo le settimane del gran caldo. A quel punto, avevamo cambiato rotta. Nella breve pausa della nostra corsa a perdifiato verso valle, Paolo aveva cominciato a snocciolare la sua litania di freddure e

paradossi, secondo un rito consacrato dal tempo. La sequela di lampi che squarciava il cielo, aveva sentenziato, era come quella dei fuochi artificiali per il santo patrono. Con qualche significativa differenza: gli spalti nascosti dentro un bosco che peggio di quello non si può, il percorso d'accesso diventato un budello ripido e scivoloso, il diluvio biblico; e naturalmente la doccia gelida fuori orario, utile magari a mitigare le calure estive delle periferie cittadine, ma controindicata per il groppone di tre sfigati costretti a fare i conti con una settimana di sentieri ad alta quota. Sempre così, il Paolo: troverebbe da ridire persino al cospetto di un'aurora boreale. Non occorre essere una testa d'uovo, per capire che sta recitando un copione mandato a memoria, ma in certe situazioni, quando l'umore della compagnia non è dei migliori, il minimo che gli possa capitare è un invito a salire sulla Beata (nel linguaggio polare della capitale subalpina, il palco della ghiottina). E infatti Sergio gli aveva elargito il giusto viatico senza pensarci due volte. Ma io lo conosco da quando eravamo ragazzini, il Paulin, e so come comportarmi: basta far finta di niente e lui capisce

che è il momento di smettere. Dopo uno schianto da far drizzare i capelli in testa anche al più ottimista degli alpinisti, Sergio aveva lanciato l'idea, subito condivisa, di passare la notte in uno dei fienili della borgata più alta della valle. Ci saranno stati 200, 250 metri di dislivello: non ci avremmo impiegato molto. Grosso modo sapevamo dove andare. Anni prima ci eravamo fermati a dormire là un paio di volte, sempre nel fienile vicino alla fontana. Bastava chiedere il permesso a Ferruccio, il padre di Franco e Ines, due ragazzi della nostra età. Stavolta, chissà? Da un bel po', ormai, in quel grumo di case aggrappate alla montagna non c'era più nemmeno un'anima. Lo sapevamo per certo. Nessuno di noi passava da quelle parti da molte stagioni, ma le chiacchiere, tra gli habitués della montagna, girano più di quanto non si creda. Anche se eravamo bene informati, l'arrivo nella borgata fu una scena da incubo. Sotto la luce intermittente dei lampi, ci sembrò di essere arrivati in un paese fantasma. Buio e silenzio. Porte sprangate, finestre divelte con le ante oblique che sbattevano al vento. Ci si sarebbe potuta girare la scena di un film. Il fienile era un ammasso di legni, con metà del pavimento sfondato. Alla luce delle torce elettriche, cercammo un angolo asciutto, in grado di ospitarci per la notte. Niente da fare. Provammo altrove. Salimmo al primo piano di una casa in pietra. La ricordavamo abitata. Bagnati fino al midollo, buttammo sul pavimento stuoini e sacchi letto, ci

levammo gli abiti fradici e cercammo rifugio nel tepore dei nostri giacigli. Ci addormentammo cullati dal borbottio ininterrotto di Paolo, senza cena e senza neanche aprire gli zaini. Il clou della storia cominciò la mattina dopo. Il tempo era sempre orribile; il temporale era passato e gli scrosci violenti s'erano trasformati in una pioggia insistente. Decidemmo di attendere. Finita la colazione, pensammo di fare un giro tra le stradine della borgata. La prima tappa fu la casa di Ferruccio. Il piano superiore, quello con la lobbia, aveva la porta socchiusa. Ci saremmo aspettati il contrario: Franco e Ines, i ragazzi, non l'avrebbero mai lasciata così. Franco, soprattutto, che era così legato alla casa e agli animali. Ci avevano detto che era stato assunto alla Fiat. Chissà cosa l'aveva costretto a scendere a valle. Una volta mi aveva confidato che non se ne sarebbe andato di lì nemmeno per uno stipendio da impiegato. Oltrepasato l'uscio, capimmo perché la porta era aperta. Qualcuno aveva forzato la serratura. Erano spariti il vecchio tavolo, l'armoire di noce che aveva costruito il nonno di Ferruccio, la stagera della cucina. Solo la madia era rimasta al suo posto; ma era scalcinata e zoppa. La stanza in cui dormivano i ragazzi era un catalogo di rimasugli: attrezzi da calzolaio, un paio di falcetti arrugginiti, una pialla, un rastrello, il fondo di una gerla, stracci e fogli di giornale rosicchiati dai topi. Una desolazione. Cosa poteva essere successo? Le altre case non erano in condizioni migliori. Non ne conoscevamo gli interni, ma

il caos era lo stesso. Come se ci fosse stata una razzia. Rimanevano al loro posto solo i muri (che già avevano il loro daffare per resistere alle ingiurie del tempo), le lose dei tetti, le mangiatoie delle stalle e poco altro. L'unica eccezione sembrava essere la boita del calzolaio, al centro della prima fila di costruzioni, sul lato che guarda a valle: evidentemente i vecchi zoccoli non interessavano più a nessuno. Il resto era una stratificazione di avanzi d'epoche diverse: frammenti di almanacchi degli anni '30, quaderni della scuola elementare d'anteguerra, con temi e equivalenze delle misure agrarie, una cartolina dal fronte datata novembre 1917, stracci, oggetti inservibili, secchi irrecuperabili, reti e pagliericci sfondati.

Non potevano essere stati i paesani. Non era gente che svendeva la propria roba, quella. I ricordi di famiglia potevano essere finiti sulle some dei muli negli anni dell'esodo, ma tutto il resto no. Neanche il peggiore di quella minuscola comunità si sarebbe infilato in casa altrui per rubare. Un fil di ferro, un falchetto, al massimo; ma i mobili no: erano oggetti che si portavano dietro storie di tribolazione e di miseria, pezzi interi di vita. Non era roba da toccare, quella là. A mezzogiorno pioveva come di primo mattino. Decidemmo di scendere. Ma il brutto tempo era una scusa: la verità è che ci eravamo rimasti male, come se ci avessero sottratto qualcosa di intimo. Alla strada mancava poco. Di là, tagliando i tornanti, in un

paio d'ore saremmo arrivati all'osteria della Emma. Lei avrebbe brontolato che pranzo si mangia a mezzogiorno, non nel pomeriggio. E così capitò. Non era proprio cambiato niente, dall'ultima volta: la proprietaria della locanda continuava a considerarci dei discoli in vacanza. Dopo il caffè, finiti gli "amarcord", Sergio entrò subito in argomento. D'altra parte la faccenda gli bruciava troppo, per girarci intorno con complimenti e smancerie. "Cos'è successo lassù, sono ammatiti tutti? Come mai le case sono ridotte in quello stato?". E la Emma, a voce bassa: "È un bel guaio. Ma non pensare male: non sono stati quelli di lassù. La storia è cominciata quando Fredo ha venduto la cassapanca dei suoi vecchi a un antiquario, dopo che era stata costruita

la strada. Ormai non è più come una volta, da questo lato della valle siamo rimasti in pochi. E di notte... Se non stiamo attenti, ho paura che arrivino anche qui. Portano via tutto, specialmente l'autunno, e ti accorgi dei furti dopo mesi. Magari è roba che non ha più un proprietario, ma quando entrano nelle case è come se facessero un'offesa ai morti". Saldato il conto e rimesso lo zaino in spalla, addio voglia di parlare. Dopo un po' fu Paolo a rompere il silenzio e a chiosare la vicenda in maniera lapidaria: "Mi ha fatto accapponare la pelle, la Emma. Hai sentito cos'ha biascicato mentre tornava in cucina? Ha detto: povera gente, è come se portassero via la storia delle vite di lassù".

Roberto Mantovani

novità



Daniel Anker
PIZZO BERNINA
Il re delle Alpi centrali
2002, 176 pagine,
160 illustrazioni
rilegato, 25,00 euro

È un ritratto, moderno e agile, dell'unico Quattromila delle Alpi centrali. Il Pizzo Bernina è una montagna molto bella, intorno a questa cima gravitano molte storie che il libro racconta con stile immediato e ricchezza d'informazione.



Zanichelli editore, via Irnerio 34, 40126 Bologna, tel. 051 293 264, fax 051 243 437

novità



Paolo Bonetti
Paolo Lazzarin
DOLOMITI
Sentieri
«in discesa»
2002, 192 pagine
150 illustrazioni
rilegato, 30,00 euro

53 itinerari accomunati dal fatto di presentare un dislivello in salita molto limitato e di avere come punto di partenza luoghi serviti da impianti di risalita o mezzi pubblici. L'escursionista ha l'opportunità di affrontare brevi discese oppure lunghe traversate.

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

www.zanichelli.it

di
Mauro (Bubu)
Bole
e
Federico
Bressan



...In punta di piedi

*Cresta Midi-Plan (a sin.)
e Trident du Tacul (sotto)
nel gruppo del M. Bianco (f. A. Giorgetta).*

Considerazioni in margine alla "Dichiarazione del Tirolo" di Innsbruck del 7-8 settembre 2002

Lentamente ma con convinzione, Kurt Diemberger a margine delle due giornate in riva all'Inn rispondeva agli intervistatori televisivi: "nella *Tyrol Declaration* sono fissati alcuni principi fondamentali per gli sport in montagna; con la volontà di mantenere il carattere distintivo del mondo alpino e di andare controcorrente rispetto a una mentalità consumistica. Il rispetto delle popolazioni montane è, del resto, un presupposto come quello della protezione della natura e dell'etica dell'alpinismo. Quest'ultima Dichiarazione diventa un efficace compendio degli sforzi internazionali operati in questa direzione negli ultimi anni, come stanno a dimostrare l'U.I.A.A. *Summit Charter* e le *Tavole di Courmayeur*". Ci ha fatto piacere la dichiarazione del nostro Socio onorario che, la sera prima, aveva avuto migliaia di attentissimi ascoltatori sempre più incantati dalla sua storia e dalle sue

considerazioni spesso spiritose. La conclusione è però questa, quella seria e, non a caso: *der Weg ist das Ziel/La via è la meta*. C'era proprio tanta gente radunata ad Innsbruck nel primo fine settimana di settembre: alpinisti giunti un po' da tutti gli angoli della terra, riuniti insieme per confrontarsi e discutere su una tematica difficile quanto attuale, cui proprio il motto famoso del Club Alpino Tedesco può dare efficace sintesi. Due, in particolare, gli importanti appuntamenti succedutisi in quei giorni: il primo presso la sede del Club Alpino Austriaco, dove i Presidenti degli otto club componenti del Club Arc Alpin (ovvero i presidenti dei Club Alpini Austriaco, Sloveno, Tedesco, Francese, Svizzero, del Liechtenstein e dell'Alpenverein Suedtirol, oltre al Presidente De Martin per il C.A.I.) si sono radunati per l'annuale Assemblea Generale; in quella sede, è stata collegialmente approvata dai massimi vertici



dell'associazionismo alpino la "dichiarazione di obiettivi", una Charta nella quale si sono volute confermare le basi per cristallizzare in principi semplici e concreti le posizioni di un "sentire comune" ai frequentatori dell'arco alpino.

Nelle medesime ore poco più in là, presso il Centro Congressi posto sulle rive dell'Inn, si riuniva il Gotha degli alpinisti mondiali; o forse, e più correttamente, una significativa sua rappresentanza; e si riuniva – anzi, forse è meglio dire si divideva in gruppetti – per

60° DI SOLITUDINE

committed to the core



Patagonia destina
almeno l'1 % delle
vendite al mantenimento
e al ripristino
dell'ambiente naturale.

patagonia[®]

cultura fuori del comune | attivismo ambientale | anima dello sport | design innovativo

Patagonia è profondamente dedicata all'esperienza outdoor. Le nostre passioni sono lo sport, l'ambiente incontaminato e l'abbigliamento che creiamo per le attività outdoor.

www.patagonia.com +39 0474 497 106 Photo: Siri Hoferm © 2001 Patagonia Inc.

approfondire aspetti ed elaborare tematiche inerenti il rapporto intercorrente tra la montagna e l'alpinismo. Significativamente, al congresso introduceva un libriccino pubblicato dall'U.I.A.A. dal titolo significativo... "to bolt or not to be?" ...cui a qualcuno verrebbe quasi di dar risposta impulsiva, magari con le parole del nostro compianto Enzo Cozzolino "...il vero fascino dell'arrampicata è costituito dall'enigma del passaggio e della sua eventuale soluzione in base a ragionamento ed intuizione, cosa che può esistere solamente arrampicando in libera, cioè senza chiodi"; o riandando alla posizione più conciliativa di Antonio Berti: "Se i rocciatori degli anni venturi sapranno affrontare le crode oltre che con tutto il bagaglio del loro ferrame e cordame, anche e soprattutto con l'intelletto ed il cuore, e col sacro rispetto alla maestà della Montagna ed alla propria vita, ben venga anche il progresso futuro". In ogni caso, i lavori dell'U.I.A.A. sono poi sfociati nella *Tyrol Declaration*, Dichiarazione del Tirolo sulla pratica degli sport in montagna, ideale prosecuzione del sentiero tracciato dalle nostre *Tavole di Courmayeur*; sentiero calcato e meglio delineato poi, come ha avuto modo di ribadire in sede di lavori lo stesso Presidente U.I.A.A. Ian Mac Nought-Davis, dalla *2002 U.I.A.A. Summit Charter*. Due appuntamenti forti, dunque, quelli di Innsbruck, utili a riempire lo zaino della conoscenza del nostro perché di fare alpinismo. È, certo, quella del *perché*, del *come* affrontare



Il Sassolungo dal Passo Sella (f. A. Giorgetta).

l'alpinismo, tematica non nuova ma, di sicuro, affascinante, anzi la più affascinante che possa prospettarsi a ciascuno di noi; è essa stessa mèta della nostra ricerca che dà senso al nostro andare: perché, per dirla con le parole utilizzate proprio da Kurt Diemberger all'Assemblea dei Delegati di Ferrara nel 1997, "l'alpinismo vivrà finché continueranno ad esistere ricerca ed esplorazione". È significativo, dunque, proprio in questo momento storico di apertura e confronto globale ed intergenerazionale, che ciascuno di noi si riproponga in prima persona la domanda prima: chi è l'alpinista? Che cos'è l'alpinismo? Come praticare l'alpinismo? Quali sono i valori comuni? Ci sono questi valori? Ha scritto in proposito Armando Scandellari nell'editoriale de *Le Alpi Venete* della primavera 1999: "All'alpinismo serve distinzione, vitalità

intellettuale. Qualità. E la qualità si fa con i valori. Le cose e le mode passano, i valori restano. Possiedono una loro granitica oggettività. [...] Dunque, siamo noi che diamo valore all'alpinismo. Il dare valore, però, ci condiziona ad una certa sensibilità morale. E la sensibilità ci lega all'autocoscienza. Che, a sua volta, diventa una metodica di scelte e di rinunce. L'autocoscienza è l'alba di tutto, anche dell'autoregolamentazione". Ben vengano, allora, i codici di autoregolamentazione, se così intesi e così vissuti: *Tavole di Courmayeur*, *Dichiarazione di Obiettivi del Club Arc Alpin*, *U.I.A.A. Summit Charter*, *Tyrol Declaration*... espressioni tutte del nostro essere-alpinisti fino in fondo o – meglio – fino in vetta; la vera vetta, quella – per dirla con le parole di Samivel – dove il Silenzio ha una bocca e l'Invisibile un volto...

Eventi come quello di Innsbruck non possono essere ignorati, da nessuno di noi, e tralasciarli sarebbe quanto meno antistorico; perché è attraverso queste dichiarazioni di principi che oggi, forse, noi possiamo dare la grande risposta a quella domanda che, di fronte al crescente dilagante progresso delle tecniche d'ascesa, ha costituito il cruccio di generazioni di alpinisti: dove andiamo? Problematica che, del resto, Andreas Huber, non a caso relatore assieme a Messner al Meeting di Innsbruck, aveva l'anno scorso esposto su queste pagine con l'editoriale "L'alpinismo, un patrimonio comune". Forse oggi una risposta c'è: e la risposta, guarda caso, è proprio quella che i Padri forse desideravano, ma non si aspettavano di ottenere; non futile, però, ma fatta di autocoscienza, ovvero scritta col cuore a mezzo di un linguaggio intimamente rispettoso nei confronti di ciò che ci circonda e, in definitiva, di noi stessi; un linguaggio che, proprio attraverso lo sforzo dedicato alle dichiarazioni di principi, vuole avere valenza universale e rappresentare tutti, proprio tutti. Vivi e lascia vivere, perché in gioco c'è il nostro modo di essere e di pensare da alpinisti, il nostro relazionarsi a ciò che, più alto di noi, ci travolge nell'immensità e ci incute rispetto. Ecco, allora, di questi tempi echeggiare profetiche le parole di Kugy: "Non con pale e picconi, con la cazzuola, col minio... Non scacciate i cari spiriti della montagna dalla loro dimora. In punta di piedi".

Mauro (Bubu) Bole
Federico Bressan

TREZETA
OUTDOOR TECHNOLOGY



GUIDA



TOP



T. ONE



SOUND



vibram

www.trezeta.com

A cura di
Antonella Cicogna
e Mario Manica
antcico@tin.it

NORD AMERICA

ALASKA

Ruth Gorge

Successo per la spedizione francese giovanile organizzata dalla FFME che nel Denali Park, sul Ruth Gorge, ha aperto dal 4 al 25 maggio 2002 due belle vie rispettivamente sul Mt Dickey 2909 m e il Mt Bradley 2775 m.

"Ogni due anni, nove giovani alpinisti dai 18 ai 23 anni vengono selezionati per partecipare a diversi corsi e a una spedizione supportata dalla Federazione Francese di Montagna e Scalata", ha spiegato Paul Robach (ENSA) che, con Christophe Moulin (FFME), è stato l'allenatore in Alaska dell'intera squadra.

Mt Bradley 2775 m

La cordata composta da Victor Charon, Alban Faure, Christophe Moulin, Jérémie Ponson, impegnata sul Bradley, ha aperto "Welcome to Alaska", 1400 metri (31 tiri) su neve, roccia, misto con difficoltà VI/6b/A3+/M6 lungo lo sperone nord-est. "Sono state poste le fisse dall'11 al 13 maggio (300 m) e l'ascensione si è svolta dal 14 al 19 maggio. Al base la cordata è tornata il 20. La salita si è impegnata su formazioni di neve incredibili, 400 metri di bigwall sulla cresta, e un'arrampicata mista impegnativa", dice ancora Robach.

Mt Dickey 2909 m

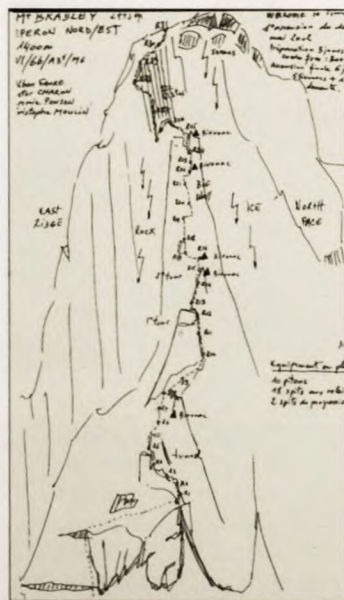
La cordata composta da Guillaume Avrisani, Yann Bonneville, Cédric Cruaud, Paul Robach e Romain Wagner ha realizzato al Dickey "Crime of the century", lungo la parete sud. 1050 metri su roccia (27 tiri) con difficoltà VI/6c/A4 e 500 m di misto fino alla cresta sommitale. "Dal 12 al 14 maggio abbiamo messo le fisse, poi siamo

saliti in stile capsula dal 15 al 20 maggio, tornando al base il giorno seguente. Si è trattata di un'arrampicata su big wall prevalentemente in artificiale con alcuni tratti in libera. Alcuni tiri in artificiale erano su roccia veramente brutta, addirittura gli spit potevano essere levati con le mani. Ma ci sono state delle sezioni in libera su granito fantastico e un terrazzo incredibile nel primo terzo della salita", ci dice Robach.

Alcuni mesi prima, in marzo, sulla sudest, la cordata Ueli Steck (Svizzera) e Sean Easton (Canada) aveva aperto la grande via "Blood from the stone", 1500 metri di arrampicata su misto, ghiaccio e neve con difficoltà estrema. Quattro giorni in parete che li ha impegnati in 27 tiri ognuno di 60 metri. E un ultimo tratto di 500 metri su neve ripida. "Mentre arrampichi non riesci a vedere la via nella sua interezza. Puoi vederne solo il tiro successivo", ha spiegato Easton. "La neve e il ghiaccio erano talmente sottili da rendere la salita davvero problematica. La via è quasi tutta su ghiaccio a parte 100 metri su roccia". Anche gli americani Mark Synnot e Kevin Thaw sono stati impegnati sul Dickey a giugno, effettuando un bel tentativo sulla parete sudest: 26 tiri tra la via italiana del 1991 e la via Americana del 1974.

Eye Tooth

Synnot e Thaw hanno ripetuto nello stesso periodo, quasi tutta in libera, anche la via aperta da Andy Orgler e Tommi Bonapace nel 1994 sull'Eye Tooth, situato praticamente di fronte al Mt Dickey. "Una bellissima salita quasi tutta dal 5.8 al 5.10 che abbiamo realizzato dal base al base in 24 ore" ha detto Synnot.



SUD AMERICA

VENEZUELA

Cerro Autana

25 tiri, undici giorni di lavoro, nessuno spit o chiodo, e una difficoltà media di 5.11 con un tiro di 5.13b, due di 5.13a e altri due di 5.12. È questa la via che John e Ann Arran, assieme al velocista di

El Capitan, Timmy O'Neill, hanno realizzato sul Cerro Autana, nel cuore della giungla venezuelana. "Abbiamo dovuto anche adattarci alla presenza di vegetazione lussureggiante in piena parete, con tatiche da vera giungla. E affrontato lastre quasi impropugnabili, offwidth strapiombanti", ha raccontato John della via. Gli alpinisti infatti, hanno dovuto adottare uno stile molto particolare per il superamento di alcuni tratti, tanto che talvolta trovavano più semplice arrampicare scalzi, affondando le dita dei piedi nelle asperità fradice della parete. "Proprio come vere e proprie scimmie!".

MEDIO ORIENTE

IRAN

Bisotun 2850 m

Nel cuore della catena montuosa Zagros, sul monte Bisotun 2850 m, la cordata Mario Manica - Antonella Cicogna ha realizzato le prime ripetizioni italiane delle vie Gharar Gah 5.9, Yal Sakt 5.10a, Gozasht 5.10a/A0 (5.11c), A-Hangar 6a/A0 (6b+).

Bisotun si trova nei pressi di Kermanshah, nell'Iran occidentale, a pochi chilometri dal confine con l'Iraq. La roccia è di calcare molto compatto, e la parete è alta 1200 metri e lunga circa 5 km. Alcune vie salgono sulla cima, altre si concludono sulla prima o sulla seconda cengia. Sono circa una cinquantina gli itinerari sulla parete, aperti principalmente da alpinisti iraniani, con difficoltà tra il IV e il VI. Questa zona risulta praticamente sconosciuta al di fuori dei confini dell'Iran.

INDIA

Garhwal

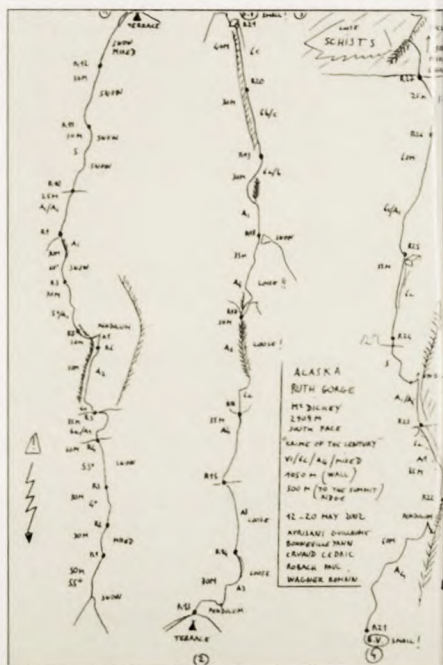
Arwa Tower 6352 m e

Arwa Spire 6193 m

Otto gli alpinisti del Gruppo Militare di Alta Montagna francese partiti alla volta dell'Himalaya indiano. L'obiettivo: Arwa Spire e Arwa Tower. "Quando ci siamo trovati di fronte alla fotografia di Mick Fowler dell'Arwa Tower non c'è stata ombra di dubbio. Dovevamo provarla", ha spiegato Manu Pellissier, che insieme a François Savary, Philippe Renard, Thomas Faucheur, Antoine de



Mt. Bradley, parete Nord-est (f. arch. Robach)
In alto: Paul Ramsden sulla Nord-ovest del Siguniang, Cina (f. Mick Fowler).
Qui sotto: Mt. Dickey; a sin. Mt. Bradley.





Diego Stefani durante la salita nelle Haba Mountains, Yunnan, Cina. (f. archiv. Stefani).

Choudens, Laurent Miston, Grégory Muffat Joly e Dmitry Munoz, è partito per il Garhwal, a maggio. Mentre l'11 maggio Savary e Pellissier realizzeranno un'ascensione all'Arwa Tower per la parete sud, il 14 maggio sarà la volta della cordata de Choudens-Miston-Muffat Joly-Munoz, che inaugurerà una bella via sul pilastro dell'Arwa Tower 6352 m, 550 metri, 14 lunghezze su roccia superba, diff. 6b, nominata Pilier Guilhem Chaffiol in ricordo dell'amico scomparso nel corso di aspirante guida 2002. Sempre lo stesso giorno Pellissier e Savary partiranno per ripetere la via britannica alla parete nord-est dell'Arwa Spire 6193 m, per arrivare in cima il giorno seguente. Il 16 maggio la via sarà ripetuta da Philippe Renard e Thomas Faucher.

CINA

Yunnan - Haba Mountains

Le sue salite l'hanno portato ultimamente al confine tra Tibet e Birmania, più esattamente nello Yunnan in Cina, dove la catena himalayana vive gli attimi finali della sua lunga corsa. "Avevo scoperto questa zona quando ero nelle Siguniang, sfogliando un libro fotografico. Poi ho continuato la mia indagine su libri cinesi che mi ero portato a casa e su siti internet. Si tratta di un'area alpinisticamente favolosa. Dove tutto è da fare.

Con vette di cinquemilaseicento metri dalle pareti rocciose interessantissime. Dislivelli di ottocento, mille metri, completamente inviolati". A parlare è Diego Stefani di Borca di Cadore che, in cordata con il compaesano Gianluca Bellin, ha messo a segno questa primavera la salita di una cima inviolata nel gruppo delle Haba Mountains. "Il nostro obiettivo era l'Haba Mountain, la montagna principale. Ma il tempo non ci ha consentito di salirla. Ma le cime secondarie poste lateralmente, inviolate e senza nome, sono davvero intriganti ed è qui che ci siamo concentrati". La via, realizzata in giornata lungo il versante di sudovest della montagna rimasta senza nome, è di settecotocinquanta metri con difficoltà massima di 6c+, tutta su roccia. "Non le abbiamo dato un nome, come non abbiamo battezzato la montagna, un po' forse anche per non intaccare lo spirito di questa zona, dove tutto o quasi è innominato".

Siguniang 6250 m - Qionglai Mountains

A detta degli autori si tratta della più bella salita del loro carnet alpinistico. E sicuramente l'ascensione è una delle più spettacolari dell'anno per stile e difficoltà. Così, l'inglese Mick Fowler non si è smentito anche questa volta. E insieme al

La parete dell'Arwa Spire, Garhwal, salita dai francesi.

connazionale Paul Ramsden ha realizzato la prima ascensione della parete nordovest del Siguniang 6250m, la più alta montagna del gruppo Qionglai. "Sei giorni di salita con difficoltà su roccia di VI e di VI scozzese su ghiaccio verticale di pessima qualità", racconta Fowler. La nord presenta pareti di granito compatto estremamente verticale e liscio intervallato da sottili colate di ghiaccio. "Sembrava inespugnabile. Ma guardando bene, la parete consentiva di essere risolta salendo per una goulotte di ghiaccio di 750 metri con lunghe sezioni verticali e due strapiombanti. Sulla via, di 1300 metri, sono stati utilizzati solo ancoraggi naturali e non è stato fatto uso di spit". Il primo attacco alla nord, sulla destra, era stato sferrato nel 1981 dalla cordata americana di Jack Tackle, Jim Donini, Kim Schmitz, Jim Kantzler, fino a quota 5300m. Una cordata giapponese lo scorso anno aveva anch'essa tentato la salita della nord, con insuccesso. La cordata Fowler-Ramsden ha realizzato cinque bivacchi: "La difficoltà è stata la mancanza di cenge adatte -precisa Fowler-. Ci siamo letteralmente appesi alle corde. Addirittura al secondo bivacco, per le condizioni pessime del tempo e la mancanza di uno spazio idoneo, siamo stati costretti a rimanere in piedi tutta la notte con la tenda sopra la nostra testa, senza poter mai entrare nei sacchi a pelo".

GROENLANDIA

Nanortalik

Cordata di successo per il Gruppo Giovani Alpinisti della Savoia, Marie Ponson e Pierre Mayet, 25 anni, e Matthieu Nouri, 19 anni, dall'11 giugno al 12 luglio in Groenlandia. Due le vie aperte nella regione di Nanortalik: "Buffet froid" e "Dibonaland". "Le cime scalate probabilmente inviolate, non hanno un nome particolare, ma si vedono da Nanortalik", racconta Pierre Mayet. "La prima via aperta in libera, corre sulla parete sudovest, 300 metri di scalata, realizzati in 6 ore il 17 giugno. Con difficoltà massima di 6a. La seconda via purtroppo si è fermata a 15 metri dalla cima, dunque è ancora da concludere. L'abbiamo chiamata Dibonaland perché assomiglia molto



alla Dibona francese nel massiccio degli Ecrins. Purtroppo il tempo è stato veramente inclemente, freddo, vento a raffiche violente. Le prime 11 lunghezze le abbiamo aperte il 19 giugno. Altre due il 21. Ma poi il tempo ci ha costretto alla ritirata". Difficoltà max 6A+/A1.

Gino Buscaini, Galen Rowell e la moglie Barbara, Marc Siffredi... Ci hanno lasciati tutti. Ognuno improvvisamente, drammaticamente, nei mesi di agosto e settembre, creando un vuoto profondo nel mondo dell'alpinismo e nei cuori di chi aveva avuto modo di conoscerli, scrivere e leggere di loro. Gino, colpito da aneurisma. Penna inesaurevole, da 33 anni coordinatore della Guida dei Monti d'Italia, aveva fatto di Patagonia, con Silvia, la sua seconda casa. Galen e Barbara. Caduti in aereo mentre si recavano a casa in California. Rowell era il fotografo di montagna più conosciuto al mondo. E non c'è libro o rivista che non testimoni i suoi colori, le sue immagini così inconfondibili. Marc, poco più di vent'anni. Scatenato sulla tavola, scomparso sull'Everest che già aveva disceso lo scorso anno. Era disarmante nella sua semplicità, nella sua sicurezza. E amava i gracchi di montagna. Sono scomparse che lasciano un segno umano incalcolabile. Ognuno di loro portatore di idee forti, che avevano saputo donare al mondo della montagna una linea tutta particolare.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:

Paul Robach, Pierre Mayet, Manu Pellissier, Mick Fowler, Mark Synnot, Diego Stefani.

a cura di
Roberto
Mazzilis

È doveroso dedicare una parentesi alla memoria di un grande personaggio scomparso nel mese di settembre. Parlo di Gino Buscaini, che più di ogni altro seguiva con interesse l'attività alpinistica esplorativa. Non conosco approfonditamente la sua, notevolissima: mi limito a ricordare la sua prima ripetizione solitaria alla Bonatti al Capucin; e le sue ineguagliabili Guide dei Monti d'Italia. Specialmente quella delle Alpi Giulie con la quale ha saputo trasmettere al lettore il selvaggio fascino, causa anche delle mie prime scorribande giuliane delle quali, in questa stessa rivista, negli anni '78, '79, '80 il Buscaini fu attento rubricista.

ALPI OCCIDENTALI

Monte Boucie - 2998 m
(Alpi Cozie) - v. schizzo sotto.
Via "Michelin-Masoero". Sulla parete sud F. Michelin e S. Masoero il 21 giugno del 2001 in tre ore di arrampicata hanno aperto una divertente via lungo lo sperone che si staglia sulla destra della via normale. L'avvicinamento alla parete avviene da Villanova in Val Pellice, proseguendo per L'Alpe Crosenna fino al bivacco del Colle Boucie (3 ore di marcia). L'attacco, posto sul lato destro dello sperone, presso un diedro, si raggiunge in 10 minuti dal

bivacco. L'arrampicata richiede circa 3 ore e si sviluppa per 350 metri su difficoltà abbastanza omogenee dal IV al V+ rimaste attrezzate. A circa metà sperone esiste la possibilità di collegarsi verso sinistra alla facile via normale usata per la discesa.

Punta Ostanetta - 2375 m

(Alpi Cozie)
Sul settore destro della parete nord-ovest, a destra della via classica, nel mese di giugno del 2001, F. Michelin ha aperto ed attrezzato la bella via "Papillon", arrampicata impegnativa che offre 7 lunghezze di corda valutate globalmente TD+ con VI+ obbligatorio su uno sviluppo complessivo, per raggiungere la vetta, di 400 metri. In questo caso la discesa si effettua per la facile via normale, altrimenti in corde doppie da 50 metri giù per i primi 200 metri di parete iniziando dalla sesta sosta.

APPENNINO CENTRALE

Pizzo Cefalone - 2533 m

(Gruppo del Gran Sasso)
Il 7 gennaio del 2002 Marco Rufini ha disceso con gli sci uno stretto canale (denominato "Solo... ma non troppo") sulla parete meridionale, a destra della via Martellucci-Dignani. La ripida discesa seguita da Claudio Arbore (sono state superate pendenze fino a 60°) è stata resa possibile dalle particolari condizioni di innevamento di questi ultimi inverni, freddi ma piuttosto "sterili" e con limitati rischi di slavine.

ALPI ORIENTALI

Torre del Formenton - 2920 m

(Dolomiti - Gruppo della Marmolada)
L'Accademico trentino Marco Bozzetta, il 9 gennaio 2002 ha effettuato la prima ripetizione solitaria invernale della via Gogna. Si tratta di una via che sviluppa 250 metri e oppone difficoltà di VI. Per l'invernale sono state sufficienti 11 ore, compresi avvicinamento e rientro a valle.

Tagliata di San Martino

(Dolomiti-Val Cordevole Agordo)
Nicola Cason e Alido Da Canal il 31 dicembre del 2001 hanno salito la colata di ghiaccio che non tutti gli inverni riesce a materializzarsi nella gola della Tagliata di S. Martino, nei pressi del forte della grande guerra (ore 0.30 dal parcheggio in loc. Castei). Ai 150 metri dei risalti con pendenze fino agli 80° e IV+ che portano ad una stradina militare si possono aggiungere altri 300 metri di

arrampicata discontinua su brevi risalti con difficoltà max di II-. L'esposizione è a nord e per il rientro in località Castei, per le gallerie della strada militare è necessaria una torcia.

Torre D'I Capeziner

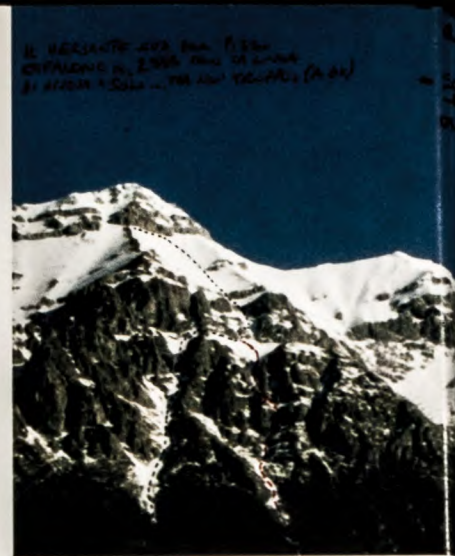
(Dolomiti-Gruppo del Puezi)
Il 15 agosto del 2001 i triestini Marino Babudri e Ariella Sain, sulla parete nord-est di questa solitaria torre dolomitica, da loro stessi violata per la prima volta circa un mese prima, hanno aperto la stupenda via "Aquila in volo" (per la sua individuazione, descrizione per l'avvicinamento e la discesa vedi rubrica precedente). L'attacco del nuovo itinerario è situato in prossimità di un avancorpo solcato da una breve fessura. Lo sviluppo dell'arrampicata è di 360 metri su roccia ottima caratterizzata da innumerevoli clessidre e segue la direttiva di un diedro posto a metà parete per poi proseguire lungo belle placconate nere che conducono alla cima. Le difficoltà sono di IV,V,V+ e VI per il superamento delle quali sono state impiegate ore 5,30.

III° Pilastro dell'Antersass

(Dolomiti-Gruppo del Puezi)
Ancora M. Babudri e A. Sain il 22 agosto del 2001 hanno aperto sulla parete nord-ovest la via "Brick". Una bella salita di soddisfazione e su roccia buona a tratti ottima in ambiente incantevole e solitario che si raggiunge da Longiù per una strada sterrata di circa 3 km. Si prosegue poi a piedi per il sentiero n°6 fino alla malga d'Antersass e quindi su per erba e ghiaie fino alla base del pilastro, riconoscibile essendo il più occidentale dei tre che si notano tra il Crep da l'Ora e il Belodai. L'attacco si trova nella parte più bassa della parete settentrionale e subito a destra di una nicchia gialla (ometto, ore 1 e 15 minuti dall'auto). Lo sviluppo di "Brick", la cui direttiva è data inizialmente dallo spigolo nord e poi sempre sul versante ovest è di 270 m con difficoltà di V,VI e VII ed il tempo impiegato è di ore 4,30. Per scendere dalla cima si raggiunge verso sud il facile canalone che riporta alle ghiaie.

Croda del Sion - 2410 m

(Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Pramaggiore)
Il 4 giugno del 2000 Serio Liessi e il tolmezzino Celso Craighero hanno aperto una nuova via sulla parete est della Croda del Sion. Lo sviluppo risulta essere di 310 metri con difficoltà dal III al V, con passaggi di



Pizzo Cefalone:
a sinistra la via
Martellucci-Dignani,
in rosso la discesa
di Marco Rufini.

V+, VI- e VI su roccia buona nei primi quattro tiri, discreta nella parte finale. In parete sono rimasti 6 chiodi e 5 cordini. Nell'avvicinamento, partendo da Forni di Sopra, si passa dal rif. Flaiban-Pacherini ed il Passo di Suola, per poi abbassarsi leggermente fino alla possibilità di risalire la conoide detritica parzialmente erbosa che si nota sotto la Cima Val di Guerra e la Croda del Sion. L'attacco si trova nel punto più alto di tale conoide (ore 2,30). La discesa è stata effettuata in calate a corda doppia lungo la via di salita.

Torre Teresa - 2270 m

(Dolomiti d'Oltre Piave - Ciastiel del Sion - G. Pramaggiore)
Il 28 giugno del 2000 Liessi e Claudio Mitri sulla parete sud hanno aperto la "Via Francesca" il cui sviluppo è di 200 metri con difficoltà dal III al V. Nella roccia che pare sia di ottima qualità, sono rimasti infissi 7 chiodi e tre cordini. Tempo impiegato ore 2 e trenta minuti. Durante l'avvicinamento, dal Passo di Suola raggiunge la base delle pareti di Cima Forcella e la Sidon e quella del Ciastiel, puntando all'evidente e massiccia torre di rocce rosse striate di nero delimitate sulla sinistra da una grande gola. L'attacco della via si trova sul lato sinistro della torre all'interno della profonda gola (ore 2,30). La discesa avviene in arrampicata ed in corde doppie lungo la via di salita.

Torre Teresa - 2270 m

(Dolomiti d'Oltre Piave - Ciastiel del Sion-G. Pramaggiore)
Il 21 luglio del 2000, ancora S. Liessi e C. Mitri e sempre sulla parete sud, a sinistra della "Via Francesca", hanno aperto una via denominata "Diretta". Lo sviluppo è di 150 metri con





Qui sopra: Lisa Maraldo sullo spigolo Nord del Bivera, al centro della foto in alto (f. R. Mazzilis). Qui sotto: Malvuerich, parete Sud.

Da sin: Via Silvia e Petra, Via dei Maestri di S. Giorgio, Via Otto Von Below.



difficoltà di V+ e VI+ con un passaggio di VII-. Roccia ottima, 6 chiodi rimasti in luogo. Tempo impiegato ore 3,30. L'attacco si trova oltre una serie di tetti che fungono da riparo ai camosci.

Torrione Mauro

Conighi - 2150 m

(Dolomiti d'Oltre Piave - Cima Val di Guerra-G. Pramaggiore) Il 10 giugno del 2000 S. Liessi e C. Craighero hanno aperto la via "Valzer Cùl Clàp" sulla parete est lungo una serie di placche e camini che sviluppano circa 300 metri su roccia buona. Difficoltà dal III al VI con passaggi di VI+ che hanno richiesto ore 4,30 di arrampicata. Sono stati lasciati 8 chiodi e 5 cordini.

I primi 115 metri sono in comune con la via "Lessi-Toso". L'attacco si raggiunge per il sentiero del Passo del Mus, abbandonandolo dopo mezz'ora per proseguire sulla sinistra per sfasciumi e prati erbosi fin sotto un camino posto a sinistra dello spigolo che affianca un evidente diedro della Cima Val di Guerra (ore 1). La discesa si effettua in corde doppie da 50 m attrezzate lungo la via.

Punta Dria - 1981 m

(Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Pramaggiore) S. Liessi e C. Craighero hanno aperto in ore 5,30 e mezza di arrampicata la "Via Giovanni" sulla parete nord ovest. Sviluppo 360 m con difficoltà discontinue dal III al V con un passaggio di VI+ su roccia buona. Sono stati lasciati 11 chiodi. L'attacco si raggiunge provenendo dal rif. F. Pacherini in circa un'ora e si trova circa 50 metri a sinistra del largo camino nero della via Del Torso-Zanutti-Coradazzi-Bianchi. La discesa si effettua con due calate da 50 m in corda doppia fin sotto la Forcella Lavinale di Palas Verde.

Cima Bianchi - 2270 m

(Dolomiti d'Oltre Piave - Spalti di Toro-Monfalconi di Forni) La via "Pilastro Ugo" è stata aperta da S. Liessi ed Ugo Miu il 9 luglio 2002 sul versante nord. Lo sviluppo è di 185 metri con difficoltà dal III al V con un passaggio di VI su roccia nel complesso buona. Tempo impiegato ore 3. Lasciati 4 chiodi e 1 cordino. Nell'avvicinamento si passa per il rif. Gias ed il canalone che porta alla Forcella Alta di Scodavacca. L'attacco della via si trova a quota 2130, tra due profondi colatoi (ore 1,30 dal rif.). La discesa si compie sul versante meridionale con 2 corde doppie fin sul

canalone di Forcella Alta di Scodavacca.

Cima Val di Guerra - 2353 m

(Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Pramaggiore) I due tolmezzini S. Liessi e Giovanni Anziutti il 16 luglio del 2000 hanno salito una nuova via sulla parete nord denominandola "Via del Samoiedo". Lo sviluppo è di 205 m con difficoltà che variano dal III al V con passaggi di VI- che hanno richiesto circa 3 ore di arrampicata. Sono rimasti in parete 2 chiodi e la roccia, nel complesso buona, è ottima nei passaggi più difficili. L'attacco della via si raggiunge dal rif. F. Pacherini valicando il Pass dal Muss e oltrepassando il T. Comici ed il T. Pacherini, fino ad un evidente colatoio (ore 1,30 dal rif.). La discesa segue la segnalata via normale (ometti).

Monte Bivera - 2474 m

(Alpi Carniche) Durante la freddissima e ventosa giornata del 27 luglio 2002, R. Mazzilis e L. Maraldo hanno compiuto la prima ascensione dell'evidentissimo spigolone che si staglia sul versante settentrionale del Bivera, classica mèta escursionistica sia d'estate che d'inverno. La zona è comodamente raggiungibile dalla strada (già riaperta al traffico) che da Sauris di Sopra si collega con l'altopiano di Casera Razzo. Le cause per cui lo spigolo non sia stato salito prima sono da imputarsi agli strapiombi che complicano il suo raggiungimento e l'esistenza, fino a pochi anni fa, di un poligono di tiro militare che come si è potuto constatare arrampicando, oltre al ripidissimo ghiaione sottostante come bersaglio sceglieva anche la linea di arrampicata da noi seguita. La conseguenza è la roccia, già di per sé a tratti friabile, in molti punti letteralmente scheggiata e ricoperta di detriti. Nel complesso è scaturito un itinerario consigliabile solo quando alcuni ripetitori lo avranno ripulito e rinforzato la chiodatura. Lo sviluppo è di 500 metri con difficoltà di VI nella parte bassa, III e IV con tratti di V la rimanente. Sono stati usati 10 chiodi e un cordino soste comprese ed impiegate 4 ore. L'attacco si raggiunge in 1 ora e mezza da Casera Razzo seguendo la facile via normale, utilizzata anche per la discesa.

Monte Malvuerich - 1899 m

(Alpi Carniche - Gruppo del M. Cavallo di Pontebba)



DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA

CORDE



IMBRACATURE



Il finanziere resiano (UD) Lorenzo Barbarino e Roberto Di Salvatore il 23 ottobre del 2000 con la "Via Silvia e Petra" hanno realizzato la prima salita della breve parete calcarea che sovrasta la mulattiera di guerra per la Sella Pridola. Si tratta di una struttura solare ed invitante, in ambiente particolarmente suggestivo, mèta di remunerative escursioni ed accessibile in poco più di 1 ora di cammino dalla strada per il Passo di Pramollo, partendo dalla vecchia caserma della Guardia di Finanza "Marta e Laritti". Nel 2001, sempre il Barbarino e il Di Salvatore, il 26 giugno hanno aperto una nuova via denominata "Via dei Maestri di S. Giorgio". Infine, l'8 agosto sempre del 2001, a Barbarino e Di Salvatore si è aggiunto Mauro Gortan. I tre hanno realizzato la via "Otto Von Below". Sulla prima via, la "Silvia e Petra" che segue la direttiva di un pilastro, si arrampica lungo una serie di placche e fessure che conducono ad un diedro seguito da uno spigolo.

Il dislivello raggiunge i 250 metri con difficoltà di III+, IV e V su roccia buona, ad eccezione del terzo tiro. Sono stati usati e lasciati 12 chiodi soste comprese, utili e qualche nut. Ore 2,30. La "Via dei Maestri di S. Giorgio" ha un dislivello di 200 metri e difficoltà di IV e V con un passaggio di V+ e sale prevalentemente in fessura. La roccia è buona e sono stati usati 7 chiodi, soste comprese, tutti lasciati in parete. Ore 3. Anche la "Otto Von Below" raggiunge i 200 metri di dislivello con difficoltà valutate di IV e V con un passaggio di V+. Usati 3 chiodi e diversi nut. Arrampicata su placche e fessure. La discesa dalla cima del Malvuerich si compie per sentiero esposto lungo la cresta occidentale che in quindici minuti riporta alla mulattiera presso la Forcella Pridola.

Arrampicata



a cura di
Luisa
Iovane
e
Heinz
Mariacher

CAMPIONATO EUROPEO A CHAMONIX

Grosso impegno della Federazione Francese, che organizzava ai piedi del Monte Bianco il consueto appuntamento estivo con l'arrampicata sportiva, per tutte e tre le specialità, difficoltà, boulder e velocità. Le prove iniziavano con il boulder ma, come negli anni precedenti, le sfortunate condizioni meteorologiche obbligavano a concentrare qualificazioni e finale in una sola giornata. Un bel *tour de force* per i dodici finalisti, che dopo poche ore di recupero dovevano affrontare i blocchi decisivi. Gli atleti italiani di punta, abituati a lunghe giornate di boulder l'aperto, dimostravano la loro forma smagliante ed erano gli unici a completare quattro dei sei passaggi. Christian Core (della Polizia) si laureava primo Campione Europeo di Boulder, secondo, a causa del maggior numero di tentativi impiegati, Mauro Calibani (CUS Bologna), Campione del Mondo in carica. Terzo il russo Rakhmetov. In campo femminile le ragazze francesi risollevarono i risultati della loro squadra, con Sandrine Levet prima e Fanny Rogeaux seconda. Terza la ceca Kotasova, migliore delle italiane Giulia Giammarco, tredicesima, e prima esclusa dalla finale. Lo splendido successo della squadra italiana nel boulder non doveva purtroppo ripetersi nelle prove di difficoltà. Nei quarti di finale, un pò anomali, molti atleti riuscivano a completare le vie, 13 in campo

maschile e ben trenta in quello femminile, tra loro Brenna e Jenny Lavarda. Restavano invece esclusi i nostri Lella, Crespi, Zardini, Gnerro, Lisa Benetti. Anche in semifinale tante, troppe catene, tanto che si verificava la situazione eccezionale di avere tutti i finalisti parimerito in entrambe le categorie. A questo punto Brenna restava l'unico in corsa, con Jenny Lavarda che terminava in 14ª posizione. La sera, davanti a un pubblico numerosissimo, non mancavano gli elementi di un grande spettacolo: parete illuminata, megaschermo, musica e fuochi d'artificio. Peccato per la pioggia incessante che, pur non bagnando direttamente la parete, influenzava forse la prestazione dei singoli atleti. Chabot si riconfermava Campione Europeo, continuando la sua serie di vittorie, secondo il ceco Tomàs Mrazek e terzo il giovane spagnolo Ramón Julián Puigblanque, nono Brenna (Fiamme Gialle). Il titolo femminile andava a Chloè Minoret, alla sua prima vittoria in campo internazionale, completando così il successo francese, seconda Martina Cufar, al terzo posto parimerito Muriel Sarkany e Sandrine Levet. Incredibile la prestazione di Sandrine, che dopo il titolo nel boulder riusciva a salire ancora sul podio della difficoltà, dimostrando, oltre alla poliedricità, una resistenza fisica ineguagliata.

INTERNAZIONALE DI SERRE CHEVALIER

Tredicesima edizione dell'appuntamento estivo francese più prestigioso, organizzato da sempre con passione e impegno nel villaggio del Briançonnese. Nonostante fossero passati solo pochi giorni dall'Europeo erano presenti tutti gli atleti al top, premiati da splendide giornate di sole dopo tutta la pioggia di Chamonix. Usuale formula della via di semifinale a vista, in cui si qualificavano 12 + 10 finalisti. Non ce la facevano le italiane presenti, Lisa Benetti, 17ª e Jenny Lavarda, 24ª, anche Crespi finiva sotto le aspettative al 22º posto; solo Brenna, che vanta una vittoria del prestigioso Open nel 1999, riusciva a passare il turno (piazzandosi alla fine 12ª). Gran finale la sera su una via lavorata, di difficoltà attentamente calibrata in modo da permettere a sei atleti (quattro maschi e due femmine) di raggiungere la catena e prolungare la sfida in una superfinale. Spettacolo appassionante su vie

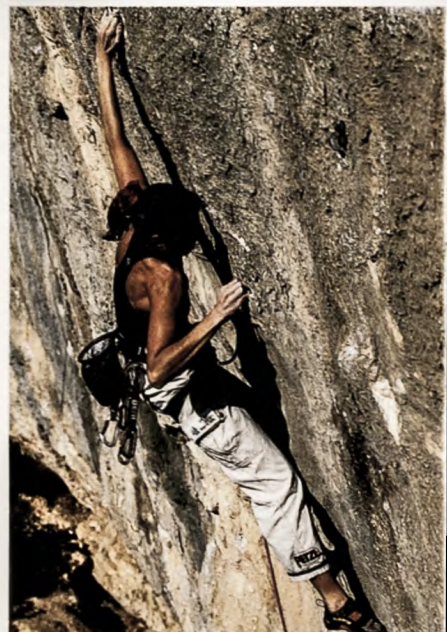
spettacolari quindi, con musica e coreografia ben studiata per un pubblico numerosissimo e caloroso. I grandi interpreti Legrand, Chabot, Mrazek, Puigblanque davano il massimo, ma nessuno avrebbe immaginato che proprio questo sarebbe stato l'ordine d'arrivo. Legrand si trovava infatti una via su misura, continua ma non troppo intensa, che necessitava tecnica impeccabile e lettura perfetta, e saliva sul gradino più alto del podio dopo un digiuno durato da troppo tempo, e interrotto solo da qualche sporadica apparizione in finale. Tra le ragazze il duello Cufar- Sarkany si concludeva a favore della slovena che con un'enorme spaccata riusciva a raccogliere le forze per completare la via, terza Sandrine Levet.

MASTER NAZIONALE DI ORTISEI

Organizzato dalla Scuola di Alpinismo dei Catores, sulla struttura mobile del Laboratorio Sport di Padova. Venticinque invitati, tra maschi e femmine, per il master di difficoltà, una prova a parte per i partecipanti della Val Gardena e per una trentina di ragazzini della categoria giovanile. La piazza di Ortisei stracolma per una bella gara serale, con vie "veloci" e intense. In campo maschile Luca Zardini "Canon" (dei Carabinieri) in gran forma completava l'itinerario, e la spuntava, per il miglior risultato della semifinale, su Alberto Gnerro (B-Side), pure in catena. Terzo Cominotti. Tra le ragazze top per Jenny Lavarda (Climber Aprica), seguita da Lisa Benetti (El Maneton) e Luisa Iovane (CUS Bologna).

MASTER INTERNAZIONALE DI MALÉ

Arrivato alla 9ª edizione, l'appuntamento con l'arrampicata sportiva di alto livello in Val di Sole era integrato come sempre all'interno di una Settimana della Montagna ricca di interessanti manifestazioni di vario genere, incontri con alpinisti famosi, filmati, concerti, mostre, Trofeo Baby Rock. Di nuovo la struttura del Laboratorio Sport, montata qui con un profilo differente da quello di Ortisei. Della numerosa squadra russa, attirata in Val di Sole dai generosi premi in dotazione, venivano ammessi alla gara solo cinque atleti, su una trentina di partecipanti totali. Per fortuna, perché tutti i russi di altissimo livello superavano senza problemi la via a vista qualificandosi per la finale, costituita rispettivamente da otto ragazzi e sei ragazze.



Qui sopra: Chloè Minoret, campionessa europea Difficoltà. In alto: Mauro Calibani, secondo all'Europeo Boulder (f. S. Marchisio). Accanto al titolo: Christian Core, campione europeo Boulder.

Spettacolo notturno di alto livello sul palcoscenico della piazza di Malé, e una sfida appassionante tra gli atleti nazionali e gli "ospiti" su una via lavorata estremamente impegnativa. In campo femminile una fortissima Lisa Benetti non si faceva intimidire e superava Julia Abramchuk, terza un'ottima Claudia Salvadori. Tra i ragazzi invece i tre atleti dell'Est monopolizzavano il podio: 1º Ovchinnikov, 2º Rakhmetov, 3º Goussak; per una presa "toccata" invece che "tenuta" il campione della Val di Non Luca Giupponi delle Fiamme Oro finiva quarto (come pure a Ortisei).

CENTRI SPECIALIZZATI BINOCOLI ZIEL Z-CAI

PIEMONTE

STUDIO OTTICO SERENO REGIS - **Torino** - 0118123068 • EUROPHOTO - **Torino** - 0113115111 • OTTICAMENTE - **Almese** (TO) - 0119352567 • GRASSO OTTICA FOTO CINE - **Bruino** (TO) - 0119087735 • OTTICA CERUTTI - **Nichelino** (TO) - 0116800647 • SCIACCA OTTICA - **Susa** (TO) - 0122622771 • FOTO SPORT RE - **Novi Ligure** (AL) - 01432550 • OTTICA FOTO CINE EDELWEISS - **Andorno Micca** (BI) - 015473349 • FOTOCOLOR ANDREOLETTI - **Cossato** (BI) - 01593163 • DE RIGHETTI - **Arona** (NO) - 0322243681 • DUELLA - **Borgomanero** (NO) - 032282735 • FOTO BELLOSTA - **Borgomanero** (NO) - 032281781 • OTTICA LOS - **Borgomanero** (NO) - 0322831419 • WOLF OTTICA - **Domodossola** (NO) - 032444383 • FOTO GAVINELLI - **Dormelletto** (NO) - 0332497770 • ANDORNO PHOTOTICA - **Ghemme** (NO) - 0163840100 • DE RIGHETTI - **Omegna** (NO) - 032361291 • FOTO GUBIAN - **Stresa** (NO) - 032330192 • FOTO VEGA - **Veveri** (NO) - 0321475664 • REGAZZI OTTICA - **Biella** - 01521709 • SAETSTONE AUDIOVISIVI - **Vercelli** - 0161253610 • CORRADINO OTTICA FRATELLI - **Vercelli** - 0161257933 • CASATI - **Cuneo** - 0171633114 • OTTICA MAESTRELLI - **Fossano** (CN) - 017260531 • LIMONE OTTICA - **Limone Piemonte** (CN) - 017192252 • OTTICA S. VITTORE - **Verbania** - 0323401050 • OTTICA RAMONI - **Intra** (VB) - 0323519172 • OTTICA RAMONI - **Intra** (VB) - 0323519172 • GIANOLA GIOIELLERIA - **Villadossola** (VB) - 032453633

LOMBARDIA

FOTO CINE OTTICA SKANDIA - **Bergamo** - 035238230 • GENTILI ENRICA - **Bergamo** - 035234485 • GENTILI OTTICA - **Bergamo** - 035243007 • OTTICA ROLIN - **Curno** (BG) - 035462330 • KINESIS VIDEO & FILM SRL - **Clusone** (BG) - 034620800 • KINESIS VIDEO & FILM SRL - **Fiorano al Serio** (BG) - 035720002 • FOTO ROTTIGNI - **Gandino** (BG) - 035745153 • OTTICA ROVETTA - **Lovere** (BG) - 035960705 • ZANGA RICCARDO - **Gromo** (BG) - 034641163 • VANTINI ANDREA - **Brescia** - 0303757310 • VIGASIO FRATELLI - **Brescia** - 0303706740 • OTTICA LOMBARDI - **Darfo** (BS) - 0364638019 • FOTO FERRARI - **Darfo Boario** (BS) - 0364531763 • FOTO BEGHI - **Ghedo** (BS) - 030901354 • OTTICA LEONARDI - **Lonato** (BS) - 0309130308 • FEDELI LUIGI - **Rezzato** (BS) - 0302791377 • OTTICA ANTONIANA - **Tosciano** (BS) - 0365641365 • FANAM - **Sarezzo** (BS) - 0308900528 • VECLANI GIUSEPPE - **Ponte di Legno** (BS) - 0364900600 • ARCELLASCHI LUIGI - **Como** - 031272290 • EUROPHOTO - **Como** - 031260075 • CERUTTI FOTO OTTICA - **Erba** (CO) - 031641617 • VISUS OTTICA - **Gravedona** (CO) - 034485764 • OTTICA MENATO - **Lecco** (CO) - 0341364589 • PIZZI DI VIGANO Felice & C. - **Lecco** (CO) - 0341363760 • TAGLIABUE ALBERTO - **Mariano Comense** (CO) - 031745087 • DELLE MARCHETTE - **Valmadrera** (CO) - 0341581046 • OPTIK VISION VEDO BENE - **Gadesco P. D.** (CR) - 0372838426 • OTTICA CONSONNI - **Calco** (LC) - 039507047 • OTTICA PIFFARETTI - **Cantu** (LC) - 031712697 • OTTICA PIFFARETTI - **Cernobbio** (LC) - 031512309 • VISUS OTTICA - **Colico** (LC) - 0341941647 • PANZERI Ottica Gioielleria - **Galbiate** (LC) - 0341540368 • PANZERI Ottica Gioielleria - **Lecco** - 0341368585 • OTTICA CONSONNI - **Merate** (LC) - 0399902967 • NONSCLOTTICA - **Olginate** (LC) - 0341682228 • FOTO MARENZI - **Calazocorte** (LC) - 0341641341 • CENTRO OTTICO EUROPEO - **Lodi** - 0371428458 • THOMAS - **Codogno** (LO) - 037732087 • MORETTI ENZO F.M.E. - **Agrate Brianza** (MI) - 039650438 • FOTO SERRA - **Biassono** (MI) - 0392752293 • GENERAL OPTICAL - **Desio** (MI) - 0362302784 • BOLCHINI COSTA - **Legnano** (MI) - 0331547849 • D.M.Z. - **Milano** - 33603865 • EUROTTICA - **Milano** - 02865750 • GIUDICI - **Milano** - 023311596 • INVISTA - **Milano** - 0293906158 • TIME UP - **Milano** - 022047752 • FOTOSPRINT - **Milano** - 026686009 • OTTICA TORCHIO - **Monza** (MI) - 039360348 • OTTICA DE CARLO - **Seregno** (MI) - 0362231647 • CENTRO OTTICO EUROPEO 1 - **Sesto S. Giovanni** (MI) - 0224302238 • ESPOSTI FOTO OTTICA - **Asola** (MN) - 0376710374 • OPTIK CENTER - **Montebello della Battaglia** (PV) - 0383892908 • OPTIK VISION - **Voghera** (PV) - 0383892908 • CENTRO OTTICA TERRAGNI - **Robbio Lombardia** (PV) - 0384670940 • FOTO ARTURO - **Chiavenna** (SO) - 034333144 • RADIO GALLI - **Livigno** (SO) - 0342996340 • DISCO MUSIC CASY - **Livigno** (SO) - 0342996579 • FOTO COLOR - **Livigno** (SO) - 0342996291 • BISSONI TULLIO - **Sondrio** - 0342212252 • OTTICA LAZZERI - **Sondrio** - 0342514755 • FOTO NANI - **Sondrio** - 0342212954 • VERGOTTINI - **Sondrio** - 0342512303 • RADIO GALLI - **Trepalle** (SO) - 0342979185 • GIOIELLERIA VALENTINO - **Bormio** (SO) - 0342901380 • MAXOTTICA Ottica Foto Cine - **Albizzate** (VA) - 0331991788 • NICORA - **Azzate** (VA) - 0332457711 • FOTO CRUGNOLA - **Besozzo** (VA) - 0332770579 • OTTICA QUADRELLI - **Cassano M. go** (VA) - 0331201092 • FOTO OTTICA OMNIA - **Cavaria con Premezzo** (VA) - 0331217296 • DE MARCO ADRIANA - **Gavirate** (VA) - 0332747966 • ILLES 99 - **Malnate** (VA) - 0332425771 • OTTICA LOS - **Samarate** (VA) • OTTICA LOS - **Somma Lombardo** (VA) - 0331252488 • MASON LUIGI - **Tradate** (VA) - 0331841444 • OTTICA FOTO BAZZOCCHI - **Tradate** (VA) - 0331841106 • ILLES 99 - **Varese** - 0332240024 • OPTIK VISION - **Varese** - 0332336006 • GIORGI LUIGI - **Varese** - 0332286398 • OTTICA MODERNA GIORGI - **Varese** - 0322231255 • ILLES 99 - **Veduggio Olona** (VA) - 0332401121 • GIOVARA TECNIFOTO - **Gallarate** (VA) - 0331793663 • GIUDICI - **Saronno** (VA) - 029603077

LIGURIA

PARPAGLIONE CARLO Geom. - **Chiavari** (GE) - 0185302339 • MERLIAK A. & R. s.a.s. Ottica Foto - **Genova** - 010561939 • FOTO CANINI - **Sestri Ponente** (GE) - 0106514546 • OTTICA FOTO JOLY - **Savona** - 0198387226

VENETO

OTTICA CENTRALE - **Belluno** - 0437944663 • BOGONI ELETTROMARKET - **Abano Terme** (PD) - 0498669262 • PUNTO DI VISTA - **Cittadella** (PD) - 0499400995 • CENTRO OTTICO B & B - **Este** (PD) - 04293029 • MARIO FOTO OTTICA - **Noventa Padovana** (PD) - 049628614 • OTTICA SERVICE - **Legnaro** (PD) - 049790463 • CENTRO OTTICO - **Padova** - 049654902 • OTTICA MICAGLIO SANDRA - **Ponte di Brenta** (PD) - 049625106 • OTTICA MICAGLIO SANDRA - **Villafranca Padovana** (PD) - 0499051333 • ZABLE SPORT - **Villatora di Saonara** (PD) - 0498790306 • ARMERIA REGINA - **Conegliano** (TV) - 043860871 • OTTICA BOTTEGAL - **Treviso** - 0422540884 • FOTO ORTOLAN BISON - **Mogliano V. to** (TV) - 0415901348 • OTTICA CAPELLO - **Montebelluna** (TV) - 0423303512 • FOTO CESANA - **Dolo** (VE) - 0415222020 • PHOTO MARKET - **Mestre** (VE) - 041915444 • ARTE GRAFICA Snc - **Mirano** (VE) - 0414355493 • OTTICA BARBIERO - **Noale** (VE) - 041440484 • OTTICA MICAGLIO - **Noale** (VE) - 041441085 • FOTOCOLOR PERIPOLLI - **Portogruaro** (VE) - 042171404 • DUKIC SERGIO & C. - **Bassano del Grappa** (VI) - 0424228638 • R.P. 2001 FOTO - **Recoaro Terme** (VI) - 044576152 • MAX SPORT - **Schio** (VI) - 0445561853 • LINOTTICA - **Thiene** (VI) - 0445380237 • R.P. REPORTER - **Valdagno** (VI) - 0445406827 • OTTICA CENTRALE - **Vicenza** - 0444320544 • PADRIN FOTO OTTICA - **Vicenza** - 0444912929 • JOLLY FOTO - **Cerea** (VR) - 044231980 • ASCHIERI RENATO - **Verona** - 0458005995 • OTTICA BENETTI - **Verona** - 0458622214

FRIULI V. GIULIA

CENTRO OTTICO PERUZ - **Pordenone** - 043421292 • SAN MARCO Snc - **Pordenone** - 043427603 • ATTUALFOTO - **Trieste** - 040771326 • BUFFA RODOLFO OTTICA - **Trieste** - 040636228 • FOTOTECHNICA CARDUCCI - **Trieste** - 040636188 • OTTICA MARSILLI GRAZIA - **Trieste** - 040630403 • TRANSALPINA - **Trieste** - 040662297 • OTTICA ITALIANA - **Casacco** (UD) - 0432852536 • FOTO MEDEOT - **Gorizia** - 0481533297

TRENTINO ALTO ADIGE

LEITNER - **Bolzano** - 0471977766 • OTTICA EXCELSIOR - **Bolzano** - 0471285563 • CENTROTITICA - **Bolzano** - 0471973749 • PELLEGRINI FOTO - **Bolzano** - 0471285273 • DALDOSSI FOTO OTTICA - **Merano** (BZ) - 0473230079 • OTTICA FOTO ROGATO - **Pinzolo** (TN) - 0465501021 • BONAZZA FOTOSERVICE - **Tione** (TN) - 0465322211 • FOTO CINE ALLA ROTONDA - **Trento** - 0461985317 • FOTO OTTICA BENINI - **Trento** - 0461829370 • TIFFANY - **Canazei** (TN) - 0462601187 • TONINI MARIO - **Predazzo** (TN) - 0462501127

EMILIA ROMAGNA

GUIDORENI CENTRO OTTICO - **Bologna** - 0522518710 • FOTO OTTICA GIACOMETTI - **Ferrara** - 0532903645 • ISTITUTO OTTICO BELTRAMI - **Ferrara** - 0532705235 • BALIVO Foto Video Ottica - **Forlì** - 054334999 • FOTODOTTI - **Modena** - 059236385 • POPULAR - **Modena** - 059218217 • GIAMPAOLO OTTICA - **Modena** - 059374861 • OTTICA DINI - **Sassuolo** (MO) - 0536806011 • PAGANI OTTICA - **Piacenza** - 0523326610 • PHOTO TIME - **Parma** - 0521234846 • SACCANI ANGIOLINO & Figlio - **Parma** - 0521285233 • LA POLITECNICA - **Ravenna** - 054432364 • FOTOREPORTER - **San Polo d'Enza** (RE) - 052287318 • ALBINI ALBERTO - **Rimini** - 054127939

TOSCANA

FOTO ATTICA BAGAGLIA - **Arezzo** - 0575300048 • BONGI - **Firenze** - 0552398811 • EUROPA OTTICA - **Firenze** - 055686592 • SBISA COMMERCIALE - **Firenze** - 055211339 • STELLA ALPINA Libreria - **Firenze** - 055411688 • TRAVAS - **Firenze** - 055583610 • CARRETTI MARCO - **Grosseto** - 0564413190 • FOTO MAREMMA - **Grosseto** - 0564492197 • FOTO ART - **Follonica** (GR) - 056642250 • LUCHETTI OTTICA - **Forte dei Marmi** (LU) - 058489394 • OTTICA GUAZZINI - **Poggiponsi** (SI) - 0577937293 • FOTO OTTICA MODERNA - **Siena** - 057742008 • RICCI OTTICA - **Siena** - 0577280859

UMBRIA

GRAPPASONNI OTTICA - **Spoletto** (PG) - 074345277

LAZIO

C. P. F. - **Roma** - 065740613 • OROLOGERIA PASSA - **Tempo** - **Roma** - 0639742142 • OROLOGERIA SINCRONIA - **Roma** - 063611561 • PUNTOOTTICA - **Roma** - 065415241 • FOTOTTICA 1860 - **Roma** - 064882240 • FOTO ENRICO - **Rieti** - 0746482914

SARDEGNA

FOTO OTTICA FRANZ - **Cagliari** - 070663661



Binocolo approvato
dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel C.A.I. Edition.



MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x26 ww	142/1000 m	120x70x50 mm	270 g
Z-CAI 10x26 ww	114/1000 m	120x70x50 mm	270 g

ZIEL

The sense of precision

ZIEL ITALIA S.R.L. Tel 0421.799011 r.a.
Piazza Libertà, 84 Fax 0421.799840
30020 Pramaggiore e-mail: ziel@ziel.it
Venezia / Italy http://www.ziel.it

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da ZIEL ITALIA 30020 Pramaggiore (VE)
e-mail: ziel@ziel.it - Tel. +39 0421.799011 - Fax +39 0421.799840

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione del
Museo Nazionale della Montagna
CAI - Torino



LE FOTOGRAFIE: Leni Riefenstahl, attrice e regista tedesca ha compiuto 100 anni. Il Museomontagna ha organizzato a Torino dal 25 al 28 novembre, la grande rassegna retrospettiva "Vette, iceberg e abissi". *Sopra:* Riefenstahl in una foto di scena del film *SOS Eisberg*, del 1933, *a sinistra:* in arrampicata; *sotto:* in compagnia di Paula Wiesinger.



SWEAT IT OUT!



Lasciate sudare la giacca per voi. Rivoluzionaria inno-vazione nei

materiali traspiranti. Vaude presenta *Transactive*, tessuto laminato a due o tre strati che permette il trasporto all'esterno del vapore anche in forma di goccia. Unico nella sua funzione, eccezionale nel confort anche in situazioni di elevata traspirazione. *Transactive* è un'esclusiva mondiale Vaude.

Fate il test e convincetevi: bastano un paio di gocce d'acqua versate all'interno di una giacca Vaude-*Transactive* per dimostrare la straordinaria funzionalità.



Il nuovo *Argon-System* della Vaude pone nuovi criteri nell'abbigliamento per l'alpinismo.

Innovazioni come il *Transactive*, le cerniere impermeabili, tessuti leggeri e resistenti confluiscono nel *Argon-System* per creare un nuovo standard tecnico.



AUTHENTIC OUTDOOR GEAR

www.VAUDE.de

Pizzo Badile

parete Nord-est

di
Alessandro
Gogna

la "via Cassin"

21 dicembre 1967 -
2 gennaio 1968
prima ascensione
invernale

a Paolo Armando e Gianni Calcagno,
amici mai dimenticati

**Paolo Armando, Camille Bournissen,
Gianni Calcagno, Michel Darbellay,
Alessandro Gogna, Daniel Troillet**



Qui sopra: 4.1.68: Gogna, Armando e Calcagno
ai Piani dei Resinelli (f. R. Avanzini/K3).
A destra: La Nord-est del Badile d'inverno.

Invernali anni '60: la tecnica e l'ambiente

Nel 1968 scrissi sulla Rivista del CAI un articolo intitolato *Le grandi salite invernali e la NE del Badile*.

Con quel lavoro intendevo collocare la nostra recente impresa sulla via Cassin in un contesto più ampio delle notizie di cronaca e delle emozioni che l'avevano accompagnata. Intendevo dimostrare che la storia dell'alpinismo invernale doveva necessariamente evolversi rispettando delle regole e un'etica che tenesse nel massimo grado di considerazione l'esperienza del passato. In particolare sostenevo che "nel raggiungimento del limite oggettivo delle difficoltà alpinistiche, il limite psicofisico doveva rimanere immutato al suo più alto livello. Se ciò non si fosse verificato, si sarebbe fatto un passo



PRIME INVERNALI



In alto: Da sinistra: Gogna, Rita Corsi e Camille Bournissen ai piedi della parete; nello sfondo la Sciora. Qui sopra: Armando, Gogna e Calcagno a Sondrio il 3.1.68, raccontano la loro avventura (f. Renato Avanzini/K3)

avanti verso il limite oggettivo, ma non ci si sarebbe messi alla pari di coloro che fecero le grandi imprese, e non sarebbe stata quindi soddisfatta l'esigenza fondamentale dell'uomo; occorre dunque, nella ricerca dei nuovi mezzi, limitarne la consistenza esattamente a quel punto al di qua del quale vi è l'impossibilità dell'impresa stessa, e al di là una diminuzione, voluta o non voluta, dell'impegno psico-fisico".

Prima di concludere con il rintuzzare qualche attacco polemico nei nostri confronti, continuavo con una minuziosa descrizione del problema tecnico rappresentato dalla NE del Badile in pieno inverno. Voglio qui riprendere in corsivo quella descrizione e, in tondo aggiungere di volta in volta le mie osservazioni dopo 35 anni di alpinista quasi anziano.

"La parete NE del Pizzo Badile è alta 900 metri e la via Cassin ha uno sviluppo di circa 1500 metri. Ha la struttura propria di tutte le montagne del Gruppo del Màsino, portata all'estremo. Verticalità affatto pronunciata, con enormi placche lisce (le "piode") e rarissime fessure. È molto esposta al vento e perciò si può immaginare che d'inverno sia abbastanza libera dalla neve e dal ghiaccio.

Invece non è così, perché non vi è verticalità, e così ciò che precipita dall'alto ha modo di posarsi sulle placche ruvide e nelle fessure, coprendo completamente le prime e intasando le seconde. Il vento, poi, completa l'opera pressando coscienziosamente, e corazzando, per così dire, la parete. La scorza di neve e ghiaccio che così si viene a formare, non permette di salire con la normale tecnica di roccia. Ma tanto meno permette di salire come su una parete di ghiaccio, dato che di questo vi è solo una scorza (senza tener conto della pendenza, troppo accentuata per la progressione continuata con tecnica di ghiaccio").

Già il primo rudimentale piolet-traction avrebbe potuto risolvere tecnicamente ciò che io descrivevo. Ma in piena epoca di dry-tooling queste parole fanno decisamente sorridere, e m'immagino Bubu Bole o Stevie Haston, e molti altri ormai, che vanno a passeggio, abituati come sono a tetti chiusi da cadenti stalattiti di ghiaccio, su quelle innocue placche ghiacciate, la cui "scorza", come la chiamo io, è decisamente più robusta di qualunque "vanishing couloir" di media difficoltà!

Nella parte terminale della parete, vi sono tanti grandi e piccoli canali (il più grande è chiamato "imbuto terminale"), che convogliano tutta la neve verso il basso, cioè sulla parete, che viene continuamente spazzata da piccole e grandi slavine, non molto pericolose, ma molto fastidiose, perché nelle ore di punta si raggiungono anche massime di una ogni quattro minuti. Arrivano giù velatamente, impalpabili, silenziose; se ne avverte il fruscio solo quando ci stanno investendo. L'assenza assoluta di grandi strapiombi o di altre sporgenze, esclude il riparo. Esistono solo tre posti da bivacco in inverno, di cui due (e precisamente i due bivacchi Cassin), scomodissimi già d'estate. Il terzo è situato a metà parete, sul nevaio centrale, dove noi passammo cinque notti. Si potrebbe obiettare che, nella storia dell'alpinismo, si è trovato il modo di bivaccare anche dove la natura non avrebbe permesso. Per esempio l'uso delle amache e delle tane avrebbe ovviato alla mancanza di terreno orizzontale. Infatti sul nevaio centrale scavammo un buco, in cui ci sistemammo in sei. Fummo costretti ad abbondare in lunghezza, perché in profondità incontrammo, dopo appena un metro circa, la parete rocciosa. Ma solo lì, e a stento, si

*Il tracciato della "Cassin" ripreso
dalla base della parete
(f. R. Avanzini/K3).*

poteva scavare. Per tutto il resto, niente. Le amache, poi, vanno applicate sul vuoto, dove la parete strapiomba. Qui la parete non è neanche verticale, perciò nelle amache sarebbe stato difficile perfino l'entrarvi. A parte il fatto che le slavine ci avrebbero ricoperti di neve, e infradiciati, in brevissimo tempo".

Doveva passare molto tempo prima che qualche alpinista disegnasse le prime tende rigide, tipo quella che Ermanno Salvaterra si portò al Cerro Torre. Ed anche di là da venire erano l'ideazione ed il perfezionamento dello stile a capsula (Capsula Style). È definita in stile a capsula una progressione su una grande parete che sia caratterizzata dal passare le notti in portaledge oppure in tendina, in genere sempre al punto massimo raggiunto in una giornata, oppure in più giornate, senza mai lasciare corde fisse nel tratto superato in maniera definitiva nei giorni precedenti (nel tratto cioè tra la tenda e la base della parete): questo anche nel caso che si preveda di scendere lungo la stessa via. In più, alla fine dell'ascensione, la parete deve essere lasciata assolutamente sgombra da ogni tipo di corda.

"Sulla NE non c'è neppure da sperare in condizioni della parete eccezionali. Infatti d'inverno il sole non illumina e non scalda, neppure per un minuto in tre mesi, queste placche, perché il Céngalo fa loro da scudo. Contrariamente quindi a quanto succede persino sullo sperone Cassin alla Punta Walker delle Grandes Jorasses, che invece, quando il cielo è sereno, è illuminato dal sole, al mattino e alla sera, per un totale di qualche ora. Io sono convinto che, se anche ci fosse il sole, la mancanza di verticalità, propria solamente di queste montagne, impedirebbe la pulizia e lo sgombero della parete. Tutto vi resterebbe ugualmente saldato e appiccicato".

Non è del tutto vero. A cominciare dall'inverno 1980-81, gli inverni cambiarono, le precipitazioni di neve diminuirono. Ad un autunno del tutto secco è seguito in qualche caso un inverno poco nevoso, quindi poca formazione di ghiaccio e a volte niente neve in parete. Tre alpinisti svizzeri, Michel Piola, Marco Pedrini e



*Sopra: Calcagno nella 1ª buca (f. A. Risso/K3).
A destra: Sul nevaio centrale (f. M. Darbellay/K3).*

Danilo Gianinazzi, nell'inverno 1980-81, in condizioni di eccezionale pulizia della parete, riuscirono a percorrere la stessa via in tre giorni, in stile alpino. La NE del Badile dunque è e rimane una sfida aperta: perché nessuno l'ha ancora salita in stile alpino e in condizioni davvero invernali: con l'attuale tecnica di piolet traction, e magari discostandosi, perché no, dal tracciato originario se conviene, è certamente possibile.





Qui sopra e a sinistra: Paolo Armando nel tiro sotto al 1° diedro Cassin.

Qui accanto e sotto: nel 1° diedro Cassin e le placche innevate sulla variante Molteni-Valsecchi (f. Alberto Risso/K3).

"Ma ciò che ci convinse della necessità di non usare il metodo alpino fu soprattutto la impossibilità di bivaccare per dieci giorni di seguito in quelle condizioni previste. Perciò decidemmo di scavare una grotta di neve a duecento metri dalla base, sulla variante Molteni e Valsecchi, e di lì attrezzare fino al nevaio centrale, dove ne avremmo scavata un'altra. Questa decisione risolse anche il problema di un'eventuale ritirata. I primi 450 metri di dislivello, e perciò i primi 800 metri di sviluppo, si svolgono completamente in diagonale. Siccome le ritirate si svolgono

sempre nelle condizioni più terribili (altrimenti non si tornerebbe indietro), questa sarebbe stata pressoché impossibile".

La storia ha poi dimostrato che non esiste ritirata impossibile: ne sono state fatte alcune in condizioni così precarie da entrare diritte nel mito, sulle Alpi ma soprattutto in Himalaya.

Il racconto

Allorché con Gianni Calcagno e Paolo Armando mi ritrovo a scendere il canale che dallo spigolo N porta sulla parete, tutto mi aspettavo meno di vedere una cordata di tre salire dal basso. Sono tre guide del Vallese, Michel Darbellay, Daniel Troillet e Camille Bournissen. Noi tre siamo degli sconosciuti, invece Michel Darbellay, primo scalatore solitario della mitica parete nord dell'Eiger nell'agosto del 1963, è una vera e propria star.

La simpatia reciproca è immediata, solo dopo un po' di ore legati assieme domandiamo a Darbellay quanti giorni aveva preventivato. "Quattro giorni", è l'inattesa risposta. Noi ci guardiamo di sottocchi e nessuno osa contrapporgli la nostra previsione di dieci. Che poi si rivelerà assolutamente esatta: tredici giorni, dieci bivacchi più uno in vetta.

Dopo quattro notti nella prima grotta, il giorno di Natale decidiamo di ritirarci per una bufera di eccezionale violenza: noi





Paolo Armando e Gianni Calcagno al bivacco in vetta (f. M. Darbellay/K3). Qui sotto: Nella foto di M. Darbellay i compagni d'ascensione in vetta al Badile.

cano al secondo bivacco Cassin. Un disastro, il giorno dopo le loro condizioni fisiche sono tali che se non fossero già nella parte alta della parete, tornerebbero senza dubbio indietro. Non possono neppure infilarsi nel sacco piuma, e tutta la notte sono tormentati dalla temperatura rigidissima (-30°), da violente raffiche di vento, e continue slavine.

L'1 proseguono penosamente, noi intanto saliamo le fisse nel tentativo di raggiun-



3.1.68. Da sin., Gogna, Bournissen, Armando, Troillet, Calcagno e Darbellay, ai piedi del Badile (f. R. Avanzini/K3).



gerli. Raggiungiamo il luogo del loro bivacco e scopriamo che non ci sono più corde fisse, evidentemente sono finite. Saliamo veloci, troppo veloci. Ad un certo punto io scivolo e mi faccio un volo di 6 o 7 metri. Il tempo sta peggiorando, da bellissimo che era. Ogni momento è buono per sentire una voce, ma è solo sotto un'ultima parete (una variante) che li ritroviamo e li riabbracciamo. Michel sta lottando contro gli ultimi metri che lo separano dalla cresta Nord.

Alle 15 e 30, dopo una bestiale traversata di cresta e in condizioni paurose di tempesta, raggiungiamo la vetta, dove ancora non era stato eretto alcun bivacco fisso. Scaviamo alla meglio un altro buco per toglierci dalla furia del vento. Il mattino dopo anche il sole festeggia la nostra riuscita.

Il resto è faticoso, ma gioioso. La discesa per la via normale, l'accoglienza alla Capanna Gianetti, la verifica dei leggeri congelamenti di Paolo e Michel, il saluto ai nostri compagni svizzeri che ripartono in elicottero.

alla Capanna Sass Furà, gli svizzeri con i clienti natalizi sui campi da sci. Ma hanno solo il tempo di raggiungere casa loro per vedere che il tempo migliora, così di fretta e furia tornano con un elicottero che li deposita sul Ghiacciaio del Cégalo. Tutti assieme riattacciamo il 27 mattina la parete.

Nella notte scaviamo la tana al nevaio centrale (in realtà un pendio a 50 gradi). Nei giorni seguenti ci convinciamo che non si può fare il programmato balzo alla vetta: il 28 tocca a Michel forzare il diedro difficile di 40 metri, il 29, Gianni ed io ci alterniamo nella traversata a destra e nel tetto a "elle". Praticamente progrediamo di circa 30 metri al giorno ed è assurdo bivaccare sotto le slavine e sulle staffe, quando con relativa facilità possiamo tornare giù al nevaio centrale. Il 30 la

solfa non cambia, il secondo bivacco Cassin sembra ancora enormemente distante. Ci sono anche i voli di Darbellay e Calcagno a rendere più drammatica la situazione, fortunatamente senza conseguenze. Il 31 decidiamo che Camille ed io scenderemo a Bondo per procurarci altri viveri, mentre gli altri continueranno ad attrezzare verso il secondo bivacco Cassin.

Camille ed io passiamo quindi una brevissima ma comoda notte di Capodanno in pensione; alle prime luci dell'alba siamo già in cammino alla volta della tana del nevaio centrale. Daniel, Gianni, Michel e Paolo intanto decidono di forzare la situazione, la sera dell'1 non torneranno in basso al nevaio centrale. Con sorpresa quindi ci adagiamo nella tana, tutta per noi. I nostri amici intanto bivac-

Alessandro Gogna

Punta Gnifetti

parete Nord-est

la "via dei Francesi"

di
Armando
Chiò †

via Lagarde-Devies
prima ascensione
invernale
26-27 febbraio 1695

Armando Chiò, Donino Vanini

Nel 2003 ricorre il mezzo secolo dalla prima invernale sulla Est del Rosa.

L'avevano compiuta i milanesi Emilio Amosso e Oliviero Elli dal 9 all'11 marzo 1953, raggiungendo il Silbersattel, la "Sella d'argento" che unisce la Dufour alla Nordend e che, con i suoi 4517 metri, è il colle più alto delle Alpi. Due anni dopo, nell'estate 1955, Hermann Buhl vi avrebbe scritto la prima solitaria: era stato invitato a Zermatt per il centenario del Cervino, ma invece di arrivarvi comodamente a bordo del trenino rosso, ne aveva approfittato per fare la Est del Rosa. «Era l'ingresso più nobile». In verità, nella rassegna delle invernali sulla parete di Macugnaga, bisogna ricordare che già il 20 marzo 1948 i valsesiani Ottavio Festa e Adolfo Vecchiotti, partendo però da Alagna, avevano percorso la cresta Signal, che divide i due versanti culminando alla capanna Margherita. Era anche questa una prima invernale.

Dopo Amosso ed Elli, nei

lunghi mesi invernali la Est del Rosa è rimasta in sonno.

Un'emarginazione rotta nel febbraio 1965 da due grandi imprese: La prima, sulla Dufour, a opera di quattro guide di Macugnaga: Luciano Bettineschi, Felice Jacchini, Michele Pala e Lino Pironi. La seconda, sulla Punta Gnifetti, con le guide ossolane Armando Chiò e Dino Vanini che hanno percorso la "via dei francesi", l'itinerario più lungo delle Alpi: dal ghiacciaio alla vetta sono circa 2.400 metri di dislivello.

Fino a quell'impresa Chiò e Vanini erano noti soltanto nel cerchio piuttosto ristretto delle valli ossolane, in particolare dell'Alpe Devero (patria di Vanini), dove avevano inanellato diverse prime. Si erano formati in modo "autarchico", secondo le esigenze di un tempo che spesso imponevano ai giovani di portare la briccola invece del sacco con piccozza a ramponi. Questione di vita e di sopravvivenza, più che di gloria alpinistica. Due montanari autentici, figli

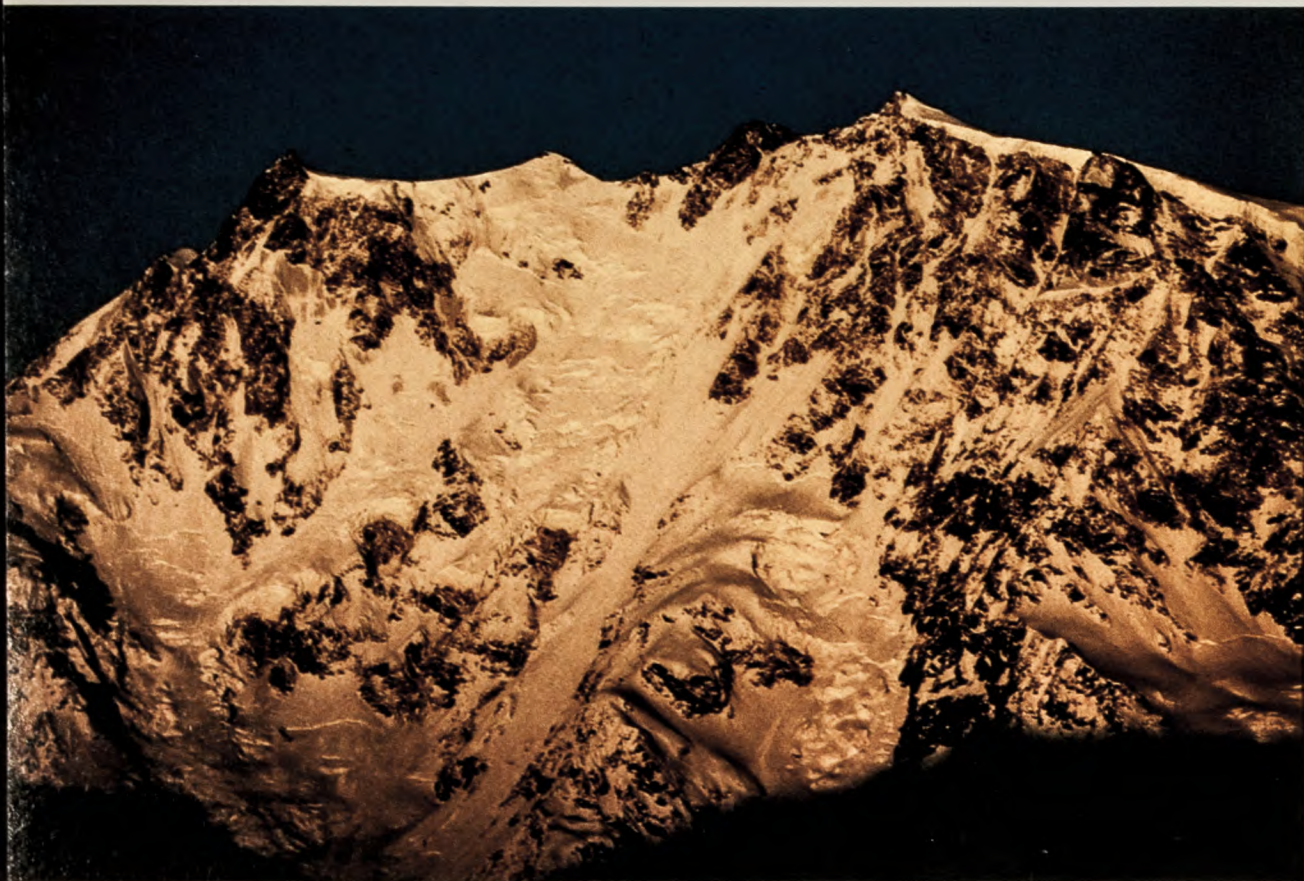


La Punta Gnifetti d'inverno, dallo Jägerjoch.

genuini della loro terra. Armando Chiò è morto all'inizio di quest'anno a Gaby, nella valle di Gressoney, dove faceva il guardiapescà. Per Dino Vanini invece il "feeling" con la montagna continua ancora ben saldo. Lo si

trova spesso al Devero. Figura ieratica, barba candida e fluente. La serenità del vecchio saggio. Era uscito indenne anche dalla terribile bufera di quella invernale sulla Nord-Est della Gnifetti.

Teresio Valsesia



*Alba invernale
sulla parete Est
del Monte Rosa: La Punta Gnifetti
è la prima a sinistra.*

*Qui sotto:
Nel disegno
di Gino Buscaini
la "via dei Francesi"
è il tracciato 216f.
(da GMI - Monte Rosa,
di G. Buscaini, CAI-TCI, 1991).*

*A destra:
Veduta invernale
della Punta Gnifetti
sovrastante
il Ghiacciaio
di Sesia (le foto
sono di T. Valsesia).*

Febbraio 1965

Luciano Bettineschi e Lino Pironi, due delle guide di Macugnaga che hanno compiuto da poche settimane la prima invernale alla «Est della Dufour», ci salutano con una forte stretta di mano e rimangono a guardarci mentre diventiamo piccoli punti scuri che risalgono il ghiacciaio del Belvedere.

Sono le prime ore del pomeriggio del 25 febbraio 1965.

Siamo rimasti soli.

Davanti a noi nella sua imponenza la montagna e una pace immensa e un silenzio infinito sui tormentati ghiacciai che scendono dalle Punte della Tre Amici e dai canali del Rosa.

Stabiliamo di bivaccare al limitare del ghiacciaio Signal.

Nei nostri sacchi rimaniamo in silenzio a guardare le montagne. La luna si è alzata presto e la nostra parete sembra rianimarsi dal suo gelido torpore.

Scrutiamo attentamente la parete che sembra al nostro occhio critico perdere la sua grandiosità di muraglia più alta e più larga di tutte le Alpi.

Eppure 2200 metri ci separano dalla vetta...

Non fa nemmeno tanto freddo.

A mezzanotte la luna tramonta dietro la Dufour.

Riusciamo anche a dormire ora che la notte domina sulla montagna.

L'alba del 26 febbraio è di nuovo uno spettacolo meraviglioso.

Il tempo è bello e affrontiamo decisi lo sperone che incombe sopra le nostre teste.

D'estate è stato sinora percorso sette volte.

I primi furono i francesi Lucien Devies e Jacques Lagarde nel 1931; per questo la chiamano «via dei Francesi». Da sei anni non lo percorre più nessuno.

Perché lo vogliamo fare d'inverno?

Col freddo quel ghiaccio pensile incombe su parte del percorso dovrebbe restare quieto al suo posto.

Inoltre la montagna d'inverno è più autentica nella sua smisurata solitudine.

Ma perché dobbiamo trovare giustificazioni a questa nostra idea così semplice ed entusiasmante?

La parete è presto sbarrata dalle prime seraccate.

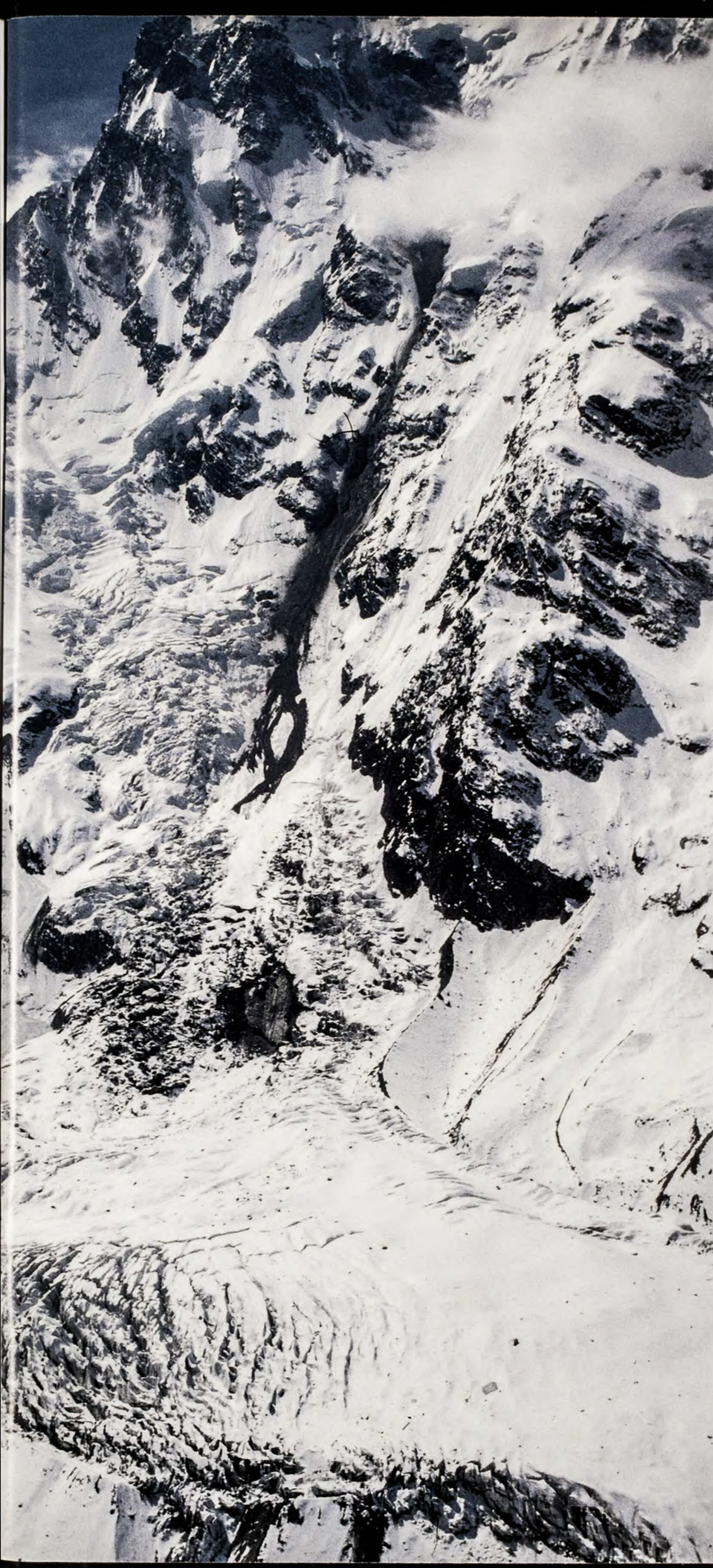
Buon uso di piccozza e ramponi: è il nostro mestiere.

A mezzogiorno improvvisamente si alza lo scirocco.

Tepore diffuso e densi vapori salgono dalla valle.

Ci guardiamo perplessi.





Poche parole per decidere se avanzare o ridiscendere.

Ascoltiamo il transistor: nostro unico legame col mondo.

Le previsioni del tempo si mantengono favorevoli e decidiamo di proseguire.

Il ripidissimo scivolo di ghiaccio ci impegna a fondo mentre ci avviciniamo al grande ghiacciaio pensile con i suoi seracchi minacciosi dai metallici riflessi verdastri.

Un boato improvviso e lontano: lo sci-rocco ha fatto staccare dalla Zumstein una immensa valanga.

Assistiamo muti allo spettacolo apocalittico che si svolge sulla nostra destra; guardiamo sopra di noi e forziamo l'andatura.

A sera siamo sotto la cresta nevosa chiamata «cresta d'asino» e cerchiamo un terrazzo roccioso per il bivacco.

Con la luna arriva dalla Nordend un vento sempre più pungente e violento.

Durante la notte la furia del vento si intensifica in modo disumano.

Stretti l'un l'altro, nell'illusione di ripararci, cerchiamo di resistere.

Le raffiche impetuose, che ci tormentano senza tregua, a volte ci sollevano dalle rocce a cui siamo assicurati e ad ogni violento scrollone abbiamo la sensazione di precipitare.

Duemila metri sotto di noi, fra le nuvole del nevischio, le luci di Macugnaga.

Da qui il ritorno è impossibile.

Notte eterna, di sofferenza.

Attendiamo il sole come una liberazione.

Arriva infatti, ma la tormenta non accenna a diminuire.

Frastornati saliamo la cresta di ghiaccio rubando piano piano, palmo a palmo, la montagna alle avversità scatenate contro di noi.

Un ghiaccio vitreo ci costringe ad un duro lavoro fino alle rocce terminali: il cosiddetto «castello».

Inutilmente cerchiamo riparo nei canali e negli anfratti rocciosi.

I miei piedi sono insensibili: come se non fossero miei.

Ci fermiamo: volti stravolti, gole riarse, incrostazioni di ghiaccio dappertutto.

Levo i quanti per togliermi gli scarponi e riattivare la circolazione.

È una fatica inutile: gli scarponi sono di legno, di quello duro.

Le mani diventano bianche. Meglio rimettere i guanti e salire, senza perdere un attimo.



*Qui accanto:
lo sperone seguito
dalla "via
dei Francesi",
e la cuspide
terminale
della Punta Gnifetti.*

*Sotto:
la parete Est
del Monte Rosa,
con la Punta
Gnifetti
a sinistra
(f. Teresio Valsesia).*

Alle 17 siamo al colle e mezz'ora dopo, ansanti, alla capanna Margherita.

Il sole sta tramontando, lontano, verso il Gran Paradiso.

Nel locale invernale della più alta capanna d'Europa lottiamo disperatamente contro l'ossessione del gelo.

Una crosta ghiacciata ricopre le pareti e tutto quanto è attorno

a noi, bombole del gas e coperte comprese.

Tolgo gli scarponi e tutta la notte massaggio i miei poveri piedi.

La vittoria mi pare irreali, lontana. Una vittoria di altri, non nostra.

Nostri sono i piedi.

I miei in particolare perché Dino è riuscito a ristabilire la circolazione del sangue nei suoi ed ora mi dà una mano.

Ma le mie dita non rinvengono...

Rimetto di tanto in tanto gli scarponi per avere la certezza di poterli calzare ancora.

Vorrei pensare a nulla: non ai miei bambini, non a mia moglie.

Dino mi passa le ultime prugne, un sorso di tè, poi si assopisce.

Io no. Non posso dormire.

Pensieri strani, dolore, disperazione speranze improvvise, vive. False.

Ritornano incubi cupi a soffocare le gioie della conquista.

Sento il respiro del mio compagno ritmato, stanco.

Ho la sensazione della mia inutilità; mi

sento un uomo finito.

Fuori il vento dei quattromila disperde giù per il ghiacciaio del Grenz la mia solitudine che sa di desolazione.

Ho voglia di piangere: forse è la prima volta che piango.

Tutta la notte, come un automa, a massaggiare dei piedi senza vita.

Alle otto del mattino lasciamo la capanna.

Due ore dopo siamo all'Indren: la funivia non funziona.

Giù ancora come dei disperati sino alle Pisse, affondando sino al ventre.

Qui la funivia ci porta ad Alagna.

Trovo papà, gli amici.

E il medico, che dopo un esame sommario scuote il capo.

Ottobre 1965

Sono otto mesi che mi trascino da un ospedale all'altro.

Un continuo alternarsi di speranze e delusioni.

Poi la triste realtà: da due mesi guardo i miei due monconi. Ho perso tutte le dita. È il 3 ottobre.

Per il raduno annuale del Club dei Quattromila del M. Rosa sono risalito a fatica al rifugio Zamboni.

Sulla terrazza, dopo la messa, mi consegnano una targa ricordo per la nostra ascensione invernale.

La parete pare sorridere nel sole caldo d'autunno.

Anch'io riesco a sorridere in mezzo a tanti amici, guide, alpinisti.

Ho davanti ai miei occhi la nostra via e tutti gli altri itinerari della parete Est del Rosa: il canale Marinelli, la cresta Signal, il canale della Solitudine, il lenzuolo della Nordend, la cresta di S. Caterina, le rocce della Dufour.

La montagna, tutta la montagna, coi suoi nomi ormai familiari, col suo fascino.

A sera scendo a Macugnaga.

Ho fatto la pace con la parete. Siamo tornati buoni amici.

Sono tranquillo e sereno.

Per i piedi: pazienza.

Tornerò prima o poi da queste parti.

Siamo tornati buoni amici io e la montagna.

Armando Chiò

(Guida dell'Ossola)

1a ascensione invernale alla Punta Gnifetti - per il versante N.E. (via Lagarde - Devies 1931). (Itinerario 153-d pag. 244 «Guida del M. Rosa», Armando Chiò e Donino Vanini, 26-27 febbraio 1965.



Civetta

parete Nord-ovest

la "via dei cinque di Valmadrera"

La parete Nord-ovest della Civetta d'inverno,
con il tracciato della "via dei 5 di Valmadrera".

16-22 marzo 1972
prima assoluta e invernale

Giovanni Battista Crimella,
Antonio Rusconi, Gianni Rusconi,
Giorgio Tessari,
Giovanni Battista Villa

di Aurelio Garobbio †
da Lo Scarpone, 1° aprile 1972

Dopo due tentativi, la cordata capeggiata da Gianni Rusconi e composta da Giovanni Battista Crimella, Antonio Rusconi, Giorgio Tessari, Giovanni Battista Villa, tutti di Valmadrera, nel primo pomeriggio del 22 marzo raggiungeva la punta maggiore della Civetta (m 3218) tracciando una nuova via – in prima invernale – sulla famosa nord-ovest, definita «la regina delle pareti». L'itinerario è una diretta tra la Philipp-Flamm e la «via degli amici». La cordata era partita il 16 marzo dal rifugio Tissi. L'impresa è indubbiamente la maggiore di questo inverno; la via è stata denominata «dei cinque di Valmadrera»; i componenti la cordata sono infatti del paesotto lecchese. Giuliano Fabbrica di Seregno, che aveva partecipato al primo ed al secondo tentativo, non ha più potuto ritornare. Il nuovo itinerario arditissimo, e per di più tracciato – lo ripetiamo – durante la stagione invernale e con la parete stracarica di neve, supera un dislivello di 1170 metri, ed affronta ogni genere di difficoltà, dalle placche lisce agli strapiombi, ai camini.

La parete si può suddividere grosso



MONTE CIVETTA
Direzionissima Parete N. O.
"Via dei 5 di Valmadrera"
1° Assoluta ed Invernale
16-22 febbraio - 22 marzo 1972

L'annuncio della vittoria in prima pagina
 di Lo Scarpone, e, sotto, la parete Nord-ovest,
 d'inverno, con il tracciato della via.

LO SCARPONE
 FONDATORE NEL 1951 DA ROMEO FERRI
 DIRETTORE RESPONSABILE: GIULIO BIANCHI
 VICE DIRETTORE RESPONSABILE: GIULIO BIANCHI
 REDAZIONE: VIA PIEMONTE, 10 - 20121 MILANO
 TEL. 02/760011

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Numero 427 - N. 7
 1° aprile 1972
 Anno 21° - N. 7
 Prezzo coperto L. 1.800
 (compreso di tasse)

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
 Italia L. 2.000 - Estero L. 2.500 - Giappone L. 3.000
 (compreso di tasse di dogana e di cambio)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Piave, 10 - 20121 MILANO
 Periodico, abbonamenti, arretrati e pubblicità: via Piave, 10 - 20121 MILANO

Stampato in Italia - Grafica: G. Basso - Milano
 Distribuzione: G. Basso - Milano

modo in tre parti: la prima, sui 350 metri, va dalla base alla cengia; molti tentativi su questo tratto sono stati fatti negli anni precedenti, a destra, a sinistra; è una roccia nera, solida, con buoni appigli, e difficoltà sul V e sul V superiore; in più qualche passaggio di VI.

Dalla cengia comincia la fascia degli strapiombi, ed è la seconda parte: sono quattrocento metri di altezza. Guardando dal basso, la colorazione nera e gialla della roccia lascia intravedere come la forma d'un cuore. Anche su questa seconda parte ci sono stati diversi tentativi, da una ventina d'anni in qua. «Dopo sessanta metri circa, abbiamo visto un chiodo con dentro un cordino, a destra degli strapiombi, segno del punto massimo raggiunto da qualche predecessore», spiega Gianni Rusconi. La fascia è caratterizzata da tetti; i più difficili non sono i più pronunciati. I tetti terminano in un insieme di cengie, ed è una uscita piuttosto delicata. Nel tratto finale di questo settore la roccia è compattissima, con fessure dure da chiodare, ma con buoni appigli. È su questo punto che si è ricorso ad un chiodo a pressione, l'unico usato per la salita. All'uscita molta neve e vetrato infido.

Il terzo tratto della parete, dai quattrocento ai quattrocentocinquanta metri d'altezza, è caratterizzato da una serie di camini e salti; parte con un salto di 120 metri, sembra difficile, ma offre molti appigli. Siamo sul V e V superiore. Poi le difficoltà calano sul IV, per riprendere in seguito, sino al VI ed al VI superiore. Ancora a cinquanta metri sotto la vetta c'è una serie di tetti; i grossi sono stati aggirati; i piccoli superati.

Livio De Bernardin è il custode del rifugio Tissi. Sono saliti insieme a lui, il 15 marzo al Tissi: dura marcia con gli sci, neve da misurarsi a metri. Alle sei del giorno 16 partono. Sono divisi in due cordate, la cui formazione non muterà per tutta la scalata. La cordata di punta è quella di Gianni Rusconi e di Giovanni Battista Crimella, un «bocia» di 19 anni. Gli altri tre, della seconda cordata, provvederanno a far salire il materiale.

L'attacco della «via dei cinque di Valmadrera», è lo stesso di quello della «via

LA «VIA DEI CINQUE DI VALMADRERA»

Dopo due tentativi, nel 1968, la «via dei cinque di Valmadrera» è stata salita per la prima volta da un gruppo di alpinisti italiani: Gianni Rusconi, Giovanni Battista Crimella, Livio De Bernardin, Livio De Bernardin, Livio De Bernardin.

Il nome stesso della via, «via dei cinque», indica che si tratta di una salita in cinque giorni, con un chiodo a pressione, l'unico usato per la salita.

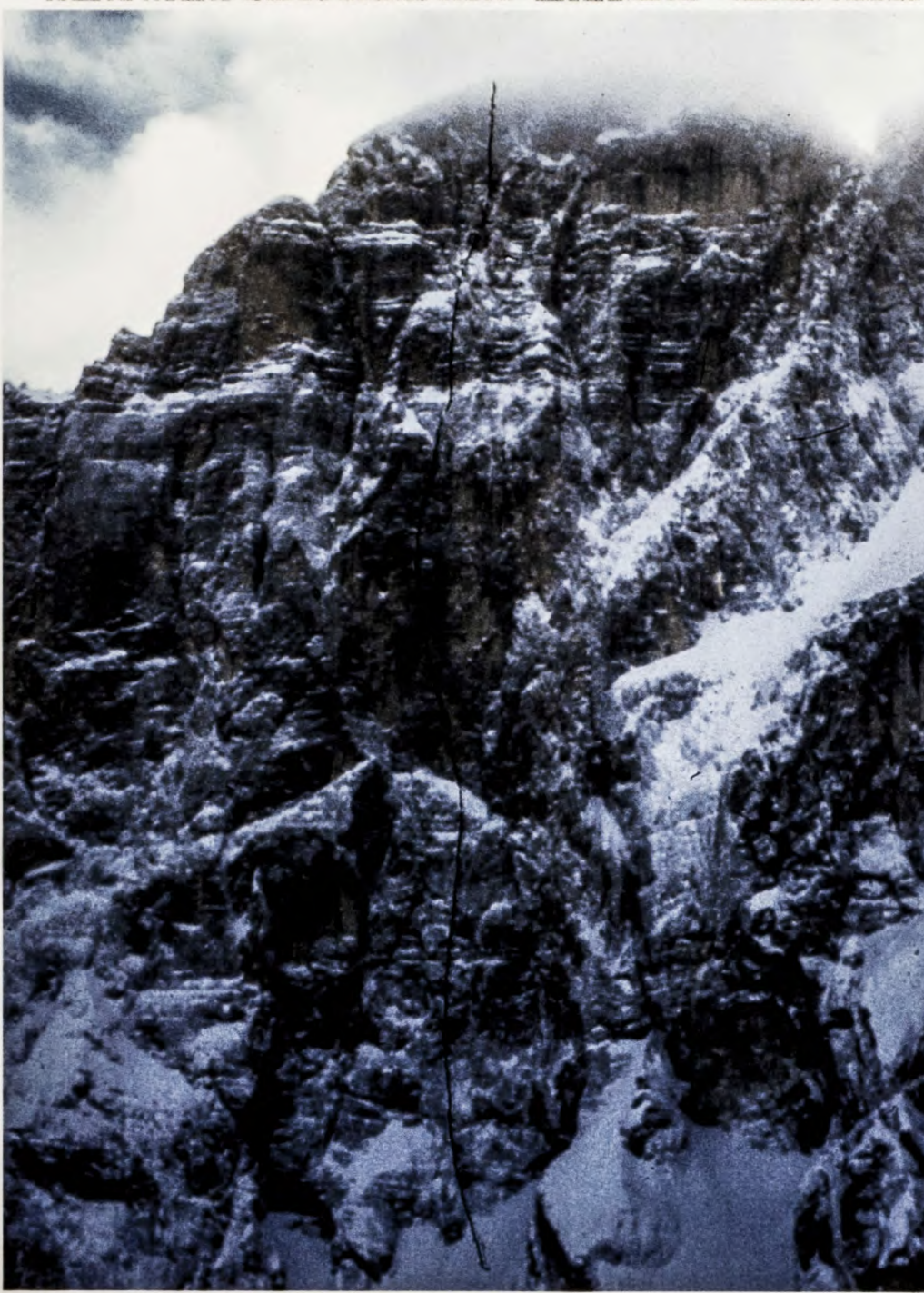
Il tratto finale di questo settore la roccia è compattissima, con fessure dure da chiodare, ma con buoni appigli.

sulla nord-ovest della CIVETTA



Spedizioni alpinistiche sui colossi imalaiani del Nepal

Spedizioni alpinistiche sui colossi imalaiani del Nepal. Le spedizioni sono state organizzate dal Club Alpino Italiano e dal Comitato Nazionale per lo Sci e l'Alpinismo. Le spedizioni sono state organizzate dal Club Alpino Italiano e dal Comitato Nazionale per lo Sci e l'Alpinismo.





*Qui sopra: Crimella impegnato nel superamento del grande tetto.
A sinistra: nel diedro nero sopra gli strapiombi (da Lo Scarpone).*



degli amici» e della Philipp-Flamm. Poi quest'ultima piega sulla destra (orografica), l'altra piega sulla sinistra, la nuova via dei lecchesi va su diritta, puntando alla vetta principale.

Dall'ultimo tentativo la quantità di neve caduta dal cielo e slavinata dalla montagna è ingente. Le corde fisse lasciate sono sepolte; aprendosi la strada con la piccozza, la cordata di punta sale per neve dura; le corde lasciate non si scorgono sino al primo e sino al secondo tiro; solo alla terza sosta, sotto tre metri di neve, nel vuoto che si forma tra la neve e la roccia, Gianni Rusconi scopre la corda, se ne servono, pur ignorando se quella corda sia rimasta intatta; alle undici del mattino Crimella e Gianni Rusconi sono già alla cengia dove la prima parte della parete termina; gli altri hanno il compito di sistemare le corde fisse, di recuperare tutto il materiale possibile e portarlo in cengia. Sarà prezioso per il proseguimento della scalata.

La parete scarica in continuità; è una serie di slavine che non dà tregua e li accompagna sino alla cima. Ad essa, per quelli che stanno sotto, si aggiungono

neve e ghiaccio che il primo di cordata salendo fa crollare.

Quanta neve è caduta dal secondo tentativo al terzo! Sulla cengia hanno lasciato una tenda ed in essa la radio per i collegamenti, viveri, indumenti di ricambio. Intanto che la seconda cordata sta dissepellendo la tenda, quella di punta sale lungo gli strapiombi, trascinandosi dietro una corda di 200 metri. Vorrebbero superare il punto massimo toccato nel precedente tentativo, e raggiungere una nicchia che ben si nota dal rifugio Tissi, guardando con il binocolo. «È una grotta per modo di dire», spiega Gianni Rusconi: «in realtà è formata da una fessura che s'allarga. Comunque, calcolavamo di poterci bivaccare in due e persino in tre!».

Gli strapiombi che stanno superando per raggiungere la nicchia, sono in parte già attrezzati: «le difficoltà non sono quelle dell'arrampicata; chi se ne intende sa che significhi salire cinquanta metri verticali che si spostano per quindici nel vuoto. Si comincia a girare, si vede il rifugio Tissi, la Torre Alleghe, ancora il rifugio Tissi...».



*Qui a sinistra:
Tramonto al Col Rean,
di ritorno dalla parete.*

*A destra: Cordata
in calata
sul diedro nero
sopra
gli strapiombi.*

*Qui sotto:
Sulla cengia
sopra gli strapiombi.*



Poi viene il grande tetto: «Fra le corde attrezzate nel precedente tentativo, questa è la peggiore. Si stacca dalla parete da cinque a sei metri; si scorge l'attacco settecento metri sotto.

Per di più, i muscoli rilassati durante i quindici giorni di lavoro d'impiegato, diventano un pezzo di gesso. Sembra vogliano rifiutarsi di sollevare il peso del corpo».

La famosa nicchia tanto sospirata, si rivela una delusione: può ospitare una sola persona. Crimella riparte senza indugio per superare una trentina di metri: sopra, da quanto si è osservato stando alla base, c'è la seconda nicchia.

«Appigli non ce ne sono; tutto strapiomba nel vuoto; per un metro e mezzo, forse anche due, nessuna fessura da chiodare. Risolviamo il caso ricorrendo ai sistemi degli alpinisti di un tempo. Mi lego, mi lascio andare in fuori, mi alzo il più possibile, Crimella sale sulle mie spalle, s'alunga più che può, trova il modo di mettere il chiodo...».

Un tetto ci separa dall'altra nicchia, quella che volevamo raggiungere, ma ormai si fa buio. Il tetto non si supera, i sacchi non si posson recuperare, nell'oscurità sempre più fitta, ridiscendono alla cengia dove la prima parte della parete termina; lì i compagni hanno disseppepillato la tenda, pensando di poter dormire comodamente in tre: dovranno sistemarsi in cinque, come già è capitato sul Cengalo, sul Sant'Elia.

«Il giorno 17, sino al punto già toccato sta in testa Crimella; in seguito gli dò il cambio e cercando di non caricare i chiodi

poco sicuri supero il tetto. Che delusione: la sospiratissima nicchia è angusta, scomoda, intasata di neve».

«Non ci fermiamo: Giovanni battista parte e supera passaggi con difficoltà estreme, di VI e di VI superiore. Intanto mio fratello Antonio e Tessari ci seguono con il materiale; ricuperano e ci portano una corda di 200 metri, tre zaini, viveri, una tanica d'acqua: sarà difficile procurarci dell'acqua, da questo momento in poi!

Villa è rimasto sulla cengia, addetto al duro compito d'attaccare il materiale che gli altri due avviano lungo la parete, issandolo a forza di braccia. È sempre stato bravo, sempre sorridente, mai si è rifiutato di caricarsi un peso sulle spalle. Per tutta la giornata si lavora sodo; quand'è buio Crimella ed io ritorniamo alla nicchia; gli altri scendono alla cengia».

Dove pensavano che, non essendoci tetti, le grosse difficoltà fossero finite, la roccia nera con le fessure cieche, con gli appigli piccoli anche se solidissimi, rende difficile il superamento. «Giudico questo tratto di VI e di VI superiore», dice Gianni Rusconi, ed elogia «il bocia» diciannovenne, che ha fatto miracoli, calmo, abile, sereno sempre.

Il tratto seguente è costituito dalla classica dolomia gialla degli strapiombi; sono fra una serie di piccoli strapiombi e tetti; la roccia è sempre friabile. «Non hai sbagliato direzione? chiede Crimella. Sotto si (offrivano diverse possibilità... È il mio turno, gli rispondo. Tu sta in fermata. Salto un metro, due metri, arrivo al primo

strapiombo, un "combinato" di cubetti. C'è una fessura, è pur vero, ma appare e scompare. Sono trenta metri e rotti... Ed intanto quelli rimasti in cengia urlano chiedendo che devono fare. Non possiamo dir loro di salire, perché di posti di fermata non ce ne sono.

Sto appeso alle staffe. E quasi non bastasse il resto, ogni tanto c'è la visita d'una slavina...».

Le quattro del pomeriggio sono passate: «bisogna pensare al bivacco. Crimella sale in libera anche sugli strapiombi, fa un tiro di più di trenta metri, quando lo raggiunge il sole scompare; entrando in ombra, la temperatura scende. Sono le sette di sera.



Il 18 di marzo le due cordate si mettono quasi contemporaneamente in moto; stanno duecento, duecentocinquanta metri una sopra l'altra; si parlano, anche se non sempre riescono a capirsi. Dopo lunghe ore la seconda parte della parete sta per finire; all'ingresso della terza fascia trovano il vetrato, e li seguirà più pronunciato o meno, sino alla vetta. C'è una traversata assai difficile, gli appigli si fanno sempre più lisci, i chiodi non entrano. Gianni Rusconi arriva finalmente in una cengia nevosa, sale una quarantina di metri tenendosi tra la neve e la roccia, cerca un posto di fermata e lo trova per caso. Sotto il peso del corpo la neve cede e scorge una grotta capace di contenere due o tre persone.

La neve è resa fradicia dal sole. Salgono ancora una cinquantina di metri, poi tornano alla grotta dove bivaccheranno.

Il 19 marzo stanno ormai nella terza parte;

l'ultima. E siamo alle solite manovre, alle quali s'aggiunge una traversata di 40 metri su neve marcia e ghiaccio. Le scari che sembrano aumentare di frequenza e d'intensità. Ed ecco un'altra grotta providenziale, ecco l'invito: «Portate su tutto, staremo un'altra volta insieme!».

Intanto che i tre fanno salire il materiale, Crimella prosegue; e qui Gianni Rusconi si dilunga nel raccontare come «il bocia» abbia superato un tiro di cinquanta metri con solo tre chiodi. Difficoltà di IV, V e V superiore, roccia magnifica però, anche se oltre ad essere verticale, in taluni punti è strapiombante.

Trascorrono così il 20 di marzo, l'ultimo giorno dell'inverno, sulla parete che sembra non più finire; trascorrono il 21 marzo, il primo giorno della primavera. «A costo di bivaccare ovunque», dice Gianni, «volevamo arrivare in vetta. Anche perché il tempo stava guastandosi.

S'annuvolava, tornava il sole, riprendevano le nubi, i segni del brutto tempo che si preparava erano purtroppo evidenti».

Sulla parete terminale le difficoltà si elevano; sono nel V, nel VI, c'è un passaggio di sesto superiore. Pensavano che tutto diventasse più facile, dove la via che stanno tracciando incrocia la Comici. Invece in vetta il giorno 21 non arrivano: i chiodi scarseggiano, bisogna passare in libera.

Tutte e due le cordate salgono, superano gli stessi passaggi, puntano... ad un posto dove bivaccare, perché la certezza d'arrivare in vetta si è mutata in una probabilità che va sfumando. «Quando raggiungo Crimella sono ormai le sette. Sulla destra, dopo un pendio nevoso, intravedo sotto uno strapiombo un posto dove tutti potremo sistemarci. Mentre Crimella sta ancora in alto, attraverso per raggiungerlo. È migliore di quanto pensassi, quel posto! Alle 22 siamo finalmente tutti riuniti; in ben altre faccende affaccendati, abbiamo dovuto rimandare da mezz'ora in mezz'ora l'appuntamento radio con il rifugio Tissi».

«Le previsioni sul tempo si sono purtroppo avverate», dice Gianni. «Nevica. Per l'intera notte scenderanno farfalline, sembrano poca cosa, però al mattino la faccia della parete è cambiata. Tutto è bianco intorno a noi. Persino gli strapiombi sono bianchi. La dotazione di chiodi è ormai ridotta al minimo e per sorpassare uno strapiombo di trenta metri dobbiamo calarci di sei o sette verso destra.

«La neve dopo lo strapiombo, è tanta che non riesci ad immaginarlo. Crimella si ferma. Che fai? gli chiedo. Penso tocchi a te salire per primo in vetta, sono gli ultimi metri... Prosegui, gli grido, e mentre aiuto gli altri a risalire sento un urlo: il bocia è in vetta. Dalla valle sale un altro urlo, sono gli amici ed il fratello che seguono la parte finale della nostra scalata, dal rifugio Tissi. Sono le 13,40 del 22 marzo... Poi la bufera ci avvolge, e non vediamo più nulla».

Così finisce il racconto di Gianni Rusconi, l'uomo delle prime invernali.

Aurelio Garobbio
Da "Lo Scarpone"
1° aprile 1972

Il veliero di pietra

di
Francesco
Carrer e
Luciano
Dalla Mora



Il Pian di Mazzes all'Alpe di Nemes, ottimo punto panoramico sull'articolato Gruppo del Popera

Sempre più a nord, nelle recenti ed anomale stagioni invernali; sempre più a nord, dove le valli dei confini settentrionali si confermano i luoghi più sicuri e fidati. Sempre più in alto, nella continua ricerca di pendii meglio innevati; sempre più in alto, nella speranza di nicchie nivali dai generosi biancori. Con queste premesse si finisce per approdare alla valle di Sesto, la valle più orientale dell'Alto Adige.

Itinerari sciescurionistici sui versanti della Valle di Sesto

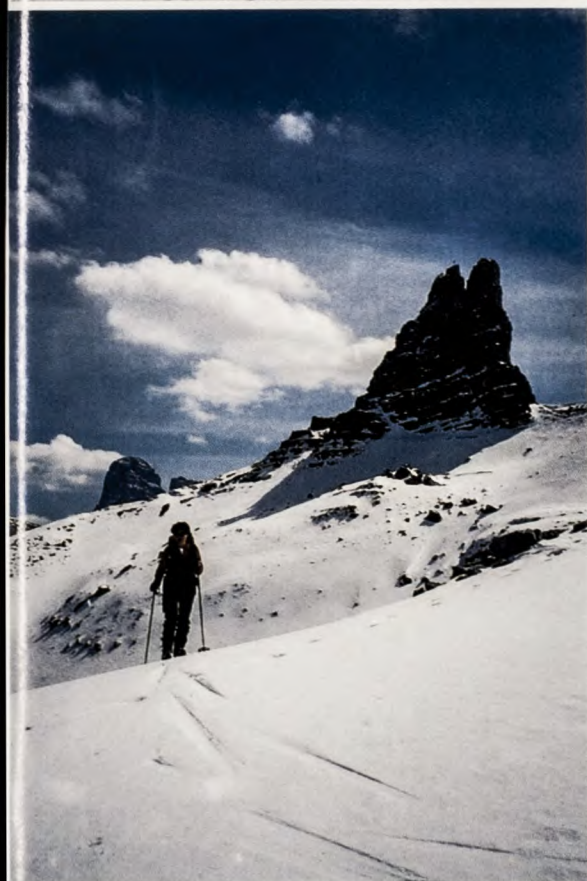
L'ampio solco della Pusteria presenta a Dobbiaco un displuvio geografico tra le acque della Rienza e quelle della Drava, affluente primigenio del grande Danubio che defluisce fino al Mar Nero; su questo versante dell'alta Pustertal orientale si apre, da San Candido verso sud-est, l'ampia e ridente valle di Sesto, che gradatamente sale per una quindicina di chilometri fino al passo di Monte Croce, confine geografico e culturale col Comelico.

Un territorio generoso, quello della vallata di Sesto, contornato da un vasto ed integro ambiente alpino, che si ritrova, secondo recenti ricerche, legato a toponimi ed ascendenze culturali di origine slava ed orientale, che richiamano persino la *puszta* ungherese. Quando le dolci praterie del fondo vallivo, caratterizzate da numerose *arfe*, seccatoi per il fieno, si ricoprono del candido mantello invernale,

si dispiegano innumerevoli possibilità, sia per lo sci di fondo, sia per lo sci escursionistico, itinerari che s'addentrano in ambienti esclusivi ed affascinanti, come quelli racchiusi nel Parco Naturale delle Dolomiti di Sesto.

Nel fondovalle della Sextental il Rio di Sesto raccoglie al cospetto delle maestose crode dei Baranci e dei Tre Scarperi le acque dolomitiche provenienti dalla Val Campo di Dentro (Innerfeldtal) e dalla Val Fiscalina (Fischleintal), riunendole con quelle che scendono dai rilievi dell'opposta dorsale della Catena Carnica nel compluvio di San Giuseppe e Moso; un generoso torrente che si configura come primo affluente del lunghissimo bacino danubiano.

Sempre meraviglioso, caricato di forti suggestioni, appare dai Bagni di Moso il paesaggio dolomitico; sotto l'imponente Croda Rossa di Sesto si schiude romanti-



*Qui sopra: La Torre di Toblin si eleva slanciata ed elegante dai dossi dell'Alpe Mattina.
In alto: I candidi dossi sommitali dell'Alpe Mattina consentono di conquistare un grandioso balcone sulle Tre Cime di Lavaredo.*

ca la Val Fiscalina coronata dalle stupende guglie della Croda dei Toni, magistralmente descritta, ancora un secolo fa, dalle fini pennellate di Antonio Berti: *"Un rivo, che mormora lento tra larici e abeti, e solca a metà del suo corso un'idilliaca oasi prativa. Sopra il bosco e nello scenario di fondo, moli rocciose titaniche, di non superabile solennità e grandiosità di linee. Due abitazioni soltanto. Silenzio."*

Oggi la situazione è in parte modificata, la pace sovrana è di frequente interrotta dal vociio dei tanti visitatori, ma l'oculata pianificazione locale ha saputo tutelare questo angolo di quiete dall'assalto del traffico; come allora, alla Capanna di Fondovalle, e quindi alle valli e ai rilievi del Parco delle Dolomiti di Sesto, si accede esclusivamente a piedi d'estate, con gli sci d'inverno.

Ancora al grande alpinista appartiene la felice intuizione del *"veliero di pietra"*: espressione coniata quando, dopo aver risalito la Val Sassovecchio o la Valle di San Candido, si affacciava dai valichi dell'Alpe Mattina sugli alti strapiombi della Val Rimbon; stando in contemplazione, a lui ("un veneziano che osserva", così si giustifica) le grandi pareti settentrionali delle Tre Cime di Lavaredo apparivano come le tre grandi vele spiegate di un possente bastimento diretto

verso oriente, lo scafo composto dai basamenti detritici. E così appaiono allo sciatore che, salito da nord nei rigori della solitudine invernale, si trova a misurarsi con... *l'imperiosa, apocalittica visione... quando si adergono di fronte, lo sguardo s'inchioda, percosso da stupore, sulla fantastica trinità, sulla divinità dolomitica suprema, erompente formidabile dal deserto sassoso ...*

L'opposto versante della Sextental è invece definito da una parallela barriera di monti: l'umile dorsale del Monte Elmo, segmento iniziale di una diversa entità alpina, la Catena Carnica Principale, che trova qui inizio. Per oltre cento chilometri la lunga catena corre da occidente verso oriente, arrivando a spegnersi al valico di Tarvisio, dove cede il passo alle Alpi Giulie, ma le sue radici affiorano proprio di fronte alla nobile Collegiata di San Candido, da dove prende ad elevarsi pazientemente con una teoria crescente di colli boscosi. È composta nel primo tratto da dossi scuri e scistososi, (Elmo, Cornucopia, Tovo Alto, Arnese, Pontegrotta, La Muta, Quaternà) che digradano abbastanza ripidi, intersecati da brevi valloni disposti a pettine, piuttosto monotoni per l'alpinista ma rispettabili mete per lo sciatore anche in virtù della quota media, prossima ai 2500 metri.

Itinerari

1- WALDKAPPELLE (a/r)

Lunghezza km 13

Dislivello m 400

Tempo ore 4

Grado VERDE/BLU

Itinerario facile, interamente racchiuso in ambiente boschivo, che richiede buon innevamento data la quota modesta e la prevalente esposizione a S. Dal grazioso centro di San Candido, poco oltre lo storico complesso della collegiata, si trovano sulla dx le indicazioni della sentieristica che permettono d'individuare a q. 1185



La Catena Carnica assolve al paziente compito di marcare, pressochè in tutta la sua lunghezza, un confine politico istituito da neanche cent'anni, una vera inezia a fronte dei circa 270 milioni di anni che compongono la sua veneranda età; sembra proprio non darci peso, tanto più che il confine di vecchie tensioni oggi sta scomparendo. Allo sciescursionista, che nei profondi silenzi della magia invernale, si avventura sui suoi fianchi, racconta piuttosto di ere lontane, quando ai suoi piedi, nell'antistante tiepido mare, si cullavano le barriere coralline oggi erette in forme sublimi nel mondo dolomitico, che con la loro impertinente bellezza attraggono lo sguardo e la mente, offuscando ogni altra montagna; lo ammonisce anche a non sottovalutare i pericoli di un ambiente facilmente accessibile, gravato però dalle insidie della stagione, dall'esposizione sui ripidi versanti, dall'erosione eolica che forma sottovento enormi accumuli e dall'innevamento soggetto a rapide metamorfosi.

Dalla dorsale di confine dell'Elmo si estende, sempre aperta, la vista panoramica sul magico scenario, superbo e cristallino, degli articolati castelli dolomitici, un grandioso respiro guadagnabile sia salendo dai versanti settentrionali, che provenendo da sud dove, fra evanescenti atmosfere, si rinnovano fanciulleschi stupori e profonde emozioni. Il grandioso panorama sull'arco dolomitico dei Monti di Sesto, che si gode dalla cima dell'Elmo, m 2430, fu immortalato nella magnifica litografia di Baumgartner, stampata a Vienna nel 1882.



In alto: Panoramica dalla cima del Tovo Alto: Le Dolomiti di Sesto col Gruppo dei Tre Scarperi.

A sinistra: Salendo alla Sillianerhutte dalla Leckfeldsattel.

Pur nelle complesse vicende storiche, la popolazione d'origine tedesca è in questa valle gelosamente radicata, da sempre, ai propri genuini usi e costumi; intorno ad un gran crocevia commerciale aperto fra occidente ed oriente, tra settentrione e meridione, da e per diverse regioni alpine, le popolazioni locali conservano ancor oggi proprie peculiari caratteristiche. Sesto, Sexten, paese natio dei famosi alpinisti Michele e Sepp Innerkofler, si presenta nelle calorose forme di accogliente stazione turistica, centro attivo sia d'estate che d'inverno, punto di arrivo e di partenza per molteplici escursioni ed ascensioni.

l'inizio della Traversata Carnica (Monte Elmo, Cappella del bosco).

Calzati gli sci vale la pena di portarsi fino al parco giochi, eccezionale balcone sull'abitato di San Candido. Ritornati sull'ampio tracciato della Traversata si percorre lungamente in moderata salita la dorsale stretta tra il versante dolomitico della Valle di Sesto e la Pusteria con direzione SE, ottimamente segnalata con tabellazione in legno.

Si rimane dapprima sopra la S.S. 52 del Comelico; il percorso, dai frequenti saliscendi, è interamente racchiuso nella folta abetaia ma regala di quando in quando qualche bel scorcio verso S sull'antistante gruppo dei Baranci, sulla



Foto sopra: Alpe di Nemes, le immacolate praterie alpine dell'alta Vallorera, sotto al Col Quaternà.

A sinistra: La cima del Tovo Alto; sullo sfondo la dentellata cresta che unisce il Monte Popera a Cima Bagni.

Val Campo di Dentro, sul Gruppo dei Tre Scarperi e sull'omonima torre che chiude la vallata.

Si contornano i colli boscosi che compongono la sommità tondeggiante della dorsale fino alla Pausa Alta, q. 1400, incontrando poi numerose deviazioni del sentiero 5 che scendono a Sesto o sul versante N, fino a raggiungere la deviazione della Waldkapelle a q. 1553, poche decine di metri sotto la strada, consentendo di visitare un luogo di suggestiva rievocazione storica. La chiesetta venne infatti costruita nel corso del 1917 dalla popolazione di Sesto, stanti i gravi danni inferti alla parrocchiale dai bombardamenti dell'artiglieria italiana.

Il rientro avviene per la via di salita.

Variante: salita al M. Elmo. Proseguendo oltre la deviazione della Waldkapelle s'inizia a salire con più decisione su serpentine tracciate tra la vocante pista da discesa e il silenzio del bosco; è segnalata la deviazione per l'Albergo Waldruhe. Si prosegue fino alla sommità del colle di q. 1800, dove la vegetazione inizia a diradarsi offrendo belle vedute sulla candida conca di Sesto. Salendo gli ultimi 200 m ormai in mezzo alle piste si raggiunge la stazione di arrivo della funivia.

2- TOVO ALTO (anello)

Lunghezza km 12

Dislivello +500 -1230

Tempo ore 5

Grado ROSSO/GIALLO

Percorso di cresta, assai panoramico, soggetto a forte variabilità nelle condizioni d'innevamento e di sicurezza generale. Dal Ristorante M. Elmo, m 2041, dove convergono dai fondovalle gli impianti di risalita, si raggiunge il Rif. Gallo Cedrone, m 2150, seguendo la mulattiera n. 4 della Traversata Carnica, di solito battuta e frequentata, con belle vedute sugli abitati di Sesto e Moso e sull'intera Pusteria, oppure salendo dal ristorante il Dosso delle Lepri (Hasenkopf), m 2226, per scendere in direzione del rifugio; dal Gallo Cedrone la mulattiera n.4 continua contornando le pendici del M. Elmo fino a scavalcare, a m 2274, il costolone meridionale.

Da questo punto si può risalire la sommità del M. Elmo, incoronata dall'incombente sagoma dell'omonimo, vecchio rifugio. Proseguendo invece verso E sull'ampio arco descritto in leggera risalita dalla mulattiera (in agevole discesa per chi proviene dalla cima del M. Elmo) si raggiunge la Sella Cornucopia, m 2356, dove terminano i rilievi dell'Elmo.

La sommità della Cornucopia è costituita da una serie di facili dossi sovrapposti che raggiungono l'altitudine di m 2445 ed offrono una stupenda panoramica; il punto di salita più agevole s'individua però dalla Lechfeldsattel, m 2381, altra ampia sella dove un tempo sorgeva, sopra il laghetto di Fullhorn, il Rif. Viktor Hinterberger, che si raggiunge traversando per 1 km tutto il fianco della Cornucopia in direzione SE.

Dalla depressione della Lechfeldsattel, con una piccola costruzione in legno, si può continuare oltre, lungo la dorsale della Catena Carnica, salendo alla Sillianerhutte, m 2447, e da qui in breve, passando per le rovine di una casermetta, alla vetta del Tovo Alto, m 2537, che digrada poi dolcemente verso la Obermahdsattel, m 2470, ai piedi della scura sommità del M. Arnese che con la sua cresta rocciosa impedisce un'agevole prosecuzione della dorsale.

Da quest'ultima insellatura si ritorna verso gli impianti del M. Elmo e si scende a valle per le piste, oppure con favorevoli condizioni d'innevamento si può traversare per conche alla base SW del M. Arnese e scendere lungo il costone del M. Gallo evitando i primi invitanti compluvi del Rio Kampen, per scendere sul versante S alla

Klammbachhutte; la forestale 13 riporta ad incrociare la ripida pista da discesa che torna a Sesto, al punto di partenza.

Variante: dalla Leckfeldsattel è possibile una buona discesa verso N a Sillian per l'aperto vallone di Leckfeld, quindi per tracciato su ampia forestale; risolvere la logistica.

3- MALGA KLAMMBACH

(anello)

Lunghezza km 16

Dislivello m 400

Tempo ore 5

Grado VERDE/BLU

Ampio anello di facile percorribilità, in parte battuto, in alcuni tratti con grande valenza panoramica. Dal centro di Sesto si sale con automezzo una stretta stradina che porta all'Albergo Panorama, passando ai piedi della raccolta chiesa circondata dal suo cimiteo che ben merita una sosta per rendere omaggio alle spoglie dei grandi alpinisti di Sesto, tra cui Sepp Innerkofler; lasciato il mezzo si entra nel bosco tra l'albergo, nei pressi dell'ex forte austriaco Mitterberg (M. di Mezzo), e il Rif. Al Pendio sul M. di Dentro, dove si stacca dal solco, a q. 1600, la mulattiera che aggira il costone del M. Elmo, incrociando la pista da discesa.

Attraversata la pista si perviene ad un successivo compluvio dove l'evidente tabellazione indica la prosecuzione più alta per M.ga Klammbach. L'ampio tracciato segnato col n. 13 prosegue in salita entro folta abetaia, quindi varcato il recinto della malga il bosco si dirada e la strada si fa piana, portando in breve al bel pascolo della Klammbachhutte, m 1944. Bella panoramica sulle antistanti Dolomiti di Sesto. Lasciati gli edifici di Klammbach si prosegue sempre in falsopiano, attraversando il torrente e contornando i fianchi del Pfandelck su una traccia più esile ed accidentata, ma ben segnalata, che aggirato il costolone meridionale rasenta il limite vegetazionale, entrando nel Pullbach, la valle del Rio Pulla.

Attraversato il torrente si scende dolcemente verso S ai piedi del M. Rosso restando a fianco del torrente sulla strada che torna a farsi ampia, fino a raggiungere i pascoli dalla superba panoramicità del Rif. Malga di Nemes, m 1877. Dal rifugio seguendo la carrareccia contrassegnata dal 13 si scende alla sottostante piana della Palù Alta, quindi si prosegue fino al ponte del Rio della Gola, ai piedi della Klammbachhutte, da dove conviene percorrere l'ampio tracciato 136 che riporta facilmente al punto di partenza.

Variante: un anello abbastanza simile tra M.ga Nemes e M.ga Klammbach può essere effettuato anche avendo come punto di partenza ed arrivo Moso, utilizzando il tracciato 13.

4- CIMA DI PONTEGROTTA

(a/r)

Lunghezza km 15

Dislivello m 980

Tempo ore 6

Grado ROSSO

Il percorso, generoso di emozioni panoramiche, richiede favorevoli condizioni d'innevamento con manto nevoso ben assestato. Come da it. precedente fino alla Klammbachhutte, m 1944. Dalla malga si prende a salire il pendio verso NE, seguendo quando possibile il tracciato 133 che si mantiene alto a mezzacosta, guadagnando quota dapprima con serpentine, quindi con un lungo traversone che, passando ai piedi del M. Arnese tocca il fondovalle del Klammbach, sopra q. 2300. Con un'ampia voluta proprio sotto al ripido versante della Pontegrotta s'inverte la direzione di marcia, uscendo con molta prudenza grazie ad un ultimo breve tratto, esposto però alle scariche del sovrastante pendio, sull'aperta insellatura a q. 2480. Volgendo gli sci si procede E lungo la cresta per raggiungere in breve la piatta sommità della Cima di Pontegrotta, m 2581 che regala una grande apertura panoramica sul mondo delle Dolomiti di Sesto e sulla catena del M. Elmo. La discesa avviene per la via di salita.

Variante: anello del Pullbach. Dalla cima di Pontegrotta si può proseguire in discesa lungo la cresta verso SE fino alla Sella di Nemes, per calare (attenzione!) alla Sella del M. Rosso e scendere lungo la valle del Rio Pulla, rientrando lungo la mulattiera 13 a M.ga Klammbach e al punto di partenza.

5- MONTE ROSSO (a/r)

Lunghezza km 16

Dislivello m 780

Tempo ore 6

Grado ROSSO

Il percorso, assai remunerativo per gli ampi panorami, richiede favorevoli condizioni d'innevamento con manto nevoso ben assestato. Dal Passo M. Croce Comelico, m 1636, ci si muove in direzione dell'Alpe di Nemes seguendo la forestale battuta che parte dalla chiesetta di St. Michael; abbondanti tabelle in legno segnalano tra le tante deviazioni il tracciato 131 che entra ben presto sotto al Col della Croce nell'oasi protetta del M. Covolo; superate due deviazioni per Casera

Coltrondo si rimonta il ripido tratto che porta alla Palù Alta.

Sempre più ampio si apre alle spalle lo scenario delle Dolomiti di Sesto, con gli stupendi gruppi dolomitici della Croda Rossa, di Cima Undici, del Popera, delle singolari guglie di Stallata, della Cima de Ambata, di Cima Bagni e della Croda di Ligonto. Attraversata la radura paludiva s'incrocia la forestale 13 che sale da Moso con moderata pendenza al Rif. Malga di Nemes, m 1877, aperto anche d'inverno. Poco prima del rifugio una deviazione verso monte porta ad una capanna in legno, da dove prende avvio la mulattiera 13 che per pascolo aperto contorna verso N la base del M. Rosso addentrandosi con ampio semicerchio nel solco del Rio di Pulla.

In leggera risalita si arriva a toccare il fondovalle sui pascoli di Pulla di Sotto, di poco superiori ai 2000 m, dove si abbandona il tracciato principale, che conduce alla Klammbachhütte, per rimontare il ripido tratto che separa i due pascoli di Pulla; è preferibile utilizzare in alternativa al solco del torrente il dosso centrale alla valle, più riparato, che porta direttamente alla modesta quanto solitaria capanna in legno che sorge sulle praterie di Pulla di Sopra, intorno ai 2200 m.

Piegando sempre in salita verso SE, si guadagna la Sella del M. Rosso (il Roteck più volte attaccato dagli alpini nell'estate del 1915), m 2354, da cui risalendo poche decine di metri verso S si raggiunge la panoramica cima. La discesa avviene per la via di salita ma, dalla sella del M. Rosso, è possibile anche scendere verso S, nella conca dell'Alpe di Nemes.

Variante: estensione alla Sella di Nemes; risalito un breve tratto della "cresta cinese" che scende dalla Muta si traversa in quota fino alla Sella di Nemes, m 2429, dove sorge il Knegerfrédhof; tratto esposto, soggetto a scariche, da effettuare solo in condizioni di sicurezza. Dal cimitero è facilmente raggiungibile per cresta la Cima di Pontegrotta o i dossi panoramici delle antecime de La Muta.

6- PASSO SILVELLA (anello)

Lunghezza km 17

Dislivello m 730

Tempo ore 6

Grado BLU/ROSSO

Dal Passo M. Croce Comelico, m 1636, occorre raggiungere il Rif. Nemes, m 1877, come da it.

precedente. Dal rifugio si stacca una deviazione verso monte che sale ad una capanna in legno, da dove prende avvio la mulattiera 146 che segue il fianco orogr. dx della Vallorera,

tagliando per terreno costantemente aperto ed in leggera salita il Pian di Mazzes alla base meridionale del M. Rosso; superato il Rio Cor si costeggiano le pendici dell'Uomo di Sasso e i ripidi pendii pascolivi del Decano mentre sul versante opposto vigila la sagoma dell'ex forte. Il tratto di quasi 3 km termina alla Hirtenhütte, modesta baracca di legno che sorge a q. 2022 in fondo alla valle, in prossimità del confine regionale.

La mulattiera, sempre più esile e coperta, prende a salire con alcune serpentine per vincere il ripido pendio mantenendosi in prossimità del torrente fino a raggiungere le praterie sommitali da dove l'innevamento si presenta abbondante, con una copertura dal candore totale.

Il panorama si allarga ancora sull'incombente Cima Valbella, sulle placconate grigiastre della Montagna del Ferro, mentre ad W le Dolomiti di Sesto si articolano nella turrata composizione dei Tre Scarperi che, separati dal solco della Val Fiscalina dalla Croda Rossa, lasciano spazio per la comparsa della Torre di Toblin. Un lungo traverso per terreno libero sotto la cresta dei Frugnoni con la Casermetta della Finanza consente di raggiungere il Passo Silvella m 2329 (1 ora e 30). Bella veduta sulla folta foresta della sottostante Val Digon, sui tetti di C.ra Silvella, sul Cavallino e sulle Crode dei Longerin, sul Comelico, sull'antistante Costa della Spina. Il rientro può avvenire per la via di salita ma, dal Passo Silvella, contornando il versante N del Quaternà per facili dossi si può raggiungere la cresta dei Fornatti, ancora marcata dalle incisioni delle trincee, con bella visuale sulla Valle di Padola; con neve assestata e buona conoscenza del terreno scendere il pendio innevato verso Hirtenhütte o in traversata verso l'ex forte.

Variante: è possibile trasformare il percorso in una grande traversata, realizzando la discesa dal P.so Silvella in Val Digon fino all'abitato di Segà; risolvere la logistica.

7- RIFUGIO PIAN DI CENGIA

(a/r)

Lunghezza km 17

Dislivello m 1120

Tempo ore 6/7

Grado GIALLO

Il percorso porta lo sci-escursionista nel cuore delle più celebri cime dolomitiche, ma richiede favorevoli condizioni d'innevamento, con manto nevoso ben assestato. La Val Fiscalina, che s'imbocca dal centro di

Moso, è percorribile fino al piazzale terminale del Campo Fiscalino, nei pressi del Dolomitenhof; utilizzando poi i tracciati battuti si entra nel Parco Naturale di Sesto e si coprono agevolmente i quasi 2 km pianeggianti che portano alla Capanna di Fondo Valle, m 1548, con belle vedute sulla Val Fiscalina Alta, dominata dal dente roccioso de La Lista e dalle ardite guglie della Croda dei Toni.

Si svolta a questo punto verso SW, imboccando in costante risalita la Val Sassovecchio; si lascia ad un bivio il sentiero 103 che si addentra in Val Fiscalina per seguire, a seconda dell'innevamento, o il sentiero 102 che si alza ai piedi della Lavina Lunga, sufficientemente ampio, o il fondo del solco torrentizio; superato il primo tratto dal marcato dislivello, segnato da un grosso masso squadrato visibile fin dal bivio, la salita si addolcisce, aprendosi la vista sull'Alpe dei Piani.

Occorre però ancora superare la soglia rocciosa della Dolomia del Durrenstein aggirando ai piedi del Crodon di S. Candido la marcata incisione del Rio Sassovecchio in direzione della Torre di Toblin, mentre alle spalle si stagliano le agili guglie di Cima Una e delle Crode Fiscaline.

Appena possibile, intorno a q. 2250, si cala nel solco del torrente e s'inizia ad attraversare l'Alpe verso i candidi pendii delle Crode dei Piani; attraversata la spianata del lago inferiore, m 2207, si prende a risalire il vallone che separa le Crode Fiscaline dalle Crode dei Piani mentre alle spalle si distende l'aperta panoramica sulle Crode dei Piani, sul Paterno e la Torre di Toblin, sul Rudo e la Croda dei Rondo, sulle Cime Bulla e sulle insolite Cime Piatte; la salita è dapprima agevole per dossi e piccole conche poi, appena sotto la forcella, si restringe assumendo l'aspetto di un canale che tuttavia torna ad aprirsi nel catino terminale, per uscire, a m 2522, sull'arrotondata Forc. del Pian di Cengia.

Grandioso l'affaccio sull'ampio Pian di Cengia, incoronato dai singolari profili delle Torri Piatte come dai possenti rilievi della Croda dei Toni, del Popera e Cima Undici. Cornici ed accumuli ghiacciati impediscono ordinariamente dal valico di raggiungere il rifugio ma, per gli escursionisti ancora in cerca di emozioni, dalla forcella è possibile

salire i terrazzi prativi fin sotto alle Crode dei Piani o le opposte dorsali rocciose verso il Panettone. Il rientro avviene per la via di salita.

Variante: dalla Forc. del Pian di Cengia è possibile calare anche verso S nella selvaggia conca dei Laghi di Cengia, attraversare il vasto altopiano, risalendo sotto alla Croda Passaporto in direzione del Rif. Lavaredo, da dove si può scendere a Misurina o rientrare in Val Fiscalina per il Rif. Locatelli; impegnativa la lunghezza.

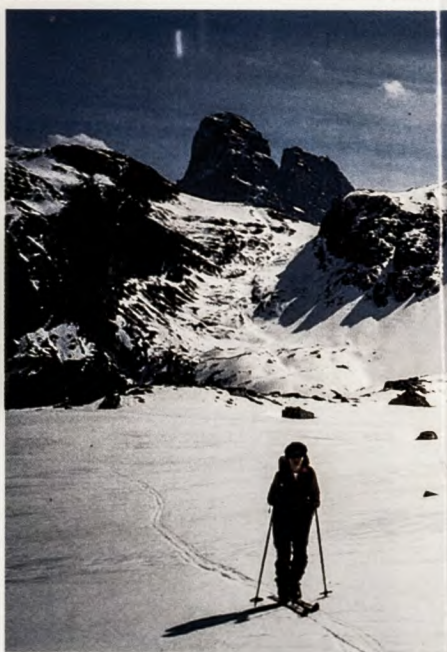


Foto in alto: Alpe di Nemes, le immacolate praterie alpine dell'alta Vallorera, sotto al Col Quaternà.



A sinistra: Le Torri dei Tre Scarperi dall'Alpe Mattina.

Qui sotto: La discesa dalla Forcella di Toblin sotto al Sasso di Sesto

8- RIFUGIO LOCATELLI

(a/r)

Lunghezza km 15

Dislivello m 950

Tempo ore 6

Grado ROSSO/GIALLO

Il percorso porta lo sciescursionista nel cuore delle più celebri cime dolomitiche, ma richiede favorevoli condizioni d'innevamento con manto nevoso ben assestato. Dalla Val Fiscalina alla Val Sassovecchio come da it. prec. fino a superare la soglia



Salendo alla Forcella di San Candido; alle spalle il vallone che sale alla Forcella del Pian di Cengia, sovrastato dalla possente Croda dei Toni e dalle Crode dei Piani.

rocciosa della Dolomia del Durrenstein che compone l'Alpe dei Piani; si aggira ai piedi del Crodon di S. Candido la marcata incisione del Rio Sassovecchio in direzione della Torre di Toblin, mentre alle spalle si stagliano le agili guglie di Cima Una e delle Crode Fiscaline.

Giunti in prossimità della torre, a q. 2314, si è entrati ormai in un vero olimpo di cime e guglie di soggiogante sacralità composto dalla cerchia delle Crode Fiscaline, delle Crode dei Piani, del Paterno e dalla fantastica trinità di Lavaredo; si lascia verso NW l'aperta Forc. di San Candido e in leggera salita si raggiunge il Rif. Locatelli eretto a m 2405 sulla Forc. di Toblin. Nei pressi la Cappella delle Tre Cime e, a volte affiorante, il cippo alla memoria dell'alpinista Sepp Innerkofler.

Il rientro avviene per la via di salita; è tuttavia preferibile per chi ha buona conoscenza dei luoghi abbandonare il sentiero di salita e scendere subito ai Laghi dei Piani con bella traversata

l'Alpe fino al grande lago inferiore; qui occorre individuare un ristretto ed impegnativo passaggio che, attraversato il solco di scarico del lago permette di raggiungere, superato un passaggio esposto, la costa detritica con rada vegetazione di larici da cui è possibile una più agevole e diretta discesa sul greto del Rio Sassovecchio; il resto della discesa si mantiene a mezzacosta sui ghiaioni delle Crode Fiscaline fino alla Capanna di Fondovalle.

9- ALPE MATTINA (anello)

Lunghezza km 18

Dislivello m 1000

Tempo ore 6

Grado ROSSO/GIALLO

Il percorso è in comune nel primo tratto con i precedenti, fino ai piedi della Torre di Toblin, dove si lascia sulla sx il Rif. Locatelli e le Tre Cime, ormai a portata di mano, e si prende ad attraversare in falsopiano l'aperta spianata che porta in breve alla Forc. di San Candido, m 2381; da questo punto si apre un vasto altopiano roccioso dolcemente inclinato verso la sottostante Val Campo di Dentro, composto da una continua successione di catini, dossi, cretine e salti di roccia.

Allo sguardo si svela un altro sconfinato mondo di crode, composto dalle Torri dei Scarperi, appena affioranti dalle pieghe dell'altopiano, sovrastate dai torrioni del M. Rudo, dalla Croda dei Rondoio, dalle Cime Bulla e dalle inconfondibili onde pietrificate delle Cime Piatte.

Impegnativo districarsi in questo labirinto di distrazioni; calati dalla forcella si naviga il bianco mare di ondulazioni che si stende ai piedi della Torre di Toblin, mantenendosi in leggera risalita tra q. 2380 e 2450, con direzione SW, fino ad incrociare il valloncetto che scende dal Passo dell'Alpe Mattina; si prosegue con alcuni passaggi esposti sopra la Morgon Alpe per aggirare un costolone roccioso e calare finalmente nella conca raccolta ai piedi delle ardite Torri dei Tre Scarperi, mentre verso N lo sguardo si apre sull'irta selva della Rocca dei Baranci, sul candido Campo di Dentro e sulle montagne dell'Austria.

Qui si può facilmente incontrare un senso di solitudine e grandezza infinita, ma è necessario raggiungere la testata del Passo W dell'Alpe Mattina, m 2390 c., che precipita a S nelle impressionanti frane della Fossa, per contemplare il vascello di pietra con le sue vele spiegate.

Si risale poi sul percorso dell'andata,

deviando per toccare il vero Passo orientale dell'Alpe Mattina, o Passo Cavenga, m 2446, da cui si rinnova la spettacolare visione sulla Grava Longia e sulle Tre Cime; si percorrono i terrazzoni rocciosi che dal passo salgono verso lo spallone W della Torre di Toblin, dove sono ancora evidenti le grandi opere di guerra, fino alla forcella di q. 2457, da dove con favorevoli condizioni di neve (altrimenti rientrare per Forc. San Candido) si può calare verso S per ghiaioni e piccole conche ai piedi del Sasso di Sesto, raggiungendo la Forc. di Toblin, m 2405, dove sorge il Rif. Tre Cime - A. Locatelli.

La discesa come da itin. precedente.

10- RIFUGIO TRE SCARPERI

(a/r)

Lunghezza km 12

Dislivello m 360

Tempo ore 4

Grado VERDE/BLU

Itinerario facile ma allo stesso tempo di grandi emozioni per il maestoso scenario dolomitico a cui introduce. Scendendo sulla S.S. 52 da Sesto in direzione di San Candido, superato il bacino artificiale, si presenta, sulla sx, a m 1266 l'imboccatura della Val Campo di Dentro.

La stradina, di solito ben innevata, sale inizialmente con molta gradualità, in un fiabesco paesaggio di bosco curato, punteggiato sul lato dx da numerosi fienili; dopo i primi tre km il tracciato raggiunge la base delle Cime di Sesto ed inizia a salire più marcatamente, con alcuni brevi tornanti; superato lo scarico del Cadin dei Sass la stradina raggiunge il parcheggio estivo e prende a rimontare il pendio, ancora con alcuni tornanti a volte ostruiti dalle slavine scaricate dal Lavinal dei Scarperi, ai piedi della Punta dei Tre Scarperi raggiungendo la maestosa piana detritica del Campo di Dentro dove, a q. 1626, sorge il Rif. Tre Scarperi. Il rientro avviene sulle tracce della salita.

Variante: l'escursionista può spingersi oltre il rifugio per altri 2 km, raggiungendo il fondo della grande piana dove la valle, ai piedi del M. Mattina, si divide in tre rami. Con buon innevamento è possibile rimontare l'aspro gradino dell'Alpe delle Fosse per congiungersi con l'it. prec.; bella ed impegnativa, solo per esperti, la discesa dall'Alpe Mattina.

**Francesco Carrer
Luciano Dalla Mora**

(Sezione di San Donà di Piave)

di
Jacopo
Pasotti

A Nord di Gemmi

Raggiungere una cima è un insegnamento. Ci insegna che da lì non puoi fare altro che scendere, ritornare sui tuoi passi, rivedere i tuoi percorsi. Ci insegna che c'è un limite alla ascesa, il valore del ritorno. Lo sostiene anche Corona... I passi alpini hanno anche loro un insegnamento. Ci insegnano il valico, la ricerca della via che è spesso frutto di un compromesso. Ci insegnano la logica del passaggio più confortevole, semplice, accessibile e necessario. Un passaggio tra "il mio scenario" ed uno nuovo, sconosciuto, un luogo da esplorare. Con odori e ombre nuove. Un passo è l'invito a lasciare, forse per sempre oppure per poco, "il mio scenario" per un territorio estraneo. È questa una delle ragioni per cui certe forme del paesaggio come i passi, le cime, le forre, le morene, i laghi montani, ci continuano ad attrarre. Ognuna di queste forme ci suggerisce qualcosa. Sia che ci si soffermi a guardarle sia che ci si passi per caso.



Il passo di Gemmi a Leukerbad, il Gemmipass, nel Vallese è uno di quei luoghi in cui si è presi da molte suggestioni, dove piace sostare e guardare un po' di qua ed un po' di là. Al passo si arriva dalla Valle del Rodano salendo a Leukerbad, oggi un centro turistico impostato intorno ai grandi bagni termali ed alle piste da sci. La valle è stretta, chiusa nella morsa di calcari giallognoli verticali, a tratti con sviluppi di più di un chilometro. Una scarpata ocra invalica-

bile. Un confine naturale tra Nord e Sud, tra il Rodano (il Mediterraneo) e il Reno (il Mare del Nord). Eppure, il muro calcareo sopra Leukerbad non è del tutto inaccessibile. La breccia esiste, un passo c'è. C'è sempre un valico, tutto sta a cercarlo. Qui il valico c'è e lo sapevano fin dal 1200. Mi ha raccontato Klaus Aerni, direttore da vent'anni del progetto di inventario delle vie storiche in Svizzera (IVS), che questo passo era una delle poche linee di contat-





*Accanto al titolo:
Il Gemmipass al mattino.
A fronte, nelle due incisioni:
a sinistra, il Gemmipass
di Samuel Bodner (1701),
e a destra,
nella cartografia del 1657.
Qui sopra:
L'Altels e il Balmhorn,
sulla destra.
Qui accanto:
Comitive
sotto il Grosstrubel.*

to tra Berna e il Vallese, insieme al Grimsel, il Sanestch, il Rawil, il Loetschen. Il Gemmipass era una linea di contatto fragile, regolata dal clima e dalla difficoltà stessa del passaggio, a tratti esposta e pericolosa. Eppure il Gemmi è segnato nelle cartografie più antiche della Svizzera (intorno alla fine del 1400) e nel 1590 già si fregia del titolo di passo o, almeno, una trecciolina nera lascia intendere che da quel vallo si può passare. Si doveva trattare di un passo dal carattere prevalentemente locale, o per turismo. Scale di legno ancorate, passaggi aerei, scariche di sassi. Una via impegnativa, come la disegna nel 1591 il mercante di Basilea Andreas Ryff che, in viaggio alla ricerca di manufatti di montagna insieme al vescovo di Sitten, si ritrovò su un sentiero impressionante che cadeva a picco su Leukerbad. In molte carte successive, come quella di Gyger del 1657, il tracciato è rappresentato da una linea a zigzag con capo e coda non ben definiti. Questo, sempre a segnalare che un tracciato c'è e si inerpica verso il Gemmi, ma dove vada e dove porti non è ben chiaro.

Leukerbad era turisticamente in una buona posizione: a Sud, attraverso il Sempione, giungevano turisti dall'Italia, a Nord, turisti e viaggiatori arrivavano dalla Kandertal, ovvero da Berna e Zurigo.

Ma dal Nord il turismo poteva essere incrementato migliorando il sentiero che valicava il Gemmi e nel 1700 i signori Balot e Matter, sapienti proprietari dei due bagni termali nel villaggio di Leukerbad, invitarono una équipe di esperti dal Tirolo per costruire un sentiero confortevole e largo che raggiungesse il Gemmipass. Questa équipe costruì il sentiero più o meno nella forma in cui lo troviamo oggi e rese più accessibile alle genti del Thunese e del Bernese i favolosi bagni, oltre a essere sempre più spesso una tappa dei viaggiatori da Milano verso Berna. Da allora, il passo è sempre stato tenuto aperto ed agibile, tranne in inverno.

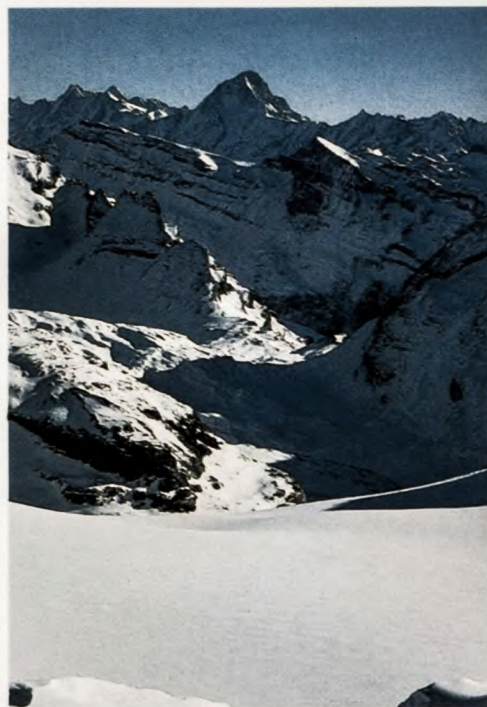
Oggi volendo, al passo si arriva con una funivia e d'inverno questo è l'accesso migliore.

Appena arrivati al Gemmipass si capisce che si sta entrando in un territorio nordico, freddo, brullo. Pascoli e rocce montonate in estate, una distesa di bianco in inverno. In pochi minuti, si è lontani dalla conca tiepida e urbana di Leukerbad per essere in un altipiano remoto e glaciale.



*Qui accanto: Come una nuvola
la Plain Morte dall'alto.*

Qui sotto: In salita verso il Daubenhorn.



La prima volta che sono venuto al Gemmipass avevo una meta precisa. Era a sinistra, in fondo alla valle. La meta era il Wildstrubel, 3250 metri di altezza ed un ghiacciaio gonfio, di quelli che malgrado i tempi che corrono ancora se la passano bene. E oltre il Wildstrubel, volevo affacciarmi ad un sogno che mi segue fin da giovane, un luogo dal nome sinistro ma irresistibile. Un posto che avevo visitato più di venti anni fa in estate, ammesso solo ad ammirarlo da lontano essendo troppo piccolo per avventurarmici. Volevo vedere questo posto dall'alto e sapevo che il Wildstrubel era un punto di vista eccezionale.

A Ovest del Wildstrubel c'è il ghiacciaio della Plain Morte. Quasi dieci chilometri quadrati di ghiaccio e neve, piatti. Un altopiano gelato racchiuso in una conca contornata da cime non elevatissime. Un bacino apparentemente senza sbocchi, forse un cratere, forse una caldera, o la più grande dolina mai vista. In realtà, questa conca è una pura bizzarria geologica dovuta alla complessa struttura degli ammassi rocciosi alpini ed alla storia che ha portato dei sedimenti marini fino a 3000 metri di altezza (ho trovato un fossile di ammonite in cima al Rinderhorn, a 3400 metri di altitudine!). La Plain Morte è un ghiacciaio adagiato in una sede troppo comoda per muoversi, un bacino di accumulo di ghiaccio e neve senza flusso, apparentemente senza perdite. La Plain Morte non ha uguali nelle Alpi e il Wildstrubel è il miglior punto di vista. Ma la scialpinistica al Wildstrubel è ancora di più, è un punto di vista sull'Oberland Bernese, sul Ganttrich, sullo Stockhorn, sulle valli ver-



Il Bietschorn dalla cima del Rinderhorn.

dissime della Simmental e a Est il tavolato ripido dell'Altels, la punta del Balmhorn e del Rinderhorn e la valle della Kandertal. Ovviamente, data la sua posizione centrale, si vedono il massiccio della Jungfrau, il Bianco, il Rosa, il Monte Leone e, in fondo a nord, le alture dello Jura, la cornice a nord delle Alpi.

Il Wildstrubel è uno di quei luoghi lontani da tutto, uno di quei massicci che si è tenuto appartato, discreto, lontano quanto basta dai 4000. Lontano dal traffico e dal grande turismo. La traversata degli Strubel non è impegnativa, ma in un ambiente contrastato e nordico. I centri turistici e gli impianti di risalita di Montana o di Leukerbad sembrano lontanissimi.

Noi siamo arrivati al Wildstrubel dalla Laemmerenhutte, che si raggiunge dopo una lunga sciata in piano attraverso il Laemmerenboden. Avevamo ancora tempo quando siamo arrivati al rifugio e siamo saliti subito allo Steghorn, su cui siamo giunti quando intorno tutto iniziava a farsi rosa e rosso dal tramonto. Dallo Steghorn si vede bene la via di salita agli Strubel ed i punti critici. La grande slavina che in genere si stacca a metà (sinistra orografica) del ghiacciaio si era già staccata e aveva lasciato una netta cicatrice. Anche i versanti sud del Grosstrubel avevano già scaricato le loro valanghe. Condizioni ideali.

Dal Gemmipass, la valle degrada verso nord piano fino a Kandersteg, alcuni scialpinisti arrivano dalla Kandertal e dormono o al rifugio Schwarenbach o, come noi, alla Laemmerenhutte. Lo Schwarenbach è il punto di partenza migliore per la salita al Balmhorn (3698 m), l'Altels (3629 m), oppure una variante per salire al Rote Totz (2848 m). L'Altels ed il Balmhorn sono due scialpinistiche complesse e avvolte da un ambiente selvaggio e rigido. Sono terreni freddi e spogli, di sola roccia, neve e silenzio. È un ambiente lontano dal "mio scenario" quotidiano ed un buon incontro al di là del passo di Gemmi.



Qui accanto:
Dal Wildstrubel,
il percorso
semipianeggiante
verso il Grosstrubel.
In fondo a destra
l'Altels e il Balmhorn.

Sotto: Il Laemmerenboden
e, in fondo, il Rinderhorn.

Generalità

Accesso: Da Milano si raggiunge Domodossola e si valica il Passo del Sempione (2005 m), tenuto sempre agibile, anche in pieno inverno. Da qui si giunge nel Vallese, a Briga. Si segue il Vallese in direzione Sion fino a raggiungere Leuk. Da Leuk si sale nella valle che conduce a Leukerbad (letteralmente: "i bagni di Leuk", a quota 1400 m). Lo stesso percorso è fattibile in treno, comodamente, fino a Leuk. Da qui c'è una buona connessione con il bus postale. Orari di treno e bus si trovano su www.sbb.ch. In Svizzera è in atto una grande campagna per l'accesso alla montagna con i mezzi pubblici, potremmo aderire anche noi.

Dove dormire: A Leukerbad ci si può rivolgere all'efficientissimo Leukerbad Tourismus, il quale ha una lista completa di tutte le possibilità di pernottamento nella regione e, all'occorrenza, effettua anche prenotazioni (Telefono +41(0)27.4727171, www.leukerbad.ch. Email: nfo@leukerbad.ch). Inutile dire che a Leukerbad ci sono una infinità di alberghi e affittacamere. Per chi vuole esagerare, all'arrivo della funivia del Gemmpass si trova un albergo (Hotel und Restaurantbetrieb Gemmi), ottimo punto di partenza per ognuno dei percorsi proposti e un punto di vista d'eccezione (www.gemmi.ch. Tel. +41(0)27.4701201). Per il Wildstrubel e lo Steghorn, un buon punto di partenza è la Laemmerenhütte (2501 m), un grande rifugio sopra le balze rocciose all'ombra dello Steghorn. Tel. +41(0)27.4702515, www.strubel.ch/laemmerenhutte. Email: waeffercb@bluewin.ch. Telefono dei custodi nei periodi di chiusura: +41(0)33.6733010. In inverno è aperto quasi ogni weekend e



La Laemmerenhütte.

durante le festività ed ha un locale invernale. Un'altra opzione è lo stupendo Berghotel Schwarenbach (2060 m), un edificio imponente (può ospitare 150 persone!) nella grande piana sotto l'Altels e il Balmhorn. Si raggiunge sia da Kandersteg che dal Gemmpass. In inverno è spesso chiuso, vale la pena telefonare (ha un locale invernale). Tel. +41(0)33.6751272, www.schwarenbach.ch. Email: info@schwarenbach.ch.

Alcune note sulle comunicazioni: Il sentiero per il Gemmpass non è agibile in inverno. È necessario prendere la funivia (Gemmbahn, Tel: +41(0)27.4701839). Attenzione agli orari per non arrivare tardi alla ultima funivia verso Leukerbad! Dal 23 Dicembre: 09.00-17.00, dal 9 Marzo: 08.30-17.30. In media, un viaggio ogni mezz'ora.

Meteo: il sito www.meteoschweiz.ch fornisce le previsioni nell'arco di cinque giorni. Ottimo il sito dell'SLF per il rischio di valanghe: www.slf.ch, tel.: 0041.91187.

Cartografia: Carta nazionale svizzera (CNS - Landeskarte der Schweiz) scala 1:50.000 foglio 263 "Wildstrubel", CNS scala 1:25.000, foglio 1267 "Gemmi".

Altre informazioni: un buon libro per chi intende frequentare le Alpi svizzere: "Capanne delle Alpi Svizzere" di Remo Kundert e Marco Volken, edizioni CAS (www.sac-cas.ch). Validissimo il sito

www.skirando.ch (ora anche in italiano) per informazioni dettagliate sugli itinerari della zona.

Ringraziamenti: Ringraziamo il Leukerbad Tourismus e poi Victorinox, Bucher and Watti, Ski-trab e Mello's per il supporto.

Note: gli itinerari su ghiacciaio richiedono una attrezzatura adeguata. Specialmente il Balmhorn, oltre il consueto equipaggiamento da ghiacciaio, richiedono il più delle volte l'utilizzo dei coltelli.



Itinerari

Per gli itinerari della zona del Wildstrubel, i tempi sono calcolati dalla Laemmerhütte perché generalmente si parte da questa capanna. Infatti, tenuto conto degli orari della funivia del Gemmpass, è meglio dedicare due giorni a questi itinerari. Per raggiungere la capanna dal Gemmpass, considerare 1.30 ore, dovendo attraversare una piana lunga circa 4 chilometri. La capanna è visibile dalla stazione della funivia.

WILDSTRUBEL

(3243 m)

Dislivello: 742 m dalla Laemmerhütte (2501 m).

Difficoltà: BsA.

Tempo: 3 ore.

L'ambiente di alta montagna unita alla dolcezza delle forme del circo degli Strubel sono la peculiarità di questa salita. Indimenticabile la vista sulla Plain Morte dalla cima del Wildstrubel.

Dalla Laemmerhütte ci si porta sotto le falde rocciose del Laemmerhorn, perdendo quota fino a raggiungere la fronte del ghiacciaio (lo Strubelgletcher). Si aggira la balza rocciosa, riprendendo a salire con le pelli verso nord, tenendosi a lato del ghiacciaio. 200 metri prima del punto 2611 m, si inizia a percorrere il ghiacciaio in lieve pendenza, puntando decisamente verso ONO. Circa a quota 2800 m si supera la zona critica e facile ai distacchi portandosi sopra le rocce esposte a metà ghiacciaio (2999 m). Superato il risalto, il terreno è aperto e ancora in lieve pendenza; si può puntare a OSO verso la cima del Wildstrubel (croce). Da qui si domina l'Oberland, la Simmental, la Kandertal e, in giornate limpide la vista spazia fino alla catena dello Jura. La discesa avviene lungo la via di salita. In condizioni di manto favorevoli, si può scendere tenendosi a sud dello sperone che emerge dal Wildstrubelgletscher, a destra o a sinistra della seraccata centrale, per poi ricongiungersi alla linea di salita principale.

TRAVERSATA MITTLERE GIPFEL - KLEINERE SCHNEEHORN

Dislivello: poche decine di metri.

Difficoltà: BsA.

Tempo: 2.30 ore.

La traversata può essere compiuta di seguito all'itinerario precedente. Si tratta di un itinerario di grandiosa scenografia, a cavallo tra il Nord ed il Sud dell'arco alpino. Impressionanti gli scoscesi dirupi su Lenk.

Dal Mittlere Gipfel si scende verso sud, in direzione della vetta senza nome (3234 m) tra il Mittlere e il Wildstrubel. Il Wildstrubel si raggiunge dopo una breve, ma ripida, salita. Ci si tiene sempre sul versante est della cresta. Dalla cima del Wildstrubel, si scende verso il Laemmerjoch e si prosegue verso SE, seguendo il filo di cresta fino a raggiungere il Kleinere Schneehorn. La discesa avviene ritornando verso il punto quotato 2999 m sulla prominenza rocciosa in centro al ghiacciaio, o, in casi di manto ben assestato, scendendo direttamente verso nord fino a raggiungere la seraccata centrale, che si può superare sulla destra (senso di discesa).

**Lo Steghorn
sulla destra
e il circo
degli Strubel.**

STEGHORN

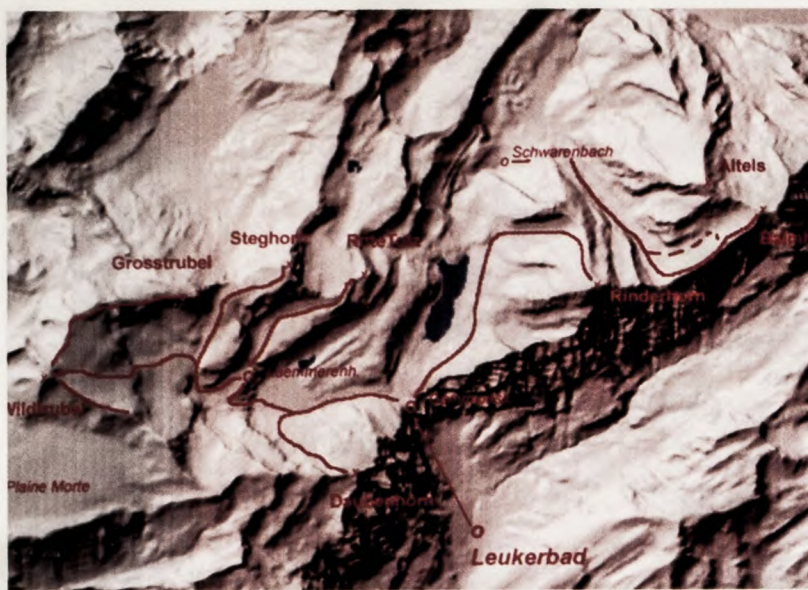
(3146 m)

Dislivello: 696 m dalla Laemmerhütte (2501 m).

Difficoltà: MsA.

Tempo: 2.30 ore.

La salita allo Steghorn è una ottima alternativa al Wildstrubel o comunque per acclimatarsi. Può essere compiuta il giorno stesso in cui si raggiunge la Laemmerhütte. Dalla Laemmerhütte si segue lo stesso percorso per il Wildstrubel fino a superare la costa rocciosa che immette alla conca alla fronte del Wildstrubelgletscher. Girati verso nord ed in leggera salita, si percorrono circa 200 metri verso nord, deviando poi verso NE (punto 2611 m) salendo gradualmente sullo Steghorngletscher. La facile e costante salita avviene senza problemi fino all'ultimo pendio che si affronta tenendosi nella sua parte più meridionale fino a circa 3000 metri, qui si compie un ampio giro tornando verso nord, fino a raggiungere la vetta (croce) da cui si gode di un maestoso panorama sul Gemmpass, il Rinderhorn ed il Balhorn. La discesa avviene lungo l'itinerario di salita.



ROTER TOTZ

(2848 m)

Dislivello: 347 m dalla Laemmerhütte (2501 m).

Difficoltà: MsA.

Tempo: 2 ore.

Un'altra possibile salita di preparazione per il Wildstrubel. La discesa verso la Laemmerhütte, di sera permette di godere di tutte le sfumature rosse arancione delle rocce delle pareti del Grosstrubel e dello Steghorn.

La salita avviene, senza alcun problema, all'interno della conca nevosa della Laemmerental, logica prosecuzione del risalto su cui è posta la Laemmerhütte. Si raggiunge il passo (2800 m) e si prosegue verso nord tenendosi pochi metri sotto il filo di cresta che corre dal passo al Roter Totz da cui si ha la migliore veduta sul Gemmpass. Generalmente, parte dell'ultimo tratto si compie a piedi. La discesa avviene lungo l'itinerario di salita.

DAUBENHORN

(2941 m)

Dislivello: 600 m dal Laemmerboden.

Difficoltà: MsA.

Tempo: 2.30 ore.

Una classica gita breve, è possibile effettuarla in giornata dal Gemmpass. Dalla cima (dove arriva anche una via ferrata), si ha una impressionante vista su Leukerbad ed il Torrenthorn. Dal Gemmpass si scende lungo la pista fino a raggiungere la parte più bassa della conca (2260 m) in direzione ovest. Ci si porta, dopo una breve salita, nella lunga piana del Laemmerboden. Si percorre la piana e si supera la strozzatura a quota 2290 m, proseguendo ancora qualche centinaio di metri. È visibile, a questo punto a sud, il pendio regolarissimo che supera i 550 metri restanti dalla piana alla cima del Daubenhorn. Il pendio si segue in una salita costante in direzione SE, fino a raggiungere la cresta ed i dirupi su Leukerbad dove



Qui accanto:
Il Rinderhorn dal Daubensee.
Sotto: Il Rinderhorn.

dormendo all'albergo al passo di Gemmi.
Da Schwarenbach prendere gradualmente quota in direzione est, fino ad aggirare lo sperone roccioso oltre il quale ci si immette nella valle che conduce al Balmhorn (2281 m). Si segue il fondovalle sulla morena di fondo e poi sullo Schwarzgletscher tenendosi in centro-destra (in senso della salita) alla valle per circa 3,5



A sinistra:
Verso la cima
del Rinderhorn.

ferve una intensa attività turistica e termale. Gli ultimi 50 metri, si percorrono quasi sempre a piedi fino a raggiungere la croce in vetta.

RINDERHORN VIA NORMALE

(3448 m)

Dislivello: 1100 m dal Gemmi pass (2346 m).

Difficoltà: BsA.

Tempo: 4-5 ore.

Salita complessa, da non sottovalutare, assicurandosi della sicurezza del manto nevoso. Ma l'ambiente e la sua austerità lasceranno un segno. Incredibile la vista sull'Altels ed il Balmhorn.

Il Rinderhorn si può raggiungere dal Berghotel Schwarenbach o, con un po' di più il fiato sul collo, dal Gemmipass. Dal Gemmipass ci si porta sopra il Daubensee, un grande lago in inverno ghiacciato e sede di un lungo anello di sci da fondo. Si segue la direzione NNE cercando di perdere la minor quota

possibile. Alla fine, dopo lunghi sforzi per mantenere quota, noi ci siamo trovati pochi metri sopra il livello del lago. Al termine del lago ci si immette in una sella (a E del punto 2342 m) tra diverse conche nevose. Si raggiunge il centro della vallecchia e ci si dirige verso est in leggera salita. Il pendio si fa sempre più ripido (attenzione alle valanghe!) e si sale sul versante esposto a sud, sotto il Chli Rinderhorn, raggiungendo la cresta (Rindersattel) da cui si può finalmente ammirare pienamente il Balmhorn. Alcuni continuano sul filo di cresta, a volte senza sci fino alla cima del Rinderhorn. Noi ci siamo tenuti leggermente sotto il filo di cresta, fino a raggiungere una sella arrotondata proprio sotto la vetta (a quota 3200 m), qui abbiamo omaggiato il Balmhorn con diversi scatti di pellicola e poi ci siamo portati verso SW per qualche centinaio di metri, affrontando l'ultimo pendio ripido e spesso crostoso o ghiacciato fino alla vetta (croce e diario).

La discesa è fenomenale ed intensa. In buone condizioni di neve, si può provare la discesa lungo il breve canalino (più di 40°) posto pochi metri a E della lingua ghiacciata del piccolo ghiacciaio del Rinderhorn. Il canalino è visibile durante l'itinerario di salita e si può così valutarne lo stato. Si scende lungo l'itinerario di salita, ricordandosi di non attardarsi troppo per non rischiare di perdere l'ultima funivia verso Leukerbad.

BALMHORN

(3698 m)

Dislivello: 1640 m dal Berghotel Schwarenbach (2060 m).

Difficoltà: OsA.

Tempo: 7.30-8 ore.

Magnifica salita, in un ambiente selvaggio ed austero. Un percorso impegnativo sia fisicamente che tecnicamente che porta in quota su una vetta particolare e maestosa. Si può raggiungere il Balmhorn da Schwarenbach o, con più impegno,

chilometri in direzione SE. Impressionanti, le pareti verticali e contorte del Rinderhorn e dell'Altels danno un senso cupo e leggermente inquietante alla salita. A quota 2700 m si può o puntare alla cresta Zachengrat portandosi dapprima a 2750 m e poi puntando verso sud (si raggiunge la cresta a metà tra i punti 3036 e 3211 m), oppure si continua in fondovalle raggiungendo la cresta a quota 3326 (raggiungere prima quota 3100 m sul ghiacciaio, qualche crepaccio, attenzione alle condizioni della neve!). Raggiungere la cresta può essere laborioso e alle volte si fa con gli sci in spalla. Da quota 3330 m circa si segue la cresta, in genere con gli sci ai piedi a meno di neve ghiacciata. Si giunge alla anticima (3667 m) e poi alla cima del Balmhorn posta 200 metri a est della anticima. Discesa lungo la via di salita o, in condizioni sicure, lungo in centro al versante ovest del Balmhorn (qualche crepaccio). Per il ritorno si può scendere a Spittelmatte e da qui a Kandersteg (treni per Briga, con trasporto vetture). Tornare al passo Gemmi richiederà tenere conto della ultima funivia e della ultima galoppata sul lago Daubensee (circa 4 km in piano).

Jacopo Pasotti
(Sezione di Milano)

L'alta
via

Tullio

Vidoni

Testo e foto
di
Elio
Protto

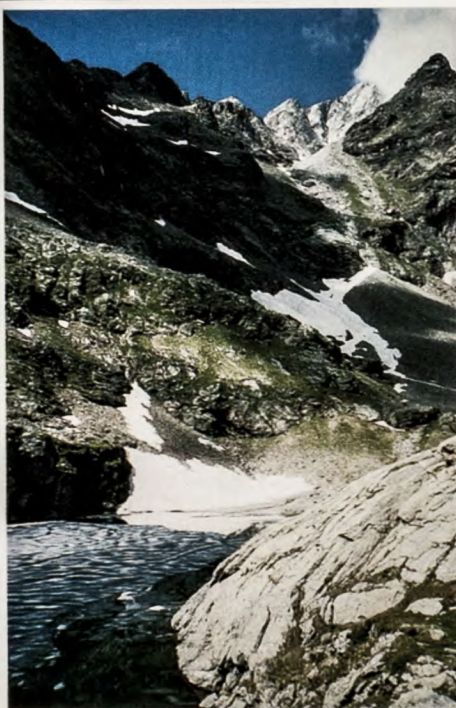


Il 12 febbraio 1988 perdeva la vita, travolto da una valanga nei pressi del Colle del Piccolo Altare sopra Rima, uno dei più noti alpinisti valsesiani: Tullio Vidoni.

Friulano, nativo di Tarcento, Tullio si era trasferito ancora ragazzo nella nostra vallata. Dapprima con gli amici della Sottosezione di Borgosesia, lungo le classiche vie dell'alpinismo locale, poi del Monte Bianco e del Vallese, dove ha compiuto moltissime vie di altissimo valore e difficoltà, sia su roccia che su ghiaccio, con numerose prime invernali e nuovi itinerari. Partecipò ad una serie di spedizioni extraeuropee tra cui lo Huascarán nel 1974, al Tirich Mir, Broad Peak, Gasherbrum I e II, Nanga Parbat e K2.

Ma Tullio era soprattutto un amico. In montagna come nella vita sapeva infondere forza, sicurezza con innata semplicità.

È stato un amico per tutti gli appassionati di montagna che lo hanno conosciuto ed un maestro per tutta una generazione di alpinisti, non solo valsesiani.



Per ricordare la sua figura, la Sezione di Varallo, con la collaborazione degli amici di Tullio e dei Soci ha ideato ed attuato il percorso dell'"Alta via Tullio Vidoni" attorno ad una delle più belle ed impegnative montagne: il Corno Bianco.

L'itinerario

L'Alta Via Tullio Vidoni compie un periplo completo attorno al Corno Bianco, toccando i valloni del Forno e del Risuolo in Val Vogna (Riva Valdobbia), di Tally, di Terrafrancia e della parte alta di quello di Otro in Val d'Otro (Alagna), di Ciampono, di Tenscio e di Spissen (Gressoney).

Pur non presentando difficoltà alpinistiche l'Alta Via è adatta unicamente ad escursionisti esperti, debitamente equipaggiati ed in possesso di un buon allenamento; si tratta di un percorso in quota con dislivelli notevoli, a cui bisogna aggiungere quello dell'avvicinamento che può variare, a seconda del punto di partenza, da 900 (Val Vogna) a 1300 metri (Bivacco Ravelli). È normalmente percorribile nei mesi di luglio, agosto e settembre, compatibilmente con le condizioni di innevamento. Ricordiamo che l'itinerario si svolge in quota tra i 2000 ed i 2900 metri di altitudine, nei pressi del Monte Rosa, in zona soggetta a nebbie ed a possibili nevicate, anche nel periodo estivo. Il percorso si snoda in molte parti su pietraie, fuori sentiero; in altre su prati ripidi che richiedono attenzione e passo sicuro, per un buon tratto sui residui del ghiacciaio d'Otro e sulle sue morene. L'itinerario è segnalato con pannelli esplicativi nei punti di accesso (Rif. Carestia, Biv. Gastaldi, Biv. Ravelli, Laghi Taily, Alpe Le Pisse), con paline e/o cartelli con il logo dell'alta via presso i colli, nei punti di incrocio con altri sentieri e nei punti più controversi; segnali con vernice (rosso/bianco/rosso)



A fronte, sopra: Il Monte Rosa dal Colletto Tailly; sotto: Il Lago inferiore di Tailly con il Corno Bianco ed il Vallone di Puio. Qui a sinistra: Cascata del Rissuolo dai pressi del Rifugio Carestia. Sopra: Vallone del Rissuolo e Colle Valdobbia.

in verticale negli altri punti, rinforzato con ometti di pietre nelle zone di giavina. Lungo il percorso si trovano tre punti di pernottamento:

- Il Rifugio Carestia all'Alpe Pile m 2201 - Di proprietà della Sezione di Varallo del Cai, è una piacevole, recente costruzione, sorta sui ruderi dell'Alpe Pile, su uno spalto in posizione panoramica sulla Val Vogna. Dispone di una trentina di posti ed è custodito nei mesi di luglio ed agosto e nei fine settimana durante la seconda metà di giugno e la prima metà di settembre. locale invernale nei periodi di chiusura.

- Il Bivacco "Luigi Ravelli" m 2500. È posto su di uno sperone roccioso, presso il lago di Terrafrancia nel vallone di Otro di Alagna. Dispone di 10 posti.

- Il Bivacco "Carletto Gastaldi" m 2607 in una conca poco sopra i laghetti di Netcio, nel vallone omonimo. Dispone di 4 posti.

Trattandosi di un itinerario ad anello l'"Alta Via Tullio Vidoni" può essere raggiunta da diversi punti lungo i diversi valloni dalla stessa toccati. Può altresì essere percorsa anche solo per singoli tratti.

Il Corno Bianco

Il Corno Bianco è una delle più belle ed impegnative montagne della Valsesia. La vetta si erge a 3320 m, in territorio valesiano, a lato dello spartiacque Valsesia - Valle del Lys (Gressoney).

La salita di questa montagna si presenta di discreto impegno da ogni lato. Descriviamo di seguito gli itinerari più seguiti in ordine crescente di difficoltà.

A) La via normale risale dal Lago Nero attraverso il passaggio attrezzato detto "Passo dell'Artemisia" e risalendo i canaloni della parete sud ed un breve tratto della cresta Sud-Est (ore 2,30).

B) Un'altra via, un poco più impegnativa, risale tutto il detritico vallone del Forno, dall'alpe Le Pisse al colle del Merlo, quindi sulla cresta Sud-est si raggiunge, presso un colletto, l'itinerario precedente (ore 3).

C) Ancora, dai laghi Tailly si supera un salto di roccia per un tratto attrezzato, il "Passo della Pioda", e lungo un ripido pendio e la morena si raggiungono gli scarsi residui del ghiacciaio di Puio. Si risale il versante settentrionale del colle di Puio, per arrivare al culmine del vallone del Forno e raccordarsi al precedente

itinerario al colle del Merlo (ore 3).

D) Infine dal Bivacco Ravelli si sale verso il Passo dell'Uomo Storto. Giunti nella conca sottostante il colle si volge a sinistra per cengette a raggiungere la cresta nei pressi delle Punta dell'Uomo Storto (dal colle è più lunga). Seguendo la cresta spartiacque si sale, superando alcuni torrioni, alla Punta di Netscio. Quindi per la cresta Nord-ovest, molto affilata ed impervia, percorsa da un itinerario alpinistico di 3° grado, superando ed aggirando alcuni spuntoni molto esposti. Con aereo percorso si scende al colle del Corno Bianco e quindi ci si arrampica fino alla vetta (ore 5).

Gli accessi

Dalla Val Vogna: Ca' di Janzo

m 1354. Raggiungibile seguendo la statale 299 della Valsesia fino a Riva Valdobbia e quindi deviando a sinistra per pochi chilometri.

A) Si superano Ca' Piacentino, Ca' Morca, Ca' Verno si giunge a S. Antonio m 1381 (15 minuti) su strada asfaltata spesso vietata al traffico (nella località vi è un punto tappa della GTA con piccolo ristorante e possibilità di pernottamento). Si prosegue per un altro tratto lungo la strada della Val Vogna, ora sterrata, fino al bivio (indicazioni) per il Corno Bianco (15 minuti). Tralasciando di attraversare il torrente delle Pisse, si devia a destra per Cambiaveto m 1493 e quindi si continua nel lariceto che si dirada e scompare presso l'alpeggio Sotto le Pisse m. 1825. Si supera una fascia rocciosa e si raggiungono gli alpeggi Pissote m 2072 e Le Pisse m 2220 (h. 2 - complessive 2,30 ca.). L'alpeggio è posto all'incrocio del-



A sinistra: I Laghi Taily con sullo sfondo il Passo delle Pisse.

Qui sotto: Il Bivacco Ravelli al Lago di Terrafrancia.

A destra: la mappa della zona interessata dall'Alta via, da GMI - Monte Rosa, di G. Buscaini, CAI-TCI, 1991.



l'Alta Via con l'itinerario "B" del Corno Bianco; sono dirute e non offrono possibilità di ricovero.

B) sull'itinerario precedente, seguendo l'itinerario indicato con il n. 2, si attraversa il torrente delle Pisse e si sale alla frazione Piane, ancora abitata. Si pianeggia un poco sull'ampio ripiano e quindi si risale con ripidi tornanti alla baita dell'alpe Spinale m 1904 quindi con percorso panoramico si raggiunge il rifugio Carestia all'alpe Pile m 2201 (h. 2 - complessive 2,30 ca.).

Dalla Valle di Gressoney: Gressoney La Trinité

m 1620. Raggiungibile da Pont Saint Martin (Valle d'Aosta) lungo la statale 505.

C) Da Gressoney La Trinité seguire l'itinerario n. 3 (indicazioni per il Bivacco Gastaldi) sulla fiancata orientale della valle fino all'alpe Spilmansberg m 2098 (h. 1,20). Si prosegue oltre il limitedel bosco per un paio di tornanti (20 minuti), si volge a destra verso il vallone di Ciampono (itinerario 3/C) all'alpe Ciampono m 2090 (20 minuti), per risalire quindi verso il passo del Rissulo (h. 2,30 - complessive 4,30). L'Alta Via può essere raggiunta appoggiando sul fianco sinistro del vallone, ove possibile, per raggiungere il tratto chiamato "Charro Wag".

D) Sul percorso precedente, al bivio per Ciampono, si prosegue lungo l'it. 3. Per ripidi pendii e una fascia rocciosa che si supera lungo una fune metallica al ripiano del Bivacco Gastaldi m 2607 (50 minuti - complessive h. 2,30). nei pressi

Sotto: Il Rifugio Carestia all'Alpe Pile.



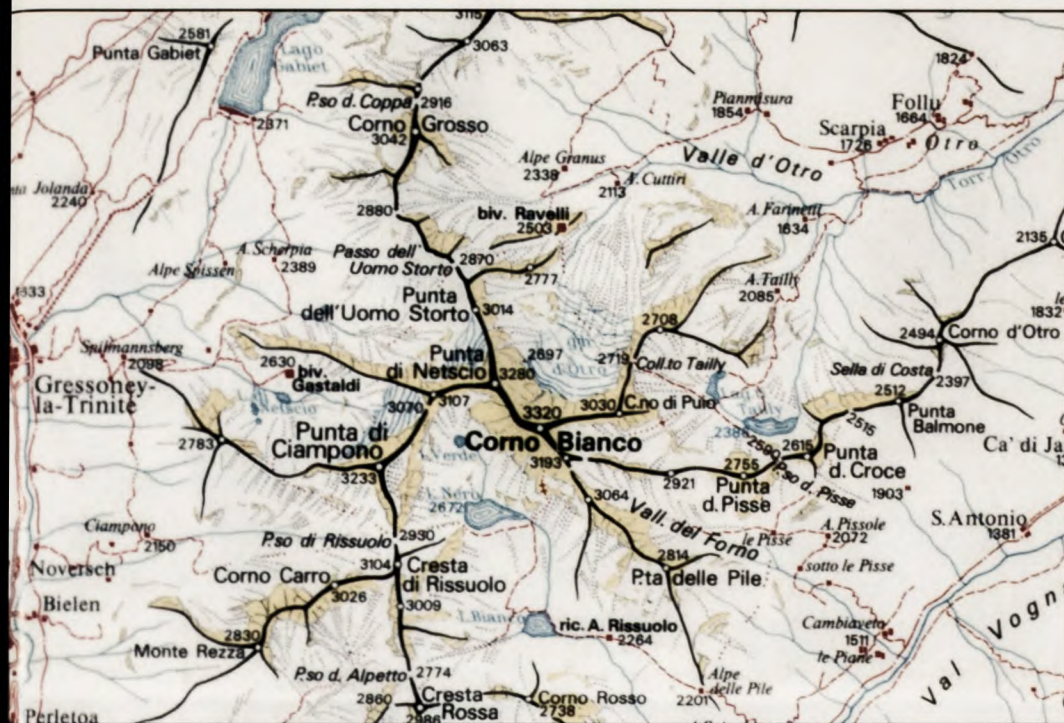
vi sono alcuni laghetti, i laghi di Netscio. E) Sul percorso precedente, dopo il bivio per il 3/C si prende a sinistra per il Lago Gabiet (it. 3/A). Prima di raggiungere l'alpe Spissen si volge a destra a risalire il vallone omonimo fino al ripiano con dei laghetti per poi raggiungere l'Alta via prima della rampa che porta al colle dell'Uomo Storto m 2850 (complessive h. 2,30).

Dalla Val d'Otro: Alagna

m 1200. Al termine della statale 299 della Val Sesia.

F) Si segue l'it. 3 della Val d'Otro fino al bivio (fontana) con l'it. 3/A (45 minuti). Si prosegue a destra per la mulattiera a tornanti che raggiunge sui ripiani di Otro

le bellissime frazioni di Follu (ristoro Ban Senni), Dorf, Scarpia e continua in leggera salita fino a Pianmisura m 1800 (45 minuti). Ci si abbassa ad attraversare il torrente e, raggiunto il vallone principale, lo si risale, superando l'alpe Coltiri fino ad una conca. Volgendo a sinistra si raggiunge l'emissario del piccolo laghetto di Terrafrancia ed il vicino Bivacco Ravelli m 2500 (h. 2 - complessive 3,30). G) Sull'itinerario precedente, al bivio si prende l'it. 3/A che si inoltra nel fondo del vallone d'Otro a raggiungere l'alpe Gender inferiore m 1625. Si volge a sinistra, nel fitto bosco di ontanelle, e per stretti tornanti si guadagna la conca di Pian dell'asino. Il sentiero sale a destra in un canale e sbocca all'alpe Taily m 2085, recentemente ristrutturato. Volgendo a sud, su di un largo cengione, si raggiunge lo spalto su cui sono posti i due laghetti Taily. Poggiando leggermente a sinistra si raggiunge il lago inferiore m 2386, volgendo a destra si raggiunge il Lago superiore m 2422 (h. 2,30 - complessive 3,15).



L'ALTA VIA TULLIO VIDONI

Descriviamo l'Alta Via in senso orario partendo dal Rifugio Carestia.

Rif. Carestia m 2201 - Passo del Rissuolo m 2930 - Biv. Gastaldi m 2607

Dislivello:

in salita m 800; in discesa m 400.

Dal Rifugio Carestia (Accesso B) si segue l'it. 2 del Corno Bianco che attraversa in piano una larga cengia a raggiungere l'alpe Rissuolo m 2264, storico e caratteristico punto d'appoggio del Cai, ora abbandonato e pericolante, nei pressi dell'omonima cascata. Ci si inoltra nella forra, fiancheggiando il torrente ed in breve si raggiunge il Lago Bianco m 2332 (30 minuti). Si costeggia il lago e lasciata la traccia per il passo dell'Alpetto, si volge a destra per salire il fianco della montagna ed arrivare al lago Nero m 2672 (h. 1). Abbandonato il sentiero per l'incombente Corno Bianco, si segue (itinerario 2/b) su di un largo dosso il fianco meridionale del lago fino al suo estremo limite e quindi si sale il vallone che tra grosse pietre e tracce di sentiero porta al colle del Rissuolo m 2330 (h. 1 - complessive 2,30).

Dal colle si scende nel vallone di Ciampono per circa 150 metri su tracce e pietraie (itinerario 8 di Gressoney - vedi accesso C). Ci si sposta successivamente a destra e sempre in discesa, su giavina si raggiunge l'imbocco di un vecchio sentiero denominato "Charro Wag", (Strada dei carri), posto sotto alcune balme rocciose. Questo tratto è molto suggestivo per l'ambiente

selvaggio. Si giunge ad un colletto m 2700 con il vallone di Netscio, da cui si ha una bella vista del Monte Rosa. In basso si distinguono i laghetti di Netscio ed il Bivacco. Si scende su giavina ai laghi m 2540 per risalire brevemente al Bivacco m 2607 (h. 1,30).

In senso contrario considerare 2 ore di salita ed un'ora e mezza di discesa.

Biv. Gastaldi m 2607 - Passo dell'Uomo Storto m 2850 - Biv. Ravelli m 2500

Dislivello:

in salita m 450; in discesa m 550

Dal Bivacco Gastaldi (Accesso D) ci si alza di qualche metro e si raggiunge in pochi minuti la cresta spartiacque tra il vallone di Netscio e quello di Spissen. Si scende sulla destra con un lungo diagonale sul fianco della montagna: questo tratto è molto friabile e sfasciato e deve essere percorso con estrema attenzione. Si raggiunge il fondo del vallone a quota 2400 circa (vedi accesso E) e lo si risale raggiungendo un lago a m 2550, sovrastato sulla destra (est) dall'imponente Punta di Netscio. Su pietraie con scarse tracce di sentiero, faticosamente, si guadagna l'intaglio del colle caratterizzato da rocce e detriti rossastri m 2850 ore 1,30.

Si scende dapprima per un ripido canale, poi in un detritico vallone ad un primo ripiano, quindi per giavine e terreno erboso al laghetto di Terrafrancia ed al Bivacco Ravelli m 2500 (h. 1).

Il percorso in senso opposto richiede almeno 3 ore.

Bivacco Ravelli m 2500 - Colletto Tailly m 2719 - Lago sup. Tailly m 2422 - Passo delle Pisse m 2600 - Alpe Le Pisse m 2220 - Rif. Carestia m 2201

Dislivello:

in salita m 600; in discesa m 900.

Dal Bivacco Ravelli (accesso F) ci si abbassa a destra e ci si immette sulle morene del ghiacciaio di Otro. Con numerosi saliscendi si attraversa tutta la conca del ghiacciaio quasi completamente ricoperto di detriti ma che in alcuni tratti ancora rivela la sua presenza. Si è ai piedi dell'ampia ed imponente parete nord del Corno Bianco in un ambiente estremamente severo. In caso di nebbia seguire attentamente i segnali e gli ometti. Si risale il versante opposto per tracce evidenti sul fianco morenico fino a raggiungere uno stretto intaglio sulla cresta Est del Corno Bianco, il Colletto Tailly m 2719 (h. 1).

Un sentiero nella prima parte alquanto esposto scende il ripido canale che conduce ai prati del ripiano ove sono collocati i due laghi Tailly (vedi accesso F) (30 minuti). Il luogo è di rara bellezza, alto sul vallone di Otro, circondato da montagne severe, dominato dal versante est del Corno Bianco; lungo tutto il percorso è visibile il versante valesiano del Monte Rosa.

Aggirati sul versante della montagna (est) il Lago Superiore m 2422 ed il Lago inferiore m 2386 si risale per una larga, evidente cengia a raggiungere il Passo delle Pisse m 2600 ca. (minuti 40 ca.).

Dal colle si scende per tracce lungo un canale erboso molto ripido, specialmente nella parte più alta; un dosso un po' più comodo porta ad una giavina ed all'alpe Le Pisse m 2220 (minuti 50) (vedi accesso A).

Dall'alpe si scende su scarse tracce il pascolo sottostante e per sentiero ci si abbassa ad attraversare il torrente che scorre incassato in un canale, toccando il punto più basso del percorso. Si risale l'opposto versante tra ontanelle e rododendri, e si raggiunge la dorsale che delimita il vallone del Forno. Si attraversa, dapprima su cenge in leggera salita, poi su pascoli quasi in piano, tutto il fianco sud della montagna su scarse tracce di sentiero. Con un ultimo tratto in salita si supera il dosso posto pochi metri sopra il Rif. Carestia (h. 1,30 - complessive 4,30). In senso opposto prevedere circa 5 ore.

* **Elio Protto**

(S. Sezione di Borgosesia)

Il Sentiero alpino della Val Calanca

di
Giacinto
Tomaselli



acque rigogliose e splendide cascate, di cime selvagge e di villaggi affacciati sul fondovalle ancora non raggiunti da strade, come Braggio e Lan-

Questo fatto appare particolarmente paradossale considerando la relativa brevità del viaggio dalla pianura lombarda: circa un'ora e trenta di auto da Milano a Rossa.

Chissà quanti tra sciatori, alpinisti, o semplici escursionisti, percorrendo l'autostrada del S. Bernardino, verso l'alto corso del Reno si sono chiesti quali segreti nascondesse quella spaccatura laterale della Val Mesolcina che è la Val Calanca, una valle che si intuisce sempre di sfuggita, per così dire, con la coda dell'occhio, mentre si corre veloci verso nord.

Osservando, col fare dell'esploratore, le carte della zona, si capisce subito che l'aspetto arcigno delle sue pieghe non lascia trasparire grandi spazi per lo sci, né si individuano pareti invitanti per l'arrampicata, ma aguzzando la vista sul foglio 267 della CNS ci si accorge immediatamente delle notevoli possibilità escursionistiche, ideali per la stagione estiva e per la pratica di un escursionismo lontano dagli itinerari conosciuti ma pur sempre confortato dalla cura tipica dei percorsi svizzeri.

Il cantone svizzero è quello dei Grigioni e la parlata dalle espressioni lombarde ci ricorda che solo pochi chilometri oltre lo sbarramento delle Alpi Mesolcine, si apre la lunga Y rovesciata del Lago di Como. Calanca è terra povera e sconosciuta ai più, valle di cacciatori e di cavatori, di

darenca che piccoli impianti a fune collegano con "la civiltà" dell'automobile.

Nella non facile ricerca di informazioni in lingua italiana sulla valle, si scopre che essa ha vissuto un breve momento di fama, seppur relativa, quando la FAT (Federazione Alpinistica Ticinese) decise di fare passare da qui il "trekking del 700°", percorso ideato e realizzato nel 1991 per ricordare il 700° anniversario della fondazione della Confederazione Elvetica: in Val Calanca il trekking transita e si sofferma tra la bocchetta di Trescolmen ed il villaggio di Landarenca dove fa tappa. Particolarmente interessante sotto l'aspetto naturalistico è la presenza della bandita di caccia di Trescolmen, sul versante sinistro idrografico della valle, che ha favorito l'insediamento di numerosi ungulati, cervi e camosci e stambecchi, rendendo apprezzabile anche dal punto di vista faunistico una visita ai sentieri della valle.

Normalmente i turisti non sono numerosi e si distinguono in due categorie: quelli spinti qui alla ricerca di funghi, gli italiani, e quelli che osano avventurarsi più in alto, percorrendo gli splendidi sentieri che circondano la valle, gli svizzeri tedeschi.



Breve storia di un sentiero

Si deve proprio ad un turista della Svizzera tedesca, il sig. Graf di Binningen (Basilea) la splendida intuizione di realizzare un sentiero a balcone che potesse collegare la turistica S. Bernardino con l'assolato balcone di S. Maria in Calanca. Durante un periodo di vacanza con la famiglia tra le dure pieghe di questa pic-



cola valle, iniziò ad esplorarla, ma si rese subito conto che molti dei sentieri segnati sulle carte non esistevano più o erano ridotti ad esigue tracce. Armato di buona volontà e piccone, insieme ad alcuni familiari, iniziò a renderne praticabili alcuni tratti. Ma solo con l'aiuto di un buon gruppo di studenti nel 1978, venne realizzato un campo di lavoro in località Aion vec, con lo scopo di sistemare il tratto definito "sentiero Molera" tra Aion vec e il Mottone. In seguito venne ideato il collegamento con S. Bernardino e venne costituita "l'associazione strade alte della Calanca" per rispondere ai costi di realizzazione e che in seguito cambiò nome in Associazione Sentieri Alpini Calanca (ASAC). Fino al 1983 gruppi di volontari e di studenti lavorarono alla sistemazione del sentiero, la costruzione fu finanziata dai contributi dati dall'associazione e spesso con gli arrotondamenti dei membri.

Nel 1981 venne edificata la capanna Bufalora grazie a numerose offerte, nel 1983 il rif. Ganan e nel 1985 il rif. Pian Grand che purtroppo venne quasi subito distrutto da una valanga e ricostruito in un posto più sicuro nel 1987. Da allora l'ASAC si occupa della manutenzione, della segnaletica e della gestione dei tre punti d'appoggio. Diventare membri dell'associazione è possibile a tutti con un versamento annuale di 50 franchi, che danno diritto a ricevere il bollettino trimestrale e consentono di "adottare" un sentiero, diventando partecipi della sua conservazione.

Il Sentiero Alpino si distende sul versante occidentale della cresta spartiacque che divide la Val Mesolcina dalla Val Calanca ad una quota media superiore ai 2000 metri per una lunghezza totale superiore ai 40 Km. Si tratta di un itinerario impegnativo, riservato ad escursionisti esperti che richiede passo fermo e confidenza con l'esposizione. Il percorso è segnalato in maniera perfetta, nonostante ciò, la risalita sotto la Punta d'Arbeola nel corso della prima tappa, in presenza di nebbia può causare qualche problema. Il periodo di percorrenza si limita all'estate, giugno e luglio sono i mesi ideali per osservare le splendide fioriture di rododendri ma molti canali possono essere innevati e rendere necessario l'uso di una piccozza, ma anche settembre e ottobre possono riservare belle sorprese con le foglie dei larici che assumono i tipici colori autunnali.



A fronte, sotto il titolo: Lago Passit; e, a centro pagina: scendendo verso il Lago Trescolmen.

Qui accanto: Al valico della cresta di Bedoleta.

Sopra: In discesa verso Pian di Renten.

Cenni generali

Come arrivare: Como, dogana di Ponte Chiasso, autostrada del San Bernardino fino al villaggio omonimo; il sentiero ha inizio nei pressi della stazione a valle della funivia. Trattandosi di una traversata può risultare molto conveniente lasciare l'auto a Grono (paese nei pressi dello svincolo autostradale situato all'inizio della Val Calanca) e da qui prendere il postale per S. Bernardino. S. Maria, punto di arrivo della traversata, è collegata a Grono da un regolare servizio di bus.

Punti d'appoggio: rifugio Pian Grand m 2398, 14 posti, non custodito, con coperte, gas, stoviglie e materassi.

Rifugio Ganan m 2375, 8 posti, gas, stoviglie, materassi e coperte, non custodito.

Capanna Buffalora m 2070, gestito da inizio luglio a metà ottobre, con 24 posti letto, tel. 091/8281467.

Il pernottamento nei due rifugi non gestiti si paga al gestore della Capanna Buffalora o a mezzo di bollettino postale che si può trovare nei rifugi stessi.

Carte e bibliografia: CNS 1:25.000 fogli 1254 Hinterrhein; 1274 Mesocco; 1294 Grono. CNS 1:50.000 267 San Bernardino; 277 Roveredo. Un piccolo ma completo opuscolo che riporta la descrizione dell'itinerario del sentiero alpino; si può trovare alla Capanna Buffalora oppure richiederlo all'ASAC, casella postale 6548, Rossa CH. Alcune indicazioni escursionistiche e alpinistiche interessanti ma che riguardano solo il versante destro orografico della

Val Calanca si possono trovare sul terzo volume della



ottima Guida delle Alpi ticinesi CAS di Giuseppe Brenna (Dal Passo del Gottardo al Pizzo di Claro). Da poco (1999) è uscito anche l'ultimo volume del Brenna che riguarda proprio le montagne calanchine ed in modo specifico la zona interessata dal "Sentiero alpino".



Itinerario

PRIMA TAPPA

Partenza: S. Bernardino m 1640

Arrivo: Rifugio Pian Grand m 2398

Dislivello: m 950

Tempo: 3 ore e 30

Dalla stazione a valle della funivia di S. Bernardino (m 1640) si seguono le segnalazioni per il Pass di Passit, che conducono su di una stradina in piano. Poco oltre una grossa baita con fontana, si stacca sulla destra un sentiero segnalato che sale gradualmente in diagonale e attraversa uno splendido bosco di abeti, ricco di mirtili e lamponi, e conduce, intorno a quota 1800 a superare un torrente. Si continua ancora in diagonale guadagnando quota molto lentamente fino a raggiungere un larice solitario con palina segnaletica (m 1940), nel vallone sottostante il Pass di Passit (m 2082) che viene raggiunto in circa 20 minuti (1 ora e 30 dalla partenza), ampia sella prativa con due piccoli laghi che invitano alla sosta. In corrispondenza del primo laghetto evidenti segnalazioni portano a sinistra a risalire il pendio N del pizzo d'Arbeola, fino al Pass de la Cruseta (m 2455) caratterizzato dalla presenza di un grande ometto di pietre, peraltro già visibile dai laghi (1 ora). In questo tratto i segnavia sono numerosi ma la traccia non è sempre evidente, attenzione perciò in caso di nebbia. Si scende oltre il passo abbassandosi di una cinquantina di metri su terreno molto ripido, attrezzato per un breve tratto con catene, proseguendo poi in piano fino a raggiungere la Bocca di Rogna (m 2400; 15 min.). Si scende gradualmente sul versante di Pian San Giacomo fino a superare uno sperone roccioso intorno a quota 2250; qui il sentiero prende a salire





A fronte sopra:
Nei pressi
della Bocchetta
del Buscenel.

Qui sopra:
Il Rifugio
Pian Grand.

A destra:
Capanna Buffalora.
Sotto: Segnavia
lungo il
Sentiero alpino.



nell'ampio vallone di Pian Grand fino al rifugio omonimo costituito da due piccole costruzioni di legno con tetto in lamiera (45 minuti; 3 ore e 30).

SECONDA TAPPA

Partenza: Rifugio Pian Grand m 2398

Arrivo: Capanna Buffalora m 2070

Dislivello: m 650

Tempo: 7 ore

Dal Rifugio Pian Grand si risale faticosamente l'evidente pendio di blocchi fino al grande ometto a quota 2480 che segna il passaggio verso la conca di Trescolmen (30 minuti). Da questo valico si scende su sentiero non difficile ma tracciato su un versante molto ripido fino a raggiungere l'Alpe Trescolmen a m 2015 e il lago omonimo a m 2035 (1 ora). Superato l'emissario del lago si prende a salire il ripido pendio di

rododendri per circa 100 metri di dislivello tenendo come riferimento una caratteristica placconata rocciosa. Per circa un'ora e trenta si cammina mantenendosi pressoché in quota a balcone sulla valle.

Raggiunto un bivio con palina segnaletica (m 2100) si lascia a destra il sentiero che porta all'alpe Largé e quindi a Valbella, attraversando un pendio detritico fino ad arrivare, con un breve strappo, alla Bocchetta del Buscenel (m 2157; 2 ore). Dalla bocchetta si entra in un anfiteatro risalendo un dosso erboso alla sua base per poi raggiungere la cresta nel suo punto più basso. Qui inizia uno dei tratti più suggestivi del percorso, il sentiero ben tracciato, ma esposto, si affaccia a balcone sulla valle sottostante, e conduce con uno strappo finale, ad un ometto molto evidente sul "Fil de Ciar" (m 2346), che segna l'entrata nella valle del Ganan. Ci si abbassa, con andamento diagonale, di circa 150 metri, attraversando prati ripidi, fino a raggiungere il Cascinel de Ciar, e da qui in breve si raggiunge il Rif. Ganan (m 2375; 1 ora e 30). Appena dietro il rifugio si scende di pochi

metri a superare un torrente, poi si procede in quota avendo come riferimento gli evidenti ometti del Piz de Ganan sulla cresta a sud ovest che vengono raggiunti con un breve tratto di salita (m 2412, 1 ora); un altro tratto esposto a picco su Rossa, sfruttando delle cenge erbose tra le rocce, conduce abbassandosi, ad una forcella (m 2269) che si affaccia sul lago di Calvaresc (m 2214; 30 min.), che viene raggiunto in breve. Dal lago si scende all'Alp de Calvaresc de sora (m 2131) da cui si continua in quota fino ad incontrare un segnale di legno che indica il rifugio; si segue l'indicazione, lasciando a sinistra una traccia che

sale direttamente al Pass de Buffalora. Il Rifugio Buffalora, situato in bella posizione tra i larici, viene raggiunto in circa 30 min.

TERZA TAPPA

Partenza: Rifugio Buffalora m 2070

Arrivo: Santa Maria in Calanca m 955

Dislivello: m 700

Tempo: circa 6 ore e 30

Si sale abbastanza ripidamente alle spalle del rifugio fino a traversare verso est e a raggiungere con un ultimo breve tratto di salita il Pass de Buffalora (m 2261; 30 min.; palina segnaletica molto evidente) da dove è possibile scendere in un'ora e trenta all'Alp del Bec e di qui a Soazza su carrozzabile. Si attraversa ora il versante NO della Cima di Nomnom raggiungendo, con un breve tratto esposto e attrezzato, un intaglio a m 2420 (30 min.). Si continua cambiando versante su sentiero esposto fino a raggiungere un canalino attrezzato con catene che si percorre in discesa (sassi mobili); la discesa continua a tornanti ben tracciati sul pendio ripidissimo per poi riprendere, meno esposta,

fino a raggiungere e superare un profondo canale (Ria de la Ravisc) intorno a quota 2300 (40 min). Ora il percorso si fa meno impegnativo e si cammina su pascoli raggiungendo dapprima un ampio pianoro con un caratteristico recinto di pietre e in seguito un alpeggio abbandonato (Aion vec m 2093; 25 min). Dopo aver superato il bivio per Alp d'Aion e Cauco, si raggiunge in breve la forcella tra i larici della Motta del Perdul (m 2003; 20 min.), punto molto panoramico sulla valle e il villaggio di Landarenca, dalla quale ci si abbassa rapidamente per circa 50 metri per procedere poi a sinistra seguendo le indicazioni per S. Maria che conducono in circa 30 minuti, attraversando uno splendido bosco, al Bosc Ner (m 2003) dove il sentiero sale rapidamente fino alla gola d'Auriglia (30 min.) guadagnando circa 100 metri di quota, qui una scaletta metallica consente di attraversarla e appena oltre si scende un breve tratto roccioso e attrezzato spesso bagnato riportandosi su terreno agevole ai piedi delle rocce che sostengono il Pizzo della Molera, fino a raggiungere un evidente ometto che segna il passaggio dal bacino d'Auriglia a quello del Mottone. Tra ontani e rocce il sentiero, conduce con una traversata al baitello del Mottone (m 2095; 40 min.) utilizzato dagli operai per la manutenzione dei vistosi e vicini paravalanghe che proteggono l'abitato di Braggio. Da qui la vista sulla cima boscosa del Piz di Renten è suggestiva. Con direzione S ci si abbassa, dapprima gradualmente, poi con stretti tornanti, all'Alpe di Fora (m 1844; 40 min; possibilità di ricovero in uno spazio attrezzato), quindi con una leggera salita allo splendido pianoro del Pian di Renten (m 1914; 30 min). La tranquillità di quest'ultimo tratto non deve rilassare troppo l'escursionista perché l'inizio della discesa su S. Maria è faticoso e non ci si deve distrarre troppo; i primi 200 metri sono molto ripidi anche se il sentiero è sempre ben tracciato. Si raggiunge l'Alpe Nadi (m 1383; 1 ora) attraversando uno splendido bosco fino a raggiungere una strada carrozzabile che si segue per un centinaio di metri: sulla sinistra una palina metallica segnala un sentiero che consente di raggiungere in breve l'abitato di Dasga (m 1063) e da qui S. Maria in 45 minuti.

Giacinto Tomaselli
(AGAI Accompagnatore
di media montagna)

Mottarone

universo di granito

Testo e foto
di
Massimo
Bodi

Il Mottarone (1451 m) si presenta come un panettone boschivo, tra il lago Maggiore e quello d'Orta. Dalla sua cima, si apre un belvedere a 360° sui laghi e su buona parte delle Alpi Occidentali (bellissimo quello sul Monte Rosa). Apprezzato da tutti per le sue piste da sci è anche un vero paradiso per chi ama arrampicare e praticare boulder.

Sparsa qua e là emergono strutture rocciose di ottimo granito, conosciuto come "granito Rosa di Baveno", sulle quali, da una quindicina di anni a questa parte, sono state tracciate diverse vie, all'inizio di stampo classico, sfruttando le fessure (artificiale), in seguito, con l'avvento di nuovi materiali e tecniche di attrezzatura più sicure, furono aperti nuovi itinerari in placca a carattere marcatamente sportivo. Oggi in questa area attrezzata esistono circa un centinaio di vie, molte di più tiri, pronte a soddisfare sia il principiante che il climber esperto e per gli amanti del boulder, c'è solo l'imbarazzo della scelta, per la grande quantità di massi e pareti. Alcuni settori, vista la facilità dei gradi, vengono spesso utilizzati dalle sezioni locali del C.A.I. per corsi

d'arrampicata, ed anche dal Soccorso Alpino per simulazioni d'intervento. I principali valorizzatori del luogo sono stati: Marco e Massimo Medina, Giovanni Toyo, Luciano Mangano, Piero Ronchi, Giovanni Pucci, Carlo Zonca, Marco Fanchini, Giuseppe Enzo, Massimo Bodi, Pierangelo Lavarini.

Quando: nei settori *la rossa*, *il regolare*, *il monolito*, esposti a sud-est e sud-ovest, tutto l'anno, esclusi i mesi invernali, mentre nei settori dei *Sassi di Buticc*, esposti a sud, è possibile arrampicare anche in inverno (neve permettendo). Particolarmente indicate la primavera e l'autunno nelle giornate più limpide.

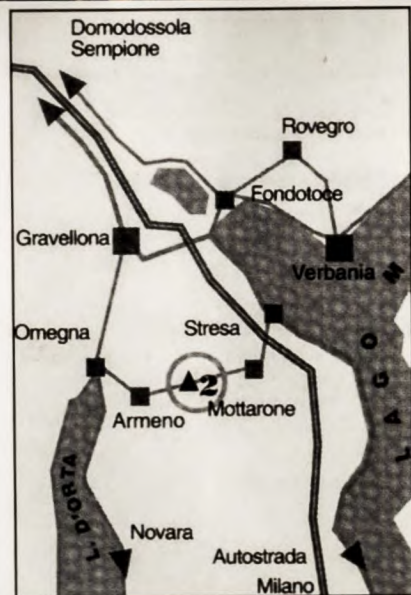
Attrezzatura delle vie: tutte attrezzate a spit inox con tasselli ad espansione Ø10 mm, a distanza mai elevata. Le soste sono munite di catena e *maillon* per la calata in *moulinette*. Per i tiri più lunghi è necessaria la corda da 60 m.

Punti di appoggio: il Mottarone è una rinomata località sciistica, quindi alberghi e ristoranti non mancano, è anche possibile usufruire di due rifugi C.A.I.:

Settore Monolito 1:
Foto dello spettacolare Monolito.

baita C.A.I. Omegna aperto tutto l'anno; Baita Alpe Nuovo solo su prenotazione (contattare la sezione di Baveno - via Domo 2).

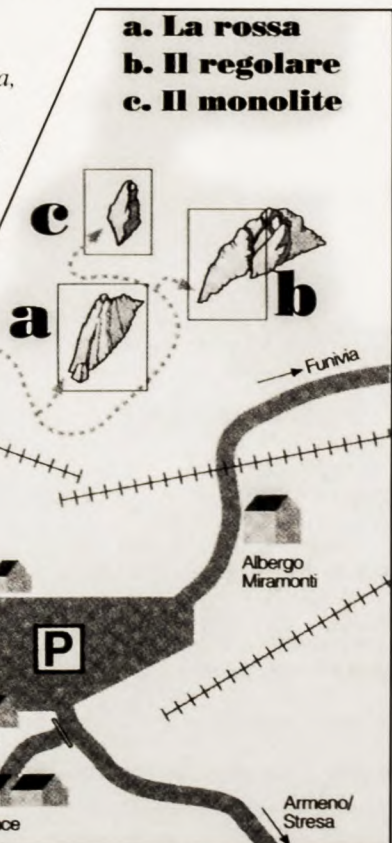
Accesso: dall'autostrada A26 Voltri-Gravellona Toce, uscita Brovello Carpugnino, quindi in direzione di Gignese-Mottarone, ~10 km (attenzione pedaggio obbligatorio per la strada Borromea per il Mottarone). Per chi arriva dalla S.S. 33 del Sempione, salire da Stresa o da Baveno ~16 km. Per chi arriva dal lago d'Orta, prendere per Armeno quindi per il Mottarone ~18 km. In alternativa è possibile usufruire della funivia che parte da Carciano di Stresa. Giunti al Mottarone si lascia l'auto nell'ultimo parcheggio.





Settore La Rossa: Foto storica di Massimo Bodi sulle fessure.

Accesso ai settori: per raggiungere i settori *la rossa*, *il regolare*, *il monolito*, seguire la strada che scende verso la Baita C.A.I. Omegna ed al bivio con catena, andare a destra e



Settore Pera Aquila 1: Foto del settore di arrampicata più grande del Mottarone.

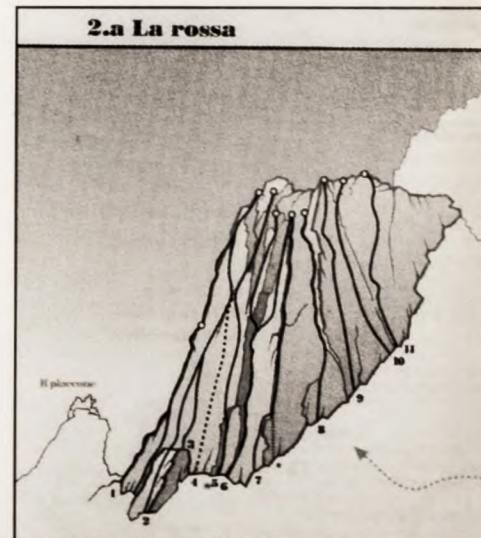
percorrere la strada più bassa. Dopo circa 100 metri si arriva ad un altro bivio, prendere a destra e procedere in direzione nord (bolli rossi) fino alla parete rocciosa del settore chiamato *la rossa* (~10 minuti). Da qui, il sentiero continua a mezza costa sempre in direzione nord, quindi, prima di un'altra struttura rocciosa, scendere e tenere la parete di essa sulla destra (fare attenzione perché il sentiero è ripido), fino ad incontrare una zona di strapiombi del settore chiamato *il regolare* (~10 minuti). Poi, seguendo la traccia nell'erba, scendere per circa 50 metri fino alla parete nord del settore chiamato *il monolito*, quindi, tramite una corda fissa, si arriva alla base delle vie (~25 minuti dal posteggio).

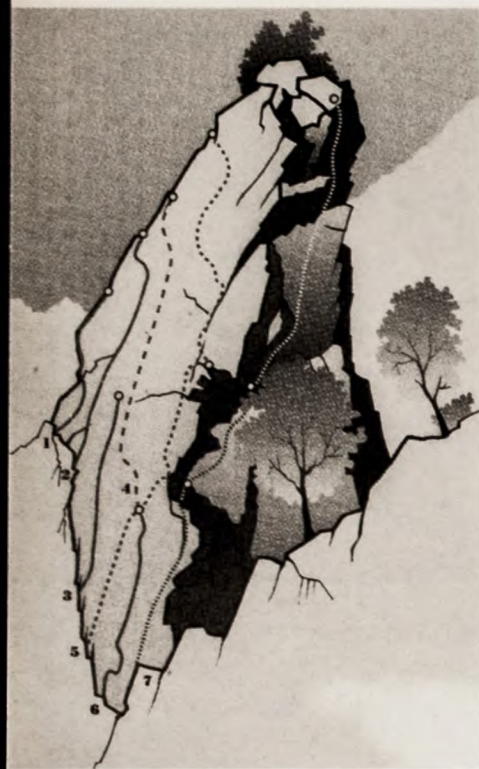
Settori:
LA ROSSA

Settore storico, la prima palestra di roccia attrezzata al Mottarone. Arrampicata d'aderenza su roccia stupenda, ricca di tacche, fessure e diedri. I gradi, medio bassi, la rendono accessibile a tutti. Il settore è stato completamente rifatto ad opera del C.A.I. Arona (esposizione sud-est).

- 2.a.1 L1: 5a, 30m
L2: 4a, 25m
- 2.a.2 4b, 20m
- 2.a.3 6a, 25m
- 2.a.4 5b, 25m
- 2.a.5 6a, 25m
- 2.a.6 5a, 25m
- 2.a.7 5a, 22m
- * Var. iniz. Diretta 6b
- 2.a.8 4b, 22m
- 2.a.9 5a, 20m
- 2.a.10 4a, 20m
- 2.a.11 3, 15m

Per i settori dei *Sassi di Buticc*, dal posteggio si torna indietro, sulla strada di salita, per circa 50 metri fino a trovare la bacheca ed il cartello indicatore la palestra. Da qui, seguire la sterrata che scende in cresta la serie di colline verso il lago d'Orta (segnavia bolli rossi). In ~10 minuti si raggiungono i primi settori che si trovano scendendo sulla destra.





IL MONOLITO

Il settore più bello, si tratta di un obelisco di granito alto circa 80 metri. La sua via normale sale lungo lo spigolo nord-ovest ed è valutata PD. Le vie, di più tiri, sono sulla parete sud-est. Arrampicata tecnica di aderenza, su tacche nette, svassi e fessure, indispensabile un buon uso dei piedi. Alcuni tiri sono in strapiombo, gradi medi. Sulla parete nord-ovest, alta circa 50 metri e strapiombante, è possibile arrampicare in artificiale. Il settore è stato completamente sistemato dalla guida alpina Massimo Medina. Assolutamente da non perdere.

- 2.c.1 **Via normale**
PD - 40m
- 2.c.2 **Viaggio a Ixland**
6b 30m
- 2.c.3 **Night in Shangay**
L1: 6b 25m
L2: 6b 25m
- 2.c.4 **Toro seduto**
6b+ 25m
- 2.c.5 **Alice**
L1: 6a 20m
L2: 5c 25m
L3: 6a+ 20m
- 2.c.6 **Rosalina**
6c 20m
- 2.c.7 **Cam Cam**
L1: 6b 30m
L2: 6b+ 20m
L3: 6b 30m
- 2.c.8 **Ottobre Rosso**
6b 25m
- 2.c.9 **29 Agosto**
6c 25m

IL REGOLARE

Il settore più difficile del Mottarone. Arrampicata tecnica su vie verticali e strapiombanti.

La via "al garage di crau" (8b ?) aspetta ancora un liberatore (esposizione sud-ovest). Sono in progetto nuove vie e la rispattatura del settore.

- 2.b.1 **Il regolare:**
L1: 7a, 10m
L2: 6b, 30m
L3: 5b, 20m
- 2.b.2 **Ai garage di crau:**
da lib., 20m
- 2.b.3 **La dolce vita:**
L1: 6b+, 25m
L2: 6°+, 25?m
L3: 5b, 20m



SASS DI BUTICC

Palestra di roccia, l'ultima nata al Mottarone, ad opera di Luciano Manganillo. Arrampicata di aderenza, a volte tecnica e di forza su vie mai verticali. Roccia stupenda e chiodatura abbondante rendono il posto adatto a tutti. Esposizione Sud. Tramonti spettacolari, per chi ama far tardi la sera.

Settore Cascata

1. Overture 35m L1: IV+; L2: IV
2. Arriva Federica 35m L1: IV; L2: IV

Settore Stella

3. Ora solare 5a
4. No grip only grap 6c+?
5. Crepuscolo 5b
6. Alison tra le stelle 6a+

Settore Sella

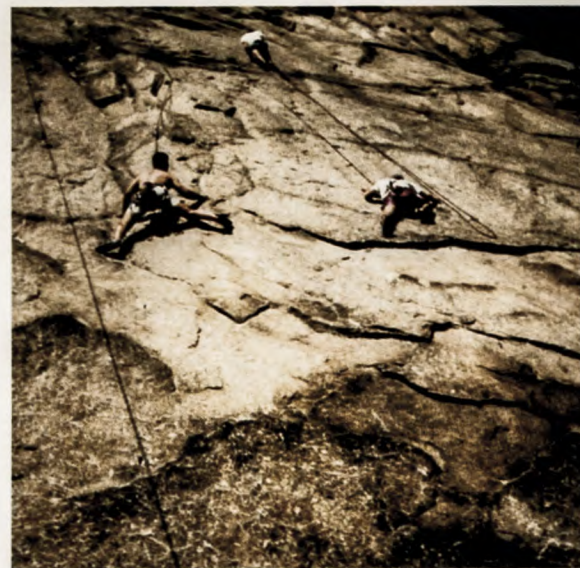
7. Atos 5b
8. Trik Trok 5a
9. Popeye 5b
10. La via del fasanon 6a
11. Cattivik 6b+

Qui accanto:

Settore Monolito:
Massimo Bodi su
"Viaggio a Ixland"
6b, 30m.

Foto sotto:

Settore Pera
Aquila:
Massimo Bodi
su "Sole
d'inverno"
1 tiro 6a, 15m.



12. Vamos 6b+
13. Tex 6a

Settore Pera - Aquila

1. Re leone L1: IV 15m; L2: IV+ 15m;
L3: 6a 25m; L4: 6b 25m
2. Super spettacolo L1: IV 30m;
L2: 5c 30m; L3: 6c?
variante: 5b
3. Beek L1: 6a 25m; L2: 5b 25m;
L3: 5a 15m; L4: 6a 20m
4. Viaggio nell'aderenza L1: 5a 15m;
L2: 5c 25m; L3: 5b 30m;
L4: 6a 20m
5. Sole d'inverno L1: 6a 15m;
L2: 5c 20m;
L3: 1 p.a. 6c - 6a+ 20m
6. Le ali di pietra L1: 6a 30m;
L2: 6a 20m
7. Arrampic ciuk L1: 6a 20m;
L2: 6c 15m
8. Rè Hatu 6a 20m
9. Vola col lupo 6a
10. Scarligon?
11. Crak 6b
12. ?

Settore Corvo

1. Vai Martino L1: 6a; L2: 6a

Settore Gufo

2. Pongo 5c
3. Valium 6a
4. Speed 6a+

Settore Elefante

Vie da sistemare

Settore Balena bassa

1. Osso buco IV
2. Primi passi III
3. Via del topo 5b
4. Gratix 5b
5. Per provare IV
6. Slik IV
7. Ozzolo 5a
8. Bala biut IV

Settore Balena alta

9. Camillo 6a
10. Napiaste 6b
11. Balena 6c
12. Tutto subito 6c



*Qui a sinistra:
Settore Balena
Bassa: Primi
movimenti
verticali di
Pierangelo
Lavarini
sulla placca.*

*Foto sotto:
Settore Balena
Bassa: Primo
corso di
"avvicinamento
all'arrampicata"
per bambini
di A.G. delle sez.
C.A.I. Baveno
e Stresa.*



- 13. O' sole mio 5b
- 14. Balla col lupo 5c
- 15. La gita 6c
- 16. Via col vento 6
- 17. Il gipeto 6a+
 - 5c+
- 18. Zip 5b

La Cascata: l'ultimo settore che si trova scendendo sulla destra. Arrampicata facile di aderenza su placca appoggiata, adatta ai principianti o per i corsi.

La Stella: piccolo ma bel settore, vie quasi verticali di aderenza e in fessura, su roccia bellissima. Da non perdere "no grip only grap" 6c con gioco di piedi e di equilibrio alla partenza. Settore completamente rifatto ad opera di Massimo Bodi.

La Sella: bel settore diviso in due zone, a sinistra, vie facili di aderenza su placca appoggiata, a destra, muro verticale tecnico con uscita a prova di coraggio. Da non perdere. È in progetto la rispattatura del settore.

Pera-Aquila: il settore più grande del Mottarone, circa 100 metri di parete, accolgono vie fino a quattro tiri. Arrampicata di aderenza, con alcuni tiri tecnici e di forza. L'ottima chiodatura, rende questo settore adatto a tutti, soprattutto ai corsi, per la progressione di capo cordata, o per le manovre di

corda in parete. Il settore è stato completamente risistemato ad opera di Massimo Bodi e Pierangelo Lavarini C.A.I. Sezione di Stresa, con l'aiuto di Giovanni Gatti, Luca Francisco, Diego Vinzia, con la collaborazione della Guida Alpina Mauro Rossi. Assolutamente da provare.

Balena Bassa: piccolo settore adatto ai principianti, o per i corsi. Arrampicata facile su placca appoggiata. Il settore è stato completamente rifatto.

Balena Alta: settore molto interessante, alterna vie facili a tiri tecnici in placca, dove è indispensabile usare bene i piedi. È in progetto la rispattatura del settore.

Corvo: su questo bellissimo settore esiste solo una via di due tiri, spittata molto corta, adatta a chi vuole provare da primo in tutta sicurezza. Sono in progetto nuovi itinerari.

Gufo: piccolo settore di solo tre vie, ma non banali. Arrampicata tecnica di aderenza su placca liscia.

Elefante: questo settore, alto circa 50 metri, ospita diversi itinerari anche di due tiri, ma necessita di interventi per stabilirne una gradazione precisa. È in progetto la sistemazione.

Sotto il settore *Elefante*, esiste un'altra parete attrezzata alta circa 70 metri: settore placche *Mario Bonanno* o *cava*. Si tratta di itinerari datati e non si conoscono i gradi, quindi è sconsigliato andarci.

N.B. In tutti i settori d'arrampicata sopra elencati le vie sono al naturale, pertanto, chiediamo a chiunque avesse intenzione di aprire nuovi itinerari, di rispettare la natura e di non scavare, come hanno deciso di fare coloro che hanno attrezzato l'intera area.

Un ringraziamento particolare alla *Comunità Montana Cusio Mottarone* per il contributo offerto. Si ringraziano inoltre Fabio Donati e Sara Savoini per la realizzazione dei grafici e dei disegni.

Riferimenti tratti da "Di Ossola Arrampicata" - Guida ai luoghi di arrampicata dal Verbano alla Val Formazza. Per ulteriori informazioni, contattare l'autore di questa guida: Massimo Bodi C.A.I. Stresa tel: 339 6077399.

Massimo Bodi
(Sezione di Stresa)



Valnontey

Ghiaccio che...rimane!

Testo
e foto
di
Davide
Chiesa

Anche questa stagione di cascate di ghiaccio è volta al termine... Ci "rimane", da fedeli ammalati di piolet traction, l'analisi di un bilancio invernale di cascate: quante ne abbiamo salite... dove... quando... con chi, se erano belle oppure no, se ne abbiamo salite di nuove, se abbiamo aggiunto qualche perla al nostro curriculum, se è un'annata da dimenticare, se abbiamo conosciuto posti nuovi o siamo tornati volentieri nei medesimi. "Rimane" la voglia di spiccozzare fino al prossimo inverno... di rientrare in questo "mondo" dopo la calda pausa estiva. Chi ne fa parte capisce che l'arrampicata su cascate di ghiaccio è un piccolo mondo; fatto di telefonate frenetiche (... sono formate?... sono in condizione?), di continue novità tecnologiche, vincolato agli equinozi, ricco di alpinisti un po' particolari con i quali però ci si capisce talmente bene al volo tanto quanto parlano in lingua sconosciuta coloro che le cascate le snobbano o le denigrano (non dimentichiamo che le cascate assomigliano di più all'alpinismo che non alle falesie).

Ma il "rimane" usato nel titolo esprime un altro concetto. Certo che il ghiaccio non rimane e non resta. Almeno quello delle cascate di ghiaccio che si formano in bassa e media quota. Le cascate di Cogne e della Valnontey però "rimangono" e restano nei cuori e nella mente di coloro che le hanno conosciute e salite. La loro bellezza estetica, la consistenza del ghiaccio, la didattica di alcune colate e per contro la creatività di altre, la loro presenza costante mentre si sale la valle quasi a dire che lì comandano loro, la loro numerica quantità e il grande





A fronte a sinistra: Sul ramo sinistro di Flash Estivo.

A centro pagina: Pianori di Money all'uscita delle cascate.

Qui sopra: "Dry tooling" senza dragonne per Ezio Marlier su "Mefistic Ice" a Cogne (Foto François Damilano).

Qui a sinistra: L'estetico salto finale della Cascata di Patri.

assortimento per tutti i gusti e per tutte le difficoltà, il contesto meraviglioso del Parco Nazionale del Gran Paradiso nel quale sono immerse, la storia della piolet traction che qui ha visto gli albori, l'eco di nomi a qui legati (i più noti sono Gian Carlo Grassi, Ezio Marlier, François Damilano, G.Ghigo, P.Marchisio, A.Siri, Aldo Cambiolo, Stefano Righetti, Steve Heaston), tutti questi aspetti sono ben conosciuti da chi è stato qui. E ben pochi, tra quelli che impugnano d'inverno le doppie piccozze, sono coloro che non hanno mai fatto una capatina in quel di Cogne, in Valnontey o in Valeille.

Oggi poi che il boom dell'arrampicata su cascate di ghiaccio iniziato nei primi anni 90' è finito, (come non ricordare i mitici "meeting" di Cogne) coloro che hanno conosciuto la Valnontey in quegli anni la vedono sotto un'ottica diversa. La smaniosa ricerca di nuove cascate ha portato all'apertura di quasi tutto ciò che c'era da salire su ghiaccio e nonostante siano aumentati i praticanti della piolet traction, in Valnontey sono diminuiti i superaffollamenti rimanendo comunque un luogo frequentato. Ciò è dovuto a vari aspetti: ricerca di nuove aperture, conoscenza di altre zone e confronto con esse, esplorazione di valli selvagge, aumento delle prestazioni tecniche ecc. Una piccolissima percentuale di sfoltimento è data dalla introduzione del misto moderno meglio conosciuto come "dry tooling" (dove si procede con picche e ramponi sulla nuda roccia). L'elite che ha subito il fascino di questa nuova, straordinaria, difficile disciplina è stata inevitabilmente attratta verso altre strutture più consone a questo tipo di arrampicata. Un settore con tali caratteristiche si trova nella vicina Valeille con linee salite dai più forti "del misto" del momento. L'attività in Valnontey pertanto ora è più vivibile: meno frammenti di ghiaccio sulla testa, corsi di cascate ripartiti meglio, attività intensa ma meno stressante per le Guide, minori lamentele degli sciatori sulle piste di fondo (ora sono presenti cartelli che indicano le piste di passaggio per gli ice-climber) ed altro aspetto importante più "tranquillità per la fauna del Parco.



A sinistra: Una cordata sull'impressionante Repentance.

Qui accanto a sinistra: Flash Estivo. In basso si nota il fondovalle.

Sotto: Salto centrale di Valmiana.



Negli ultimi anni molti arrampicatori sono andati verso altri lidi anche perché a Cogne e in Valnontey c'erano ormai "le solite cascate"; questo non toglie il fatto che in questa valle è sempre un piacere tornare e che, se lasciati a casa i localismi, le mode che poi passano e i diversi modi di vivere e pensare la piolet traction, in questa valle si respira sempre un bel clima quasi natalizio... sarà perché passano sulle piste le slitte trainate dai cavalli o perché i turisti su di esse chiedono quasi fossimo astronauti: "ma siete voi che eravate appiccicati su quelle cascate?".

I nostalgici e gli accaniti continuano comunque a cimentarsi con le belle cascate della Valnontey: si affina la tecnica personale ("... strano, l'anno passato Monday Money mi sembrava più difficile"), si paragonano le salite ("... finalmente quest'anno Sentinel Ice si è forma-

ta tutta"), ci si gode l'arrampicata meno stressata ("... finalmente su Patri non c'è la coda"), si osserva meglio la natura intorno ("... andiamo a fare le snobbate Sentiero dei Troll o Valmiana, forse scoviamo qualche stambecco"), insomma si apprezza sempre meglio e sempre più a fondo il fascino di questa valle.

Questo contributo vuole pertanto essere una serie di immagini tra le cascate più classiche e significative della Valnontey. Immagini già viste di cascate superfotografate... ma quando un posto è bello lo si rivede sempre volentieri e poi ogni obiettivo fotografico è diverso dall'altro, ogni angolazione è diversa dalle altre, come ogni colore, ogni condizione di ghiaccio, ogni periodo atmosferico ed ogni ispirazione fotografica. Una testimonianza ed un omaggio ad una valle con le sue cascate che ha sempre un "sapore" particolare.

Definizioni celebri

Le frasi celebri del "maestro" Gian Carlo Grassi scritte vent'anni fa rimangono moderne e di estrema attualità:

- "Valnontey dai profili femminili, chiusa da montagne grandiose e selvagge, profumo di antico, grandi ghiacciai dai nomi strani... Tribolazione.. Money.. Gay.., un mondo che sembra essersi assopito in un tempo diverso e più lungo".

- "Cascatismo: un'orribile parola nata per definire la scalata delle cascate di ghiaccio. E pensare che io considero quest'ultima come una delle espressioni più artistiche dell'alpinismo!".

- "La scalata delle cascate è un'attività a sé... salire per il solo fine dell'allenamento, oppure classificare questa attività a livello di palestra significa limitare l'esperienza che ne deriva".

- "Esse permettono di conoscere un mondo un po' meraviglioso ed un po' magico, dove la natura si sbizzarrisce a creare ricami di assoluta perfezione geometrica".

- "Il mondo delle cascate riporta all'acqua, all'origine stessa della vita".

- "Salire una cascata ghiacciata è come cercare le linee di un disegno che ogni volta viene cancellato. Solo la poca sensibilità e la scarsa fantasia fanno credere ad alcuni che la scalata delle cascate sia in fondo sempre uguale e monotona".

Altre frasi significative di "big" dell'arrampicata su cascate:

- "Il ghiaccio verticale del 2000 sembra essere sempre più costretto tra muri e strapiombi rocciosi oppure ristretto a una torre artificiale di gara" (Luca Biagini e Nicolò Berzi).



Sopra: Discesa dalla cascata Thoule.

A destra: Al cospetto delle piste di fondo appare la cascata Thoule.

Sotto: Cascata dell'Erfauflet.



Cascate scelte

THOULE

1° salita A. Cambiolo, D. Domenghini 1982.

Posizione Oltrepassando il ponte a Valnontey è una delle prime cascate che si notano sulla destra (versante sinistro idrografico) e se in condizioni, essendo esposta a sud-est, è una

delle più evidenti (0,30 ore dall'auto).

Quota m 1800.

Sviluppo m 100.

Difficoltà II/3+

Relazione Il primo salto solitamente è ben formato in quanto è un poco nascosto dal sole (15-20 m a 75/80°). Dal catino di neve superiore si attacca il secondo largo salto che inizia ripido (80°) per poi abbattersi su di una placconata che può essere delicata.

Discesa con 2 corde doppie su alberi.

Note Necessita di un buon freddo per essere in condizione. È l'ideale se si ha poco tempo o se la si vuole abbinare ad un'altra cascata.

VALMIANA

1° salita M. Marone, D. Vota 1981.

Posizione Dalle case di Valnontey raggiungere le baite di Valmiana. La cascata si trova all'altezza di esse rimanendo esposta a sud-est sul versante sinistro idrografico della valle (salendo si trova sulla destra).

Quota m 1800.

Sviluppo m 150 ca.

Difficoltà III/3+

Relazione segue un canale accennato con alcuni risalti e termina in una strettoia tra le rocce. Il salto iniziale è il più difficile con pendenze non obbligate a 85°.

Discesa all'uscita si tiene la destra e si scende per cenge, canali innevati e pineta.

Note I suoi pregi sono una salita al sole e la possibilità di incontrare gli abitanti della Valnontey e precisamente gli stambecchi. Il principiante può già qui trovare terreno d'avventura non sottovalutando la scelta dell'itinerario di discesa.

ERFAULET

1° salita G.C.Grassi, P.Marchisio, G.Montrucchio, C.Chialvetto 1985

Posizione Dal ponte dell'Erfauflet, oltre le baite di Valmiana, si nota la

cascata sulla destra (sinistra idrografica con esposizione sud-est) incassata in una gola e riconoscibile dal colonnato dell'ultimo salto (ca 45 min.).

Quota m 1900

Sviluppo m 220 ca

Difficoltà III/4

Relazione Al primo salto in strettoia, che può essere delicato (passo a 80°), segue un canale nevoso che porta sotto il colonnato del tiro chiave. Si supera il basamento a 70/75° fino a sostare su roccia in una grotta sulla destra. Rientrando nel colonnato si sale per 20 metri circa a 80/90° uscendo dalle difficoltà.

Discesa In corde doppie dalle soste su roccia.

Note Cascata caratterizzata da bellezza, impegno ed un poco di fortuna non essendo sempre in condizione. Pericolo di valanghe dopo nevicata.

SENTINEL ICE

1° salita G. Aimi, A. Cambiolo, L. Canneva, S. Righetti 1991

Posizione È di facile accesso trovandosi a soli 30 minuti dalle case di Valnontey. Seguendo la strada per il campeggio la si nota chiaramente essendo la prima colata del versante sinistro della valle (destra idrografica). Esposta a Ovest Nord Ovest è comunque una cascata di difficile formazione e delicata ma proprio per questo corteggiata da molte cordate.

Quota m 1750.

Sviluppo m 130.

Difficoltà III/4 (con candela formata)

Relazione È caratterizzata da una grande e lunga colata con pendenze che vanno dai 70° agli 80° tranne la candelina finale, verticale e delicata.

Le soste si effettuano su ghiaccio tranne quella prima dell'ultimo tiro su roccia a destra o su albero. Il superamento della candela finale (5 m a 90°) porta al termine delle difficoltà con sosta sulla destra.

Discesa In corda doppia.

Note Cascata famosa perché le frange finali della prima salita furono acrobaticamente superate con un sistema oggi diffuso e cioè l'aggancio al ghiaccio partendo da strapiombi di roccia. La colonna finale è di difficile formazione e ciò rende la salita effimera e "fantasma" come vuole la pazienza degli ice-climber. Oggi, in mancanza sia della candela che della pazienza, la via viene terminata con un difficile passaggio in artificiale (A1) o in dry-tooling.

PATRI

1° salita G. C. Grassi, P. Marchisio 1985

Posizione Proseguendo oltre le baite di Valmiana si arriva al ponte Erfauflet in prossimità della fine della pista da fondo. Attraversando il torrente verso sinistra lo si costeggia salendo sulla destra idrografica della valle (traccia molto probabile) fino ad intravedere i salti azzurri di Patri (ca 1 ora).

Esposizione Nord.

Quota m 1950.

Sviluppo m 300 ca.

Difficoltà III/3,3+

Relazione Il grande salto iniziale presenta varie facili possibilità. Una variante più seria è la candela di 10 m posta a destra di esso. Dalle soste a destra su roccia si prosegue per pendii nevosi e risalti di ghiaccio fino all'anfiteatro del salto finale posto sulla sinistra. La parte destra di detto salto è lunga e continua (40 m 70/80°) fino a sostare su roccia prima della stretta goulotte finale.

Discesa In doppia dall'ultimo salto. Dall'anfiteatro finale poi scendere a destra (faccia a valle) camminando su neve fino a ritornare alla base di Patri. Gli sci possono agevolare il ritorno.

Note Bella cascata facile e discontinua ma con varie possibilità anche più impegnative. È la più frequentata della Val d'Aosta assieme alle cascate di Lillaz.

CANDELONE DI PATRI

Note Come per la cascata di Patri. Il candelone si trova evidente a destra nell'anfiteatro finale di Patri. Presenta una lunghezza verticale a 80/90° con arrampicata solitamente su buon ghiaccio. È l'ideale per chi vuole iniziare a scoprire il fascino delle lunghe candeline verticali. Sviluppo 50 metri, difficoltà III/4.

REPENTANCE SUPER

1° salita G. C. Grassi, F. Damilano, F. Conta 1989. (1° solit. S.Righetti. 1° solit. slegato E.Marlier)

Posizione Si trova quasi alla stessa altezza della cascata dell'Erfauflet sull'altro versante della valle. Si accede come per la cascata di Patri restando però nel boschetto del fondovalle e proseguendo fino alla vista, in alto sulla sinistra al termine di un ripido pendio nevoso, dell'impressionante colonnato alto 75 m (ore 1,45 ca). Esposizione Ovest Nord Ovest.

Quota m 2050.

Sviluppo integrale m 220.

Difficoltà IV/5

Relazione Il grande muro stalattitico ed a cavolfiori (90°) ha soste su roccia sia a destra che a sinistra e si supera generalmente con 3 lunghezze che accontentano il maggior numero di



Qui a sinistra:
Su Flash
estivo.

Sotto a sinistra:
Mentre
arrampichiamo
ci osservano
gli stambecchi
della Valnontey.

Qui sotto: Al centro
Repentance,
Monday Money,
Fiumana.
A destra parete
Nord di Roccia
Viva.



cordate. La salita integrale prosegue con altri risalti e due salti impegnativi (85/90°).

Discesa In corda doppia lungo la colata. Gli sci possono agevolare il ritorno.

Note Esteticamente perfetta anche come ambiente, una perla storica ambita nel curriculum di ogni cascatista di rispetto. La mitica storia della sua concorrenziale prima salita è ben descritta negli articoli di A. Cambiolo ed E. Marlier (vedi bibliografia).

MONDAY MONEY

1° salita G. C. Grassi, E. Tessera 1985

Posizione Come per la precedente. Essa si trova nella stessa gola pochi

metri a destra di Repentance Super. Cascatone racchiuso da pareti rocciose dalla sagoma inconfondibile in quanto si presenta spesso azzurro ed, essendo rivolto a nord rispetto a Repentance Super, è ben visibile già all'imbocco della Valnontey.

Quota m 2050.

Sviluppo m 200.

Difficoltà IV/4.

Relazione Salire per due lunghezze (70°) il poderoso piede che sostiene il colonnato del tiro chiave (1° sosta su roccia a sx, 2° sosta su roccia a dx). Superare il tratto verticale sostenuto (85°) uscendo dalle difficoltà continue. Altri due tratti difficili permettono una salita integrale di tutto rispetto.

Discesa In corda doppia oppure uscendo sul pianoro e spostandosi a destra all'uscita del ramo destro della vicina Flash Estivo dove, (facendo attenzione a reperire in sicurezza la

calata attrezzata) con due corde doppie sulla stessa, si scende sui pendii che riportano al fondovalle.

Note Cascata tra le più belle e gratificanti della Val d'Aosta. Salita da non sottovalutare.

FLASH ESTIVO

1° salita G. C. Grassi, P. Marchisio 1985

Posizione Fa parte delle colate che coronano la chiusura bassa della testata della Valnontey. Si prosegue oltre la gola di Repentance e Monday Money rimanendo sulla destra idrografica della valle. Nella gola successiva a sinistra si sale il ripido canalone che termina in una forra fredda e buia dove si trova la cascata (ore 2,15 ca.). Esposizione Nord Ovest.

Quota m 2000.

Sviluppo m 180.

Difficoltà IV/4-

Relazione Dopo le prime due non

mancare nella libreria dell'appassionato ghiacciatore.

- "Cascades autour du Mont Blanc" Tome II Val Digne, Val de Cogne. 1999. Edizioni Glenat di F. DAMILANO - G. PERROUX. Guida recente molto dettagliata caratterizzata dalla presenza di numerose fotografie, in francese.
- "Diamanti di cristallo" Guida alle cascate di ghiaccio della Val d'Aosta. 1994 Vivalda Editori di G. C. GRASSI - A. CAMBIOLO. Riedizione della riuscita e classica raccolta con foto e relazioni, riattualizzata da Cambiolo sulle orme del "maestro" Grassi.

- Articolo "Dicevamo... ritorno al ghiaccio" Rivista della Montagna n.243/2000 pag.20 e 74 di L. BIAGINI e N. BERZI.

- Articolo "Diamanti di ghiaccio" Alp n. 1/1997 pag. 24 e 102 di A.CAMBIOLO.

- Articolo "In inverno garantisco faceva un gran freddo" Alp n. 195/2001 SPECIALE GRAN PARADISO pag. 88 di E. MARLIER.

- è in corso di preparazione la nuova guida delle cascate della Val d'Aosta a cura di E. MARLIER e M. OVIGLIA, Edizioni Versante Sud.

RINGRAZIAMENTI, NUMERI E RECAPITI UTILI.

- I gradi di difficoltà (con condizioni ottimali) delle cascate sono stati suggeriti da Ezio Marlier G.A. c/o NEGOZIO SPORTIVO POINT DU SPORT-Aosta tel. 0165-236848.

- Bar Liconi di Cogne di Albino Savin G.A. tel. 0165-74160 in genere sono disponibili informazioni sulle condizioni delle cascate.

- APT Cogne - Gran Paradiso 0165-74040,74056.

- Aldo Cambiolo G.A. tel. 0165-263398.

- Soccorso Alpino tel. 0165-749286,74026.

- Protezione Civile Aosta 0165-238222.

- Guide Valle d'Aosta internet: www.guide.alpine.com

- Bollettino francese internet: www.chamonix.com

- Bollettino nivometeorologico Valle d'Aosta tel. 0165-776300.

- Internet: digitando "cogne cascate di ghiaccio" su un motore di ricerca si può conoscere qualche sito utile.

Per serate con film realizzato su cascate di ghiaccio e dia in dissolvenza si può contattare l'autore dell'articolo al 335-5625567 oppure scrivere all'e-mail: chiesa.1@libero.it

Davide Chiesa
(sezione di Piacenza)

di
Pierluigi
Airoldi



Afghanistan

'74

La monumentale statua
di Buddha ancora integra.

Ma il mio cuore è rimasto là

Quanto è facile e dolce abbandonarsi ai ricordi, quando si è passati oltre quella che comunemente viene chiamata l'età matura e si è pervenuti a quell'età che non si vuole mai chiamare con il suo vero nome, un'età che non è mai esattamente precisata e che certamente non è uguale per tutti! Forse questa età inizia proprio quando si comincia a soffermarsi a lungo sui ricordi e si arriva a sentirsi un po' come dei privilegiati nel confronto con chi assieme a noi ha compiuto un cammino lunghissimo ed ha ora chiuso con le cose di questo mondo in maniera definitiva. Ricordare a me risulta più naturale di norma quando, lasciato l'abitato di Ballabio, il paese immerso nel verde della Valsassina e nel quale da tempo ho fissato la mia dimora, raggiungo velocemente in macchina i Piani Resinelli e mi trovo d'improvviso di fronte, sempre belle ed irresistibili. Le pareti e le guglie della mia Grigna senza neve.

Dall'alto di un edificio formato da tanti piani come può esserlo quello di chi ha avuto una lunga vita, si scoprono sempre più lontane un'infinità di immagini che rivelano che nulla di ciò che si è vissuto è andato perso.

C'è una parte di me: soprattutto della mia vita legata alla montagna, da quando me la sono trovata davanti negli anni dell'infanzia, nel mio rione di Malavedo dove sono nato. Con il passare degli anni mi rivedo felice ed eccitato per essere stato ammesso nell'invidiato Gruppo dei Ragni della Grignetta, e poi via via esaltato dall'entusiasmo per il conseguimento della qualifica di istruttore nazionale

di Alpinismo e infine per l'ammissione prestigiosa all'Accademico. Questo mi fa riconoscere con malcelata soddisfazione che la mia attività alpinistica godeva di una considerazione non comune, direi eccezionale: sorrido di piacere ripensando alle mie salite sulle Alpi, ormai non più quantificabili, alle molte spedizioni che mi hanno portato sulle montagne di ogni parte del mondo, dall'Africa alla Groenlandia, dal Nord al Sud dell'America, dall'Himalaya all'Antartide. Ci sono poi gli altri: quelli con cui ho vissuto una medesima passione e sono addirittura diventati una parte di me stesso. Sono i miei amici di Monza e Sesto S. Giovanni in primo luogo, i Rinaldo Amigoni, Vasco Taldo, Nando Nusdeo: indimenticabili anche perché in cordata con loro il mio arrampicare ha cominciato a fare sul serio.



Sopra: il primo valico
fuori Kabul, a 4200 metri.

A destra: Ultimi tiri
sul Koh-I-Bak-Bala.



Solo dopo mi sono messo a frequentare l'ambiente lecchese, e qui ho incontrato un grande alpinista del vicino rione di Rancio, Dino Piazza, che sarebbe diventato il mio compagno abituale. Ma altrettanto importanti per me sono stati tutti quei ragazzi che già avevano una grande passione per l'alpinismo, quella che io sono riuscito ad incrementare, guidandoli nello stesso tempo verso una pratica più tecnica e sicura, nei tanti corsi di roccia cui mi sono dedicato come istruttore. L'ho fatto a Lecco, ma soprattutto nella scuola di alpinismo che per quasi vent'anni ho diretto personalmente presso le sezioni del C.A.I. di Carate Brianza e di Bovisio Masciago. Quanti volti giovanili, ormai senza nome, scorrono ora davanti ai miei occhi, mentre il cuore si allarga nella commozione e nella soddisfazione per aver trasmesso con tanta abbondanza la linfa della passione alpinistica che lo alimentava!

Assieme a quei volti si aprono intanto squarci luminosi e illuminanti: sono le imprese e le avventure che hanno più intensamente caratterizzato la mia vita di uomo appassionato sì delle montagne, ma aperto pure alle conquiste ed alle esperienze più avventurose.

Rabbrivisco al solo pensare come sarebbe ora la mia vita e dove cercherebbero invano di puntualizzarsi i miei ricordi, se tutto si fosse svolto nella monotonia di una piatta uniformità, se non fossero esistiti quei momenti esaltanti cui ora mi posso riferire, anche se con tanta nostalgia. E così mi commuovo ancora a quello che considero il più prestigioso traguardo da me raggiunto: l'inviolata parete Sud del Mc Kinley, nella celeberrima spedizione lecchese del 1961, che si rese ancora più clamorosa perché tutti i componenti, tutti Ragni e tutti di Lecco, riuscirono incredibilmente a mettere i loro piedi sulla vetta.

Non mi sembra più tanto strano adesso, invece, che un alpinista come me sia potuto imbarcarsi in un'impresa all'apparenza antitetica: e ho detto volutamente imbarcarsi, perché si trattò proprio per me di salire su una barca a vela, uno scafo di 11 metri, il "San Giuseppe Due", con due alberi e un solo motore. L'equipaggio era composto da soli tre uomini, comandati dal marinaio Giovanni Ajmone Cat: così messi, eravamo forse tutti pazzi ad accingerci in quella che poteva essere ritenuta un'avventura pericolosa e

*Qui accanto:
Di fronte
al Koh-I-Balkh.*



*Sotto: Carovane
nel deserto afghano.*

*A fronte:
Campo base
al Koh-I-Balkh.*

impossibile? Non riesco a comprendere dove trovammo il coraggio e l'abilità di muoverci nelle gelide acque dell'Antartide per raggiungere la Base Mc Murdo, passando dalle isole Falkland e attraverso Ushuaja, il Mare di Weddel e il Mare di Ross.

Alpinismo, avventura e ricerca: erano queste le componenti che mi sospingevano nei miei anni più belli, forse in modo estremo e un po' sconsiderato. Ad essi tuttavia sono oggi grato, perché hanno reso piena la mia vita e mi hanno arricchito di esperienze di valore incalcolabile.

Per riempire una vita, invero, sarebbe bastata come esperienza anche quella soltanto che vissi nel 1974, in una spedizione effettuata in Afghanistan da inizio luglio alla metà di agosto. La spedizione era stata voluta dal C.A.I. di Bovisio Masciago, con scopi scientifico-alpinistici a carattere esplorativo, e tra i nove partecipanti ci sarebbe stato un certo Gabriele Bianchi, allora mio allievo ed ora Presidente Generale del C.A.I., se non gli fosse sopraggiunta nel frattempo la chiamata al servizio militare. Non parlo dei tanti problemi organizzativi che la precedettero e l'accompagnarono, inconvenienti comuni ad ogni spedizione, ormai spesso descritti, dovuti per lo più all'iperbole burocratica che si mette in moto ogni volta che si richiedono dei visti e dei permessi, o quando si deve far fronte ai portatori o agli accompagnatori ufficiali: sono cose che disturbano, ma che alla fine sempre si superano. Recentemente dell'Afghanistan molte cose sono diventate di pubblico dominio, tanto si sono riempite le pagine dei giornali e ancor più gli schermi delle televisioni. Il mio ricordo non collima con quanto



adesso si racconta e si vede: a distanza di quasi trent'anni e con una guerra, varie guerre, che affliggono quel paese da quasi vent'anni, era inevitabile che il cambiamento ingigantisse qui ancor più che altrove.

Per noi entrare in Afghanistan voleva dire fare l'incontro con un paese del tutto diverso e imprevedibile, dove ben presto ci saremmo resi conto che avevamo a che fare con gente dai costumi e dalle usanze che li ponevano sul piano di popoli primitivi, del tutto privi non dico delle nostre comodità, ma addirittura di ciò che è indispensabile per la sopravvivenza. Nonostante questa situazione materiale, ci colpiva di questa gente un'impressionante dignità, un forte senso di ospitalità, che si esprimeva nella generosità e nella disponibilità, spinta fino al punto da apparire quasi ingenuità. A noi risultava incomprensibile anche il loro modo esteriore di rapportarsi con Dio nella preghiera, fatta in modo collettivo e ripetuto lungo tutta la giornata, quasi a distanza regolare ogni paio d'ore, a costo di inter-



rompere perfino ogni loro attività. Fu per noi spontaneo rispondere alle loro manifestazioni di benevolenza con gesti di amicizia, di cui il più apprezzato e richiesto, quello che certamente più di ogni altro favori in modo estremamente positivo i nostri rapporti, fu l'assistenza che il medico della spedizione prodigò senza riserve e senza risparmio agli ammalati di ogni età che si affollavano al nostro arrivo nei diversi villaggi.

Quante abitudini per noi incomprensibili! Se oggi ci meravigliamo del burka che riesce quasi a nascondere e isolare una donna, cosa avremmo dovuto pensare noi che nella nostra lunga marcia non ci capitò di incontrare che una sola donna, che per di più col suo aspetto poco ci aiutò a farsi riconoscere per tale.

Per seguire il nostro programma scientifico-esplorativo, ci rivolgemmo con precedenza al territorio posto nella regione più occidentale della catena himalayana del Punjab, precisamente nell'Hindu-Kush, nel nord Badakhshan, una catena montuosa che si estende per 800 chilometri a ovest dell'Indo, quasi ininterrottamente in Afghanistan. Qui, all'interno di una superficie di 2500 chilometri quadrati, si innalzano le cime più alte di tutto l'Afghanistan, tra cui il Tirich-Mir di 7706 m ed il Noshaq di 7492 m, entrambe mete frequenti di spedizioni alpinistiche, piccole ma importanti per i nomi grossi degli arrampicatori, quali Calcano, Machetto, Don Whilans, Messner, Vidoni.

Si capì subito quanto sarebbe stato duro e faticoso attraversare quelle terre brulle e desolate, pianure aride, sentieri terrazzati, orride gole, fiumi impetuosi, dove ci veniva richiesto di pagare un pedaggio.

Ci inoltrammo per oltre 250 Km, avendo a disposizione dapprima un traballante furgoncino con il quale giungemmo fino al lago Pagan e proseguendo poi a dorso di cavallo per Band e Aimir, nella valle dei Buddha, ripercorrendo l'antica via carovaniere della Seta. Quello che fu oggetto del nostro studio, ma più ancora della nostra contemplazione, meriterebbe lunghe pagine di descrizione e di commento: riportare qui solo un brano sintetico non offrirebbe certamente un quadro di interesse reale, che oltre tutto risulterebbe incompleto e confuso. Nel mio ricordo, che si alimenta di tanti particolari, passo in rassegna le cose che più mi hanno impressionato, come i reperti archeologici, ancora ben conservati, che parlano eloquentemente di antiche popolazioni migranti, di flussi di pellegrini buddisti cinesi che si verificarono ai primi secoli della nostra era. Ma ancora più vive in me sono le immagini di desolazione, nelle quali l'intero paese assume l'aspetto di un ghetto sporco e miserevole di drogati, con gente accatastata ai margini della strada come fossero oggetti inanimati. Purtroppo, dato che il clima e soprattutto la scarsità di pioggia non favorisce una coltivazione agricola sufficiente ed uniforme, sembra che perfino l'hascish venga utilizzato come mezzo di sostentamento, insieme ai vari tipi di the terribilmente forti, essi pure drogati. Queste impressioni negative non riescono tuttavia ad annullare e nemmeno semplicemente ad offuscare il fascino che mi ha avvinto a questo paese, e che aumentò a dismisura quando, al rientro della nostra prima ispezione di Kabul e Faizabad, sempre da Kabul a bordo di un camioncino iniziava quella che era per

me la parte più attesa ed eccitante della spedizione. Già il tragitto fino a Borak, un villaggio che si raggiunge passando per Fharmorough, ci riservava un panorama suggestivo fino all'incredibile. Si attraversava una valle animata da pochissime casupole che sorgevano su terreno argilloso e con scarsissima vegetazione: ma che ci sorprende e conquistava per intero il nostro interesse era il fatto di essere immersi come in un paesaggio lunare, in quel deserto infinito dove incredibilmente si innalzavano ad ogni passo dei veri e propri torrioni di sabbia. Non tardammo a comprendere che questa fantasiosa architettura naturale era stata originata dai torrenti che li scendono con impeto impressionante, erodendo il terreno con quell'effetto quasi magico.

Dal villaggio di Borak, dove incrociammo i componenti di una spedizione polacca con i quali si scambiarono festosi saluti, si può proseguire solo con l'aiuto dei muli. A questo punto ogni villaggio diventa una sosta obbligata per il cambio dei portatori e l'occasione inevitabile per un incontro cordiale con i suoi miseri abitanti: gente povera, che non esita però a venirci ad offrire con spontaneità ed amicizia il loro ciapati, la loro frutta e il loro the a base di pepe e noci, rompendo, per riguardo verso l'ospite straniero, il loro comportamento abituale, che li vuole chiusi e silenziosi.

Arriviamo nel gruppo del Koh-I-Astan Darran e, dopo aver superato due passi di 4000 metri, piazziamo il campo base a quota 2400 presso un lago, ai piedi della morena, dove troviamo erba ed acqua relativamente limpida. Siamo giunti nell'ambiente a me più congeniale, dove finalmente avrà inizio la parte alpinistica, a fronte della quale mi è stato affidato il ruolo di responsabile. Mi saranno compagni di cordata due eccellenti alpinisti, Alfredo Arnaboldi e Guido Della Torre, il quale purtroppo, esattamente a distanza di un anno, perderà la vita in montagna, travolto da una slavina assieme a Pietro Gilardoni, mentre si accingevano ad attaccare lo sperone della Brenva al Monte Bianco.

Qui sento di trovarmi nel mio ambiente naturale ed avrò l'immensa soddisfazione di conquistare quattro vette vergini, tutte di altezza superiore ai 4000 metri. Quella che mi attira ora si chiama Koh-I-Balkh, una splendida cima aguzza che raggiunge i 5610 m e che assomiglia



A sinistra:
In vetta
al Koh-I-Bak-Bala.
Sotto: L'autore in vetta.

A destra:
Topografia
su cartina originale
afghana.



molto al nostro Pizzo Badile. Ci avviciniamo alla sua parete Nord, risalendo la morena fino a toccare il ghiacciaio che avevamo attraversato in direzione Nordest, e innalzandoci di circa 3000 metri dal campo base. Vediamo che la parete è costituita da placche di granito e da una serie di ripidi canalini glaciali, che, nella parte che forma quasi esattamente la sua seconda metà, sono ricoperti da uno strato di neve fresca. Affrontiamo la parete attaccando uno di quei canalini, molto marcato, interrotto a tratti da divertenti placche di notevole impegno: è una dura salita di misto, che ci impone alla fine di dover allestire un campo intermedio. Le difficoltà dell'arrampicata si misurano con il III, il IV e il VI grado: inoltre, partiti con tempo buono, a volte splendido, questo, nella seconda parte della salita, è improvvisamente peggiorato, dapprima con neviccate intermittenti e rovesciandoci poi addosso una vera bufera, che ci accompagnerà per tutta la lunga discesa, che abbiamo compiuto parzialmente a corda doppia.

Ci lasciamo alle spalle un successo che ci ha totalmente gratificati e ci spostiamo verso il gruppo del Koh-I-Khuwja Mada J Man, che raggiungiamo dopo una lunga marcia nella quale abbiamo superato faticosamente colli e passi, finché perveniamo presso il lago Sewa a quota 3120, dove fissiamo il campo base. Siamo attorniti da incantevoli vette di granito e gneiss, con numerose cime che si innalzano tra i 4000 e i 6000 metri e offrono la possibilità di ottime scalate. Mentre ci acclimatiamo, ci rendiamo conto che qui sono ancora minori le possibilità di essere colpiti dal mal di montagna.

Circondati da tanti inviti allettanti, decidiamo di non rivolgerci alla cima più alta, ma preferiamo scegliere quella che

subito ci sembra più interessante come salita su ghiaccio. È il Koh-I-Bak-Bala, una vetta di 4470 metri, che affrontiamo dal versante Nordnordovest, non lasciandoci scoraggiare dai circa 2000 metri di sviluppo che difendono questa salita. Ne raggiungiamo le terribili pendenze dopo aver attraversato il ghiacciaio e gli scivoli di neve che ci hanno costretto a perdere abbondantemente quota. La scalata diventa ancor più difficile e particolarmente faticosa nel finale, quando la parete si impenna in maniera molto ripida. Ma forse non abbiamo arrischiato, faticato e lottato abbastanza per meritarcì l'incredibile visione che ci accoglie quando raggiungiamo la cima: il panorama si estende in una profondità che ci lascia esterrefatti e non possiamo credere ai nostri occhi che corrono fino a farci intravedere i confini con la Cina!

Si parla tanto del mal d'Africa, e non dubito che il continente nero offra ancora, grazie specialmente ai colori, ai silenzi incantati, rotti solo a tratti da selvaggi rumori, delle sue foreste e delle sue savane tuttora incontaminate, una suggestione che ammalia e riempie di struggente nostalgia chi lo deve abbandonare. Da parte mia vorrei con analoghe argomen-

tazioni parlare di mal d'Afghanistan.

A distanza di anni il ricordo di questo paese non mi ha mai abbandonato ed il suo richiamo si fa forte per i mille misteri che riempiono la sua terra dai colori e dalle forme irreali, per la sua gente, povera e mal ridotta, ma tanto ricca di un'umanità che da noi è purtroppo scomparsa, per le vestigia di un passato che rivelano il transito di culture molteplici e affascinanti.

Caro tormentato, splendido Afghanistan: certo che è forte e sempre viva la nostalgia di te, certo che non avrei nessuna esitazione a tornare da te, ma è pure certo che in tutti questi trent'anni, nel profondo di me, sono rimasto sempre lì, non ti ho mai abbandonato!

Pierluigi Airoldi

(C.A.A.I. - Ragni di Lecco)

AFGHANISTAN 1974

Spedizione della Sezione di Bovisio Masciago all'Hindu-Kush

Componenti: Pierluigi Airoldi, Alfredo Arnaboldi, Guido Della Torre, Romeo Arienta, Don Francesco Cerotti, Piero Comelli, Fabrizio Delmati, Luciano Lovato, Augusto Rigamonti. Organizzatori: Dino e Renato Frigerio. Cime salite: Koh-I-Balkh, 5610 m, parete Nord; Koh-I-Bak-Bala, 4470 m, parete Nord-nord-ovest.

di
Rosario
Ruggieri

Nel deserto occidentale egiziano



PREMESSA

Mi mancava proprio l'Egitto per completare quell'ideale percorso della fascia settentrionale del continente africano iniziato nel 1979 ad El Borma nell'estremo sud sahariano tunisino, continuato nei tre anni successivi nella Cirenaica libica, e ripreso nell'88 con l'attraversamento del territorio algerino e da nord a sud della catena dell'Atlante marocchino. Ma da quest'ultimo viaggio dovevano ancora passare altri 12 anni prima che l'idea ricorrente dell'Egitto prendesse consistenza. Cosicché scoccata l'ora, per quell'insieme casuale di eventi che ci governano la vita, nel 2000 eccoci finalmente a percorrere quel sogno fatto di sabbia, roccia, vento e solitudine chiamato deserto occidentale egiziano, già deserto libico al tempo dell'avventura coloniale italiana sul suolo africano, una delle aree più aride del pianeta.

Le cronache di viaggio raccolte in questo articolo costituiscono la sintesi di tre

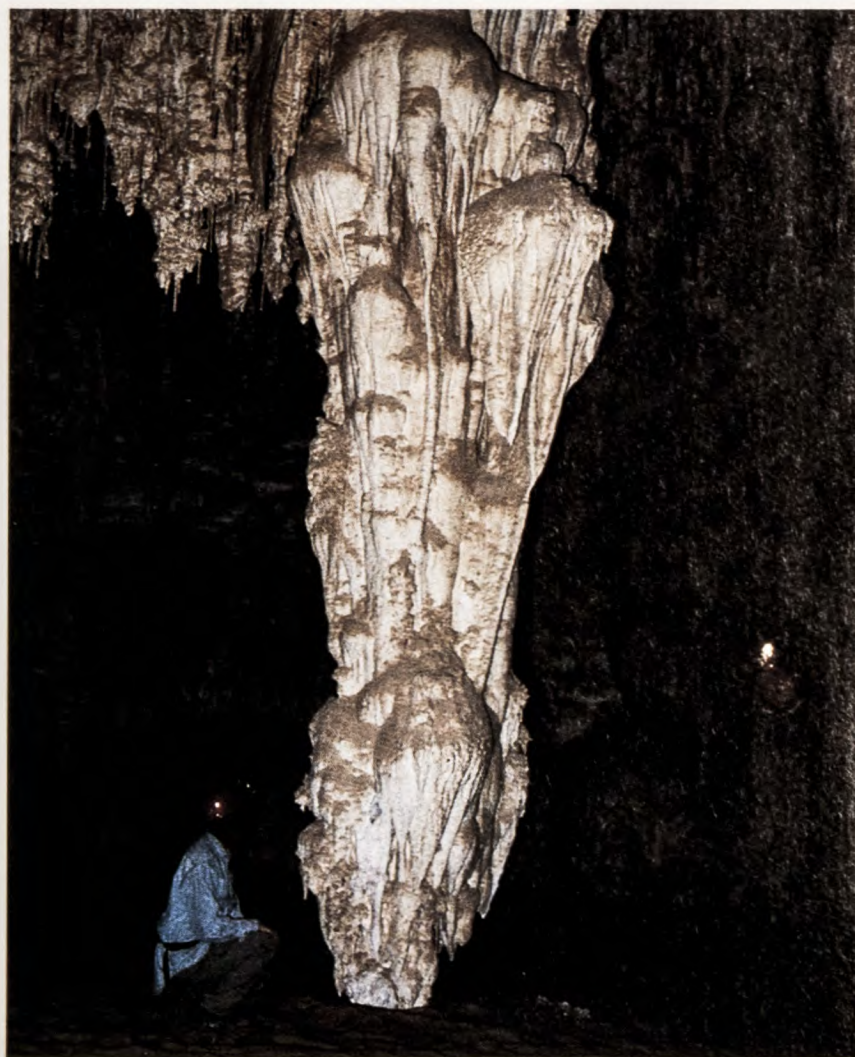
ricognizioni realizzate fra il 2000 e il 2001, finalizzate alla raccolta di dati geomorfologici sul carsismo ipogeo ed epigeo sviluppatosi nei plateau carbonatici eo-miocenici del deserto egiziano.

Il resoconto non segue un preciso ordine cronologico, quanto un ideale percorso geografico che dal Cairo discende verso sud lungo le oasi del deserto occidentale per poi risalire la valle del Nilo percorrendo il deserto orientale. La descrizione dei luoghi e delle morfologie del paesaggio risente, pertanto, delle sensazioni trasmesse dalla struggente atmosfera del deserto in momenti e contesti diversi.

Accanto al titolo: Villaggio di Shali nell'oasi di Siwa (foto R. Ruggieri), e sotto:

Morfologie fungiformi del Deserto bianco nell'oasi di Farafra (foto R. Ruggieri)

Qui a destra: Colonnato infossato nella sabbia nella grotta di El Djara (foto R. Ruggieri).



DAL CAIRO A FARAFRA

Dal Cairo andiamo verso occidente in direzione dell'oasi di Siwa, oasi berbera a 50 km dal confine libico; sostiamo ad El Alamein al memoriale italiano dove riposano 4800 soldati, quindi visitiamo la Rommel cave, una grotta nelle calcareniti della baia di Marsa Matruh, in parte naturale, dove è stato allestito un museo con cimeli di guerra tedeschi dell'ultimo conflitto mondiale.

A Siwa visitiamo molti siti di interesse archeologico e piccole grotte rupestri scavate nella calcarenite tenera attraversata da vene riempite di aragonite bianca fibrosa.

Da Siwa discendiamo il deserto occidentale verso sud-est per 400 chilometri, fino ad arrivare all'oasi di Bahariya.

Lungo il percorso, a circa 107 km dall'oasi, facciamo una sosta in corrispondenza di alcuni affioramenti concrezionati: sono le Crystal Mountains, piccole collinette di forma conica corrose da antiche acque carsiche, ora ricoperte da spessi depositi di calcite. Poco fuori l'oasi ci inoltriamo nel deserto in direzione dell'area di El Djara, dove viene segnalata la presenza di una grande grotta carsica, distante circa 130 km verso sud est. Il percorso, guidato dai soli GPS, sistema di navigazione satellitare, prevede l'avvicinamento verso est alla stretta e lunga fascia di dune denominata Great Selimah Sand Sheet che percorre in senso nord nord ovest-sud sud est buona parte del deserto occidentale, prima di scendere verso sud fino alla Regione di Djara. Lungo il percorso il paesaggio desertico si

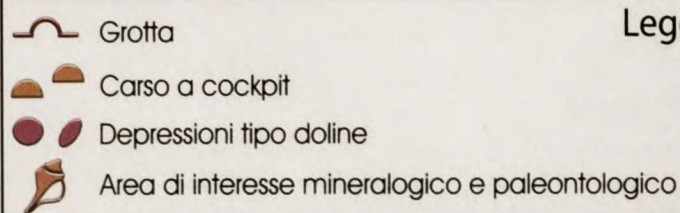
presenta inizialmente tabulare, con blandi affioramenti rocciosi di calcare recanti sulla superficie paleomorfologie di erosione-corrosione meteorica quindi, in prossimità della predetta fascia di dune, costellato da una serie di basse collinette emisferiche carbonatiche, più o meno distanziate, a tratti di aspetto vacuolare, ricoperte da depositi di calcite, con noduli di selce e microbrecciate.

In serata raggiungiamo l'area di El Djara dove allestiamo il campo di ricerca. La cavità, il cui ingresso, originatosi per un crollo del soffitto, si apre al centro di una piana rocciosa contornata da basse collinette, presenta due livelli con un grande salone riccamente concrezionato e su alcune pareti tracce di dipinti preistorici di animali di savana risalenti a circa 7.000 - 8.000 anni fa. Completate le indagini e i rilievi della grotta di El Djara, ripartiamo per l'oasi di Farafra.

L'OASI DI FARAFRA E IL DESERTO BIANCO

Procedendo verso ovest per circa 120 km raggiungiamo l'estremo margine del plateau delimitante a est la depressione di Farafra. Discesa la scarpata, dopo aver superato una stretta e alta barriera di dune, entriamo nell'accecante distesa del Deserto bianco, preceduta da due grandi monoliti carbonatici (tipo inselberg) posti come sentinelle a guardia di questa suggestiva striscia di deserto occidentale.

L'oasi di Farafra, seconda per grandezza fra le depressioni del deserto occidentale, risulta estesa 90 km da est a ovest e 200 km da nord a sud. È contornata su tre lati da



scarpate due delle quali, quella orientale, alta circa 220 m, e quella occidentale, si presentano così ripide da costituire delle formidabili barriere, mentre nella parte meridionale è aperta.

LE GROTTA DEL WADI EL-OBEIYD (*)

Ci allontaniamo circa 15 km a nord di Farafra con una guida locale per visitare alcune cavità. La pista, lasciato l'asfalto, inizia a snodarsi su una superficie rocciosa costellata da una

(*) - wadi: con questo termine si designa una valle secca, generalmente scavata in epoche con clima più umido, dove oggi scorre acqua solo in occasione delle rarissime piogge.



serie di curiosi rilievi fungiformi contornati da fossati scavati dal vento. Percorsi alcuni chilometri raggiungiamo l'area del Wadi el-Obeiyd dove esploriamo alcune cavità carsiche sui circostanti rilievi carbonatici, fra cui la Grotta delle Mani in cima ad una falesia rocciosa. La cavità, costituita da due camere con soffitto a cupola, presenta pareti con morfologie di erosione freatica quali nicchie e



a soffio di polvere minerale (forse manganese). La grotta a partire dal 1995 è stata oggetto di studi da parte di archeologi italiani dell'Università di Roma che ne hanno evidenziato un utilizzo per probabili scopi rituali a partire da 7000 anni a.C. e fino a tempi storici.

Grande depressione di soluzione carsica nel Plateau di Dhakla (foto R.Ruggieri)*



VERSO L'OASI DI DAKLA

Lasciato il Wadi el-Obeiyd, ci dirigiamo ora verso l'oasi di Dakla a sud, da dove risaliremo verso est il plateau in corrispondenza di Tineida. Percorreremo quindi un piatto e desolato tavolato sporadicamente costellato da isolati rilievi carbonatici e interessato da aree con grandi depressioni carsiche tipo doline, estese diversi chilometri.

L'oasi di Dakla a quota di 100 m s.l.m., situata 120 km a ovest di Kharga, è delimitata da una scarpata che corre per 200 km circa in direzione est sud est-ovest nord ovest lungo il margine settentrionale di entrambe le depressioni. Sedici villaggi popolano la depressione di cui Mut funge da capoluogo, mentre la cittadella di El Qasr Dakla, fondata su una città romana, risulta, con le sue antiche architetture, uno dei siti storico-artistici più interessanti dell'oasi da visitare.

Raggiungiamo la depressione principale, che ci appare con evidenti morfologie legate ad una struttura di antico sprofondamento, molto probabilmente dovuto a fenomeni di dissoluzione carsica profonda di strati carbonatici. La forma rimane subellittica, allungata forse

A fronte: Morfologie di erosione carso-eolica nei calcari eocenici del deserto occidentale (foto R.Ruggieri).

Qui sopra: Morfologie carsiche nell'area delle Crystal Mountains (foto R.Ruggieri).

Al centro: Grande salone riccamente concrezionato della grotta di El Djara (foto R.Ruggieri)

cupole di corrosione. L'aspetto più importante, rilevato sulle pareti, è dato dalla presenza di un gran numero di segni e linee e di alcuni più chiari graffiti raffiguranti gazzelle e giraffe; sulle semicupole della seconda stanza tre dipinti di mani realizzati probabilmente con tecniche

specialisti in scialpinismo
in edicola



Il 15 dicembre in edicola il numero 36 di «Fondo, Telemark, Ski-alp»

Su questo numero troverete:

- test sulla neve di tutti gli sci da scialpinismo
- i passi della salita
- i più bei itinerari descritti dai nostri tecnici
- la tecnica di discesa nello ski-alp e altri argomenti che non potete perdere.

in libreria



Tutta la tecnica di Fabio Meraldi nel nuovissimo manuale della collana Quick.

152 pagine e 500 immagini, prezzo: 18,50 euro

info:

Mulatero Editore.

tel. 0124 429002 fax 0124 429900

e-mail: mulatero@mulatero.it

www.ski-alp.it
www.fondomagazine.it
www.mulatero.it

lungo la direzione di una preesistente struttura tettonica, mentre le pareti che circondano la depressione risultano verticali con altezze sui 20-30 m, e il fondo generalmente piatto con piccoli rilievi di rilievi carbonatici isolati. Presenza di morfologie simili sono state rilevate anche nel deserto libico, ove sono chiamate Qararat.

NEL DESERTO ORIENTALE

Nei giorni seguenti visitiamo i rilievi carbonatici del Gebel Abu Tartur, settore di particolare interesse geomorfologico, mineralogico e paleontologico, quindi raggiungiamo l'oasi di Kharga e di qui verso est fino alla valle del Nilo.

La risaliamo lungo la sponda destra, fino a raggiungere Beni Suef, sita a circa 200 km dal Cairo, da dove ci inoltriamo per 60 km verso est lungo il Wadi Sannur fino a raggiungere, sul fondo di una cava di alabastro abbandonata, l'omonima grotta.

È con noi il geologo Dr. Ahmed dell'Agenzia Egiziana per la Protezione dell'Ambiente, responsabile del progetto di protezione della grotta Sannur. La grotta risulta impostata su una struttura semicircolare che taglia obliquamente la formazione di alabastro inclusa nel calcare massivo eocenico.

Nella depressione che contiene l'ingresso della cavità sono presenti sacche di terra rossa che sormontano i depositi di alabastro sottostanti ai calcari eocenici. Il tutto fa pensare ad una grande sacca di soluzione carsica riempita di calcite e detriti vari. La sacca risulta ubicata nel punto di confluenza di più incisioni torrentizie le cui acque nel

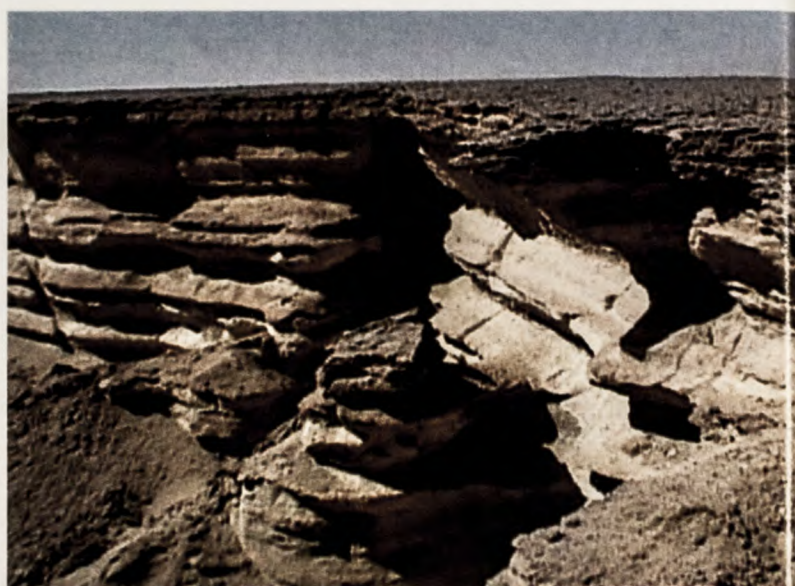
passato sono state sicuramente catturate dalla suddetta struttura. Poderosi gli interventi fin ora realizzati per proteggere la cavità da eventuali inondazioni quali due canali rivestiti in pietrame e malta arginati da alte sponde.

La grotta presenta una zona di ingresso in pendenza con grandi blocchi di frana; quindi si sviluppa lungo la suddetta struttura tettonica e presenta settori particolarmente concrezionati.

WADI DEGLA

Siamo quasi alla fine delle nostre ricognizioni. Proseguendo da Beni Suef verso nord risaliamo fino a circa 10 km dal Cairo per entrare nelle gole del Wadi Degla, ultimo sito descritto, caratterizzato dalla presenza di morfologie e cavità carsiche.

Il Wadi Degla, che paradossalmente ci viene segnalato da un grande cartello come area protetta, trovandosi a ridosso di una discarica, si presenta tragicamente invaso, nella sua parte più suggestiva costituita da strette e tortuose gole, da sacchi di spazzatura lasciati a macerare all'interno di vasconi-marmite sorvolati da flotte di mosche e zanzare. Scendiamo lungo le strette gole fino alla parte in cui il Wadi si apre e su entrambe le pareti osserviamo gli ingressi di alcune cavità. Rileviamo sul versante destro due grotte di cui la prima di breve sviluppo, mentre la seconda di circa un centinaio di metri. Non senza una certa difficoltà a ritrovare la strada tra le rovine e i crateri del desolato paesaggio lunare circostante il Wadi Degla, finalmente facciamo rientro al Cairo dove, dopo una salutare doccia che dilava l'ultima



polvere del deserto, ci prepariamo alla partenza dell'indomani per l'Italia.

CONSIDERAZIONI SULLE RICERCHE SVOLTE

Nessuno di noi, esplorando l'Egitto, pensava di trovare grotte chilometriche come ne abbiamo in Europa; un paese quasi tutto desertico non è certo il terreno adatto per lo sviluppo del fenomeno carsico. Eppure abbiamo visto un certo numero di grotte, pur di dimensione modesta, e una discreta varietà di morfologie paleocarsiche. L'Egitto infatti non è sempre stato un deserto: migliaia di anni fa era discretamente abitato (e i ritrovamenti archeologici ce lo provano) e l'acqua scolpiva sia il sottosuolo che la superficie, creando quelle morfologie di cui noi oggi ammiriamo ciò che rimane.

In particolare, un rilievo prettamente carsico, con una differenziazione di forme legate a vari stadi evolutivi (carso a cockpit o poligonale) interessa una vasta area compresa fra l'oasi di Bahariya e l'oasi di Farafra dove sia micromorfologie (scalops, karren, ecc.) sia macroforme di soluzione (cavità, pseudodoline, ecc.) si



Qui sopra: Grotta Sannur nel deserto orientale (foto R. Ruggieri).

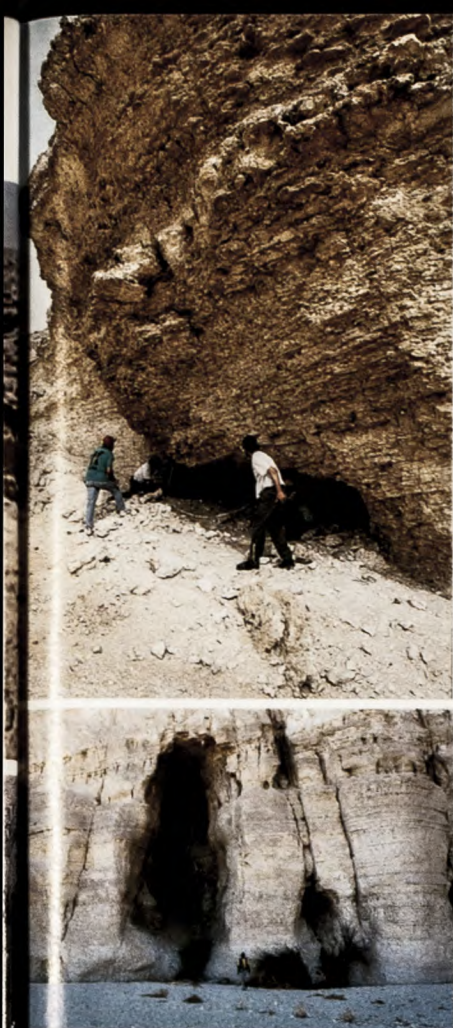
Grotta di Abu Gerara (foto R. Ruggieri).

A fronte sopra:

Esplorazione di una cavità nel Limestone Plateau fra l'oasi di Kharga e Luxor (foto V. Belfiore).

Sotto: Grande ingresso di una cavità carsica nel Wadi Karnak (foto R. Ruggieri).

sono originate a partire dal Pleistocene e nei successivi periodi climatici umidi. In questo settore, un'area particolarmente interessante è risultata la regione di Djara dove un'ampia cavità si è originata nei calcari eocenici della Formazione Naqb, caratterizzata da una grande e ricca varietà di forme e



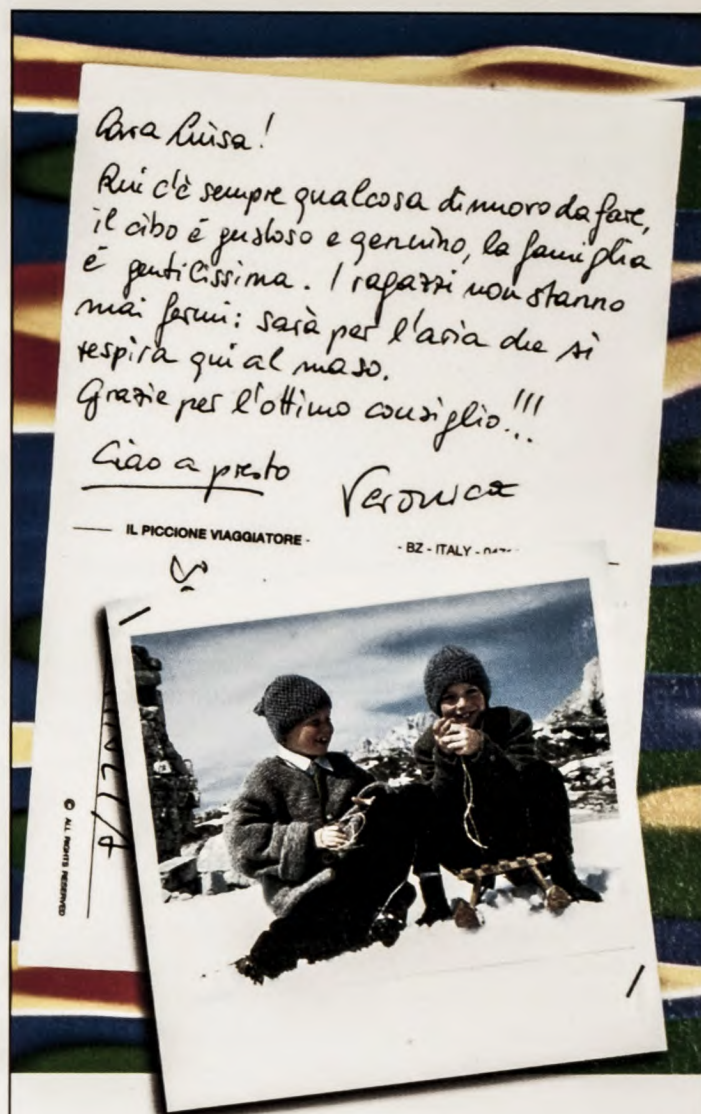
concrezioni calcitiche. Le buone caratteristiche di carsificabilità dei calcari della anzidetta formazione lasciano intravedere nell'area di Djara buone possibilità per il ritrovamento di ulteriori grotte. Altrettanto interessanti, sotto il profilo dell'evoluzione geomorfologica del rilievo, sono apparse le grandi depressioni pseudocrateriche riscontrate nel plateau orientale dell'oasi di Dakla. L'arretramento della limitrofa scarpata in un contesto più generale di appiattimento del rilievo, sembra essere una delle concause dell'evoluzione genetica di queste depressioni originariamente innescata da fenomeni di carsificazione intraformazionale in corrispondenza di zone strutturalmente indebolite dalla presenza di fratture. Interessanti elementi di morfologia carsica sono, altresì, emersi nell'area del Limestone Plateau, fra l'oasi

di Kargha e Luxor nel deserto occidentale; le morfologie rilevate, in alcuni canali ed in particolare nel Wadi Karnak, fanno intravedere per l'intero sistema di gole che incide il suddetto tavolato carbonatico, buone potenzialità carsiche. Meno numerose sono state invece le osservazioni effettuate nel deserto orientale, riguardanti il Wadi Sannur, con l'omonima cavità, e il Wadi Degla, area tutelata dal governo egiziano, ma di fatto fortemente penalizzata dalla limitrofa discarica di rifiuti del Cairo.

RIFLESSIONI DI VIAGGIO SUL DESERTO

Oltre ad esistere un fascino del deserto, esiste sicuramente una predisposizione mentale alle sensazioni che un paesaggio tragicamente desolato può evocare nell'animo umano. Tutti i paesaggi del deserto appaiono per ciò che sono e cioè nudi fantasmi dolenti di paesaggi una volta rigogliosi e vivi. Paesaggi una volta ricoperti da vegetazione, percorsi dalla vita animale che a stento conservano tracce di ciò che un lontano passato sono stati. Ma se tutto il contesto fisico richiama la morte, rimane comunque un alunché di misteriosa aura che avvolge e strega l'animo umano fino a risvegliare sentimenti di forte attrazione mista a struggente nostalgia. Nostalgia delle sconfinite distese che ci danno la sensazione della nostra piccola dimensione; armonia del silenzio spezzata dalla musica del vento sulle infinite spianate rocciose o su ciò che ancora rimane di grandi rilievi montuosi; desiderio di esserci pur nella sua estrema solitudine.

Rosario Ruggieri
(CIRS Ragusa)



Concepta



ALTO ADIGE
AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

CA/11

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171. Informazioni anche in Internet: www.gallorosso.it, e-mail: info@gallorosso.it

Nome

Indirizzo



AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

Luca Merisio
Giovanni Perfetti
BORMIO & LIVIGNO
Montagne d'Italia
Grafica & Arte, Bergamo, 2002.
 114 pagg.; 27x22 cm; 162 foto col.

Luca Merisio
Luca Arzuffi
VAL DI FASSA
Montagne d'Italia
Grafica & Arte, Bergamo, 2002.
 114 pagg.; 27x22 cm; 169 foto col.

● L'uscita di una nuova collana è destinata, già di per sé, a suscitare un interesse specifico perché immediatamente richiama un disegno generale di riferimento che sfugge a quanto di casuale motiva un singolo volume. La collana *Montagne d'Italia* diretta da Italo Zandonella Callegher e voluta dall'Editrice Grafica & Arte si presenta sin dai primi due volumi con un obiettivo e un senso preciso dichiarato: la radiografia dei territori in esame e un contributo al loro sostenibile sviluppo. Non c'è dubbio che gli autori non hanno voluto sfuggire agli interrogativi posti dall'Anno della Montagna e rispondono con testi di cristallina capacità descrittiva e con un apparato fotografico che fonde accortamente visioni d'insieme, dettagli e curiosità (penso alle sculture di "Pietrarte") con il risultato

di una splendida fusione tra le forme e i colori della natura e quelli dovuti alla presenza dell'uomo. Questa intesa è ben evidenziata dalle didascalie assai precise ed essenziali nei dati forniti che fanno corpo agli altri elementi costitutivi i volumi e nello stesso tempo sono un illuminante filo conduttore di capitolo in capitolo. I volumi obbediscono a uno schema apparentemente fisso: una parte generale, la rassegna delle singole valli e gruppi montuosi, l'indicazione di itinerari conoscitivi, il tutto con numerose note storiche, artistiche e ambientali che rendono merito a Giovanni Peretti per Bormio e Livigno e a Luca Arzuffi per Val di Fassa e che evitano il facile rischio di cadere in uno dei tanti volumi fotografici. Le foto sono tutte di Luca Merisio che fa un ottimo uso del tele con tagli fotografici di grande effetto (si vedano gli alpinisti sulla via dei camini alla Prima Torre di Sella) e che sa pescare, nella grande tavolozza delle stagioni, i colori e le sfumature che trasmettono la lentezza del tempo a silenziose e distese visioni (si vedano l'Alpe Dosdè e i pascoli della Val Federia). Apprezzabili anche le tante note di attualità che sembrano arrivare sulle due ruote della mountain-bike, mezzo escursionistico di innovativa presenza tra quelle crode e su quei pendii che conservano ancora tutte le antiche tracce d'un tempo. Il linguaggio è preciso e moderno senza pretese fuorvianti, la sintesi offerta esauriente in grado di suscitare curiosità e interesse, dimensione e prezzo dei volumi, ottimamente rilegati, accettabili per il vasto pubblico che può così



sfuggire a più ambiziose e costose proposte, senza che nulla manchi al suo desiderio di conoscenza e una preziosità editoriale che oggi comunque si impone. La diversità tra le zone esaminate è evidente, ma sono accomunate da un'osservazione di Zandonella che rileva come la storia alpinistica sia "un approccio per leggere meglio le immagini" e, per conoscenza diretta delle cime descritte, non posso che consentire su questa prevalenza. Senza dubbio, infine, si può concludere che è vero che l'alpinismo fa venire in mente intere pagine di storia, ma anche che è solo riportando l'interesse sulle cime, oggi trascurate a favore del fondovalle, che si potrà ancora rilanciare il futuro di queste valli salvando nel contempo identità e ambiente. In conclusione oggi è necessaria più che mai una visione globale, sfuggendo a una parcellizzazione che nasconde i problemi. Su questo piano totale si pongono i volumi di questa collana ed è l'indiscusso merito che ne sottolinea la dignità e il valore.

Dante Colli



Giulia D'Angerio
e Carlo Pastore
FIORI SUL MATESE
Appennino Centro Meridionale
Poligrafica Terenzi,
Venafro (IS), 2002.
 12x17 cm; foto col.

● Dopo la guida dei "Sentieri del Matese" (edita nel 1996), i "Fiori sul Matese", è la recente fatica editoriale dei coniugi Giulia D'Angerio e Carlo Pastore, "anima e corpo" della Sezione CAI di Piedimonte Matese, che per la loro particolare dedizione ai temi dell'ambiente hanno meritato l'onorificenza dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana". Il volumetto, dedicato ad Antonio Filangieri di

trekking & ski boots

LOWA

...simply more



VALLE D'AOSTA

AOSTA: MEINARDI SPORT - **CHAMPOLUC**: FRACHEY SPORT - **CHARVENOSD**: TECHNOSPORT - **COURMAYEUR**: ULISSE SPORT - **GRESSONEY LA TRINITE**: ERMANNO SPORT - **GRESSONEY ST JEAN**: WANDA BIELER SPORT - **NUS**: HUGO MAISON DU SPORT - **PONT S. MARTIN**: IL PUNTO

PIEMONTE

BIELLA: BRUNO SPORT - **POLLONE**: MAG BURCINA - **PRAY BIELLESE**: KL SPORT - **BERSEZIO ARGENTERA**: LUIS SPORTS - **BOVES**: PUNTO SPORT - **CUNEO**: PAROLA SPORT - **MONDOVI**: SPORTMAN - **PAESANA**: ISAIA SPORT - **PONTECHIANALE**: AMA SPORT - **SAVIGLIANO**: GIUGGIA SPORT - **CAMERI**: NEW CAMBRA SPORT - **NOVARA**: PIANIANDA SPORT - **ROMAGNANO SESIA**: OMNIA SPORT SRL - **CESANA TORINESE**: ALTA QUOTA - **GRUGLIASCO**: MONDRIAN S - **IVREA**: PAGLIUGHI SPORT - **PINEROLO**: MONVISO SPORT - **RIVAROLO CANAVESE**: CA SPORT - **TORINO**: RONCO - **TORRE PELLICE**: GULLIVER - **VOLPIANO**: FAVARON SPORT - **DOMODOSSOLA**: VESCI SPORT - **SPORT EXTREM**: INTRA - **VERBANIA**: ADRI SPORT - **MACUGNAGA**: SPORT SCHRANZ - **PREMOSELLO CHIOVENDA**: JOLLY SPORT - **BORGOSIESA**: TEMPO LIBERO - **BRA**: MAGAZZINI MONTELLO

LOMBARDIA

BERGAMO: DIEMME SPORT - **CLUSONE**: BOSIO LINA SPORT - **ZOGNO**: SPORT TIRABOSCHI - **BRESCIA**: ALPI SPORT - **FEMA**: SPORT - **DARFO BOARIO TERME**: GERRY SPORT - **EDOLO**: PUNTO SPORT - **VEZZA D'OGGIO**: ANNA SPORT - **VILLA CARCINA**: ORSETTO SPORT - **CRAVEDONA**: OSCAR CAP - **ERBA**: TAURUS SPORT - **LECCO**: TAURUS SPORT - **PORLEZZA**: CRIS CALZ - **BARZANO**: LONGONI SPORT - **BARZIO**: LA SORGENTE - **LECCO**: CASSIN SPORT - **ROVAGNATE**: BARBA SPORT - **VALMADRERA**: GERRI - **MILANO**: TUTTO SPORT POLARE - **PAVIA**: FRENDI GIUSEPPE - **BORMIO**: CELSO SPORT - **SKI TRAB**: LIVIGNO: MOTTINI ARISTIDE - **PUNTO SPORT**: SKI TRAB - **SPORT AZZURRO**: **SONDRIO**: CENTRO SPORT - **VALFURVA**: NADINO SPORT - **LAVENO MOMBELLO**: ADRI SPORT - **LONATE POZZOLO**: SPORT CENTER - **SARONNO**: CASA DELLO SPORT - **PONTE DI LEGNO**: LO SCARPANEVE

TRENTINO ALTO ADIGE

BOLZANO: SPORTLER - **BRESSANONE**: KLEON SPORT - **SPORTLER**: BRUNICO: SCHUH HAUS THOMASER - **SPORTLER**: **CASTELROTTO**: CALZ A WORNDE - **CHIESA**: CALZ FILL - **COLFOSCO IN BADIA**: POSCH GERHARD - **COLLALBO**: MODE PRANTNER - **CORVARA**: SPORT & STYLE - **SPORT GARNI**: **DOBBIACO**: KRALER JOSEF - **FIE**: OBKIRCHER JOSEF - **SAN CANDIDO**: SPORT HOLZER - **LA VALLE**: CALZ. COMPLOJER - **LA VILLA IN BADIA**: SPORT TONY - **LANA**: IMPULS SPORT - **KNOLL CALZ**: **LUTAGO**: CALZ PELL ABFALTER - **MALLES**: CALZ VIETH IGNAZ - **MERANO**: HUTTER M. - **SPORTLER**: **NATURNO**: UNTERHOLZER JOHANN - **VILLA BASSA**: EGARTER KARL - **NOVA LEVANTE**: TSCHAGER ARNOLD - **ORTISEI**: SCHMALZL SPORT - **PARCINES**: PIRCHER GUNTHER - **RIO IN PUSTERIA**: CALZ. PERTINGER - **S. LEONARDO IN PASSIRIA**: PIRPAMER CALZ - **S. CASSIANO IN BADIA**: SPORT ERICH - **SPORT LAGAZOI**: **S. CRISTINA V. GARDENA**: HOBBY SPORT - **SALORNO**: CALZ. DUE PI - **SARENTINO**: CALZ. WILLY - **SCENA**: ALBER HERMANN - **SELVA VAL GARDENA**: DEMETZ MACIACONI - **SESTO**: SCHAEFER JOHANN - **SILANDRO**: CALZ. OBERHOFER - **ST. MARTIN PASSIRIA**: SPORT SCHWEIGL - **ST. PAULS**: CALZ. WEGER - **SOLDA**: KOSSLER HERBERT - **TESIMO**: CALZ. ELFI - **TIERS**: MARKET PIRCHER - **TIROLO**: CALZ. EGGER - **VALDAORA**: SPORT SAGMEISTER - **VIPITENO**: SPORT CENTER - **SPORT PARDELLER**: **MONGUELFO**: KAUFHAUS MITTERMAIR - **ARCO**: GOBBI SPORT - **CALDARO**: MITTERHOFER CALZ - **CANAZEI**: AMPLATZ SPORT - **CAVALESE**: GARDENER - **COGOLO DI PEIO**: MONTELLI SPORT - **DIMARO**: ROSATTI MARIO - **TALLER SPORT**: **DRO**: SUPERMARKET DELLA CALZATURA - **FONDO VAL DI NON**: SCHNEIDER FERDINANDO - **MADONNA CAMPIGLIO**: LORENZETTI SPORT - **SERAFINI SPORT**: **MALE'**: V.D.S. SPORT - **MOENA**: ZANONER CALZ - **RIVA DEL GARDA**: SPORT ZENDRI - **ROVERETO**: MAKALU SPORT - **TRENTO**: SPORTLER - **VACCARI SPORT**: **TESERO**: SPORT VENTURA - **MOLVENO**: ZENI CALZATURE

VENETO - FRIULI

CALALZO: SPORTLER - **CASTION**: MAZZORANA SPORT - **CORTINA**: LA COOPERATIVA - **K2 SPORT**: CORTINA - **OLYMPIA SPORT**: **SAPPADA**: PILLER SPORT - **PADOVA**: SPORTLER S.P.A. - **MANIAGO**: PIAZZA SPORT - **TRIESTE**: AVVENTURA 2000 - **SPORTLER**: **CORNUDA**: SPORTMARKET - **CASSACCO**: SPORTLER - **TARVISIO**: BALDAN SPORT - **TOLMEZZO**: TECHNICAL SKI - **CHIOGGIA**: CLODIASPORT - **POVE DEL GRAPPA**: MIVAL SPORT - **AFPI**: 3A DEI F.LLI ANTONINI - **MALCESINE**: BEST WIND SHOP - **VERONA**: GEMMO SPORT - **ALLEGHE**: KIWII SPORTS - **S. BERNARDO REANA**: GOZZI AURELIO

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA: CALZ. PIERO - **IMOLA**: LA BETULLA - **FERRARA**: CENTRO SPORT - **CESENA**: SKI TECH - **FORNOVO TARO**: GREENTIME - **CERRETO LAGO**: CENTRO SPORT - **REGGIO EMILIA**: GINETTO SPORT - **ALFONSINE**: EMPORIUM DRADI - **CARPI**: NUOVI ORIZZONTI

TOSCANA

COIANO: LINEA SPORT - **EMPOLI**: LUDUX VELOX - **FIRENZE**: GALLERIA DELLO SPORT - **SARALLO SPORT**: **MARRADI**: SAMORI FIORENZO - **CALENZANO**: NENCINI SPORT - **COMPAGNICO**: CENTRO DELLA MODA - **ARDENZA LIVORNO**: UNIQUE SPORT - **LIVORNO**: DA RO - **CARRARA**: MARCO SPORT - **LUCCA**: FINSPORT - **MASSA**: RONCHIERI FIORINDO - **PISA**: POLITECNICA PACINOTTI - **PRATO**: IL CAMPIONE - **PIETRASANTA**: PIANETA SPORT

LIGURIA

PIEVE DI TECO: PASTORINO - **FINALE LIGURE**: ROCK STORE

LAZIO

ROMA: KING SPORT - **MODA NEVE**: MODA MARE - **MILLENNIUM SPORT**: **VITERBO**: BARGHINI SPORT

MARCHE UMBRIA ABRUZZO MOLISE

GROTTAMMARE: PERINI SPORT PARTNERS - **AVEZZANO**: PERINI SPORT PARTNERS - **L'AQUILA**: CASA DELL'ALPINO - **PESCIASSEROLI**: MORISI FRANCESCO - **ROCCA DI MEZZO**: JONATHAN SPORT - **SKI CENTER**: **SCANNO**: ARCOBALENO SPORT - **SULMONA**: CAROSELLI SPORT - **CORRIDONIA**: CAMER SPORT - **MONTESILVANO**: PERINI SPORT PARTNERS - **PENNE**: IDEA SPORT - **TERAMO**: PERINI SPORT PARTNERS - **PERUGIA**: WONDERFUL - **TREVI**: WONDERFUL

SARDEGNA

CAGLIARI: BRACCO - **CARBONIA**: ARMERIA BARDI - **IGLESIAS**: PENTUMAS - **SAN TEODORO**: JOANNA - **OZIERI**: MANUNTA SPORT - **SASSARI**: SEGN@VIA - **PALAU**: FILISORO SPORT

Candida Gonzaga, fondatore del Club Alpino Italiano in Piedimonte Matese, raccoglie circa 400 schede di essenze floreali e rappresenta un accurato censimento del mondo vegetale del massiccio dell'Appennino centro-meridionale. Alcune di queste essenze - scrivono gli autori - oltre ad elargire bellezza che giova allo spirito, forniscono numerosi principi attivi che giovano alla salute. Le schede infine sono ottimamente illustrate a colori ed i testi, redatti in un linguaggio semplice, sono accessibili a tutti.

Questa piccola guida ai fiori del Matese è il risultato di molti anni di ricerca, condotta da Giulia e Carlo da ostinati "viandanti dei monti", lungo i brulli crinali, nelle forre, nelle faggete, nei boschi misti, a margine dei laghi e dei torrenti, negli ampi piani carsici, nei prati, sulle sponde dei fossi. Non ha la pretesa di essere un'opera scientifica ma un invito a conoscere, amare, proteggere queste "creature leggiadre" davanti alle quali, sia che ondegino tra l'erba o che spuntino dalle rupi, il cuore non può restare chiuso.

Il volumetto, egregiamente realizzato dalla Poligrafica Terenzi di Venafro, raccoglie centinaia di fiori, piante aromatiche ed officinali, raggruppate per famiglie di appartenenza e presentate in ordine alfabetico. Per ciascuna essenza è riportato con una breve descrizione il nome volgare e quello botanico, l'habitat, il periodo della fioritura ed il loro uso e impiego. Molte piante, infatti, secondo una secolare tradizione, sono ancora oggi coltivate per i loro benefici effetti sul corpo umano come la camomilla, la

malva, ecc., le piante aromatiche che contribuiscono ad aumentare il potere organolettico dei cibi come l'origano, il tino, ecc., quelle alimentari come il crescione, la cicoria, il tarassaco, ecc. non esclusi i frutti selvatici come le more, i lamponi, i corbezzoli, ecc. A questo proposito le famiglie di appartenenza sono state contrassegnate da un dischetto colorato: verde, le piante che possono essere manipolate secondo una consolidata esperienza; rosso, le piante velenose il cui uso è demandato alle officine farmaceutiche; giallo, le piante usate in erboristeria e per quelle il cui uso è andato scemando; azzurro, tutti i fiori che è bene lasciare all'ammirazione di chi frequenta con amore e rispetto la montagna. La piccola guida è anche un allettante invito a visitare gli ambienti naturali del Matese che si trova a cavallo tra le regioni della Campania e del Molise. Come molti massicci appenninici presenta una duplice linea di cime separate da una fossa tettonica di circa 25 chilometri di lunghezza ad una quota di 1000-1100 metri su cui trovano la loro sede ampi piani ed i laghi di Matese, Gallo e Letino. La cima più alta è rappresentata dal Monte Miletto (2050 m). Nella fascia mediterranea le essenze arboree e arbustive sono costituite da lecci, mirti, corbezzoli, olivi, viburni poi, via via che si sale verso gli 800 metri si incontra il bosco misto con aceri, roverelle, frassini, cornioli, maggiociondoli ed infine l'area della faggeta che dai 1400 metri diventa più pura. Bella ed interessante la flora delle aree sommitali con

LOWA ITALIA

c/o GB International Spa

0423.860532 - www.lowa.it - info@lowa.it

sassifraghe, potentille, orchidee mentre le zone umide e lacustri sono ricche di salici, salcerella, trifoglio fibrino, ranuncoli d'acqua, ecc. Piante di latifoglie popolano l'orlo esterno delle cavità ipogee, ma man mano che la luce diminuisce di intensità ecco apparire i capelvenere, le felci, i muschi, i licheni, le alghe ed i funghi.

Per acquistare la guida "Fiori sul Matese" rivolgersi direttamente agli autori, Largo S. Francesco, 10 - 81016 Piedimonte Matese (Caserta), tel. e fax 0823/784726, oppure direttamente alla Poligrafica Terenzi, SS 85 Venafrana, km. 19 - 86079 Venafrano (IS), tel. e fax 0865/900023, e-mail:

poligraficaterenzi@libero.it
Luigi Rava

Luigi Mario
CON GLI SCARPONI E LA CORDA LEGATA IN VITA
Associazione Buddista Zen-shinji, Orvieto, 2001.

● Un giorno un amico mi ha mandato qualche pagina da un suo vecchio diario. "Si potrebbe fare un libro, da questi scritti?" Come no; un libro si può fare a partire da qualsiasi materiale che si presta a una narrazione. In quel caso i diari raccontavano i primi anni di arrampicata di un alpinista molto particolare, più noto per aver legato la sua attività alpinistica all'insegnamento del buddismo Zen (e viceversa) che non per i suoi meriti più specificamente alpinistici e arrampicatori. Io curo collane di libri di montagna e sono perennemente alla ricerca di buoni testi e buone storie, e la storia di Luigi Mario (o Engaku Taino, per chiamarlo col suo nome di monaco buddista) è

talmente straordinaria che gli ho proposto immediatamente di pubblicarla in una delle mie collane. E lui si è messo subito al lavoro.

Però non avevamo la stessa idea su come doveva essere il libro, e per la verità devo dire che non avevamo neanche la stessa concezione di libro in generale. Così non se ne è fatto niente "di pubblico", come dice lui, ma il libro è uscito, in un numero limitato di copie, per gli allievi di Engaku Taino, che avevano molta voglia di sapere chi era e cosa faceva il loro maestro prima di diventare il loro punto di riferimento. Il libro li accontenta, riportando i diari di Luigi Mario dal 1957 al 1961 "senza alcuna variazione e aggiustamento". Il resto della sua vita è riassunto schematicamente in una cronologia talmente scarna da parere comprensibile solo a chi lo conosca molto da vicino. Non è il libro che avrei voluto io e temo che un libro così se lo possa pubblicare solo l'autore, da sé. Che è peraltro ciò che Luigi Mario desiderava ed ha fatto, spinto dal desiderio non di raccontare una bella storia ma di dare ai discepoli uno strumento di conoscenza attraverso le tappe della sua crescita "alpinistica e soprattutto umana".

È un'opera non-letteraria, e non so a quanti non-allievi di Luigi Mario potrebbe interessare. Ma il diario di un alpinista è sempre una bella occasione per rivisitare montagne e incontrare personaggi, il che, anche attraverso un testo succinto, è pur sempre un piacere.

Mirella Tenderini

soli
750*
grammi!

I nuovi attacchi Tourlite Tech TriStep con soli 750 grammi sono i più leggeri attacchi comfort da scialpinismo al mondo!



*Indicazione del peso senza ski-stopper

Tourlite Tech TriStep

Questa novità Dynafit, sensazionalmente leggera, convince attraverso la sua funzionalità veramente unica (entrata più facile, regolazione semplice e posizione rialzata), nonché design di tendenza. Una perfetta combinazione con i relativi sci e scarponi Dynafit.



Ulteriori informazioni presso:
Socrep S.R.L.
Tel.: +39 04 71 79 70 22
www.socrep.it

WWW.DYNAFIT.AT



A.A.V.V.

L'ALPE N. 7

La grande paura

**Priuli & Verlucca, editori,
dicembre 2002**

Pag. 140, riccamente illustrata a colori. cm. 23x30, € 10,10.

● Scrive il geografo Eugenio Turri in questo ultimo, storico e attualissimo numero de "L'Alpe" dedicato alla "Grande paura della montagna":

«Sulle nostre montagne c'è un fiore antico e bellissimo: la Primula meravigliosa. Un fiore d'origine terziaria, un fiore eroico sopravvissuto alla montagna più aspra, che ha resistito sino a oggi cercando sempre i versanti in ombra, gli scogli e i terrazzini tra gli sfasciumi rocciosi, le dure pendenze dei circhi glaciali relitti. Ecco, la montagna ha gemme di bellezza come questa che acquistano anche più valore dal contrasto con quello che è lo sfondo: il devastato paesaggio delle alte quote. Tutta l'alta montagna è per la verità disseminata di cimiteri, cimiteri sono le frane accatastate sul fondo dei valloni glaciali, cimiteri i coni detritici alla base delle pareti rocciose che sublimano la verticalità, e anche i rumori sono rumori di morte, di crolli, di valanghe, del disfarsi della montagna...».

Così scopriamo che l'antica paura delle cime, quella che tenne lontani per millenni gli uomini dalle alte quote, è anche paura di oggi, delle frane, delle inondazioni, delle piene che stravolgono le valli e minacciano le pianure. Poco è cambiato nell'era dell'alta tecnologia, a parte l'abbandono della montagna, e accanto ai blocchi bianchi del vallone di Bosmatto (Gressoney Saint-Jean), lascito della disastrosa alluvione del Duemila in

Valle d'Aosta, ci sono ancora i blocchi identici, ricoperti di muschi e licheni, della precedente alluvione, a testimonianza della ricorrenza del tempo e della poca memoria degli uomini. Memoria che trova pienezza nella sedimentazione di grandi tragedie come quella del Vajont (assai toccante l'articolo di Ferruccio Vendramini) o di Mattmark, nel Vallese, dove le pagine scolorite di "Paris-Match" ricordano al mondo la scomparsa di un piccolo esercito di operai al servizio del "progresso". E poi ci sono le tragedie storiche di Alleghe e del Monte Granier, le donne di Bergemoletto - in Valle Stura - miracolate dalla valanga, gli inglesi e i partigiani morti sul Colle Galisia a un passo dalla libertà, o la straordinaria storia della guida Bellin di Chamonix graziata dalla montagna. E ancora la millenaria vicenda dei numi, dei santi e dei monaci protettori dei passi alpini, quando l'uomo si sentiva un essere fragile e forse, per questo, era più protetto e sicuro.

A.G.

**Cesare Ottin Pecchio
I SAMARITANI DELLA
ROCCIA**

e altri racconti

Priuli & Verlucca, editori, 2002

F.to cm 12x19,5, € 9,50.

● Un libro di storia. È tornato da poche settimane in libreria un volume che ha una storia. È la storia di una Casa editrice che, nata come conseguenza di un atto d'amicizia, oggi sta ritagliandosi uno spazio importante in campo non solo nazionale. Ma partiamo dall'inizio. Correva l'anno 1970. Un giovane scrittore, Cesare Ottin Pecchio, da tempo



gravemente ammalato, stava tentando di dare alle stampe una serie di racconti sui salvataggi alpini, senza successo. I tanti editori ai quali aveva sottoposto il dattiloscritto, pur prodighi di elogi, avevano sempre declinato l'offerta e lui si stava avviando al termine della giovane vita senza riuscire a portare a conclusione un progetto al quale teneva moltissimo. Due suoi carissimi amici, Cesare Verlucca e Gherardo Priuli, volendo fargli un regalo, decisero di improvvisarsi editori e di dare alle stampe l'opera alla quale stava da tempo lavorando, *I samaritani della roccia*, pensando che non avrebbero avuto difficoltà a distribuire il migliaio di copie che avevano deciso di produrre: e la cosa più incredibile fu che l'intera tiratura venne effettivamente venduta in pochi mesi ed essi poterono - con immensa soddisfazione - versare al loro amico l'intero ricavato di un'operazione che s'era rivelata vincente. Ed è proprio a seguito di quella entusiasmante

avventura che i due amici, sei mesi dopo l'uscita del volume, decisero di formalizzare la loro esperienza creando quella *Priuli & Verlucca editori* che - in poco più di trent'anni di attività - ha prodotto circa un migliaio di opere, tirate in centinaia di migliaia di copie e diffuse con successo in Italia e nel mondo. Ancora più incredibile fu che il volume ebbe altre due edizioni (l'ultima nel 1977) e entrambe vennero esaurite in breve tempo. Agli episodi di salvataggio alpino (tragici o felici nella loro conclusione) proposti all'epoca ne *I samaritani della roccia*, si aggiungono ora, in questa nuova edizione, novelle brevi e notazioni spicciolate di un autore che ha avuto - purtroppo - una stagione troppo breve per esprimere interamente il suo valore. I vari racconti sono stati tratti dalla viva voce o dalle relazioni dei protagonisti e rispecchiano fatti realmente accaduti. «Se in taluni di essi - precisa l'Autore - non si ravvisa alcunché di sensazionale, è

semplicemente perché in quel salvataggio non vi fu nulla di sensazionale; se in altri la tragedia non si manifesta con la drammaticità che ci si attenderebbe, è perché in quel caso non ci fu né tragedia né dramma. Non racconti a sensazione, dunque, ma soltanto testimonianze il più possibile veritiere.»
E quelle testimonianze

rivivono, oggi, a più di trent'anni data, in pagine sorprendentemente vive, ricche, umanissime, che non svelano le rughe degli anni trascorsi, rivelando per contro un uomo che, condizionato ma non assoggettato dal male, ha vissuto interiormente, in modo intenso e luminoso, una inestinguibile giovinezza serena.

A.G.

Titoli in libreria

Umberto Barbisan **ATTRAVERSO LE ALPI**

da Occidente a Oriente
Il Brennero, Editoria, Bolzano, 2002
252 pagg.; 24,5x28,5 cm; foto b/n.

A.A. V.V. **MONTAGNE D'ITALIA**

Istituto Geografico De Agostini, Novara, 2002.
320 pagg.; 19,5x26,5 cm; ill. col. € 22,50

A.A. V.V. **MILANO E LE SUE MONTAGNE** centotrent'anni di alpinismo, arte, lavoro, letteratura e scienza

CAI-Sezione di Milano, Milano, 2002.
248 pagg.; 22x28,5 cm; ill. col. e b/n.

P. Brusasco F. Vivalda **STURA UBAYE**

Falesie - montagne
BLU Edizioni, Peveragno (CN), 2002.
192 pagg.; 17x22 cm; foto col. schizzi it. € 19,00.

Renzo Quagliotto **ARRAMPICARE IN PIOLET-TRACTION**

(Alpi occidentali)
Editrice Monti, Saronno (VA), 2001.
182 pagg.; 15x21 cm; foto col. con tracciati.
€ 16,53.

Cecilia Genesio **PERCORRENDO L'ALTA VIA CANAVESANA**

tra panorami mozzafiato, flora, fauna e minerali
Grafica Santhiense Editrice, Santhià (VC), 2002.
256 pagg.; 16,5x22 cm; foto col. € 20,00.

Mario Spinazzè **IL GRUPPO DELLE MARMAROLE**

Versante Nord, Tesoro d'Auronzo
ZetaBeta Editrice, Verona, 2002.
170 pagg.; 21,5x19,5 cm; foto col. € 16,00.

Gianni Pianon **SUI MONTI DELL'ALPAGO**

Alta Via N. 7, Alta Via dei Rondoï,
Passeggiata d'Autunno
Tamari Montagna Edizioni, Padova, 2002.
188 pagg.; 11,5x17 cm; foto col. e b/n;
carta d'insieme. € 15,00.

Samuele Scalet e al. **PALE DI SAN MARTINO**

Arrampicare, camminare, volare
Edizioni Versante Sud, Milano, 2002.
360 pagg.; 15x21 cm; foto col. e b/n;
carta d'insieme. € 24,50.

Giuseppe Borziello **VAL DI FASSA**

Escursioni: Marmolada, Monzoni, Bocche
CIERRE Edizioni, Sommacampagna, Verona, 2002
174 pagg.; 16x23 cm; foto col. e cartine. € 15,00.

C. Pezzani, S. Grillo **A PIEDI IN TOSCANA**

Vol. 2. 100 passeggiate escursioni trekking
Edizioni Iter, Subiaco (RM), 2002.
240 pagg.; 11x20 cm; foto b/n, cartine. € 12,40.

Alberto Osti Guerrazzi **I 2000 DELL'APPENNINO**

93 itinerari dall'Emilia alla Sicilia
Edizioni Il Lupo & Co, Pereto (AQ), 2002
240 pagg.; 15x21 cm; foto col. cartine. € 15,00.

Francesco Del Franco **ALPINISMO CLASSICO** **NELL'ISOLA DI CAPRI**

Edizioni La Conchiglia, Capri (NA), 2002.
150 pagg.; 17x24 cm; foto b/n. € 15,00.

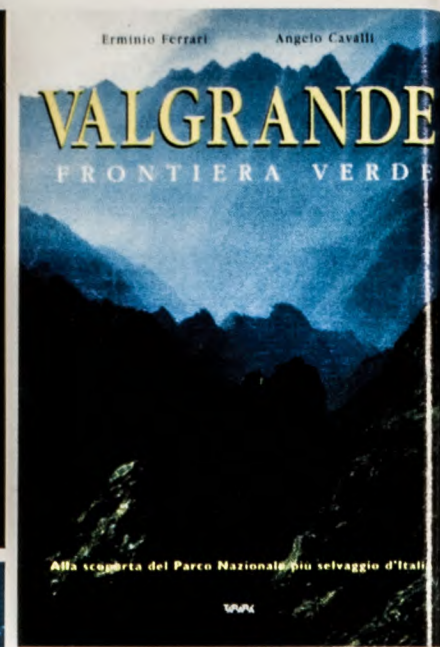


Kärriol

Il distillato del bosco.
Kärriol: un liquore ottenuto esclusivamente dall'infusione e distillazione di bacche di ginepro e altre erbe di montagna.

Kärriol è distribuito da Beniamino Maschio che Vi ricorda le sue prestigiose grappe.

Le Grappe di
BENIAMINO MASCHIO
S. Pietro di Feletto (TV)
Tel 0438/450023 Fax 0438/60034
E-mail: maschio.beniamino@conegliano.com



Erminio Ferrari

Angelo Cavalli

VALGRANDE

Frontiera verde

Edizioni Tararà, Verbania, 2001.

200 pagg.; 33x24 cm; 198 foto col.

● È un Parco Nazionale che paradossalmente dovrebbe indicare oggi che di parchi non c'è più bisogno, sostiene Erminio Ferrari, l'autore che con i suoi testi introduce e accompagna le fotografie di Angelo Cavalli.

Un paradosso è una contraddizione apparente e il volume Valgrande ne offre chiavi di lettura e di meditazione. Quando 16 anni fa venne istituito il Parco nazionale della Valgrande, grazie alla visione e all'impegno di Teresio Valsesia, quell'area davvero selvaggia di monti dirupati e impervi tra il Verbano e l'Ossola si trovava nella fase delicata di una riscoperta e si sa quanto ambivalenti possano rivelarsi certe "valorizzazioni".

Perché la nuova frequentazione non era più quella di legnaioli, alpigiani, contrabbandieri, partigiani, che nel bene e nel male ne avevano tratto sostentamento o rifugio fino agli anni Cinquanta del Novecento, ma conseguiva a un richiamo di promozione turistica, al quale era saggio porre le

regole per un'autodisciplina non ancora spontanea.

Però, a onor del vero, la natura stessa del territorio ha facilitato la protezione. L'ha salvato da impianti sciistici, perché non c'è pendio che non sia estremo, e nonostante apparenze himalaiane l'inverno insubrico non favorisce la qualità della neve. Per non parlare dei boschi impenetrabili rinselvaticiti che lasciano le falde pietrose dei versanti.

Le alte rocce dalle conformazioni bizzarre, che viste dal basso paiono promettere arrampicate stupende lungo arditissimi profili, hanno sempre lasciato senza seguito le scarse esplorazioni alpinistiche: perfino quelle originali di Ivan Guerrini, vista la loro realtà di foresta vergine sospesa sopra forre repulsive, rimangono ad aspettare.

Ogni gruppo montuoso ha le sue particolarità, quelle che, se volete, esprimono la sua "anima", e la Valgrande è fatta per camminare lungo gli antichi sentieri rimasti e per immedesimarsi nella natura e nella storia dell'uomo. Di questo è testimonianza e invito il bel volume appena pubblicato da Tararà di Verbania.

Essenzialmente fotografico, molto curato nella



Qui sopra: La Val Pobbie. In alto: Il masso cappelato dell'Alpe Prà. (f. Erminio Ferrari-Angelo Cavalli, da "Valgrande, frontiera verde".



Colori d'autunno in Valgrande.
(f. Ermino Ferrari-Angelo Cavalli,
da "Valgrande, frontiera verde".

composizione, nella ricerca di forme e di colori, accostamenti in armonia con la predisposizione del territorio, il volume colpisce già a prima vista per il linguaggio dell'immagine. Moderno, insolito, con un

tocco di delicata tenerezza. Non ci sono persone ritratte, c'è solo la loro storia, le impronte che si perdono, vestigia di vite scomparse, sigillo di malinconie. Il testo ha il pregio di comunicare oltre i

regionalismi, oltre lo scontato, di inserire la Valgrande in una visione che va oltre le Alpi Lepontine cui appartiene, oltre l'Insubria, in un contesto di cultura universale. Riuscito l'aggancio con citazioni di richiamo filosofico e letterario, Ferrari ha trovato una dignità linguistica felice, nell'amalgama di espressioni regionali italianizzate con garbo e moderazione, lasciando il dialetto misurato e in corsivo. Una visione forse un po' leopardiana, ma che si addice alla Valgrande. La frequentazione odierna della Valgrande può certamente essere anche quella di allegre

scampagnate, ma la sua dimensione caratteristica, più originale, si rivela meglio a chi la percorre da solo o con pochi amici. Il suo messaggio intimo ci viene offerto da questo bel volume, dalle immagini e dal testo. L'edizione curata e signorile fa il resto: anche senza andare materialmente in Valgrande, la "frontiera verde" si può valicare nella riflessione contemplativa già sulle pagine del libro. E ritengo che questo sia il miglior contributo affinché davvero la Valgrande diventi un Parco che regge come tale per cultura e non per disposizioni di legge.

Silvia Metzeltin

www.fritschi.ch

Lo sfidante delle vette

Con il nuovo Diamir Titanal 3 le escursioni diventano più facili e confortevoli, anche in condizioni estreme. Grazie al potenziale e al margine di sicurezza di un attacco per sci alpino, la discesa diventa un'esperienza ineguagliabile. Potete trovare ulteriori informazioni presso il vostro rivenditore specializzato oppure sul nostro sito www.socrep.it. Diamir. Il re delle montagne.



Diamir Titanal 3: Lo specialista di escursioni



Diamir Freeride: L'esperto di freeride


DIAMIR
FRITSCHI SWISS



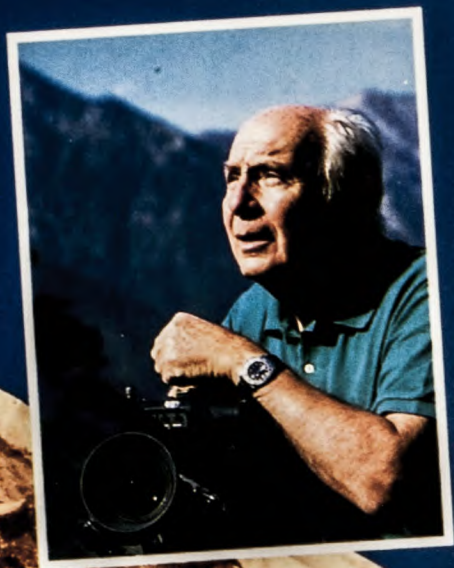
ALPI

L'ARCO OCCIDENTALE

PIEMONTE

VETTE E VALLI

Il sesto film della serie di
Folco Quilici



Un'aquila volteggia sugli alpinisti giunti in vetta delle Rocce del Nivole, nel Gran Paradiso. Immagine simbolo del nuovo film di questa Serie dedicata al rapporto uomo-montagna nelle Alpi Piemontesi.

Scalate, riprese panoramiche dal cielo, incontri con centri di autonomia culturale, sullo sfondo di valli incorniciate da possenti cime.

Tra maestosi giganti, il Monte Rosa descritto nella segreta bellezza dei suoi ghiacciai, rifugi e colori.

Questo film è dedicato ai Soci del CAI da Folco Quilici.

La diretta partecipazione del CAI è sostegno e guida (con la preziosa consulenza dei suoi esperti) dell'intera Serie ALPI.

OFFERTA RISERVATA AI SOCI DEL CAI A € 15,60



BUONO D'ORDINE

Sì, desidero ricevere:

- n. videocassetta/e del sesto film
ALPI - L'ARCO OCCIDENTALE • PIEMONTE VETTE E VALLI
- n. videocassetta/e del quinto film
ALPI - L'ARCO CENTRALE • ALPI DI LOMBARDIA
- n. videocassetta/e del quarto film
ALPI - L'ARCO ORIENTALE • LE ALPI DEL TRENINO
- n. videocassetta/e del terzo film
ALPI - L'ARCO ORIENTALE • LE ALPI DELL'ALTO ADIGE
- n. videocassetta/e del secondo film
ALPI - L'ARCO ORIENTALE • LE DOLOMITI DEL VENETO
- n. videocassetta/e del primo film
ALPI - L'ARCO ORIENTALE • LE GIULIE LE CARNICHE

Alle speciali condizioni riservate ai soci del Club Alpino Italiano a € 15,60 cad. (+ € 6,40 per spese postali) che pagherò al postino alla consegna

(nel caso di ordine unico di più videocassette le spese postali saranno unitarie).

Buono da compilare, firmare, staccare (o fotocopiare) e spedire in busta chiusa a:

Nome

Cognome

Via

..... n.

C.A.P.

Città

..... Provincia (sigla)

Prefisso Tel.

Firma (leggibile)

In ottemperanza a quanto previsto dalla legge 675/96 e succ. decreti integrativi sulla "Tutela della privacy" si comunica che i dati che perverranno saranno utilizzati esclusivamente per l'invio del materiale ordinato.

Club Alpino Italiano - Via Petrella, 19 - 20124 MILANO

Queste videocassette non sono per ora in vendita né in edicola né in libreria e possono essere acquistate solo tramite il buono d'ordine allegato

di
Teresio
Valsesia



IL SENTIERO ITALIA NELL'APPENNINO MERIDIONALE

Nel contesto dei progetti per il 2002, Anno internazionale delle montagne, il Comitato di Presidenza del CAI ha stanziato 10.329 euro per la segnatura del Sentiero Italia. È un segnale molto importante al di là della somma a disposizione, che permetterà comunque di rinnovare e completare le indicazioni orizzontali sul percorso delle regioni meridionali, Molise incluso.

In effetti, con questa decisione il vertice del sodalizio ha confermato la volontà di operare concretamente sul territorio rivitalizzando un'iniziativa di grande valore escursionistico ma soprattutto di notevole caratura ideale. Il Sentiero Italia unisce infatti tutta la penisola e si estende anche nelle due isole maggiori. Rappresenta quindi una realizzazione di grande respiro che coinvolge non soltanto le Sezioni (grazie alle quali è stato possibile individuare nel dettaglio il percorso e tracciarlo), ma anche le diverse autorità locali, suscitando una maggiore sensibilizzazione nella riscoperta dei valori



*I Monti Alburni, soprannominati "le Dolomiti del Sud".
In alto: Escursionismo nella "Valle delle grandi Pietre", Aspromonte (f. T. Valsesia).*

ambientali e culturali della montagna. Naturalmente il volontariato rimane alla base della manutenzione dell'itinerario: il «modus operandi» non cambia, ma i fondi disponibili permetteranno di fare fronte all'operazione senza aggravare le Sezioni, già oberate da numerose necessità. Il tutto deve essere concordato con le rispettive delegazioni regionali e la commissione interregionale per l'escursionismo. Complessivamente si tratta di 53 tappe, da Reggio Calabria al Passo dei Monaci (sulle Mainarde), suddivise fra 14 Sezioni.

Servizio
Vacanze... Bianche vacanze tra amici!



SE VOLETE RISPARMIARE TEMPO E DENARO

O AVERE UTILI SUGGERIMENTI E INFORMAZIONI SU
ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, BAITE, AGRITURISMI,
ASSOCIAZIONI TURISTICHE ECC...



... o sugli sconti e le agevolazioni



praticate ai soci o ai gruppi C.A.I.

Contattateci al n° tel. **0438/23992** G.N.S. s.n.c.

SERVIZIO INFORMAZIONI GRATUITO
RISERVATO AI SOCI E ALLE SEZIONI C.A.I.

**DA Lunedì
A Venerdì
15.00 - 18.00**



Idillio montano nella Valle di ÖTZ



Il nostro albergo, che fa parte del gruppo **Hotels Tuttomontagna**, è situato su un altipiano soleggiato e circondato dalle montagne dell'Ötztal. È una zona tranquilla e lontana dallo stress del traffico dove ognuno troverà un buon motivo per fare qui le proprie ferie. Sia i grandi che i piccini si troveranno come a casa propria.

Qui le piste di fondo sono ben tracciate e invitanti. Inoltre scuola di sci in loco e due ski-lift. Al ritorno troverete piscina, sauna, bagno turco, assistenza per bimbi e una rinomata cucina. Colazione a buffet con possibilità di avere sacchetti per colazioni al sacco. Aspettiamo con grande piacere la vostra gradita visita.

Mezza pensione da € 52,00 a € 70,00

BERGIDYLL FALKNERHOF ★★★

A/6441 Niederthai/Ötztal/Tirol ☎ 0043 (0)5255-5588 fax 558847

E-mail: info@falknerhof.com Internet: www.falknerhof.com



L'Hotel, completamente rinnovato è situato in posizione tranquilla. Tutte le camere con servizi privati, balcone e telefono, aria condizionata, suites. Il modernissimo reparto cure è in diretta comunicazione con le stanze da letto a mezzo di ascensori. Tutte le cure termali e di estetica nell'albergo: 4 piscine termali, coperta e scoperte a temperature diverse, giardino, bocce, parcheggio, tennis scoperto, tennis coperto e riscaldato, palestra.

L'Albergo chiude dal 3 Novembre 2002 al 20 Dicembre 2002

SCONTO SOCI C.A.I. 10% su pens. completa
NON CUMULABILE CON ALTRE OFFERTE

HOTEL ANTONIANO ★★★
35036 Montegrotto Terme (PD)
Via Fasolo, 12 ☎ 049-794177 fax 794257
Internet: www.termiantoniano.it
E-mail: antoniano@termiantoniano.it



Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato circa alla metà della pista da fondo su cui si svolge la celebre Ski Maraton della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata, ampie sale di soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.



Mezza pensione da € 37,50 a € 44,00

SCONTO 5% A SOCI C.A.I.

HOTEL GAILERHOF ★★★

Monguelfo (BZ) Via Bersaglio, 9

☎ 0474-944238 fax 946787

E-mail: info@gailerhof.com

www.gailerhof.com

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet** sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet** sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438-700321 fax 460553
Internet: www.colvet.com

COLVET®

Negozi specializzati in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia. Scarpa • Crispi • Tua • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp • Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Trezeta • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Boreal • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion....

...e tantissime altre.
VENDITA PER
CORRISPONDENZA
CATALOGO
A RICHIESTA € 5,00



OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469
http://www.mivalsport.it E-mail: mivalsport@tiscalinet.it



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Il carosello di piste del Monte Elmo (2433 mt.) è poco distante, i percorsi per il fondo iniziano appena fuori dall'hotel e si snodano per oltre 80 km in Val Pusteria. Scuola di sci (il titolare, Sig. Rainer, è anche maestro di sci), gare di slitta al chiaro di luna, slitta trainata da cavalli, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sci escursionismo e fuori pista nella vicina Austria.

Mezza pensione da € 41,00 a € 66,00

SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo
HOTEL RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)
Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688
www.hotel-rainer.com E-mail: info@hotel-rainer.com

"Acquafun" (piscina coperta) a S. Candido GRATIS per per gli ospiti dell'Hotel e del Residence RAINER

Appartamenti per settimane bianche da 2 a 5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante (possibilità di trattamento a 1/2 pens.), bar, colazione a buffet, stube, sauna. Garage coperto. Posizione ideale per accedere alle splendide piste da fondo e discesa della Val Pusteria.



Prezzi: appartamenti da € 39,00 a € 124,00 secondo periodo
SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10%
RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ) Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688
www.hotel-rainer.com E-mail: info@hotel-rainer.com



Questo albergo caratteristico è situato in posizione panoramica, in un suggestivo paesino di montagna, fra Castelrotto e Ortisei in Val Gardena (5 Km.). Ortisei è collegata, con i suoi impianti di risalita, al famosissimo comprensorio sciistico "Dolomiti-Superski" che garantisce meravigliose discese su numerose piste ben curate. Lo Sporthotel Platz si distingue per un'ospitalità familiare e accogliente. L'ambiente curato e l'ottima cucina genuina e tipica dell'Alto Adige ne fanno un

gioiello per una vacanza indimenticabile all'insegna della pace e del relax. L'ospite può scegliere fra il trattamento di mezza pensione oppure pernottamento e prima colazione. Per il completo relax l'albergo offre camere e soggiorni accoglienti, in stile tirolese. Il ristorante nell'antica stube in legno, bar e tavernetta per il "dopo sci", una piccola piscina interna con idromassaggio, la lampada solarium, la sauna finlandese e un ampio parcheggio privato.

OFFERTA PRENATALIZIA

soggiorno di 7 gg. con trattamento di 1/2 pens. a partire da € 300,00 a persona;

OFFERTE LAST MINUTE nei mesi di Gennaio e Marzo
SETTIMANE BAMBINI



nel mese di Marzo: alloggiando in camera dei genitori, con lo stesso trattamento dei genitori, soggiorno gratuito per i bambini fino agli 8 anni; 50% di riduzione per i bambini dagli 8 ai 12 anni.

SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. sul pernottamento secondo stagione e sistemazione
SPORTHOTEL PLATZ ★★★ Ristorante
39046 Bulla-Ortisei - Val Gardena (BZ) ☎ 0471-796935-796982 fax 798228
E-mail: info@sporthotelplatz.com www.sporthotelplatz.com



Nuovissimo Hotel in splendida e soleggiata posizione. Dispone delle più moderne soluzioni alberghiere unite allo straordinario comfort e alla tradizionale ospitalità. Vi sono tre tipi di camere (cambia la posizione) tutte ampie e confortevoli attrezzate con bagno o doccia, telefono, TV (totale 30 camere, 60 posti letto). La cucina, degna di ogni lode, offre un menù con ampia scelta di piatti tipici locali e italiani. Scoprirete gli angoli più nascosti della valle scivolando piacevolmente su una slitta trainata da cavalli. Piste da fondo e da slittino perfettamente preparate vi attendono; per non parlare del pattinaggio su ghiaccio. Per gli appassionati di sci alpino si ricorda che le grandi aree sciistiche di Plan de Corones e del Monte Elmo sono a circa 15 minuti di auto. La famiglia Senfter vi aspetta.

Mezza pensione da € 34,00 a € 62,00 secondo stagione o sistemazione

SCONTO A SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo stagione e sistemazione • Prezzi speciali ai gruppi
HOTEL RESTAURANT GSCHWENDT ★★★

Colle Casies - Valle di Casies (BZ)

Loc. Colle di Fuori, 17 ☎ 0474-746002 fax 747014

E-mail: info@hotel-gschwendt.it www.hotel-gschwendt.it



Tipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in una splendida posizione panoramica e soleggiata. Il confortevole arredamento, in stile tirolese, la cucina curata, la sauna, il bagno turco, il whirlpool e il solarium garantiscono una ideale vacanza da sogno. Vivrete la vostra vacanza in un ambiente accogliente, in confortevoli appartamenti completamente arredati e dotati di biancheria ed angolo cucina. Nel seminterrato, è disponibile un ampio garage. È a soli 100 mt. dalle piste da sci di fondo (40 Km.) e non lontano da "Plan de Corones". Possibilità di sci-alpinismo nella zona. Disponibili, inoltre, 6 appartamenti.

1/2 pensione da € 40,00 a € 65,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% NO Natale e Capodanno SCONTO AI GRUPPI
HOTEL - ALBERGO HOFMANN & APPARTAMENTI ★★★

39030 Valle di Casies (BZ) S. Maddalena, 11 ☎ 0474-948014 fax 948041

www.hotelhofmann.com E-mail: hofmann@dnet.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



L'Hotel Fontana si trova a Vigo di Fassa, a quota 1500 mt., nell'incantevole scenario delle Dolomiti. La struttura, situata in posizione tranquilla e soleggiata, dispone di 70 camere tutte con servizi, TV color con canali via satellite e telefono diretto. Quattro menù a scelta più buffet di verdure. A disposizione degli ospiti **piscina coperta con acqua a 29°**, sauna, controcorrente all'americana per cure dimagranti, cyclette, sala giochi anche per bambini, bar videodiscoteca, biliardo, ping pong, miniclub, animazione, sci accompagnato, **skibus gratuito** (80 posti) per il collegamento allo Ski Center Latemar 2200, parcheggio. A pagamento solo: solarium U.V.A. (lettino e trifacciale), garage, maestri di sci e snowboard.



Mezza pensione da € 43,00 a € 89,00 pens. comp. da € 50,00 a € 100,00

**SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione
SCONTI SPECIALI PER BAMBINI**

HOTEL FONTANA ★★★ Vigo di Fassa (TN)

☎ 0462-769090 fax 769009

www.hotelfontana.net

E-mail: hotel.fontana@rolmail.net



Eccellente Hotel che garantisce ospitalità ed efficienza. È situato in zona tranquilla e tuttavia centrale. Dispone di camere con ogni servizio, TV e telefono. Sarete seguiti personalmente con cura e cortesia in tutti i momenti della giornata. Dalle delizie della cucina al sonno tra morbidi guanciali. L'Hotel è situato in posizione ottimale presso le piste del Sella Ronda - Superski Dolomiti.

**Mezza pensione da € 39,00 a € 60,00
Pensione completa da € 52,00 a € 68,00**

**SCONTO SOCI C.A.I. E GRUPPI
secondo periodo**

SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi

38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN) Via Bellavista, 1

☎ 0462-750540 fax 750302 E-mail: sporthotel.enrosadira@rolmail.net



L'atmosfera cordiale e la calorosa ospitalità contraddistinguono l'Hotel Cristina che da oltre vent'anni è curato personalmente dalla Fam. Failoni a garanzia di una piacevole vacanza. Dispone di camere arredate con cura, dotate di ogni comfort: ascensore, bar, sala soggiorno e TV, tavernetta, sala giochi, bagno turco, idromassaggio, solarium U.V.A., parcheggio privato. Eccellente cucina con piatti tipici trentini e nazionali, buffet di insalate e dolci. A soli 100 mt. dagli impianti di risalita e a pochi passi dal centro del paese.



Prezzi a persona settimanali: 1/2 pensione da € 303,00 a € 342,00

Pens. comp. da € 375,00 a € 414,00 SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL CRISTINA ★★★ 38086 Pinzolo (TN) Viale Bolognini, 39

☎ 0465-501620 fax 512049 www.hotelcristina.info



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



Sorge nel cuore della Val di Fassa, in posizione centrale e panoramica ad 1 Km da Moena, di fronte alla fermata degli skibus gratuiti per tutti i comprensori sciistici della valle. La pista da fondo (Marcialonga) passa proprio dietro l'Hotel. Possibilità di pranzare in rifugi convenzionati. Dispone di 35 camere con servizi, TV color, asciugacapelli, telefono e balcone. Bar, ristorante (con colazione a buffet, vari menù a scelta, buffet di verdure), sauna, palestra, ping-pong, sala giochi, giardino, terrazza solarium, sala feste con animazione, sci accompagnato, sala TV e lettura, ascensore, parcheggio. Possibilità di usufruire gratuitamente della piscina riscaldata e coperta dell'Hotel Fontana. A pagamento solo U.V.A., noleggio sci e maestri.

1/2 pens. da € 34,00 a € 70,00 pens. comp. da € 42,00 a € 78,00

SPECIALE PIANO FAMIGLIA (in camera quadrupla)

Dal 15 Marzo: 0-8 anni Hotel + Skipass GRATIS • 8-12 anni Hotel + Skipass -50%

PARK HOTEL AVISIO ★★★ 38030 Soraga Val di Fassa (TN)

Via Stradon de Fassa, 6 ☎ 0462-768130 fax 768405

www.hotelavisio.it E-mail: peiretti@libero.it



Nuovissima costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa. Ottima base per escursioni e scalate tra le più suggestive delle Dolomiti. Di fronte all'Albergo, gli sciatori troveranno la seggiovia della ski area Catinaccio-Gardeccia. Per i più piccoli disponibile uno skilift baby e, a 100 mt., un comodo anello per lo sci di fondo. L'ambiente ha

camere con servizi privati, TV, telefono, ascensore, ampie sale soggiorno e solarium. Inoltre, per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ottima la cucina che offre piatti tipici della tradizione ladina con un'ampia scelta di vini.

Mezza pens. da € 45,00 a € 58,00 Pens. comp. da € 55,00 a € 65,00

SCONTI AI GRUPPI C.A.I. secondo stagione

ALBERGO VILLA MARGHERITA ★★(★)

38030 Pera di Fassa (TN) Via Giumela, 21

☎ 0462-763330 (fuori stag. 0522-665846) fax 0522-826111



Storico rifugio panoramico a quota 2.050 con il grande ghiacciaio della Marmolada proprio di fronte. Baciato dal sole da mattina a sera, è il luogo di soggiorno ideale per chi ama lo sci alpinismo e le escursioni in montagna. Per lo sci da discesa è un'ottima base di partenza per il carosello del Superski Dolomiti e per le piste della Marmolada. Il ristorante, con vista sul ghiacciaio, offre un'ampia scelta di piatti locali. Raggiungibile nel modo più comodo, a pochi Km da Canazei e da Rocca Pietore, è aperto quasi tutto l'anno con gestione diretta dei proprietari, la famiglia Soraruf.



Mezza pensione da € 38,70 SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA Fam. Soraruf Aurelio

38030 Canazei (TN) Passo Fedaia, 5 ☎ 0462-601117

E-mail: a_soraruf@virgilio.it





della musica, biblioteca, sala convegni, parcheggio e garage. Sono inoltre disponibili 10 accoglienti appartamenti da due, quattro o sei persone con tutto quello che ci vuole per una vacanza ideale: cucina, angolo soggiorno, TV, zona notte. Ottimo per chi desidera praticare sci, slittino, pattinaggio, birilli su ghiaccio, sled-dog o gite in slitta. Per i fondisti c'è l'evento top della stagione: la Maratona della Val Pusteria. Tutto intorno si snodano le splendide piste di Baranci S. Candido, Monte Elmo Sesto, Cortina, Plan de Corones.

Mezza pensione da € 43,50 OFFERTE SPECIALI PER FAMIGLIE E GRUPPI C.A.I.

HOTEL ADLER ★★★ 39039 Villabassa (BZ) Piazza Von Kurz, 3

☎ 0474-745128 fax 745278 E-mail: info@hoteladler.com Internet: www.hoteladler.com

Una tradizione che dura sin dal 1600: l'antica locanda "Strigia", divenuta poi "Obkurzsche" e infine "Aquila", vanta una conduzione familiare sin da allora. È la famiglia Pircher Costantini a dirigerla con orgoglio e professionalità dal 1962. Con la sua atmosfera accogliente, improntata a un'elegante semplicità, l'Hotel Aquila è in grado di soddisfare anche gli spiriti più esigenti. Sarete i benvenuti anche al ristorante, dove lo chef, Sig.ra Helena, sarà lieta di farvi assaggiare le sue specialità, tra cui lo speciale "filetto Adler". La stube risale al 17° secolo: è l'ambiente giusto per gustare i piaceri della tavola, ed è citata anche dalle più importanti guide gastronomiche, come Michelin, Veronelli, Bell'Italia e Guida Espresso. Le specialità di quest'anno sono i piatti a base di funghi e quelli a base di patate e barbabietole. I piatti sono una mescolanza di tradizione regionale e spirito internazionale. Ogni settimana si organizzano serate tirolesì e musicali, con menù a scelta, cene a lume di candela o buffet. Le camere sono accoglienti, arredate in stile rustico, dotate di telefono, cassaforte, radio e TV. La suite imperiale è servita da ascensore. Tra le altre comodità offerte: piscina coperta, solarium, sauna, massaggi, fitness, sala di soggiorno, terrazza soleggiata, sala giochi per bambini, stanza



Le montagne che lo circondano sono il decoro più bello dell'albergo. A gestione familiare è diretto con cordialità e cortesia dalla fam. Fosco. E' stato da poco rinnovato. Adatto anche



per i gruppi dispone di 24 camere (circa 55 posti letto) con balcone e servizi privati, telefono, TV. Inoltre sauna e bagno turco. La cucina, di buon livello, è curata personalmente dai titolari che vi proporranno ottimi piatti tipici locali. Situato in posizione molto tranquilla a pochi passi dal centro e a pochi minuti dagli impianti di risalita e dalle piste da sci dispone di un ampio parcheggio.

Mezza pensione da € 39,00 a € 68,00 SCONTO SOCI C.A.I. 5%

HOTEL IRMA ★★★ Canazei (TN) Via Datone, 57

☎ 0462-601428 fax 601742 Internet: www.albergoirma.it

Siamo in Val di Fassa, a Moena, dove sullo sfondo della Marmolada, del Catinaccio e del Sassolungo innevati, in posizione soleggiata e prossima ad un carosello di piste tra le più belle delle Dolomiti, sorge l'Albergo Vajolet, con il suo caratteristico profilo spiovente. All'interno trovano posto 18 accoglienti camere con servizi. Il ristorante propone una cucina sapientemente indovinata che alterna piatti tipici a menù internazionali. Il tutto offerto in una calda cornice di cordialità e simpatia come è nella tradizione di questi luoghi e della famiglia De Francesco che gestisce l'albergo.

Prezzi di favore per gruppi e comitive.



Prezzi: da € 30,99 a € 46,48 SCONTO 10% A SOCI C.A.I.

ALBERGO VAJOLET ★★ Moena (TN)

Via Dolomiti, 15 ☎ 0462-573138 fax 574636



Corvara ha molto da offrire agli appassionati di sport invernali: situata nel cuore delle Dolomiti, vanta ben 1200 chilometri di piste del Superski Dolomiti. Nel cuore di questo paradiso è situato l'Hotel Maria, gestito da Maurizio Iori (noto maestro di sci sempre a disposizione dei clienti) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante,

la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Grazie al servizio di skibus gratuito per gli impianti (600 mt.) di Col Alto e Boè, l'Hotel è un ottimo punto di partenza per sciare divertenti e sempre diverse, ma è anche il luogo ideale dove rientrare la sera per rilassarsi. Una novità per lo sciatore, che propone il maestro Maurizio, è il programma "Dolomiti Super Skisafari" (info: 380-5511144 o www.skisafari.it).

1/2 pens. da € 52,00 a € 78,00 SCONTO A SOCI C.A.I. 5% secondo stagione

MARIA HOTEL ★★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045

Internet: www.mariahotel.it. E-mail: info@mariahotel.it

Ideale per escursioni sci alpinistiche nella zona Ortles - Cevedale e parco dello Stelvio, con comodo accesso alle piste da fondo (a 100 mt.) e da discesa (a 2 Km). **Centro salute** con sauna, bagno turco, idromassaggio, percorso kneipp, solarium, bagni di fieno e palestra. Colazione e verdure a buffet.



In collaborazione con una guida alpina organizziamo tour di sci-alpinismo e racchette da neve a partire da € 388,00. Prezzi settimanali a partire da € 217,00 in 1/2 pensione con centro salute, una fiaccolata e una escursione con le racchette da neve.

Settimane "Free ski" € 260,00 dal 7/12/2002 al 21/12/2002 e dal 29/03/2003 al 12/04/2003 Hotel in 1/2 pensione + skipass + centro salute

PREZZI PARTICOLARI PER GRUPPI C.A.I.

HOTEL ORTLES ★★★ Cogolo di Pejo - Val di Sole (TN)

☎ 0463-754073 fax 54478

Internet: www.hotelortles.it E-mail: hortles@tin.it

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI

NEL PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA



Il rifugio Trivena **INSISTE**
 nella sua undicesima **APERTURA**
DAL 27 DICEMBRE **INVERNALE**
AL 31 MARZO 2003

Fine anno in rifugio - Sci alpinismo
 Escursioni con racchette da neve
 Arrampicate su cascate di ghiaccio.

SCONTI A COMITIVE E SCUOLE DI SCI ALPINISMO
 Per ulteriori informazioni rivolgersi a Dario Antolini:

RIFUGIO TRIVENA

38079 Tione di Trento (TN) Via Condino, 35 ☎ rifugio 0465-901019
 ☎ + Fax abitazione 322147 • Internet: www.trivena.com E-mail: info@trivena.com

Un'antica tradizione di ospitalità che offre servizi impeccabili in un ambiente accogliente e raffinato al tempo stesso. Ottima la cucina, con specialità della propria macelleria e salumeria. Un hotel adatto ad accogliere piccoli gruppi: dispone di 42 posti letto distribuiti in camere con servizi, balcone, telefono, TV e cassetta di sicurezza. Ascensore e garage. Comodamente situato nel centro della Val Pusteria, in posizione ideale per raggiungere le piste da sci del Plan de Corones e del Monte Elmo.



Mezza pensione da € 36,15 a € 54,23 **SCONTI A SOCI C.A.I.**
HOTEL RISTORANTE HELL ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)
 Piazza Centrale, 3 ☎ 0474-944126 fax 944012



Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza agli impianti di risalita. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulla cornice delle Dolomiti innevate, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi offerti, sono la miglior pubblicità e la perfetta garanzia per la riuscita della vostra vacanza.

Prezzi: da € 26,00 a € 60,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 6%**
HOTEL MEUBLE ROYAL ★★★
 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466
 E-mail: royal.cortina@dolomiti.org



Per chi cerca un'oasi di pace dedicata al relax e alla buona cucina, l'Hotel Waldsee è la scelta giusta: si trova nel cuore di un fitto bosco d'abeti sul lago del laghetto di Fiè, situato proprio ai piedi dello Sciliar all'entrata del Parco Nazionale dello Sciliar, a 1000 mt. Offre tutti i comfort di un curatissimo tre stelle: camere luminose con balcone, piscina coperta, sauna, bagno turco, sala fitness, solarium sala TV, prima colazione a buffet, menù a scelta accompagnati da una ricca scelta di vini pregiati.



1/2 pensione da € 54,00 a € 76,00 **SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I.**

HOTEL WALDSEE ★★★ Fam. Kritzinger

39050 Fiè allo Sciliar (BZ) Via Laghetto, 28
 ☎ 0471-725041 fax 725745
 www.hotel_waldsee.com E-mail: hotel_waldsee@dnet.it



Hotel a conduzione familiare nel cuore dell'Alta Badia in posizione tranquilla e soleggiata. Tutte le camere hanno servizi e doccia, telefono e TV. Ampio parcheggio per i clienti. Ottima cucina di tipo regionale e nazionale. Il centro di S. Cassiano è a 5 minuti e gli impianti di risalita a 700 mt. Per l'agriturismo ci sono 3 appartamenti da 4 a 6 persone con soggiorno, TV, camera, cucina e bagno. **Disponibile una baita per 4 persone.**
 1/2 p da € 42,00 a € 60,00 Appartam. nell'agriturismo da € 75,00 a € 85,00 per 4 pers. gg.

HOTEL CIME BIANCHE ★★ Fam. Dalpiano
 39030 S. Cassiano - Strada Costadedoi, 122
 Alta Badia (BZ) ☎ 0471-849406 fax 849433
 E mail: cime.bianche@dnet.it

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. 5%

AGRITURISMO SCHLOSSHOF • 130 ***
 Fam. Trebo Walter
 39030 S. Martino in Badia (BZ)
 ☎ e fax 0474-523012 E-mail: schloss.hof@dnet.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**

Tipica costruzione di montagna, a 3 Km dal paese e dalle piste da sci, sulla strada del Colle S. Carlo. È immerso nel bel verde della natura e nel bianco della neve. Qui potrete degustare ottimi piatti della cucina valdostana ed apprezzare il colore e il calore della montagna. Disponiamo di 12



camere con bagno, TV, frigoriferi e garage, per un totale di 26 posti letto.
Periodo di chiusura Giugno-Ottobre SCONTI A SOCI C.A.I. 10%
 1/2 pens. da € 362,00 a € 490,00 per pers. a settimana in camera doppia
HOTEL LES GRANGES ★★★
 11016 La Thuile (AO) Loc. Les Granges, 21
 ☎ 0165-883048 fax 884885 E-mail: lesgranges@lathuile.it



Hotel, recentemente ristrutturato e ampliato, è posizionato in zona aperta con panorama sulle piste da sci e a 100 mt. dalla partenza della cabinovia "Palabione". Dispone di 47 camere e una suite per un totale di 100 posti letto. È gestito con grande professionalità e passione dalla famiglia Corvi. Fausto, famoso maestro di sci, si occupa del ricevimento e del servizio bar, mentre la sorella, Laura, della direzione e in particolare del ristorante e della rinomata cucina. A disposizione della clientela, ampi spazi esterni con balconata solarium, centro benessere, parcheggio coperto e terrazzi attrezzati nelle singole camere.
Mezza pensione da € 45,00 a € 90,00 Pensione comp. da € 55,00 a € 100,00
Settimane bianche da € 300,00 a € 400,00 - 7 gg. pensione completa
SCONTO SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno
HOTEL DERBY ★★★ 23031 Aprica (SO)
 Via Adamello, 16 ☎ 0342-746067 fax 747760
 E-mail: info@albergoderby.it www.albergoderby.it

Situato nel cuore dell'Alta Valtellina, di fronte al maestoso ghiacciaio della Cima Piazzini, l'albergo offre panorami di rara bellezza. Dispone di 18 camere con servizi privati, telefono, TV Sat, cassaforte e phon. Per gli sportivi le più belle aree sciabili invernali e le piste internazionali di sci nordico di Bormio e Livigno, lo snowboard, lo scialpinismo, le corse con cani da slitta e le passeggiate a cavallo. Ottimo ristorante dove potrete gustare i piatti tipici valtellinesi. Inoltre: music pub, taverna, attrezzatissimo centro benessere, bar e pizzeria.



SCONTI A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 22/12/02 al 07/01/03
 1/2 pens. da € 49,00 a € 67,00 pens. comp. da € 59,00 a € 77,00
ALBERGO LI ARNOGA ★★★
 23030 Valdidentro (SO) Loc. Arnoga Via SS 301 del Foscagno, 8
 ☎ 0342-927116 fax 986626 E-mail: liarnoga@libero.it www.arnoga.it



Ottimo albergo a conduzione familiare, situato in posizione favorevole rispetto al centro del paese e agli impianti di risalita. Recentemente rinnovato, dispone di camere, tutte con servizi, telefono e TV color. Accurata la cucina, ricca di numerosi piatti tipici valtellinesi. Convenzionato con le terme che sono a soli 400 mt. dall'Hotel. Settimane bianche-termali e sportive in collaborazione con le guide alpine. Apertura annuale.
Prezzi: mezza pensione da € 44,00 a € 70,00
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% Condizioni particolari per gruppi
HOTEL CERVO ★★★
 23032 Bormio (SO) Via Peccedi, 7 ☎ 0342-904744 fax 905276
 E-mail: hotlercervo@valtline.it

L'Hotel, di nuova costruzione, sorge a 1450 mt. in posizione tranquilla a 10 min. da Bormio e a 20 da Livigno, nel Parco Nazionale dello Stelvio. Gestito direttamente dai proprietari è arredato in tipico stile montano e offre un ambiente elegante e accogliente in un'atmosfera familiare. Dalle spaziose camere, quasi tutte con balcone, si può godere di un'ottima vista panoramica. I menù di 4 portate, con piatti sia tradizionali che moderni, sono serviti al tavolo, mentre per la colazione è disponibile un ricco buffet. La cantina ha una buona scelta di vini per accompagnare le cene con piatti tipici valtellinesi.



1/2 pens. da € 35,00 a € 65,00 pens. comp. da € 45,00 a € 75,00
SCONTO SOCI C.A.I. 10% per soggiorni di almeno 7 gg. escluso Capodanno
HOTEL S. CARLO ★★★ 23030 Valdidentro (SO)
 Via Le Ponti, 96 ☎ 0342-986125 fax 986124
 E-mail: info@hotel-sancarlo.com www.hotel-sancarlo.com



Situato in posizione centrale, è dotato di ampio parcheggio e giardino privati, bar, ristorante, sala soggiorno, TV-giochi, taverna, ascensore, palestra, terrazza solarium, trifacciale U.V.A., animazione. Le camere, alcune con balcone, hanno servizi privati, TV color/SAT e telefono diretto. Servizio molto curato: colazione e cena con menù a scelta e buffet di verdure. L'Hotel si avvale della collaborazione di maestri di sci professionisti della Scuola Sci Castellaccio.
SCONTI A SOCI C.A.I. 5% soggiorno min. 3 gg. NO dal 26/12/01 al 06/01/02
Mezza pensione da € 36,00 a € 82,00
HOTEL BELLAVISTA ★★★ (Zona Adamello-Presanella)
 25056 Ponte di Legno (BS) P.le Europa, 1 ☎ 0364-900540 fax 900650
 E-mail: bellavista@bellavistahotel.com www.bellavistahotel.com

Accolpirvi sarà anzitutto il fascino dell'edificio, una caratteristica struttura tirolese in legno che vanta un'ottima, comodissima posizione per chi ama sciare in Val Pusteria, dove vi sono piste ed impianti per tutti i gusti. Alla bellezza esteriore si aggiunge l'alto livello dei servizi che troverete all'interno: ambiente familiare, camere confortevoli, accogliente stube e sala tradizionale, cucina curata, specialità locali. Terrazza, garage e parcheggio.



Mezza pensione da € 31,00 in poi
HOTEL GOLDENE ROSE ★★ Monguelfo (BZ) ☎ e fax 0474-944113



S. Caterina Valfurva, in Alta Valtellina, la FAM. COMPAGNONI gestisce direttamente l'Hotel Nordik, situato nel centro del paese, vicinissimo a piste ed impianti di risalita. Noleggio sci e scarponi GRATUITO AI SOCI C.A.I. Offerte particolari alle famiglie con bambini. CONTATTATECI.
1/2 pensione a partire da € 38,00 SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I.
HOTEL NORDIK ★★★ Fam. Compagnoni
 S. Caterina Valfurva (SO) ☎ 0342-935300 fax 935407
 www.nordik.it E-mail: info@nordik.it

Vieni a sciare sull'Altopiano.



Gli hotel "Alla Vecchia Stazione" e "Alpi" offrono una tipica atmosfera di montagna, con una gestione familiare che garantisce un soggiorno piacevole e sereno.



Vieni a trascorrere un meraviglioso soggiorno invernale sulle montagne dell'Altopiano più bello del mondo, con oltre 500 km di piste per lo sci di fondo e più di 60 impianti per lo sci alpino. La natura e le tradizioni della Terra dei Cimabri ti conquisteranno per sempre!



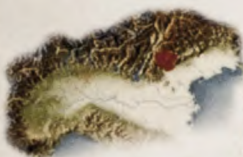
Hotel Alla Vecchia Stazione

Via Roma, 147 - 36012 CANOVE
Tel. 0424 692009 - 692737
www.allavechiastazione.it
e-mail: info@allavechiastazione.it



Hotel Alpi

Via Roma, 14 - 36010 FOZA
Tel. 0424 698092 - 698064
www.altopiano-asiago.com/hotelalpi
e-mail: hotelalpifoza@keycomm.it



CONSORZIO TURISTICO
ASIAGO 7 COMUNI
L'ALTOPIANO

Telefona o consulta i siti web per maggiori informazioni su prezzi e pacchetti vacanza!

TEL. 0424 464137 - www.asiago7comuni.com



Soggiorni in camera doppia a mezza pensione da 34 Euro a persona!
Sconti particolari per gruppi e soci C.A.I.

In uno scenario ricco di attrazioni naturali, storiche e sportive, il Camping Riviera ti assicura una vacanza tutta da scoprire e godere. La naturale bellezza dell'abetaia, si unisce, in una affascinante armonia, ad una radura, dove adagiato si trova il Campeggio Riviera, luogo ideale per una vacanza resa confortevole da strutture moderne ed efficienti. **SCONTO A SOCI C.A.I. 5% Offerte stagionali e settimanali**

CAMPING RIVIERA



36010 Roana (VI) Via Oxabech, 44 ☎ 0424-66344 fax 66010
E-mail: camping-riviera@keycomm.it www.camping-riviera.it

Altopiano dello Sciliar-Alpe di Siusi a mt. 1090 di altitudine. Pensione a gestione familiare, 13 camere con servizi, TV, telefono, sauna e bagno turco (compreso nel prezzo), colazione a buffet, cena a 5 portate con specialità della regione, shuttle bus (compreso nel prezzo) direttamente dall'albergo per la zona sciistica dell'Alpe di Siusi.



1/2 pens. da € 50,00 **SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo**
PENSIONE PROFANTER ★★★ Siusi allo Sciliar (BZ)
☎ 0471-706508 fax 707522 E-mail: info@profanter.com www.profanter.com

Per godere dello splendore e della tranquillità dei periodi meno affollati venite all'**ISOLA D'ELBA** in autunno ed in primavera: parco naturale e regno del trekking, della mountain bike e delle immersioni la nostra isola offre svariate possibilità per una vacanza completa tra natura, mare e relax. **IL CAMPEGGIO LACONA**, con la sua bella piscina e le piazzole immerse nel verde, vi può ospitare anche in **CARAVAN IN AFFITTO** da 4 posti letto, in **BUNGALOW** e in **APPARTAMENTI**. I **BUNGALOW LACONA** formano un piccolo residence a 200 mt. dal mare e a 500 mt. dal campeggio, mentre gli **APPARTAMENTI LACONA**, a 1,5 Km dal mare e dal campeggio, sono ricavati da vecchie costruzioni coloniche ristrutturate ed inseriti in un'azienda agricola con produzione di vino D.O.C. **Bungalow ed appartamenti sono aperti tutto l'anno** e dotati di riscaldamento invernale.



SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 Luglio al 31 Agosto
CAMPING LACONA ★★★ 57037 Lacona (LI) Loc. Lacona
☎ 0565-964161 fax 964330 E-mail: info@camping-lacona.it
per prenotazioni N° VERDE 800-010730
Internet: www.camping-lacona.it



Tipico casolare, inserito nel verde, tra olivi e vigneti, con loggiato toscano al centro dell'azienda. Ospitalità cordiale e familiare. Camere con prima colazione e pernottamento, possibilità di avere la 1/2 pensione (con trattoria convenzionata) e appartamenti con angolo cucina. Produzione di vini, olio, miele, frutta, verdura, ecc... Attività culturali, sportive e ricreative, trekking (possibilità di escursioni guidate) mountain bike, tennis e giochi per bambini. Nelle vicinanze equitazione, golf, vela ed altro. **APERTO TUTTO L'ANNO**
SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. 5%
Bed & Breakfast da € 20,66 a € 41,32



AGRITURISMO MONTE FABBRELLO
57037 Portoferraio (LI) Loc. Schiopparello, 30
☎ 0565-933324 ☎ e fax 940020 Cell. 338-6183584
E-mail: dimitri@montefabbrello.it



ASPORT'S

MOUNTAIN EQUIPMENT

Negozi specializzati per:

- ALPINISMO
- SPELEOLOGIA
- SCI
- SCI-ALPINISMO
- ESCURSIONISMO
- TREKKING

Quartier Carducci, 141 - CHIES D'ALPAGO (BL) ITALY - Tel. +39 0437 470129 - Fax +39 0437 470172 - Internet: www.asport-s.com - e-mail: info@asport-s.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**

- Casco Scarab 4 Sport
- K.K.S. set via ferrata new
- Alex Gloves
- Imbracatura Complete ferrata



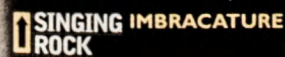
SICURAMENTE **KONG** *Donati*

TECNOLOGIA PER L'ALPINISMO

Since 1830

KONG S.p.A. - ITALY
 via XXV Aprile, 4
 I - 23804 MONTE MARENZO (LC)
 Tel. +39 0341630506 - Fax +39 0341641550
 www.kong.it - kong@kong.it

Distributore esclusivo per l'Italia



F1

T

Leggerezza-Facilità di camminata-Prestazioni
Soffietto - L'introduzione di questa caratteristica derivante dagli scarponi da telemark, permette al piede di utilizzare tutta la spinta dinamica esprimibile dall'avampiede.

Sistema bloccaggio - Con un'unica operazione, facile e rapida, si passa dalla posizione di discesa, alla massima escursione ottenibile per una comoda ed ampia camminata in salita.

SKI TOURING

Colour: Lemon | Shell: Pebax® | Weight (size 8): 2540 gr. | Size: 5 - 12 (no mezze misure) | Fastening: 2 leve + cinghia velcro | Inner boot: Thermo PlusFit 1 | Outsole: Scarpa/Vibram® Touring



NESSUN LUOGO E' LONTANO

- www.scarpa.net
- info@scarpa.net